Vita
d'B. Giacinta
Marescotti.

243

VITA
DELLA BEATA
GIACINTA
MARISCOTTI.

243

VITA
DELLA BEATA
GIACINTA
MARISCOTTI

Monaca nel Monaſtero di S. Bernardino
di Viterbo

SCRITTA

Da Monſignor Illmo, e Rmo GIROLIMO
VENTIMIGLIA Veſcovo di Lipari

GIA' DEDICATA

All'Emo, e Rmo Sig. Cardinale

GALEAZZO
MARISCOTTI

Coll'aggiunta di molti Miracoli operati dalla Beata,
e di tutte le Coſe ſuccedute prima, e dopò
la di Lei ſolenne Beatificazione.

IN ROMA, nella Stamparia del Bernabò, MDCCXXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Emin.^mo, e Reu.^mo Sig.^re

L'Vſo introdotto da chi ſcriue di dedicare à Principi grandi i Libri, che eſpone alla publica Luce, par che tal'hora non tenga altro ogetto, ſe non vna certa ambizione, e vanità di procurar loro qualche credito col metter il nome d'vn gran Perſonaggio ſul frontiſpizio, quaſi che vn Palagio mal'inteſo, e mal' diſpoſto debba meritare

ſti-

ſtima,ed applauſo,perche ten
ga collocata sù la porta la Sta-
tua d' vn Gigante , ò d' vn
Eroe . Io però nel dedicare
à V. E. queſta mia Operetta
ſon così lontano di volerla ac-
creditare colla gloria del ſuo
nome , che anzi pretendo di
aggiungere à queſto nuoua
Fama , e Splendore , perche
contiene la Vita della gran
Serua di Dio SVOR GIA-
CINTA MARESCOTTI
Zia Carnale di V. E. imper-
cioche,ſe bene è gran vantag-
gio di sì Illuſtre Famiglia la

ri-

riputazione,che le danno l' egregie , e chiare doti di V. E. trà i Porporati del Vaticano , chì non dirà, che à V.E., ed à tutti gli Eroi della ſua Caſa glie la darebbe immortale GIACINTA , ſe per la ſua Santità fuſſe adorata trà i Candidati del Cielo ? e pur così gioua ſperare , mentre le ſue virtù ſono ſtate tante, che hanno aſſorbito ogni numero, e tali , che hanno miſurato la Sfera dell'Eroico; e par' che il Signore Iddio con arcano fine della ſua imperſcrutabile

pro-

prouidenza habbia voluto cu-
mular' GIACINTA di tanta
grazia, acciò se in vn secolo co-
sì corrotto si deplora l' estre-
mo ne' vizij, possa nel medesi-
mo ammirarsi ancora il som-
mo nella virtù, come la pro-
uidenza della Natura nell' Er-
be fà nascere gl' Antidoti, doue
sogliono germogliare i Vele-
ni: Nel dedicare dunque à V. E.
quest' Opera non fò che offe-
rirle vn tesoro ritrouato nella
sua propria Casa, non essen-
doui altro del mio, se non vna
lodeuole animosità di por-

tar-

tarlo alla publica Luce per
esporlo alla cõmune rapina,
il che pure succederebbe con
qualche merito mio, se colla
perfetta imitazione si facesse
proprie tal' vno le virtù di sì
gran' Donna. La bassezza dello
stile, col quale io le racconto,
sarà per fare meglio conoscere
il lor pregio, sicome la piccio-
lezza della base fà più spicca-
re la grandezza del Coloſſo.
Ancorche non tenga tal pro-
porzione questo picciolo vo-
lume, pure in voto della mia
antica deuozione l' appendo

sù l'altare della Beneficenza, colla quale V. E. hà colmato sempre la mia persona ; (nè m'inoltro divantagio, perche più che la maestà della Sacra Porpora me'l vieta la seueri-tà della sua Modestia) ; Solo la supplico à degnarsi di be-nignamente riceuerlo, men-tre nel porgerlo à V. Emin. profondamente m' inchino. Roma 6. Gennaro 1695.

Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.
G. Vescouo di Lipari.

AL

Lo Stampatore a Chi legge.

QUESTA *Vita della* B. GIACINTA MARISCOTTI *fù ſcritta nell' Anno* 1695. *dalla celebre penna del P. Girolimo Ventimiglia Teatino, Predicatore del Rè Cattolico, e di Sua Maeſtà Ceſarea, poi Veſcovo di Lipari, ma perche dopò quel tempo nel proſeguimento della Cauſa ſono ſucceduti nuovi Miracoli, ſi ſono compilati nuovi Proceſſi, fino al compimento del Decreto Pontificio ſopra la di lei Beatificazione colle Feſte celebrate in Roma per la publicazione della Bolla nella Baſilica di S. Pietro in Vaticano il dì primo Settembre dell' Anno corrente; perciò affinche queſt'Opera non reſtaſſe mancante, eſſendomi ſtato commandato dall' Eccellentiſſimo Sig. Prencipe D. Franceſco Maria Ruſpoli Poſtula-*

ſtulatore della Cauſa ſucceduto alla ch. me. del Sig. Cardinal Mariſcotti hò con tutta prontezza, e volentieri abbracciata la Cura di accreſcere queſt' Opera col raccogliere tutti i Miracoli, e tutti gl' Atti ſopravenuti, ed aggiungerli fedelmente alla ſteſs' Opera; Onde non ti offenderai, benigno Lettore, ſe troverai alcun paſſo, che non abbia tutta la ſua ordinata conneſſione nelle parti aggiunte, non avendo Io avuta altra mira, ſe non che Tu aveſſi intieramente la Storia di queſta Serva di Dio, e non veniſſe in parte alcuna defraudata la tua divozione verſo la medeſima. Piacciati dunque gradire queſta mia diligenza, ed attenzione, non ad altro fine uſata, che per compiacerti, e vivi felice.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

N. Epiſcopus Bojan. Viceſgerens.

JESUS MARIA.

JUſſis obtemperans Rmi P. Gregorii Selleri Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici vidi Hiſtoriam Vitæ B. Hyacinthæ de Mariſcottis (alias reviſam , & approbatam à bon. mem. P. Honorio ab Aſſumptione mei Ordinis) una cum additione Miraculorum deductorum in Sac. Rituum Congregatione , & Decretorum deſuper factorum à SSmo Dño Noſtro , & demùm Relationis ſolemnis Servæ Dei Beatificationis. Cumque nihil invenerim publicæ lucis indignum , ſed è contra omnem pietatem redolens, & cohærens poſitionibus Cauſæ : quod typis mandetur plus quam rationabile cenſeo. In quorum fidem &c. hac die 2. Octobris 1726.

Fr. Euſtachius à S. Maria Ordinis Carmelit. Diſcalceat. Sac. Rituum Congregationis Conſultor , Sac. Supremæ , & Univerſalis Inquiſitionis Qualificator , & Academiæ Theologicæ Romanæ Cenſor.

IMPRIMATUR,

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum Sac. Pal. Apoſt. Magiſter.

VI-

B. Giacinta Mariscotti Romana

VITA
DELLA BEATA
GIACINTA
MARISCOTTI.

Naſce Suor Giacinta da Nobile Proſapia, e ne' teneri Anni dà ſaggio il Cielo della ſua futura Santità.

Cap. I.

LA Vita, che coll' aiuto di Dio hò ſtabilito di ſcriuere della ſua gran Serua Giacinta Mariſcotti, ſi come farà chiare, e paleſi le merauiglie, che la Diuina Grazia operar ſuole nell' Anime più perfette, e ſante; così ſeruir potrà a tutti di ſpecchio, e di eſempio, per formarne

coll'

coll'imitazione, come da eccellente Originale, la Copia. E ben verò, che ſi come l'Opere della Natura anche ſtupende, e ſingolari perdono il loro preggio, perche ordinarie, e conſuete, e l'acquiſtano i Moſtri, e i Portenti, perche rari, e pellegrini; così quelle della Grazia nella Vita de' Santi par, che ſcemino di merito, e di opinione, quando non ſono affatto inaudite, ò all' in tutto miracoloſe. Mà queſto è il maggiore errore della noſtra ignoranza, come il ſegno più manifeſto del noſtro poco ſpirito giudicar della Virtù dall'eſteriore, che ſorprendere i ſenſi, più che dall' interiore nelle ſue operazioni eleuato ad uno ſtato così ſublime, come ſopranaturale, perche oue le azzioni più mirabili, e ſtrepitoſe chiaman la merauiglia, e l'applauſo degl' Huomini; gl'interni mouimenti d'vn'Anima eſpoſta alle mute impreſſioni della Diuina Grazia rapiſcono il Cuore degl' Angeli, e di Dio. Quello, che eſſa habbia operato in queſta ſua gran Serva ſi ſcorgerà nell'Iſtoria della ſua Vita, mentre vedremo il faſto della Nobiltà, e la pompa del Secolo humiliate in-

ſino

ſino all' vltima abiezzione; l' Orgoglio della Natura, e l' alterezza dell' animo intieramente depreſſi, ed abbattuti; la mortificazione, e la Penitenza ſino al pericolo, l' Amor Diuino, e la Carità ſino al miracolo. A noi altro non tocca, che di eſporre ſemplicemente il Ritratto in queſto più ſicuro, e vantaggioſo ſopra i dipinti dall' arte, perche, oue queſti ſolo ſon belli, quando ſon ſimili, li Scritti dall' Iſtoria ſono ſolo belliſſimi, quando ſian veri. E per giungere à queſto ſegno i Proceſſi di già compilati per la Beatificazione, e Canonizazione di queſta Venerabile Serua di Dio ci ſeruiranno di tela, e di colori.

CORREA dunque l'anno del Signore 1585. regnando in Roma il Sommo Pontefice Siſto V. ed in Alemagna l' Auguſto Imperatore Rodolfo II. quando venne alla luce del Mondo Giacinta, che fù chiamata Clarice nel Sacro Fonte. E perche per la grandezza della Virtù, e per la Fama della Santità è ſtata l' ornamento più memorabile, e glorioſo della ſua Caſa, perciò laſciamo ad altri Scrittori la cura di fauellare della chiarezza, ed antichità della ſua Famiglia, e delle famoſe geſta in Pace, e in Guerra de' ſuoi maggiori;

Georg. Cuneus de duplici ſtatu Religion. apud Scot. lib. 1. pag. 44. Põp. Vizanus Patricius Bononien.

ci basterà solo accennare ; che fin dall' Anno 798. spedite molte genti d' Arme dal Rè di Scozia in aiuto di Carlo Magno Imperatore contro i Saracini , trà molti Principali Signori di quel Regno , che vennero à sì grânde impresa , vno d' essi fù Mario , che stabilita poi la Casa in Francia, ed in Italia, collo splendore de' Natali le diede anche la Fama del Nome , chiamandosi Marescotti dal suo primo fondatore Mario Scoto di Nazione : e diramatasi nelle prime Città d' Italia , si strinse in Parentado colle più Illustri Famiglie , come in Roma colla Orsina , Capizucchi , Conti , e Farnese , riportandone molte Castella , e Signorie .

nien. in suis histor. Lesleus de Origine, et rebus gestis Scotor. lib. 5. Thomas Dempterus in apparatu ad historiam Scoticam lib. 2. pag. 113. Pietro Crescentio nella Corona della Nobiltà d' Italia .

In vno di essi chiamato Giulianello , ò Vignanello nacque Giacinta . Fù suo Padre Marc' Antonio Marescotti Conte di detto Castello , la Madre Ottauia Orsini figlia di Vicino Orsini , e di Giulia Farnese Genitori veramente felici , perche parue , che il Cielo piouesse loro le sue Celesti Benedizioni per la fecondità della Prole , e via più per la gran virtù delle Figliuole. Oltre à due Maschi di eccellente riuscita , hebbero altre due Figliuole vna maggiore , l' altra minore alla nostra Clarice .

La

La prima ſi chiamò Geneura, la terza Ortenſia, quella parue, che il Cielo premetteſſe per eſemplare à Clarice di quella perfezzione, à cui vn giorno doueua chiamarla; e fino da primi teneri Anni Geneura fanciulla con la dolcezza, e ſoauità del tratto, candore, ed innocenza del Cuore, reſa fleſſibile à tutte l'impreſſioni del Cielo, le dimoſtraua qual buona Maeſtra di Spirito doueua vn giorno eſſerli nel Chioſtro, come all'hora Bambina eſemplare nel Secolo. E ben teneua neceſſità di ſtimoli ſimiglianti ancor fanciulla Clarice, che per quanto ſucchiaſſe la pietà col Latte Materno, portaua pure dalla Cuna quel faſto, ed alterezza, che è ſolito nutrirſi oue è più liberale delle ſue doti la Natura, e de' ſuoi beni la Fortuna; e non oſtante la Domeſtica eſemplarità di Geneura permiſe il Cielo, che paſſaſſe i primi Anni ſenza altra coſa di rimarco in genere di Virtù, fuor che quello, che porta da sè lo ſtato dell'innocenza, acciò più glorioſo riuſciſſe à ſuo tempo il trionfo della Grazia, che doueua in Lei paleſare al Mondo la ſua forza, mentre in vn punto voleua ſuellergli dal Cuore quanto teneua d'imperfetto ancorche internato fino all'vltime fibre, ed

in-

inneſtato dalla Natura ne' più teneri anni. E per non metterci in dubio i ſuoi arcani la Grazia, e rendere in parte anche ammirabile la prima Età della noſtra Fanciulla con vn prodigioſo auuenimento la preſeruò dalla Morte. Vſcita vn giorno pargoletta dalla ſua ſtanza ſenza che ſe ne auuedeſsero le Donne, che la cuſtodiuano, ſi auuicinò ad vna Ciſterna iui contigua, e poſtaſi à traſtullar colla fune delle Secchie, andò tanto raggirandoſi, che caduta dentro la Ciſterna vna di eſſe, e coll' empito tirandoſi la corda, colla quale era ne' piedi, e nelle gambe aggroppata Clarice, fù rapita in aria, mà con bocca d' innocenza chiamando all' hora la Beatiſſima Vergine in aiuto, ſi ſentì tenere da mano Superiore, come poi diſſe, accioche non cadeſſe nel Pozzo, e ſi vidde fermata sù l' orlo inſin à tanto, che caſualmente affacciatoſi ad vna feneſtra vn Seruitore corſe à liberarla da sì manifeſto pericolo, dal quale volle miracoloſamente preſeruarla il Signore, come quella, che veniua riſerbata ad Opre più ſtupende, e merauiglioſe della Diuina Grazia, che fin d' all'hora liberandola dalla Morte, parue la chiamaſſe à Vita Superiore, e ſe bene in quell' Età non era capace

d' in-

d'intendere à pieno il senso delle voci Diuine; pure quel primo Seme del Cielo caduto in buon terreno per l'innocenza degl' Anni, per quanto all'hora restasse in Lei sepolto, e poi longo tempo nascoso, non fù soffocato dalle Spine della sua Vita rimessa, mà più tosto frà quelle germogliò come Fiore, e portò il suo frutto douuto nell' Età più matura, quando Clarice riflettendoui con grata rimembranza rauisaua l'obligo duplicato al suo Dio per la Vita, che li diè nascendo, e per la Morte, che li sospese Bambina, come appresso vedrassi.

Viene educata con l'esemplarità delle Sorelle tanto nel ritiro al Monistero di Viterbo, quanto nel Secolo.

Cap. II.

SE fù arcano della Diuina Grazia per rendere più glorioso il suo trionfo nella nostra Clarice, il permettere, che ne' primi Anni s'inuaghisse di ciò, che poteua inuischiarla negl' affetti terreni, all'istesso motiuo può ascri-

aſcriuerſi, che fatta più adulta tuttauia proſeguiſſe à ſecondare il genio de' Mondani penſieri, fomentando l'innata ſua propenſione alle vanità del Secolo; che però i Genitori, à quali per altro portò ſempre vna eſattiſſima obedienza, non oſtante la gran viuacità del ſuo Spirito, la poſero in Educazione nell'eſemplare Moniſtero delle Monache Franceſcane di S. Bernardino di Viterbo, oue frà l'altre degniſſime Figliuole del Serafico Padre S. Franceſco fioriua apunto Geneura ſua Sorella.

Non teneua queſta più di 9. Anni; quando proſtrata a' piedi de' Genitori con calde lagrime, e replicate iſtanze ſupplicaua il poterſi ritirare al Sacro Luogo per monacarſi à ſuo tempo; rubbando ancor fanciulla li ſuoi occhi al ſonno, e con toglierſi tacitamente dal fianco della Madre, con cui dormiua, metteuaſi à giacere sù la nuda terra, ſoſtituendo alla morbidezza del Letto la durezza del nudo pauimento; ed applicata così di buon' hora al diſpreggio del Corpo, ed alla cultura dell' Anima crebbe come negl' Anni, con tanta pietà, e feruore nello Spirito, che nauſeando le delizie della Caſa Paterna, deluſe anche

affat-

affatto le ſperanze del Mondo, perche entrata in S. Bernardino, e veſtita dell'Habito Religioſo, con indicibil contento del ſuo Cuore ſodisfece à i ſuoi antichi Voti, e deſiderij, e mutando il Nome di Geneura in quello d'Innocenza vi menò vna Vita così eſemplare; che fù Specchio d'Oſseruanza nel corſo di più Anni, quali finalmente chiuſe con vna Morte sì prezioſa, che come di Santa ne dura fin' al giorno d'hoggi la fama, e la venerazione.

Nel Moniſtero apunto, nel quale hauea profeſſato Innocenza ſua maggiore Sorella, fù data in Educazione Clarice per iſtillarle con tutta ſoauità ſentimenti diuerſi da quelli, che le ſuggeriua il ſuo genio, e per quanto in quel Sacro Luogo teneſſe in tutte quelle Venerabili Madri replicati motiui d'apprendere, maſsime più confacenti alla pietà Criſtiana, e nella Sorella maggiore Innocenza haueſſe vn domeſtico Specchio, in cui appariuano tanto più ſtrane l'idee ſtrauolte, che agitaua nell'animo, pure all'vſo di attoſsicata Serpe, che anche dal Latte ſucchia il Veleno, l'oggetto dell'Innocente Sorella nell'appaſsionato ſuo Cuore confondeua le ſpecie, e così sfigurate l'imprimeua altamente nel petto.

L' eroica risoluzione della prima Sorella le presentaua alla mente il rettaggio della maggioranza, che all' hora le toccaua sopra di Ortensia, l' austera vita d' Innocenza l' ascriueua ad effetto di connaturalezza di genio, che ancor essa doueua secondare nel suo, e quanto più si rendeua quella glorioſa nel Chiostro, altretanto arguiua douer essere ella pompoſa nel Mondo; così fomentando la natìa alteriggia conobbero finalmente i sauij Genitori, che nel Monistero la figlia, se non vi perdeua quel di buono, che non vi portò, non v' acquistaua quel di bene, che loro in essa bramauano; Onde risolsero di richiamarla à Vignanello: quiui Clarice considerandosi già come la prima; spiraua quell' aria di vanità, e quel fasto di Mondo, che suol nutrire la bellezza, e pascere la speranza di sposarsi vn dì à vn gran Personaggio, più che diuenire Sposa del Crocifisso. Mà quel Signore, che di già l' haueua preeletta a stato molto diuerso da quello si figuraua il suo Cuore, distornaua ogni mezzo, che potesse deuiarla dal fine, à cui la voleua, tagliandole mirabilmente ogni strada, che altroue la guidasse, con permettere opportunamente emergenti per dia-

metro

metro oppoſti a ſuoi vani penſieri, come apunto ſeguì. Impercioche il Conte Marc'Antonio ſuo Padre penſando di dare ſtato alle ſue Figliuole riſoluè di collocare Ortenſia, che era l' vltima nel Marcheſe Paolo Capizucchi de' Signori di Poggio Catino, (la chiarezza, e ſplendore della cui Famiglia, baſta dire, che per più Secoli ſi mantiene così Illuſtre in Roma, doue nacque con tanta gloria, come celebre per tutta Europa, doue crebbe con tanta Fama) corriſpoſe alla grandezza del Parentado quella delle pompe nelle Nozze, mà come Statua, che ſe bene coronata di Fiori, ed ornata di Gemme non ſi rallegra, nè gode, perche affatto inſenſata, tal parea Ortenſia trà la ſuperbia degl' Habiti, e trà le ricchezze delle Gioie, perche ſempre rapita nel Diuino Spoſo dell' Anima ſua. Mà con qual crepacuore inuidioſo la ſprezzata Clarice vedeſſe ſpoſata Ortenſia Sorella minore ogn' vno può dedurlo da quanto ſopra s' è detto delle ſue vane pretenſioni, auualorate anche dal figurarſi tanto men' atta ſua Sorella per affari del Secolo, quanto più humile, e virtuoſa frà le pompe appariua; e ſe bene il ſuo dettame era falſo, fù più che vero l'oggetto,

mentre visse Ortensia nel Mondo così fuori del Mondo, che come la Luce, che passa per le Sozzure, e non s' imbratta, così frà le cure Domestiche, e le vanità Mondane non mai si raffreddò il feruore del suo Spirito, nè punto si smarrì l' Innocenza del suo Cuore in grado tale, che non mai perdè la grazia Battesimale, si come con ampio giuramento l' attestò il suo Venerabile Confessore: così ben versata contro il costume delle Donne, e più delle Dame nelle Humane, e Diuine Lettere, che ò recitando l' Vffizio della Beatissima Vergine colle Figliuole, ò il Rosario colla Famiglia, spiegaua con profondi sentimenti i Misterj più occulti de' passi, e delle parole. Con tal fiducia visse abbandonata alla Diuina Prouidenza, che non rare volte in premio della sua Fede ne sperimentò gli effetti, e tal' hora miracolosi: Fece del suo Palazzo vn Monistero: Visse nella Corte di Roma come in vn Deserto, e mancando nel fior de gl' Anni accesa nell' Amore, ed eleuata nella Contemplazione del suo Dio, morì come Torcia, che brugia, e come Incenso, che esala, degno esempio, ed acuto stimolo à tutte le Dame, come lo fù in Roma

que-

queſta gran Donna alle più illuſtri Matrone; che tra le grandezze dello ſtato, e trà le Pompe della fortuna può cuſtodirſi l'innocenza, e fiorire la Santità. Queſta fù Ortenſia Sorella minore di Clarice per l'Età, mà ſuperiore di gran lunga allhora per la virtù, che tanto maggior luſtro rendeua nel Mondo, quanto meno era apprezzata da lei, niente più profittando dal ſuo eſempio nel Secolo, di quello haueſſe fatto dall'edificazioni d'Innocenza nel Moniſtero.

Viue rimeſſamente nel Secolo, e poi riſolue di Monacarſi, à ſolo fine d'vbidire al Padre.

Cap. III.

DISPOSE il Cielo, come habbiam' viſto, che Clarice ſortiſse i Natali in mezzo à due eſemplari Sorelle, la prima dentro del Chioſtro con vn tenore di vita affatto ſtaccata dagl'affetti terreni, onde viueua come fuori del Mondo; la terza nel Secolo con l'accennata eſemplarità più che

Re-

Religiosa di Chiostro, tenendo la Seconda così ristretta fra la Virtù d' ambedue, che ouunque volgesse lo sguardo ò a destra allo stato Religioso, ò à sinistra à quello del Secolo, incontraua vn' oggetto Domestico, che le rinfacciaua il suo viuere; mà il suo Spirito, tutto che chiuso frà sì forti ritegni quasi fiera ristretta in duro serraglio fremeua non ancor ammanzata alla Grazia.

Toccaua l' Anno vigesimo della sua Età Clarice, quando seguirono le Nozze di Ortensia sua Sorella; e veder questa preferita dall' imperio del Padre à quello stato, al quale ella era portata dal priuileggio dell' Età, e più rapita dall' alterezza dello Spirito, e dal fasto della bellezza, le riusciua tanto più sensibile, quanto le pareua irragioneuole, nè potendo dissimulare colla serenità del sembiante l' interna tempesta del Cuore, cruccioſa inviso, e dispettosa in tutto si rendeua, come in sè stessa inquieta, alla Casa importuna. In questo stato il Conte suo Padre spinto da impulso superiore del Signor Iddio, come effettiuamente dobbiam' credere, con impensato cimento pose alla maggior pruoua la costanza della Figliuola, mentre in congiuntura

sì

sì ſpinoſa, come era preferirle con tanta pompa, e grandezza la Sorella minore Ortenſia, all'hora le propoſe ſe voleua farſi Monaca in S. Bernardino. Fremè Clarice, mà la ſuperbia del ſuo Cuore affogandole in petto i rimproueri, e le doglianze, ſi ſtrinſe nelle ſpalle, chinò il Capo, e riſpoſe, che haurebbe vbbidito; così ſenza riflettersi di vantagio al ſuo talento, ed' inclinazione veſtì l' habito Religioſo, ed oue piangeuano tutti per tenerezza, come è ſolito in ſimili mutazioni di ſtato, ſolo Clarice fù veduta con ciglio altiero, e con occhio aſciutto; ed entrata nel Sacro Chioſtro agitata dalla propria vanità hebbe à dire: Eccomi Monaca, mà voglio viuere, e morire da mia pari. Così diſſe, e così fece per qualche tempo; mentre ſdegnando l'anguſtia della Cella, e tutto ciò, che era di vſo comune all' altre Religioſe, volle renderſi à tutte ſuperiore, e ſingolare. Si fabricò vn' Appartamento di più Camere ben nobile, e ſignorile; lo compoſe di Quadri, Sedie, Scrigni, e Buffetti alla maniera Secolareſca. L'annuo Liuello ſtabilitole dà Genitori tutto l' impiegaua nel voler meglio comparire; le ſue Tonache, i Veli, e quanto

si richiedeua per vestirsi, eccedeua l' vsato costume del Monistero, e nel prezzo, e nella delicatezza, ed affettando vna vanissima singolarità in ogni cosa, si recaua ad onta vestir come l' altre, e viuer come tutte. Se vedeua qualche vaso di Maiolica presso di qualche Suora, non restaua paga, nè contenta, se non se ne prouedeua d' vn' altro di Porcellana, ò pur d' argento; il distinguersi da ogn' vna era il solo Spirito, che l' agitaua, e si come se parea di superarle nelle qualità della Nascita, così volea souerchiarle ancora nella vanità della vita. Questo genio altiero, che era la misura d' ogni suo portamento, quasi isuenne vn dì anche per eccesso di rabbia, e di alterezza, mentre essendola ita à vedere la Marchesa Ortensia sua Sorella ancora Sposa, ed ornata di tante Gale, e Gioie, come conueniua al suo stato; si sparse di tanto veleno il Cuore di Clarice, che le mancarono i colori in viso, e le parole in bocca, e volendola solleuar Ortensia con offerirle vn prezioso Diamante, che teneua in dito, glielo strappò con gran furia, cedendo la sua superbia al dispetto dell' Inuidia. Visse dieci Anni in habito Religioso, e con spirito Secolaresco

sen-

ſenza altra mutazione, che del Nome di Clarice, in quel di Giacinta, ſenza incorrere però in colpe di diſobedienza, ò di ſcandalo: Mà quel Dio, che è cacciatore dell' Anime sà ben egli, quando vuole, far' à più vani augelli delle loro ali ſteſse il laccio, e la rete, e così apunto ſi vidde in Giacinta, le di cui leggierezze oltre il douere dello ſtato Regolare, come chi dà vn paſso in dietro per ſpiccare più vigoroſo il ſalto auanti, le ſeruirono per farle meglio correre il camino della perfezzione, e toccar ben preſto la meta del più perfetto.

Viene chiamata dal Signore à vita più perfetta, e ſua eroica riſoluzione in corriſpondere alle voci di Dio con l' aſſiſtenza di Santa Caterina da Siena.

Cap. IV.

COME innocente Colomba gemea à tutte l' hore Innocenza per le leggierezze di ſua Sorella Giacinta; il candor della ſua vita, e la dolcezza de' ſuoi coſtumi, per i quali era ſpecchio di oſseruanza, ed eſempio di

perfezzione, obligauano tutte le Religioſe à comporſi nel ſolo vederla, e pure non muoueuano il Cuor di Giacinta ad emendarſi con ſempre ſentirla; i ſuoi conſigli aſcoltati con noia, l'ammonizioni riceuute con diſprezzo fecero conoſcere, che alla mano di Dio ſi riſerbaua queſto colpo marauiglioſo, ſe bene dalla forza della ſua grazia ſouente pratticato. Da leggiera indiſpoſizione tenuta in Letto Giacinta, venne al Moniſtero per Confeſſore ſtraordinario il Padre Antonio Bianchetti Franceſcano dell' Oſſeruanza, huomo Venerabile e per la profondità della Dottrina, e via più per l'eſemplarità della vita, e per la ſeuerità del coſtume. Fù à vedere l'Inferma, e chieſto da Lei di confeſſarla, con Zelo à prima ſembianza indiſcreto, perche troppo rigido, e ſeuero, altamente riſpoſe, che il Paradiſo non era per le perſone animate dalla Superbia, e poſſedute dalla vanità; Percoſſa, e confuſa da sì pungente rimprouero Giacinta: Dunque (ſoggiunſe) ſarò Io condannata all'Inferno? l'Inferno (più acerbamente diſſe il Padre) è le ſtanza propria de' Superbi: Si che (ſeguì Ella più tremante, e sbigottita) hauerò laſciato il Mondo per andare

all'

all' Inferno ? mi ſarò fatta Monaca per condannare l' Anima ? nè vi ſarà maniera da trarmene , nè ſperanza di rimedio ? Nò (riſpoſe il Zelantiſſimo Antonio) quando ne' Sacri Chioſtri s' abuſa della Diuina Grazia con forme Secolareſche nel viuere : nè vi è altra ſtrada , che quella di mutar vita per meglio ſperare , Quì ſi ſpezzò affatto il Cuor di Giacinta , e dileguato il giaccio ſi diffuſe per gli occhi in pianto così abbondante , ed impetuoſo , che non potea vedere per troppo lagrimare , come Ella ſteſſa poi lo diſſe , narrando si marauiglioſo auuenimento . Si alzò da Letto , ſi confeſsò col Venerabile Antonio , e con amariſſime lagrime deteſtando la vanità della ſua paſſata Vita , propoſe compenſarla con rigoroſiſſima emenda ; ed in fatti depoſti gli Habiti vſati , che la maggior delicatezza rendea ſingolari , veſtendo i più comuni , e rozzi , che la viltà rende prezioſi , genufleſſa in mezzo al publico Refettorio con aſpra diſciplina alla mano cominciò à flagellarſi , e con ſpeſsi ſinghiozzi à chieder perdono delle ſue traſcorſe leggierezze , reſtando le Monache ammirate , e commoſſe à tanto ſpettacolo di no-

uità , e di tenerezza . Mà per terminare il bel lauoro , che in queſt' Anima con fortezza , e ſoauità iua formando la Grazia con lunga , e penoſa infermità fù viſitata dal Signore . Cominciò all' hora Giacinta à meglio conoſcere quanto ſia vana la cura , particolarmente in vna Monaca conſecrata à Dio , di accarezzare il Corpo , da cui non ſi potea ſperare nè conſiglio à i mali , nè aiuto à i dolori : E che ſe bene ſono più pericoloſe le infermità dell' Anima , pure da eſſa potea conſeguirſi il rimedio , e la medicina , e come quella , che non logora con gli anni la bellezza , ella ſola era degna di ſtudio , e di cultura . Così fiſſandoſi in queſti ſanti penſieri , e conoſcendo à proua , che tanti rimedij pratticati nella ſua lunga , e penoſa Infermità non le haueuano recato nè ſollieuo , nè giouamento alcuno , e ſi troua ogni dì più languente , ed addolorata , anzi parendole , che il Signore non vol eſſe renderle la ſalute del Corpo , ſenza reſtituirle perfettamente quella dell' Anima : O mio Dio , dicea , quanto ſiete miſericordioſo , e buono , mentre effetti ſono della voſtra miſericordia e la ſalute , e l' infermità : mà

eſſen-

eſsendomi Io abuſata di quella, colla quale mi hauete mantenuta ſana, e robuſta, non permettete, che l'iſteſſo mi ſucceda di queſta, colla quale mi tenete inchiodata, ed inferma, anzi, che i dolori del Corpo paſſino à cruciarmi tanto lo ſpirito, che non ceſſi mai di dolermi per hauerui sì mal ſeruito, e corriſpoſto. E volgendo lo ſguardo ad vna Imagine di Santa Caterina da Siena, ſotto la quale ſtaua ſcritto. *Domine quid volo extra te?* ſentendoſi chiamata, anzi rapita da occulta forza ad vna perfettiſsima imitazione dell'ignudo Crocifiſso, proruppe in teneriſſime lagrime, ed inuocando l'aiuto di sì gran Santa: O Santa glorioſa (diſſe) aiutatemi per metter' in eſecuzione quanto adeſſo mi ſento iſpirata. Giacinta (ſentì Ella riſponderſi) entra pur lieta nell'impreſa, perche Io ſarò ſempre tua malleuadora, e Protettrice.

Rincorata da queſte voci celeſti, animata da vn' inſolito, e mai più ſentito feruore, ſi preſiſſe da quel punto, e mantenne ſino alla Morte vn tenore di Vita sì perfetta, e rigoroſa, che ben ſi conobbe, che la deſtra eccelſa del Signore hauea operata muta-

zione

zione sì rara : Che se bene dall' imperio della ragione posono solo esser domate, mà non distrutte le humane passioni , pure questo è spettacolo più degno , e glorioso , si come più vtile , e dilettevole vedere vbidienti i Leoni , mansuete le Tigri , e docili gli Elefanti : A tanto giunse questa fortissima Donna ; facendo seruire l' Orgoglio del suo spirito al dispreggio del Mondo , la morbidezza della sua complessione alla macerazione della Carne ; la bellezza , la nobiltà , la superbia della vita à confusione del Demonio , e fremendo in vano tutta la Natura , la soggiogò fortemente all' imperio dolcissimo della Grazia , giungendo à tale , e tanta annegazione d' ogni cosa creata , anzi di sè stessa , che come Naue , che sciogliendo dal Lido con Vento fauoreuole , perde doi affatto di vista la Terra , e si troua in pieno golfo senza veder' altro , che Cielo , e Mare ; Così Giacinta abbandonando co' sensi , e col Cuore ogni cosa terrena si trouò in mezzo al pelago della Grazia , menando vna Vita Celeste , e Santa .

Si pri-

Si priua di ogni commodità rinunziando à tutto ciò, che si oppone al rigore di vna Pouertà estrema.

Cap. V.

SE la pouertà non hà molto di splendore, non hà poco di merito, mentre quanto più si priua delle cose create, e terrene, tanto più si dispone à cercare, ed anche à trouare le celesti, e diuine, non potendo però essere tanta la pouertà della vita quanto è quella della nascita; pure questo è stato il maggiore studio de' Santi viuer così poueri, come nascono ignudi, supplendo il desiderio del rifiuto al commodo del vestito. Questo fù il primo, ed eroico oggetto, che si propose Giacinta, e come quella, che hauea pratticata qualche immoderatezza negl' Habiti, e ne' commodi, cominciò da vn tenore di pouertà così esatta, e rigorosa, che non solo si spogliò del superfluo, mà si priuò ancora del necessario.

Rasse-

Raſsegnò in mano della Badeſsa quanto hauea nella Cella, ed anche l' annuo Liuello, eſsendoſi tenuto vn Crocifiſso di belliſsimo lauoro, e molto più ſtimabile per la diuozione, ed vn Reliquiario, in cui vi era vn pezzetto del Legno della Santa Croce, ed vn Capello della Beatiſſima Vergine; che come teſori guardaua nelle ſue Celle con pari pietà, e geloſia, generoſamente pur ſe ne diſfece, hauendoli incontanente dati à chì gli li richieſe, eſsendo ſolita dire, che ſe haueſse hauuto Criſto viuo, anche per amor del medemo l' hauerebbe dato, non eſsendoui ſtrada più breue per il ſuo ſanto ſeruizio, che viuere in nudo patire col Crocifiſso ignudo; ed à tale ſtato apunto ſi riduſse Giacinta, quando ſpogliata la Cella d' ogni vano ornamento, vi piantò vna Traue in forma di Croce sì alta, che dal pauimento toccaua la Soffitta. Vi pendea vna lunga, e groſsa Catena, colla quale quando la notte ſi ponea à giacere, hor legaua il deſtro Piede, hor' il ſiniſtro, hor anche il Collo per compenſare con vſitati incommodi nelle membra incatenate i breui momenti di ripoſo, che rubbaua in tanta pena; ſolita à dire;

che

che così legato voleua tenere il ſuo cauallo, acciò non ricalcitraſse, nè fuggiſse dal ſuo Signore. Il ſuo Letto era di trè picciole tauole, il Matarazzo ſarmenti di Vite con vna ſchiauina, il guanciale vn Saſso; il ſuo Vitto ſi riduſse ad vna volta il giorno, ed à quattro oncie di pane de' tozzi auanzati, che ad arte rendea ſecchi, e duri; Cinta d' vna Corda, e veſtita d' vn Sacco, che era la Tonaca d' vn Frate Laico del Conuento del Paradiſo già morto, eſsendo affatto logora, particolarmente nelle maniche la rapezzò con due, che hebbe per limoſina da' Capuccini; il ſuo Velo, che era prima di ſottiliſſimo, e bianco Lino, lo cambiò ſenza mai più mutarlo in vna rozza, e ſcolorita Stamigna; ed in vece di Sandali fù ſuo ordinario coſtume andar' con Zoccoli, e poi affatto ſcalza â piedi ignudi. Concepì tal' horrore del danaro, che ſe ne ſcordò anche il nome, eſsendo ſolita chiamar Saſſi le Monete, e douendone tener alcune per ragione degl' Vfficj di Vicaria, ò di Maeſtra di Nouizie, le getraua hor' in vn cantone, hor' in vn' altro della Cella, come immondezze, e ſcopature, e tal' hora non ricordandoſi doue l' haueſse ripoſte, trouateſi

da qualche Monaca, e facendoſi diligenza, chi l' haueſse perdute, all'hor ſi ſapeua, che erano di Suor Giacinta.

Mà pur con tanto rigore di pouertà non à pieno ſodisfatto il ſuo ſpirito per dubbio di non errare, genufleſsa a' piedi della Badeſsa à calde lagrime la pregò, che gli commandaſse di più ſpropriarſi, doue conoſceſse che ella mancaſse; attonita à tal richieſta la Madre, non ſapendo, che riſpondere, mentre la vedeua così abietta, e rappezzata nell' Habito, così mortificata, e penitente nel viuere, e tanto eſemplare come marauiglioſa in ogni ſua operazione, pure iſpirata dal Signore Iddio, per maggiormente eſercitare nel più alto grado della Virtù queſta ſua gran Serua, gli chieſe quanti Habiti teneſse, al che riſpoſe, che ſol quello, che portaua adoſso, nè ſe l' era più mutato: pur replicò la Zelantiſſima Madre. Quante Camicie tenete? à che Ella diſſe, che trè, che erano l'vnico ſuo ſollieuo, quando oppreſſa da' dolori Colici (à' quali era notabilmente ſoggetta) gl' era neceſſario cambiarle: Vna ſola vi baſta, ſoggiunſe la Badeſſa, e per l' auenire laſciate l' altre due, che hauete, ritenendo

ſolo

ſolo quella, che hora portate. Reſtò ſorpreſa à tal commando Giacinta, e come quella, che per natura, e per vſo amaua in eſtremo la politezza, ed eſſendo ſoggetta à tante infermità, e dolori, che non teneuano altro lenitiuo, che d' impiaſtri, ed vnguenti, onde il mutarſi di Camicia le riuſciua di refrigerio ben grande, come tanto neceſſario, ſentirſene hora priua dal comando dell' obedienza, parue le cauſaſſe qualche interna commozione, ed affanno. Di che accortaſi la Madre, non vi turbate, diſſe, non cambiareſte l'acerbità de' voſtri dolori colla priuazione di queſto leggiero ſollieuo? Fate dunque così, ſe i voſtri ſoliti mali vi moleſtano, pigliate pure quella Camicia, che vi ſarà data per limoſina, e per carità, mà ritornatela ſubito, che ſarete guarita. Così fece Giacinta; conſegnò all' Infermiera le due Camicie, che teneua di più, reſtando ſolo con quella, che portaua adoſſo; e la ſua mortificazione, che fù ben grande nel priuarſi di queſti miſeri auanzi, fù così grata à gl' occhi di Dio, che la compensò con grazie, e merauiglie, mentre d' allhora con ſtupore de' Medici, e delle Suore, non fù così ſoggetta come prima

à quei dolori Colici, che sì ſouente la tormentauano.

Con più chiari ſegni, e manifeſti prodigi fè paleſe queſta verità il Signore, mentre in vna ſtagione ben moleſta, e calda, eſſendo ſtata mandata vna Camicia à Suor Giacinta, e trouandoſi ella bagnata tutta di ſudore, cominciò à penſare di valerſi di quell' opportuno refrigerio, e mentre iua così diſcorrendo colla mente, eccola in vn tratto aſſalita da i primi fintomi de' ſuoi dolori, di che fatta auueduta, ò mio Dio, eſclamò, quanto ſiete miſericordioſo, e buono, mentre moſtrate il flagello, prima di ſcaricare il colpo: Compatite la mia debolezza, perdonate la mia inauertenza, e ſe baſta per caſtigo del mio errore, priuarmi di queſto imaginario ſollieuo, ecco, che lo laſcio, ed abbandono. Apena terminò queſte affettuoſe preghiere, che, come ſe comandaſſe à i dolori, che la minacciauano, vbbidienti, e ſenza moleſtarla partirono.

Vn' altra volta oppreſſa da vna gran febre riceuè dall' Infermiera vna Camicia, e toſto curata gl' andò per la mente, valerſene per qualche giorno della conualeſcenza; quand'

quand' ecco ſi ſente ſoprafatta da' ſuoi ſoliti dolori Colici, e chiamandoſi in fretta i Medici, correndo con panni caldi le Monache; auueduta del ſuo errore Giacinta, à che tanto vnzioni, e fomenti? gridò; preſto preſto portatemi la mia Camicia, e ſarò libera affatto, e così auuenne, mentre nel cauarſi quella, che haueua diſſegnato di ritenere, e nel rimetterſi l' altra ceſſarono ſubito i dolori, paſſando in prouerbio frà quelle Sante Religioſe, che chì voleua guarire de' mali, vſaſſe il rimedio di Suor Giacinta, che era di tenere vna Camicia ſola.

Mà queſto ſuo Zelo, ed affetto alla pouertà non ſi può meglio conoſcere, ſe non da quello, che era ſolita à dire, e fare nel rigore delle ſue penitenze; mentre ritiratasi ſouente in luogo ſolitario, ed oſcuro, gittata in vn cantone la Tonaca, e reſtando quaſi affatto ignuda, cominciaua à diſciplinarſi per lo ſpazio d' vn' hora intiera con tanta forza, e vigore, che del ſuo ſangue virginale reſtauano bagnato il pauimento, e ſpruzzate le mura; dicendo trà ſinghiozzi, e ſoſpiri di voler viuere, e morire pouera, ed ignuda come il ſuo Amor Crocifiſſo: Indi proſtrata colla

fac-

faccia per terra riuolgeua i ſuoi pianti, il ſuo cuore, e gli affetti alla Beatiſſima Vergine. Compatite, dicea, pietoſiſſima Madre la nudità d' vna voſtra miſerabiliſſima figlia, mà ſoccorretela inſieme, mentre ſenza il voſtro aiuto come potrò comparire trà tante Vergini Spoſe del voſtro dolciſſimo Figliuolo in queſto Santo Moniſtero; datemi dunque per limoſina, datemi per carità quelle pouere Veſti, che io vi prometto, nè appropriarmi il dono, nè abuſarmi della grazia. E quì quaſi dalla mano della Vergine riceueſſe quelli Habiti, piena di timore, e riuerenza li bagiaua, li ripigliaua, e ſe ne ricuopriua, giungendo à tanto eſtremo, anzi à tanta gloria la ſua pouertà veramente euangelica, che reſtaua affatto ſpogliata, ed ignuda anche in mezzo à quei poueri Cenci, che veſtiua. Così i Gigli del Campo propoſti da Criſto della nuda purità de' lor candori fanno la lor pompa, ed abbigliamento.

Si ſpoglia d'ogni affetto terreno, e per meglio ſtaccarſi dal proprio ſangue, inuenta vn Parentado Spirituale co' Santi.

Cap. VI.

'Gran coſa priuarſi de' commodi, e degl' Habiti, molto maggiore delle inclinazioni, e degl' affetti; ſe è difficile abbandonare le commodità del Corpo, e via più malageuole cacciare il Cuore dal petto. Che però il Redentore offre il premio iſteſſo à i Poueri, ed à i Martiri, perche ſi richiede tanta fortezza, e valore nel laſciarſi lacerare le membra, che nel trucidare gli affetti. Hor ſe grande fù la pouertà del Corpo di Giacinta, comparue affatto merauiglioſa quella del ſuo Spirito, eſſendoſi tanto ſtaccata da ogni coſa terrena, e da ogni affetto di Natura, e di ſangue (che nelle perſone Religioſe ſuol' eſſere più tenace, e forte, perche più tenero, e ſincero) che i ſuoi più

ſtret-

ſtretti , e cari Parenti diuennero l'oggetto della ſua indifferenza , acceſa in modo la fiamma della ſua Carità , che ardea per tutte le Creature , come ſe foſſero vna ſola , e per ogn' vna , come ſe foſſe tutte . Si come nelle mani della Badeſſa fece lo Spoglio di tutti i Beni corporali , così a' piedi del Crocifiſſo dauanti il Santiſſimo Sacramento dell' Altare fece quello di tutti li affetti naturali del ſuo Cuore , e per non darli più luogo conſiderandoſi Orfana , e ſola in terra ſi ſcelſe per Protettori , come Parenti molti Santi del Cielo , mà che prima erano ſtati la maggior parte gran peccatori , acciò , come dicea , la poteſſero compatire , & impetrarle il perdono delle ſue ſceleratezze . Chiamò per Padre Sant' Agoſtino , e per Madre Santa Maria Egizziaca , per Fratello San Guglielmo Eremita , e per Sorella la B. Margherita da Cortona , per Zio l' Apoſtolo San Pietro , e per Nipoti i trè Fanciulli della Fornace Babiloneſe . Come che i ſuoi Nipoti per la venuſtà del viſo , per la dolcezza del vezzo , e per l'innocenza dell' età le rapirono gl' occhi , ed il Cuore , quando la prima volta condottigli dal Conte ſuo Fratello , li vidde ,

per

per cancellare da sè memorie sì dolci, e care, eleſſe i trè Giouanetti di Babilonia, come quelli, che erano dotati di legiadria celeſte, e ſour'humana, e per ſcordarſi anche di sè ſteſsa non ſi chiamò più Suor Giacinta Mareſcotti, mà Suor Giacinta di Maria Vergine.

Non è credibile con quanto feruore ſi ſtrinſe con queſto miſtico Parentado, come nè meno con qual freddezza mirò poi, e trattò i Parenti della Carne, in maniera tale, che quando era da eſſi chiamata, ſcendea al Parlatorio per ſola Obedienza, e conſiderandoſi come perſona foraſtiera, e ſconoſciuta, non oſaua parlare, ſe non quando per neceſſità le conueniua riſpondere; ed vna volta coſtretta dalla Madre Badeſſa d'andare à vedere i Parenti, che l'aſpettauano al Parlatorio, vi andò, mà con tal ripugnanza, che non aprì mai la bocca, coſa, che causò l'ammirazione, e deſtò la tenerezza in quei Signori, vedendo vna virtù sì rara, e ſingolare, particolarmente frà le Religioſe di perpetua Clauſura, alle quali il più lecito colloquio con gli Eſterni è quello de' più ſtretti Parenti. Solea ella dire in queſto propoſito,

che il tempo, che ſtaua con i Parenti, patiua i dolori di chi ſtà sù la veglia, e che vna vera Religioſa deue dir liberamente: ſon Monaca, però non hò, che fare cò i Parenti; i Parenti, ed il Mondo non intendono il noſtro linguaggio, nè noi dobbiamo intendere il loro, e sfuggendo tanto di parlarli, non ſuggiua meno lo ſcriuerli, per dubio, che la natura poteſſe deſtar per eſſi qualche ſentimento di amore, e di tenerezza. Mà per meglio conoſcere quanto foſſe ella ſtaccata, e deſideraſse di via più ſtaccarſi da ogni terreno affetto, non ſarà fuor di propoſito riferire quì vna Lettera, che ſcriſse ad vn Religioſo Sacerdote, in poche linee deſcriue vn cumulo d' Eroici ſentimenti, e con ſpecialità la totale alienazione dall' affezzione a' Parenti.

NElle Orazioni delle Quarant' Hore deſidero con ogni caldezza V. R. dimandi à Gieſù mi ſollieui di tanta negligenza nel ſuo ſanto ſeruizio, che mi dia grazia, mentre io viuo, che in lui ſolo mi rallegri, e conſoli, che neſſuna coſa creata mi paia dolce, ſe non quella che

in ſe

in se mi mostri impressa l' effigie del suo Santissimo nome, che ad imitazione sua mi facci viuere in vna tanto stretta pouertà euangelica, come viueuano quelle prime Religiose fondate da Santa Chiara. Et in somma mi dia del suo Santo Amore almeno vna scintilla, e di ciò prego V. R., che mentre nel Sacrificio della Santa Messa l' hauerà nelle mani, lo preghi, lo scongiuri, e ci si fermi alquanto con tutta la sua caldezza, e spirito possibile, e se lo facci promettere (che se bene non lo merito) il tutto le dimando per maggior gloria sua. Metta per ottenere la grazia il Memoriale nelle mani della Glorioſissima Vergine mio caro, ed amato sostegno, acciò lo presenti al Figlio suo Santissimo, e si come à Lei tutta mi dedicai, promettendole mai più affezzionarmi nè à Parenti, nè ad Amici, nè à qualsiuoglia Creatura, se non in quello, che in Giesù, ed à Giesù s' apparteneua, ed hauendo per amor d' essa Vergine fatti molti staccamenti, che mi furono duri al senso, così preghi, che finisca in mè ogni staccamento d' amor proprio, e solo mi stringa alla Croce del suo Santissimo Figlio con ogni for-

tezza ; facendomi morta al Mondo , ed à mè ſteſſa . Chiami l' Angelo Raffaelo tanto à me caro , che per quel fuoco d' Amore , che gode , riſcaldi il mio Spirito nel Diuino Amore del ſuo , e noſtro Creatore . Chiami San Lorenzo glorioſo mio ſolleuatore nelle mie cadute , e fragilità , che mi ſolleui per quel particolare amore, che le porto . Dimandi per sè ſteſſo aiuto , e grazia in fare la Diuina Volontà , ed ogni altra coſa , che brama ; che ancor' io di quà aiutarò quanto più potrò (ſe bene tanto miſerabile , e ſcelerata) ed il ſimile facci dimandare à tutti gli altri Religioſi , leggendole la mia petizione , e Giesù ſia ſempre meco .

Martirizza il ſuo Corpo con aſſidue penitenze , e cerca ſempre nuoue inuenzioni per moleſtarlo .
Cap. VII.

POCO parea à Giacinta ſtaccarſi tanto col Cuore da ogni coſa creata , ſe non tentaua per tutte le vie di ſtaccarſi anche da sè ſteſsa , nè potendo venire à capo di sì alto diſse-

diſſegno ſenza martirizzare il ſuo Corpo, ricorſe alla mortificazione in luogo di martirio, acciò ſe non perdea la vita frà i tormenti de i Manigoldi, l'accorciaſſe trà i Cilicij, trà le Spine, ed altre innumerabili maniere di penare, e di patire, douendo paſſar per miracolo, come tanto viueſse ſpargendo ogni giorno tanto ſangue quaſi ſenza nutrimento, e ſenza cibo, come à ſuo luogo diremo.

Naſcono nelle Montagne di Viterbo certi ceſpugli ben folti di rami, e di piccole frondi dure, con punte ſecche, mà cosi facili à ſtaccarſi, che vi rimangono conficcate, doue anche leggiermente ſi ſpingono. Gran prouiſione di queſte herbe ſpinoſe ſolea fare Giacinta, e con vn faſcio d'eſſe per vn'hora continua ſi flagellaua tutti i Venerdì dell'anno dalle ſpalle ſino a' piedi con tutta la forza del ſuo braccio, reſtando il Corpo non ſolo inſanguinato, mà di punte innumerabili trafitto, che per maggior dolore reſtauano inuiſcerate nelle ſue membra, nè potendo nel breue ſpazio di otto giorni vſcir tante punte, nè chiuderſi tante piaghe, il Venerdì ſeguente tornando à flagellarſi coll' iſteſſi ceſpugli,

e col

e col medemo rigore, manteneua sempre viuo il dolore, e sempre tormentato il suo Corpo, senza trouar positura, che non le rinouasse l' acerbità delle piaghe.

Mà pur parendole, che il suo braccio fosse molto debole, ed in conseguenza le sferzate poco dolorose, doppo molte lagrime, e scongiuri conuenne con vna Conuersa ben forte, e robusta, acciò senza attenzione, e pietà la batteſſe, e flagellasse; Così genuflessa, e con le mani legate dietro le spalle ad vn legno si facea battere hora con corde, hora con verghe, restando lacerata, e grondando sangue da tutte le membra, e facendo questi crudi esercizj ne' silenzj più profondi della notte, il riposo, che daua al suo tormentato Corpo era porsi à giacere quei pochi momenti, che soli spesso auanzauano à i Matutini legata colla Catena, che pendea dalla Croce della Cella, come s'è detto.

Quando l' Inuernata era più rigorosa, e la tramontana soffiaua più cruda, essendo particolarmente le notti gelati i canali, ed i fonti dell' Orto, rompendo più giacci vi si immergeua à piedi, e gambe ignude, trat-

te-

tenendoſi in quel doloroſo martirio meditando la Paſſione del ſuo Signore ſin tanto, che interizzite, ed affatto ſtupide le membra, non potea nè reggerſi, nè muouerſi, e ſtraſcinandoſi à gran fatica nella ſua Cella, quì genufleſsa ſi trattenea vn' hora ben lunga ad orare, e quando dalla varietà della ſtagione non le era conceduto il commodo di sì aſpro tormento, lo cambiaua con altro non men doloroſo, e crudo, mentre nell' hore più profonde della notte hor con vna gran Croce in ſpalla, hor con pungente diſciplina alla mano ſolea ſalire, e ſcendere genufleſsa vn' altiſſima Scala del Moniſtero, diſciplinandoſi à Sangue per ogni gradino, meditando come ſe Ella ſaliſse la Scala Santa di Roma la Paſſione del ſuo Signore.

Mà perche l'amore è come l'ambitione, che non mai ſi ſodisfa, il Diuino Fuoco, che ardea in petto à Giacinta punto pago, nè contento con tanto rigore, altri ne inuentò per più patire, e renderſi più conforme all' Imagine del ſuo appaſſionato Signore. Perciò eſsendo ſua compagna di amore, e di ſpirito Suor Agneſe Guerrieri, che caminaua à gran paſſi alla maggior perfezzione;

e te-

e tenendo questa vna grossa , ed acuta Spina , miracolosamente spiccata dalla Testa di vn' Ecce Homo , mandatole per cosa di singolar diuozione da Roma ; Giacinta non lasciò in riposo Suor Agnese , sin che colle preghiere , e colle lagrime da Lei ottenne , che in cinque , ò sette luoghi delle Tempie , e del Capo la trafiggesse con quella Spina in ogni Venerdì dell' Anno con tanto maggior dolore , quanto era più tenera , e restìa la mano di Agnese , che non lasciaua di lagrimare à tanto spettacolo di diuozione , mentre grondaua dal Capo di Giacinta il sangue . Con ferri infocati poi si aprì cinque piaghe nelle braccia , nelle gambe , ed vna nel collo (in memoria di quelle del Signore) quasi fossero rimedij necessarij alla sua salute corporale , renendole gran tempo aperte , sin che dall' obedienza le fù vietato , come dannose alla vita . Trà lo scarpino di ruuida lana , e la pianta de' piedi fù suo ordinario costume , quando non caminaua à piedi scalzi porui de' Ceci in modo , che caminando restauano in poco tempo incarnati , ed essendo poi necessario cauarli , e ben con fatica per potersi reggere , tornaua

con

con altri à mantenere aperte le prime piaghe, ò à farne delle nuoue,

Tutti i Venerdì dell' Anno ſolea empirſi la bocca d' amariſſimo Aſsenzio, e l' andaua maſticando tutto il giorno in memoria del Fiele dato al Redentore, e per meglio conformarſi al ſuo patire, parendole lieue tormento quello di diſciplinarſi tanto à ſangue, come ſopra ſi è detto, ricorrea alla ſua Compagna, e miniſtra delle ſue mortificazioni Agneſe; Onde pigliando vna Candela acceſa di mezza Libra à Cera liqueſatta, ed ardente, ſe la facea da quella pillottare sù le ſpalle ignude con tanto maggior tormento, quanto quelle goccie liqueſatte cadeuano ſopra trafitture di Spine, ò liuidure di piaghe, reſtando poi per letticciolo di ripoſo ad vn Corpo sì tormentato, quello, che ſopra ſi è detto, la Catena della ſua Croce. Così il ferro, il ſuoco, il giaccio, le verghe, le funi, le ſpine concorreano tutte ad imprimere la forza de' loro dolori in tutte le membra di Giacinta, che prima la delicatezza della compleſſione, la gentilezza della natura, e la Signoria del genio teneano tanto cuſtodita, e carezzata. Così viſse queſta gran

Donna, e così oprar suole la grazia, quando le piace cauar dalle rupi il Miele, e dalle Spine i Fiori.

Macera con straordinarij Digiuni la Carne, e coll' annua astinenza di sette Quadragesime.
Cap. VIII.

GRAN coraggio richiedesi per vincere la violenza del dolore, maggiore però per superare la dolcezza del piacere; hor quello di sostentare co' cibi il Corpo, essendo il più giusto, perche il più necessario, fù di tal maniera domato da Giacinta, che si come co' Cilizij, e co' flagelli insegnaua l' Anima à staccarsi dal Corpo, così coll' inedia, e co' digiuni auuezzaua il Corpo à passar la vita quasi senza alimento; quello però, che in Lei hebbe del nuouo, e singolare fù, che essendo di stomaco ben forte per natura, e di palato più gentile per costume, doppo trenta Anni di regalo, e di vso di viuande sostanziose, e

ben

ben condite, si ridusse in vn tratto à nutrirsi di cibi hor amari, hor nauseanti, & all' intutto insipidi, e quell' istessi, che per altro la Communità Religiosa preparaua con semplici condimenti, cercaua renderli priui affatto d' ogni minimo allettamento al suo gusto.

Era costume in quel religioso Refettorio darsi le Domeniche alle Suore qualche viuanda con brodo, fossero herbe, ò tagliolini conditi all' vso pouero del Monistero col solo formaggio: pigliaua la sua porzione Giacinta, mà per renderla affatto contraria, e nauseante al gusto, v' aggiungeua dell' acqua, e del vino. Vna volta si sentì così abbandonata all' inedia, che parendo non potesse più reggere à i stimoli della fame, corse alla Dispenza, doue custodiuasi il pane, e toltone vno in mano inuitando sè stessa à cibarsene, doppo hauerne con gli occhi, e col tatto stuzzicato più viuamente il suo appetito, quando staua per addentarlo, lo ripose al suo luogo. Desiderio somigliante hebbe in altra occasione di viuanda preparata con oua, e fattala appreстare con tutti li condimenti, che potessero renderla più gustosa,

e saporita, eccitato maggiormente dal buon' odore il Palato, non ti pare, dicea, che stij da par tua? stà allegramente, che la mangierai con gusto; mà dimmi in grazia, quando tù la meritasti? e quasi deliberando di voler sodisfarsi, corse con quel cibo alla Ruota, e lo diuise frà Poueri; e rimprouerandole le Monache il suo studio, e la sua cura per vna sodisfazione per altro sì religiosa, e tanto auidamente pretesa, e poi delusa rispose con vn sorriso.

Maggiore però fù la vittoria, perche più aspro il combattimento, quando se le destò vna gran voglia d' intestina d' Agnello nella Settimana di Pasqua; hauutele, ne scelse il Fegato, come primario oggetto del presente apetito, e trasportatolo in sua Cella, lo appese ad vn chiodo, e così crudo, come era, lo ritenne per ben quindeci giorni, e quando cominciò à putrefarsi, ed inuerminirsi, all' hora più l' odoraua, e bagiaua, per meglio supprimere con oggetto sì fetido, e schifoso vna voglia innocente del palato.

Mà per distruggere affatto ogni picciolo fomite, ed apetito del suo stomaco per altro

tro forte, e robuſto, vsò l'arte penoſa della ſua gran Protettrice Santa Caterina da Siena, tanto più degna d' eſsere ammirata per la ſublimità della Virtù, quanto meno reſta percettibile a' Senſuali del Mondo. Per andare Giacinta alla ſua Cella le conueniua paſsare per vn Corridore, doue ve n' era vna vuota, e nella quale ſoleano gettarſi alcune pezze, e ſtracci fetidi, e ſporchi, come pieni di fracidume per la cura d' vna Monaca bruttamente vlcerata in vna gamba; Recaua gran noia, e faſtidio à Giacinta quella puzza, e fetore, tanto più che era di compleſſione naturalmente delicata, e gentile, che però communicato alla Badeſsa il ſuo affanno, fù da queſta, conſapeuole della ſua gran virtù, conſigliata à liberarſene con vincerlo, e così ſucceſse. Nel paſsare ſi fermò prima à mirare fiſsamente quelle ſtomacheuoli pezze, per addomeſticare prima all' occhio che al guſto quell' horrido oggetto, poi cominciò à maneggiarle frequentemente, alla fine ſi riduſse à bagiarle, indi à lambirle, confeſsando poi, che quanta era ſtata la ripugnanza, e violenza patita per vna azzione sì forte, e contraria

al

al ſuo ſtomaco , altre tanta era ſtata la dolcezza guſtata nell'eſſeguirla ; tanto potè l'imitazione di Santa Caterina di Siena ſua gran Tutelare , che ſoggiogando in sè ſteſſa vno de più indomabili apetiti dell' huomo , non ſolo gli poſe il freno , con preſcriuergli i limiti , mà ad eſempio di Caterina mutò Giacinta il naturale iſtinto al ſuo guſto ; rinouando in Lei il ſuo Dio le merauiglie pratticate nel Lenzuolo di Pietro à confuſione di quei ſeguaci del ſenſo , a' quali non ſolo rieſce impercettibile l' Eroico di mortificazione sì rara , mà all' ineſcata lor fantaſia parrà inſieme abietto vizio vna sì miracoloſa Virtù .

S' induſſe finalmente Giacinta à tal ſegno , che ridotto il ſuo palato ad vna piena indiffe-renza di Cibo in qualſiuoglia forma , ò condito , ò ſciapito ; giache non poteua priuarſene affatto , ne prendeua quel tanto , che apena baſtaua per conſeruarle la vita . Si cibaua per il più vna ſola volta il dì , quando la mattina , e quando la ſera con ſole trè oncie di pane ben ſecco , e duro , tal' hora per regalo vi aggiungeua qualche erba bollita nell' acqua , e ſenza condimento alcuno ,

e ciò

e ciò anche facea obligata dall' obedienza della Madre Badeſſa, come dalla medeſima di bere vn ſorſo di vino, mà tanto inacquato, che perdea il colore, ed il ſapore. I giorni più celebri dell' Anno ſolea anche preuenirli con aſtinenze più ſolenni, mentre le principali Vigilie, la Settimana Santa, l'Auuento era ſolita mortificarſi, mangiando Inſalata d' Aſſenzio, ò di qualche altra erba di cattiuo ſapore, e contraria al guſto; le Solennità della Beatiſſima Vergine con noueue di rigoroſe aſtinenze, per la Conuerſione de' Peccatori; per le Feſte di Paſqua, e Pentecoſte ſi apparecchiaua con vn digiuno di quaranta dì con ſole trè oncie di pane ſecco il giorno, ed vn ſorſo di acqua; ſi che facendoſi il computo delle ſue aſtinenze, la ſua vita fù vn perpetuo digiuno compoſto da ben ſette Quadrageſime l'Anno; dal che ſi può chiaramente conoſcere quanto ſia ſtata Eroica, e ſuperiore alle forze della natura (oltre vno ſtrazio così ſanguinoſo di penitenza, come s' è detto, e continuato per venti quattro Anni, come diraſſi), nè ſarà Iperbole il dire, che Giacinta habbia toccata la cima più alta della Perfezzione, come

Elia

Elia quella del Monte di Dio doppo vn digiuno di quaranta giorni.

Sopporta con inuitta Pazienza l' offese del Corpo per l' Infermità, e quelle dell' Animo nell' Ingiurie.

Cap. IX.

TRA' tutte le passioni humane nessuna è più sensibile, come quella dell' Impazienza, mentre si fà vedere nel viso col cambiamento de' colori, si fà sentire nella lingua colla prontezza de' rimproueri, si come sà tiranneggiare il Cuore per la confusione degl' affetti: E per conoscere quale, e quanta sia stata la Pazienza di Giacinta, basterà osseruare come prouocata dalla Natura cò i dolori, e dalla malizia colle ingiurie, pure riteneſſe inalterabilmente legata la lingua col silenzio, composto il sembiante colla tranquillità, e calmato il Cuore colla dolcezza.

Pas-

Paſſando nell' Età di 30. Anni da vna vita aſſai commoda, e delicata ad vn' eſtremo di vigilia, di aſtinenza, e di macerazione della Carne, come ſi è detto, nè tenendo forza la ſua compleſſione da reſiſtere à tanto rigore, diè luogo all' Infermità, particolarmente de i dolori Colici, che per lo ſpazio di ſedici Anni acerbiſſimamente l' affliſſero; eſſendo però sì attroci i ſuoi dolori, era di gran lunga maggiore la ſua ſofferenza, anzi il godimento nel patire in maniera tale, che quanto più le mancauano le forze del Corpo, tanto più ſi rinuigoriua il ſuo Spirito, nell' allontanare da sè ogni refrigerio, che poteſſe ò torre la cauſa de' ſuoi mali, ò raddolcire l' acerbità de' ſuoi dolori, e parendole, che i rimedij della Medicina à nulla giouaſſero, continuaua i ſuoi rigori, e digiuni, anche quando era più oppreſſa dal male; ſi che più volte fù trouata all' hora di Matutino nel Choro affatto ſuenuta, per eſſere vſcita di Cella immediatamente doppo hauerlo patito, ſenza dargli qualche ſollieuo con vn breue ripoſo.

Mentre vna notte n' era ſtata oppreſſa ſopra del ſolito, pure al ſentire il ſuono del

Matutino si strascinò in Choro à cantarlo ; non ostante il graue sbattimento , e l'angoscia in cui poc' anzi s' era trouata ; Ond' Ella stessa hebbe à dire al suo Confessore essersi sentita così fiacca , e sneruata di forze , che nè men credeua poter aprir la bocca à salmeggiare ; Ciò non ostante cominciando il Diuino Officio sentissi rinuigorire à tal segno , che restarono stupide le Monache , mirandosi l' vna l' altra per hauerla veduta sì indebolita , e tormentata la notte , & all' hora sì pronta all' Officio Diuino . Occorse pure , che stando à Letto molto aggrauata da suoi soliti dolori , le furono presentati alcuni Lenzuoli più commodi, e delicati trasmessili di Roma ; Ella con somma piaceuolezza à chi glie li presentò soggiunse ; *à mè bastauano Lenzuoli di stoppa grossissima , perche mi potessero riscaldare per li miei tanto spessi dolori , nè occorreuano tante delicatezze , più volontieri starei in quelli de' Poueri dell' Ospedale* . L' vso di Camicie più delicate in simile occasione già si vidde come riuscisse al feruente suo Spirito , ed infermo suo Corpo . Mà quello , che rendea l' addolorata più degna di ammirazione , era , che come i Martiri

trà

trà le carnificine de' Barbari, non perdea la ſua pace Giacinta nel Martirio de' ſuoi dolori; Così pieno di dolcezza il ſuo ſembiante, come d'ilarità il ſuo Cuore, mai ſi doleua de' ſuoi affanni, nè pregaua il Signore à volerglieli mitigare, e tutta la ſua compaſſione era verſo le ſue Religioſe Sorelle, pregandole à ſcuſarla di tanto incommodo, che per ſua cagione patiuano.

L'acerbità de' ſuoi dolori, e la pazienza, e raſſegnazione nel ſoffrirli non meglio ſi può conoſcere, come da quello, che Ella ſteſſa vna volta così tormentata hebbe à ſcriuere: *Non sò (per dire vn' eccesſo) ſe vn' Anima dell' altra vita, che ſtà in eſtreme pene, poteſſe patire più angoſcie di mè nell' Animo, e nel Corpo, trouandomi il Cuore tanto oppreſſo, come ſe vna cruda mano me l' haueſſe premuto, e riſiretto*: ed in vn' altra congiuntura ſcriſſe così: *Sono viſitata per la Dio grazia ogni quindici giorni da atrociſſimi dolori, piaccia à Dio, che vna volta mi rauueda, e che ciò non ſia manifeſto ſegno del caſtigo, che merito nell' altra vita.*

Non ostante, che così grande, e continua fosse la sofferenza di Giacinta ne i mali del Corpo, si rese ad ogni modo più singolare in quelli, che affliggono l' Animo; e si come nelle Communità le licenze contro la Regola sono espotte alle Censure delle più Zelanti, così le azzioni virtuose fuor' della Regola à i rimproueri delle indiscrete, che nelle Communità numerose per quanto ben ordinate non mancano: Tanto auuenne à Giacinta, mentre vn tenore sì raro di viuere, come il suo, nè pratticato, nè pratticabile dall' altre Religiose, eccitando in alcune l' impazienza, esercitauano tutt' hora il suo Spirito, con scherni, e rimproueri, che Ella ascoltaua coll' orecchio, mà non sentiua nel Cuore. Chi la trattaua da pazza, chi la chiamaua Ippocrita, chi la beffeggiaua con titolo di Predicatrice, quando ò nel Monistero a' Domestici, ò alle Grate à gli esteri daua consigli più rigorosi, e salutari di quelli, che il loro poco spirito nutriua.

Teneua per ordinario esercizio baciar i piedi alle Monache nel comun' Refettorio; hor' accadde vna volta, che prostrata dauanti vna Conuersa, nel curuarsi à baciarglieli, questa

le

le diede vn calcio sì ſconcio, che la percoſſe fortemente nel viſo, rimprouerandola inſieme di ſuperbaccia, ed Ippocrita: Senza punto turbarſi Giacinta ſeguitò la ſua eſemplare mortificazione, e perche alcune Monache Zelanti voleuan' mortificata l' indiſcreta Conuerſa, ella le pregò à non farne alcun riſentimento; anzi l'iſteſſo giorno incontratasi à caſo nella iſteſſa, carica d' vn gran peſo per le faccende del Moniſtero, corſe ſubito ad agiutarla con gran confuſione della medeſima; paſsando poi in prouerbio, che chi voleua riceuere bene da Suor Giacinta, biſognaua farle del male. La troppo frequenza alle grate, che faceua vn Secolare, causò, che da Zelanti perſone foſse quegli fatto arreſtare, e condurre in prigione; e perche Suor Giacinta ſopra l' altre era in opinione di virtuoſa, e Zelante, fù incolpata di queſto ſucceſso, quaſi che eſsa haueſse auuiſati i Superiori dell' accennato diſordine. Molte lingue all' hora proruppero contro l'Innocente, chiamandola con diſprezzo ſpia del Moniſtero, che frequentando eſsa tanto le Grate, non voleua poi, che l' altre Monache teneſsero l'iſteſſo ſollieuo, e che molto

me-

meglio saria, che Ella se ne stasse in sua Cella. Mà si come Giacinta con placido, e rassegnato cuore riceueua l'ingiurie, così con volto ilare, e ridente soleua ascoltarle; anzi passando ad estremo di pazienza più Eroica, e sublime, si mostraua loro tanto obligata, come se riceuesse benefizio da chi l'offendea hor' colle parole, hor' coll' opre.

Così auuenne con vna Monaca, dalla quale essendo richiesta Giacinta di vn Canestro di Mela Cotogne, che l'erano state mandate, senza ritenersene pur vna, gliene fece grazioso regalo di tutte; ed all' istessa Sorella il giorno seguente, essendo state donate alcune Sorbe, e chiestane vna sola Giacinta, le fù scortesemente negata, restando coll'istessa pace, ed amoreuolezza, come se l'hauesse ottenuta: Mà quel Signore, che essercitando la sua Serua appagauasi della sua virtù, non volle priuarla di ciò, che lecitamente desideraua, onde dispose, che al premio di poche frutta ne succedesse vna copiosa abbondanza, mentre poco doppo à Giacinta ne furono apunto trasmesse vna Soma delle prime, ed vn pieno Canestro

delle

delle ſeconde, reſtando con ciò premiata la ſofferenza per la ripulſa, e la carità per il dono, quale teneua Giacinta con non poca anſietà, mentre con le poma ſudette doueua prouedere di Cotognata l' Infermeria del Moniſtero.

Incontro non meno ſenſibile ſù quello, che hebbe con vna Fanciulla venuta da Roma à Viterbo per monacarſi in vn Moniſtero di quella Città. Eſſendoui giunta, e tratta dalla fama della Santità di Suor Giacinta, ſù à vederla in San Bernardino, e rapita dal feruore del ſuo Spirito, e dolcezza del ſuo diſcorſo, le diſſe, che tenea da parlarle da ſola à ſola, ed aprendoſi in quel mentre per l' ingreſſo d' alcune vettouaglie la porta del Moniſtero, l' accorta Fanciulla correndo dentro, ed abbracciataſi con Suor Giacinta, *voglio eſſer voſtra*, le diſſe, *con voi voglio viuere, e morire*. Sorpreſa la Madre da queſta libertà, reſtò poi più confuſa, per eſſere ſtata creduta l' autrice della violata Clauſura, e volendo per tal diſordine procedere i Superiori contro le Portinare, Ella ſi fece auanti dandoſi in colpa del ſucceduto ſconcerto; mà la ſua conoſciuta bontà preſeruandola da ogni

cen-

censura, crebbe di pregio la sua pazienza, nel soffrire, come di stima la sua Santità nel commuouere, mentre chi da Roma era venuta per monacarsi in altro Monistero, per hauerla vista, e sentita vna sol' volta fauellare, e violò la Clausura, e risolse di voler seco morire.

Esempio più raro di Pazienza diede in occasione, che douendole vna certa persona qualche quantità di danaro, e fattale modestamente l' istanza di pagarlo, le fù risposto, che in breue l' hauerebbe sodisfatta, mà doppo varie lunghezze, alla fine coll' vltima audacia disse non douerle cosa alcuna. Restò ben sorpresa Giacinta, vedendosi così villanamente delusa, mà di nulla s' afflisse, fuorche del dubio di sua coscienza, se douesse permettere quell' inganno, ò pure scuoprirlo à Superiori, per esser danaro toccante al Monistero; fù prudentemente consigliata à palesarne il disordine, dal che ne nacque vn' altro maggiore; e fù, che il debitore non solo, mà tutti i suoi Parenti caricarono di tante ingiurie, e villanie la pouera Giacinta, come se fosse stata la più trista Donna del Mondo, mà Essa con Eroico silenzio, riceuen-

uendo tante contumelie, e rimproueri, con più ſublime virtù ſopprimendo il tutto, come ſe realmente foſſe rea di calunnia, corriſpoſe à tanto ſtrapazzo con beneficare vlteriormente i Parenti, e trouar altroue il danaro douutole dall' ingrato debitore, ed iniquo calunniatore. Lungo ſarebbe riferire tutti gli atti della sua Religioſa pazienza ne' quotidiani eſercizij della Communità; hora mancarle in Tauola la ſolita viuanda ſenza chiederla, e paſſarla ſolamente con pane; hora ne' giorni di magro, eſſendo sì contrarij i Legumi a' ſuoi mali, non volere, che ſe le preueniſſe cibo più ſano, e meglio condito; ed hora pregare per l'amor di Dio, e chieder per limoſina qualche poco di mineſtra auanzata alle Monache. Sembrano queſte minuzie; mà anche ſono pruoue grandi, e chiare di quanto ſia ſtato ſofferente il ſuo Corpo, e manſueto il ſuo Spirito.

Mà quello, che più ſenſibilmente l'affliſſe, e perciò hebbe più che offerire, e meritare preſſo il Signore, fù il vederſi abbandonata dalle ſue Religioſe più care, ed amiche, che ſi trouaſſero nel ſuo Moniſtero. Viueua Giacinta eſpoſta, come diremo, alla cenſura

delle Sorelle ; frà le quali le più imperfette derideuano al ſolito le ſue più eccellenti azzioni , come contrarie allo Spirito loro poco mortificato , e per eſſere vn continuo rimprouero della rimeſſa lor vita ; che perciò la beffeggiauano il più delle volte , e per il meno la fuggiuano , e ſe ben' volontieri ſoffriua vn tal vilipendio , non può negarſi le toccaſſe nel Cuore l' auuerſione d' altre Monache credute di Spirito , e realmente tali , ſe bene iſtradate per altro camino più facile , e meno ſpinoſo di quel', che batteua Giacinta, che nell' annegazione sì auſtera d' ogni coſa terrena , riuſciua loro più che d' imitazione , d' horrore ; moſtrauanſi anche queſte poco fauoreuoli , per non dir' auuerſe a' ſuoi dettami di Spirito , e niente meno dell' altre Sorelle fuggiuano dalla ſua conuerſazione , e Perſona . Ve n' era pur' vna chiamata Suor Lucia Aggrauij , colla quale teneua ſtrettiſſima confidenza , e ſingolare tenerezza d' affetto ; l' haueua Giacinta introdotta nel Moniſtero , e guidatala per l' iſteſſo camino di penitenza , e di orazione , che ella calcaua , riceüendo dolciſſimo conforto , e ſollieuo dal vedere , che derelitta dall' altre ,

pur

pur vi foſse rimaſta chi la ſeguiſse con amore, e l' accompagnaſse con fedeltà; Seco sfogaua gli ardori del ſuo Spirito, ſeco conſigliaua i turbamenti del ſuo animo, nè tenendo altro ſollieuo nell' angoſcioſa, e trauagliata ſua vita, che trattar ſeco con quella cordialità, che le conciliaua la conformità del genio, e la ſomiglianza de' ſentimenti, permiſe ad ogni modo il Signore, che ancor Lucia finalmente l' abbandonaſse del tutto. Quì sì che la pouera Giacinta ſi conobbe inconſolabile, perche ſi vidde ſola; l' eſsere deriſa dall' altre Monache, l' eſsere negletta da tante dilette Sorelle fù trauaglio ſenſibile, mà venir' anche abbandonata dalla più confidente, ed à ſuo credere anche più perfetta di lei, le paſſaua l' anima di dolore: non perciò le toglieua quella ſerenità di volto, e di Spirito, che la rendea ſuperiore ad ogni trauaglio.

Mà che merauiglia, che foſſe sì grande, ed inuitta la ſua pazienza, ſe il patire era l' oggetto de' ſuoi deſiderij, e la materia delle ſue più feruoroſe preghiere? *Datemi perfezzione Signore*, ſoleua ella dire, *mà domandandoui queſta virtù, che altro vi do-*

mando, se non via più patire? pur che mi rendiate perfetta, scaricate sopra di mè quel, che è più di molesto nel Mondo; purche mi uniformi al vostro diuino volere, son pronta ad abbracciarlo, quando sij buona à profittarmene. Mà concetti sì alti d' Eroica perfezione sono più atti ad essere dalla mente contemplati, che dalla penna descritti.

Tentata con molte suggestioni dal Demonio in più guise, lo vince, e lo schernisce.

Cap. X.

TANTA Virtù, come quella di Giacinta, ed vn tenore di vita sì nuouo, sì singolare, e perfetto si come era lo spettacolo più grazioso de gl' Angeli, così era l'oggetto più inuidiato de' Demonij. Vedendo l' inimico quanto era ella insensata all' acerbità de' dolori, quanto insensibile all'

all' indegnità delle contumelie, ſi valſe dell' iſteſſa ſua Eroica Pazienza per attaccarla nella parte più dilicata dello Spirito, agitandolo con imaginazioni più crude, e dolorose, che poteſſero tormentare vn' Anima pura, ed innocente, e cruciare vna Coſcienza ſcrupoloſa, e dilicata, sforzandoſi Lucifero di rappreſentarle inutile, e vano l' oggetto, ed il fine d'vna vita così ſtentata, e d' vna ſofferenza così trauagliosa.

Il fine d' vna vita sì Santa, e perfetta; come ella menaua, non era altro, che il godimento del ſuo Spoſo in Paradiſo per vna Eternità di Secoli. Hor' mentre con tanto ſtudio applicaua mezzi sì proprij, quali erano il continuo eſercizio di Virtù sì alte, e pellegrine; per deuiarla il Demonio inuentaua ſtraordinarie tentazioni, cercando renderle eſoſo l' oggetto migliore delle ſue azzioni, ſuggerendole artificioſamente; che l' iſteſſa Eternità del Gaudio Beato laſsù nel Cielo ſenza variazione di ſorte non potrebbe recarle, che noia, e faſtidio; e queſto sì ſtrano penſiero ſe le fiſſaua talmente nel Cuore, che l' iſteſs' oggetto della ſua ſperanza, e deſiderio ſe le cangiaua

in

in pena, e tormento, e cercando qualche ſollieuo à queſto ſuo affanno: *Dunque*, dicea, *ſe non vado in Paradiſo, anderò all' Inferno*: e qui riflettendo à quelli horrori, ed oſcurità eterne, ed infernali, ſe le chiudea di maniera il Cuore, che ſtraziata da paſſioni così differenti perdea quaſi affatto il reſpiro; ed eſſendo à tutte l' hore, quando più, quando meno oppreſſa da queſti affannoſi penſieri, abbandonata al dolore prorompeua in pianto, e confuſa nella mente ſi affogaua ne' ſoſpiri. Pure eſſendo ſuo coſtume nel cominciare à parlare di Dio con perſone Spirituali l' eſſere tanto traſportata inſenſibilmente dall' interno feruore, che pareua non poteſſe terminare il diſcorſo (tutta allenata la Lingua verſo doue l'inquieto ſuo Cuore drizzaua i ſuoi mouimenti) e paſſando alle volte 4., e 6. hore in queſto argomento, à Lei pareua, che foſſe ſcorſo vn' inſtante, ed auuertita poi di sì lungo tempo impiegato in queſto celeſte trattenimento; *come dunque*, dicea, *potrà mai venirmi à noia il Paradiſo, lo ſtar con Dio, vederlo, e goderlo, ſe il ſolo parlar' di lui co' Serui ſuoi fà, che*

ſcor-

scorrano sì presto l' hore, ed il tempo? e da questi riflessi iua riceuendo qualche sollieuo, e consolazione il tormentato suo Spirito.

Auualoraua Lucifero l' inganno intrapreso con stratagemma più fiero, e con apparenza di volerla cauare dall' angustie sudette, le presentaua alla mente quasi non vi fosse nè Paradiso, nè Inferno, nè Dio, e quando questo pure vi fosse, non vedesse, nè sapesse le miserie delle Creature del Mondo; mà quanto più questi empj pensieri le stringeuano il Cuore, tanto più forte, ed animosa ella cercaua di scioglierse-ne, mentre appena sentiua, che in strada chiedeuano limosina i Poueri per amor di Dio, che quasi coll' ali à i piedi correua, e volaua per offerire quanto li veniua alle mani per soccorso de' Pouerelli; e poi rifletteua; *mà se Iddio non vede, nè sà le miserie delle sue Creature*, come dunque *per amor suo Io corro, e dò quanto tengo per soccorrerle? sì sì Egli v' è, Egli vede, e sà tutto; e se bisognasse mille volte morire, non crederò mai altrimente*: e cercando ristoro in sì graue tribulazione

da

da vn Fior', che vedea, e da vn' Vcelletto, che sentiua, pigliaua motiui d' adorare il Creatore, ed in conseguenza di tranquillare il suo Spirito agitato da tante tempeste.

Mà doue credè il Tentatore di riportare intiera vittoria fù nell' eccitarle gagliardo pensiero, ch' Ella era dannata, e per più fissarle questo crudo chiodo nel Cuore, tutt' hora le intuonaua sensibilmente all' orecchio queste parole, *che cosa fai tù di bene à Dio? forsi credi fare opere buone? tù ne sei incapace; e perciò nè men Dio le accetta: tant' opre di Misericordia, e di Carità chi t' assicura, che siano gradite nel Cielo? à che dunque priuarti di ciò che non sai, se venga accettato da chi è l' vnica causa, perche te ne spogli?* A tali sugestioni Giacinta tant' era lontana d' arrendersi, che via più s' animaua all' esercizio de' caritatiui suffidij, e mentre sentiua suegliarsi sì noioso pensiero, ancorche debole, e fiacca, pure caminaua, correa, come sana, e robusta spogliando la Cella di Libri, di Medaglie, di Crocifissi, e di quanto trouaua à fin' di darlo à i Poueri,

es-

eſſendo ſolita dire al ſuo Confeſſore, che in ſimili tentazioni non biſognaua fermarſi à deliberare, ò nò, ſe era bene di dare per amor di Dio, mà conueniua dar' alla cieca quello che veniua alle mani, perche l' Inimico perdea le forze per vn' altra volta, e l' Anima tentata le acquiſtaua per ſempre.

Mà perche il penſiere di eſſer dannata, mortalmente, e di continuo la cruciaua, non trouando ſollieuo nel ſuo pianto, col quale ſpeſſo bagnaua il pauimento della ſua Cella, il Signore, che la voleua combattuta, mà non vinta, la ſoleua ſoccorrere con tali grazie, che le brillauano nel Cuore, come lucido lampo nel buio della notte. Così auuenne vna volta, che deplorando il ſuo miſerabile ſtato per parerle di eſsere dannata, vſcì dalla Cella, e mandò à chiamare vna perſona virtuoſa, e Spirituale, e le diſse, che con vn' altra di ſimil tempra foſse à communicarſi per lei alla Madonna della Quercia, perche ſoggiunſe, ſe ſono io dannata, pure deuo aiutarmi quanto poſſo, e ſappiatemi dire i ſentimenti interiori, che hauerete nella

Santa Communione . Furono quelle diuote persone facendo quanto loro hauea imposto la Madre ; vna di esse le disse , che doppo di esserſi comunicata nel render le grazie al Signore , e pregar per lei , si sentì come sorpresa da vn leggierissimo sonno , e che all' hora se le fece auanti Santa Caterina da Siena , che mettendosi le mani in petto , ed aprendosi il Cuore le disse , *vedi tù , quà dentro stà Suor Giacinta* . Quando Ella questo sentì , non è credibile di qual gaudio se le riempisse il Cuore , e souuenendole , che nella prima hora della sua Conuersione , raccomandandosi à questa gloriosa Vergine , con interne voci le rispose la Santa , che farebbe stata sempre sua Protettrice , continuò ad implorare più viuamente il suo aiuto , vedendosi da suoi pensieri tanto afflitta , ed angustiata .

Mà pruoua più bella le diede il Signore consolandola nella grauissima vrgenza della tentazione medesima di parerle di esser dannata ; *se lo sono* , dicea , *come potrò mai acquistare l' Amor Diuino ? se il mio luogo è l' Inferno , come potrò hauere l' amor vostro ò Signore ? Dunque se non posso amar-*

amarui , *non poſſo goderui* ; *per mè non v'è Paradiſo* , *con che per mè non vi ſarà che l' Inferno*: e trouandoſi come Nauicella in mezzo al Mare combattuta da' Venti , e da procelle , mentre ſoſpirando dicea , *ſon dannata* , *ſon dannata* , *nè poſſo acquiſtare il vero amore del mio Dio* : Sentì interiormente riſponderſi , *non ſei dannata nò* , *anzi acquiſtarai il Santo Amore* ; *s' egli è così* , trà lieta , e confuſa eſsa riſpoſe , *datemene vn ſegno* , *fate* , *che il tale* (nominando la perſona) *mi porti vna bella* , *e freſca Roſa* , *e me la porti* , ſoggiunſe , *auanti il tramontar del Sole* : Gentil' caſo inuero , e proprio di quel celeſte Spoſo dell' Anime , che in ogni ſtagione , e tempo è Nazareno. Non correa ancora quello delle Roſe , e pure l' iſteſso giorno la perſona da lei nominata tenendo vna bella , e freſca Roſa , come fior nouello , e raro dono portaualo in regalo al Cardinal Veſcouo di Viterbo , mà da interiore , ed efficace impulſo reſpinto tornò in dietro , e portò auanti ſera la Roſa à Giacinta . Nel vederla diede eſsa in eccеſſi di giubilo , e chiedendole quegli la cagione di tanta alle-

grezza, non seppe altro rispondere, se non dire, *acquisterò il vero Amore*, *acquisterò il vero Amore*. Tanto è vero, che il Signore Iddio suol compensare alle sue Dilette le Spine co' Fiori.

Nè meno euidente fù il segno, che le diede d'hauer Ella fatto acquisto del Santo Amore, mentre trouandosi angustiata con dubioso pensiere vna mattina, che douea comunicarsi, nè sapendo doue trouar' pace, e riposo, *se fia vero*, disse, *che acquisterò il Santo Amore*, *fate*, *ò Signore*, *che questa mattina nel comunicarmi mi dia due Particole il Sacerdote*; e così auuenne senza verun motiuo, ò di ripolir la Sacra Pissíde, ò perche sapesse il desiderio di Suor Giacinta; perche quel Dio, che dirigeua i Sensi del Cuore della sua Serua, l'istesso gouernò la mano del suo Ministro per consolarla, acciò senza auuedersi in vece d'vna, due particole, com' ella desiderò, le porgesse.

Caso più strano le occorse vn' altra volta, mentre per la Solennità del Corpus Domini hauendo fatto vn Corporal nuouo, e Palla per farui celebrare quell' istessa mattina, per chiedere al Signore nuoue grazie,

e nuo-

e nuoui lumi, e ſopra tutto l' acquiſto del ſuo Santo Amore, auuenne, che arriuato il ſudetto Solenne giorno, il Corporale non s' era per anche al ſolito conſecrato, ò ſia benedetto, nè v' era più tempo per ſimile funzione; del qual' accidente fatt' Ella auueduta, prorompendo in dirottiſſimo pianto, *è più che vero*, diſse, *che io ſon dannata, perche il mio Spoſo non vuol venire sù i lauori della mia mano in vn giorno tanto à lui feſtiuo, e particolarmente deſtinato à chiedergli grazie, e fauori. Non vedi*, più afflitta, ed affannata ripigliaua, *che non gradiſce l' opere tue, che hai fatte in queſti Santi giorni, tanto meno haurà gradito quelle, che hai fatto per il paſſato, nè pur gradirà quelle, che farai in auuenire: Si sì queſto è ſegno euidente, che tù ſei preſcita ſenza dubio, che ſei dannata ſenza ſperanza*; e quì ſtruggeuaſi in pianto, quando giunſe il tempo di celebrarſi la Santa Meſſa, in cui le Sagriſtane ſenza auuederſene porſero il Corporale non conſecrato al Sacerdote, che ſpiegandolo sù l' Altare diè principio alla ſua Meſsa, e nell' atto di voler conſecrare l' Oſtia all' hora Suor Giacinta

s' ac-

s' acorse , che il Corporale era il suo quell' apunto non consecrato , e gridando alle Sagristane , che il facessero cambiare , non vi fù luogo , nè tempo ; perche in tanto il Religioso proseguì , e terminò sopra il medesimo il suo Sacrificio secondo apunto il primo desiderio di Giacinta , che da sì strano Successo trasse motiui di consolarsi al quanto , e di sedare in parte gli empiti della tentatione , che l' agitauano di essere dannata , disponendo il Signore , che in ogni opportuno succesſo riceuesse riscontro contrario alla fiera tentazione , che la molestaua per l' appresa dannazione.

Era sì frequente , anzi continuo questo suo rammarico , che tal' hora non tenendo più forza da reggersi , si abbandonaua al proprio dolore , nè teneua altro sollieuo , se non gettarsi a' piedi della gran Croce , che , come dicemmo , eresse nella sua Cella ; e quì piangendo , e gridando , *se io son dannata* , diceua , *non me ne curo , nè mi importa eternamente patire , purche s' adempia ò mio Signore la vostra Santa Volontà , mà fatemi questa grazia almeno , che prima della mia morte possa farui cosa grata* ,

e che

e che ſia di voſtro guſto, e piacere; perche ſe deuo andare all' Inferno, hauerò queſto refrigerio in tante pene di hauer qualche volta incontrato il voſtro ſeruigio, e gradimento; Son dannata, sì, anderò all' Inferno, mà acciò non lo patiſca doppiamente, fatemi queſta grazia, che per quanto viua in queſto Mondo, io vi adori, e vi ſerua; dourò eſſere priua d' vn Dio sì benigno, e sì grande per tutta vn' Eternità: Almeno ne' pochi giorni del mio viuere lodarò, amarò, e glorificarò il mio Sommo Benefattore, il mio Creatore, il mio tutto. Così piangea, così concludea l' angustiata Giacinta timoroſa della ſua dannazione con vna vita sì virtuoſa, e Santa, quando tanti, che la menano sì ozioſa, e ſpenſierata viuono con tanta preſunzione, e ſicurezza della loro Salute Eterna. Oh cecità del genere humano!

Mà vedendo l' Inimico il poco profitto, che ricauaua da sì horribili ſugeſtioni, come erano quelle di crederſi Giacinta dannata, ritornò Lucifero à farle sì forte impreſſione, che andando in Paradiſo per l' Eternità immutabile, le verrebbe à noia, e faſtidio,

che

che per quanto cercaſſe come altre volte con motiui efficaci diffenderſi , pure il ſuo Cuore ſentiua viuamente l' aſſalto del Nemico Infernale , e per ſuperarlo ricorrea alla Lettione de' Libri Spirituali , faceua Orazioni frequenti , comunicaua ſpeſſo con prudenti Confeſſori il ſuo trauaglio , mà quaſi pianta , che hà profondata la ſua radice in terra , non ſe le potea ſuellere penſiere sì ſpinoſo dall' Anima ; Onde vna notte leuataſi dall'Orazione , ed entrando in vna ſtanza , doue era vn Crocifiſſo , e poſta la bocca nel ſuo Coſtato cominciò dirottamente à piangere , e à dire , *ſoccorrimi* , *ſoccorrimi ò buon Gieſù* , indi alzando la voce, ſcordataſi affato d' eſſer in luogo di Clauſura , ed in tempo di ſilenzio , come foſſe in vna aperta Campagna cominciò à gridare : *Fanella mia* , *Fanella mia agiutami* , *ſoccorrimi Sorella cara* , e furono sì alte , e vehementi le voci , che Suor Innocenza di lei Sorella , che ſi trouaua à dormire , ſuegliata al rumore , v' accorſe , e trouatala in ſtato sì degno di pietà , e di dolore , l' auuertì à non far tanto rumore , per non deſtar le Monache , e metter in confuſione à quell' hora il Moniſte-

niſſero . Così paſsò per all' hora , e ſi quietò la ſua mente ; mà quel , che è degno d' ammirazione in queſto ſucceſſo non è tanto la forza della tentazione , e la violenza di Giacinta nel respingerla , quanto che la ſudetta Fanella , da lei con inſolito ſeruore replicatamente chiamata, era vna Santa Religioſa Monaca in Santo Coſimato di Roma , chiamata Suor Flauia Fanelli , colla quale Giacinta paſſaua gran corriſpondenza con Lettere piene di ſeruore , e di Spirito ; hor' auuenne doppo alcuni giorni , che peruenuta la Poſta di Roma à Viterbo , capitorono Lettere di detta Suor Flauia Fanelli à Suor Giacinta , nelle quali dicea , che nella medeſima notte , e nell' hora iſteſſa , nella qua'e fù à voci sì alte chiamata , ella la ſentì , ed immediatamente ſi poſe à pregare il Signore per lei ; di che Giacinta eſtremamente conſolata diſſe à Suor Innocenza con moſtrarle le Lettere originali , *vedi Sorella mia cara , ſe Io ſono ſtata inteſa dalla mia Fanella , e ſe teneuo neceſsità di chiamarla con tutto ſeruore ?*

Mà vedendo il Demonio con quante grazie , e merauiglie eludeua il Signore le mine ,

ed atterraua le machine , che egli diſponeua per abbattere la sua Serua , perduta la ſcherma nell' aſſalirla à forza d' interni penſieri, preteſe diſtornarla da quel ſuo non interrotto tenore di vita merauigliosa colla violenza di vrtoni , e di pericoli : Onde vna volta ſcendendo le scale Suor Giacinta per andare à pigliare certi panni ſporchi da fratelli Oblati di San Carlo in Piano Aſcarano per lauarli , li diè ſpinta sì forte che la fece precipitare dodici scalini ſino al piè delle Scale ; e ſe non vi era vna Monaca , che l' aiutaſſe à rizzarſi , certo è , che vi reſtaua senza poterſi mouere , così fiera fù la percoſſa , ed Ella alzandoſi , diſſe , *me ne puoi far più mala taſca ?* che così chiamar ſolea per ſcherno il Demonio , e per maggiormente confonderlo , volſe ſeguitare il ſuo camino , e prendere i panni per eſſercitar la ſua Carità nel lauarli , e confondere via più l' Inimico , ſenza interrompere l' incominciata azzione per quanto lo sbattimento della fiera caduta gliela rendeſſe più trauagliosa , e moleſta .

Altra volta trouandoſi in Cella appreſſo quella ſua Croce , che teneua profonda-

men-

mente fitta nel pauimento, il Demonio la ſuelſe dal ſuolo, e glie la fè cadere ſul capo con tanto empito, e furia, che vna Monaca che ſtaua preſente, credè, che ne douesſe reſtar' oppreſſa del tutto, e rimanendo ſorpreſa, e ſpauentata alla nouità dello ſtrano accidente, Ella ſenza punto turbarſi, *non temer figlia*, le diſſe, *perche queſto non è caſo fortuito, mà è opra del Comune Inimico*: fù quel colpo grauiſſimo per eſſere la Croce ſudetta d' eſorbitante peſo, à tal ſegno, che vi biſognauano più perſone per reggerla in piedi, e pure Giacinta la riceuè direttamente nel Capo ſenza ne pure cadere à terra, doue bensì ſi proſtrò poco doppo dicendo: *Vi rendo grazie Signore, che il Demonio non l' habbi vinta, hauendomi voi per voſtra miſericordia preſeruata dalle ſue inſidie, e donata vn' altra volta la vita.*

Cosi pigliando nuoua forza, e vigore contro li attentati di Lucifero giunſe finalmente à deriderlo, e à non farne più caſo. Onde ſe bene nel tempo, che più aſpramente flagellar ſi ſolea, le dicea ſouente à fin di diſtrarla: *battiti, battiti, che quando*

morirai, si dirà, è morta la Beata Miccia, Ella senza punto risponderli continuaua il rigore delle sue sanguinose discipline; e dell' istessa maniera stando vn giorno con vna Monaca in Cella, ed affacciandosi Giacinta alla finestra con vn riso sprezzante, e di scherno hebbe à dire, *quanto sei bello!* e fattosi il segno della Santa Croce, chiuse con furia la finestra, ed vscì colla Compagna dalla sua Camera, e richiesta dell' insolita nouità, *sappi ò figlia*, rispose, *che è comparso il Demonio in forma di vn Giouine bizzarro con piume al Cappello, ed Io in vedervo, per schernirlo gli dissi, quanto ti sei fatto bello, e gli hò chiusa la finestra sul viso, facendomi anche il segno della Santa Croce, e così confuso è partito:* Così Giacinta, che pria tremaua alle sue Infernali suggestioni, giunse finalmente à fugarlo, e schernirlo, e se bene furono trauaglioſi i cimenti, ne' quali la pose, pure colla forza del suo virtuoso costume, e con quella della Diuina grazia n' vscì con honore, e con merito, restando se bene allo spesso saettata come vn bersaglio, inuitta sempre come vn trionfo.

Eser-

Esercita la sua feruente Carità verso li Poueri, Infermi, e Carcerati.

Cap. XI.

CHE Giacinta soffrisse tanto pazientemente, come dicemmo, le proprie miserie, era vna gran virtù, mà che soffrir non le potesse negl' altri come vedremo, fù maggior carità. Questo bel fuoco accese fiamma sì ardente nel suo Cuore, che come fuoco, che in fuoco ogni cosa conuerte, ogni opra, ogni parola, ogni pensiero, ogni suo affetto dell' animo altro non era, che Amore, e Carità: Non potea vedere i Poueri senza piangere, e pur li cercaua, quando non li vedea, trouando ogni sua maggior consolazione, e piacere, doue più si struggea di tenerezza, e di dolore. Certo è, che quello, che disse, per eccitar tutti a questa bell' opra di misericordia, hà del singolare, e del nuouo, mà quel-

quello, che fece per esercitarla è all' intutto strano, e marauiglioso, non parendo, che con forza humana habbia potuto far tanto, quanto eseguì vna Religiosa Claustrale chiusa frà quattro mura, e legata con voti Solenni di Obedienza, e di Pouertà; Mà quel Signore, che per glorificarsi in questa sua Serua le hauea dato viscere tanto impastate di Carità, e dolcezza, come cuore sì grande, e pio, egli appianò tutte le difficoltà per confondere li Ricchi del Mondo, con far limosiniera vna pouera Monaca chiusa in vn Monistero.

Sentiua essa consumarsi da questo incendio di Carità, e perche, essendo Religiosa Professa, non potea sfogarlo coll' opre senza licenza, l' ottenne ben' ampia da' suoi Superiori, e Badesse. Nè sodisfatta con questo la dilicatezza della sua conscienza, propose i suoi dubij à persone di sperimentata virtù, e di soda Dottrina, dalle quali hebbe in rispostà, che potesse ben chiedere per dare a' Poueri, ed impiegare in questo lodeuole esercizio di Carità quanto hauea, e potesse ottenere. Così lei stessa lo scrisse con queste precise parole: *Mi consigliai an-*

ancora co' miei Superiori, ed altri dotti Religioſi Capuccini, Gieſuiti, Zoccolanti, e tutti di comun conſenſo mi diſſero, che io pigliaſſi quanto mi era dato, e mi conſtituirono diſpenſiera, e depoſitaria di Maria Vergine. La mia entrata reſtò nelle mani della mia Superiora ſpendendola in coſe di Dio, e de' ſuoi Serui; molti altri Spirituali, e dotti mi diſſero, che il dare per Amor di Dio, lo fecero anche li Santi Fondatori di Religioni, ed vn gran Padre Spirituale mi diſſe, che per hora Dio volea così da mè, che perciò iſpiraua varie perſone à darmi limoſina, che poi ceſſarebbero.

Con il parere, e conſiglio di persone sì graui, e dotte appianata ogni difficoltà, che ſe le poteſse offerire à riguardo del ſuo ſtato Religioſo, ſi laſciò tutta rapire dall' empito della ſua infuocata Carità. Era ſolita, che ogni Anno à tempi ſtabiliti le veniſsero mandate dalla ſua Caſa più Some di Frutti, e di rinfreſchi da Vignanello per la ſua propria perſona, oltre quelle, che dalla liberalità di que' Signori riceueua il Moniſtero; mà non erano cosi pronti à pro-

ue-

uederla i Parenti, come ſollecita a diſtribuire incontanente il tutto a i Poueri Giacinta, in maniera tale, che le coſe erano già deſtinate prima, che foſsero giunte, e perche era gelosa di risapere tutti li più bisognoſi, cercaua contezza delle Pouere Vergognose della Città, e senza che queſte veniſsero al Moniſtero, eſſa mandaua loro a Caſa la prouiſione del vitto; Quelle poi, che veniuano à limoſinare alle Grate, come che più ſenſibilmente le feriuano gli occhi, e le orecchie, più l' accendeuano di Carità, e deſiderio di souuenirle, di maniera, che vedendo nel rigor dell' Inuernata qualche pouerella ſtracciata, e mal veſtita, correa subbito in Cella, e toltaſi la Tonaca interiore, quando l' hauea, portauala a quella meschina, acciò ſi poteſse meglio cuoprire, reſtando essa in tempo sì rigido, e con tante infermità, e penitenze coll' vna, e mal rappezzata ſua veſte, spogliandoſi del neceſsario riparo per ſouuenire a' Meschini, porgendo loro à ſue speſe qualche breue riſtoro.

Come che tenea Esploratrici per sapere le Famiglie pouere di Vedoue, e Pupilli, riſeppe, che vna era così ſprouedura di Couerte

di

di Letto, che notte, e giorno ſi gelaua di freddo: due ne tenea Giacinta per vſo, anzi per neceſſità indiſpenſabile, ed il primo penſiere, che le ſuggerì la Carità, fù priuarſene di vna per mandarla à quella pouera gente. Mà poi riflettendo all' eſtremo biſogno, che eſſa ne hauea per trouarſi così eſtenuata dalle vigilie, e macerata dalle penitenze, e mal ridotta dalle infermità corporali, che anche con quelle due miſere coperte ſtentaua molto à riſcaldarſi i pochi momenti, che ſtaua sì mal' concia nel Letto, reſtò alquanto ſoſpeſa, quaſi non ſapeſſe riſoluerſi à priuarſene all' hora, mà finalmente come fuoco, che il tutto vince, ſuperando ogni altro rifleſſo la Carità, ſcelſe la migliore delle due, corſe alle Grate, e ſpeditamente la mandò a quella pouera Famiglia; quand' ecco, che vien chiamata da vna diuota perſona, e le vien mandata vna Coperta nuoua, e migliore. All'hora piena di confuſione proruppe in teneriſſimo pianto, ed alzando gli occhi lagrimoſi al Cielo, *hauete ben viſto*, diſſe, *ò Signore il poco amore, e la poca prontezza, colla quale vi hò data vna Coperta, e perciò me l' hauete reſtituita*; E da queſto ſucceſſo pi-

gliando nuoua forza, e vigore la ſua Carità riſolſe non badar' più a se ſteſſa nell' auuenire, mà dar' tutto ſenza altro rifleſſo per ſoccorſo de' Poueri. Così ſpeſſe volte mentre era alla Menſa ſouuenendole, che qualche Pouero poteſſe aſpettare limoſina, s' alzaua di Tauola, e priuandoſi della propria viuanda la portaua direttamente alla Porta, ſgridandola altre Religioſe in vano, che non conueniua priuarſi del neceſſario per l' altrui ſouuenimento, mentre con lingua infuocata d' amore, e Cuore acceſo di Carità altre parole non ſapea ripetere, ſe non queſte ben degne d' eſſere eternamente impreſſe nell' Anima: *Oh! perche non poſſo io eſſere tutta pane, e tutta veſte per conſolare i Poueri tutti del Mondo? Oh! perche queſta mia Tonaca non può moltiplicarſi per veſtire, e ricuoprire con mè anche tutte le Pouerelle?* e quando effettiuamente non tenea che dare, tutta bagnata di lagrime dicea: *Oh Dio del mio Cuore! perche non ſono io Padrona del Mondo per darlo tutto per Amor tuo, e de' tuoi Pouerelli*; e vedendo, che queſta ſua pietà non ſoccorrea le loro miſerie,

quaſi

quaſi fuor di sè iua ſmaniando, e gridando per il Moniſtero : *perche non poſſo vſcire, ed andare per le ſtrade, e per le piazze predicando à Ricchi la Carità per i Poueri. Che pouertà è la mia? mentre non mi manca niente! il biſogno di queſti Pouerelli è la vera pouertà, e perche tanti commodi Ricchi, che li potrebbero ſouuenire li laſciano morire di fame, quando buttano via quello, che fà loro biſogno? I Poueri eſemplari di Chriſto famelici, ed i Ricchi epuloni nauſeati per la copia de' Cibi: oh ſconcerto, oh inganno del Mondo!* Così ſtruggeaſi Giacinta, quando altro non hauea, che dare.

Giunſe à tanto eſtremo queſto ſuo ardore di Carità, che riflettendo, che il Conte ſuo Fratello ſecondo l' ereditaria pietà della ſua Caſa era ſolito con gran quantità di Meſſe accompagnar' all' altra vita tutti i Defonti della ſua Famiglia; Giacinta volea, che le deſſe in vita il danaro, che doppo la ſua Morte hauerebbe impiegato in ſuffragare l' Anima ſua per poterlo ſpendere in ſeruizio de' Poueri, dicendo, che per ſoccorrere i Pouerelli di queſta vita ſi ſarebbe te-

nuta contenta priuarsi di tanti ſuffragi, e patire volentieri per loro le pene del Purgatorio nell' altra.

Mà ben grazioſo fù il caſo, che le occorſe; perche per il credito grande della ſua bontá ſpeſſe volte l' erano conſegnati danari in depoſito, Ella ſempre li prendea con queſta proteſta *auuertite*, dicea, *che ſe occorrerà qualche biſogno à' miei Poueri, i danari ſe ne anderanno via, nè io voglio eſſere tenuta à rifar' i danni*. Hor' auuenne, che le furono depoſitati 300. ſcudi per mera cuſtodia, nel qual mentre le fù ſuggerito d'vna pouera, ed afflitta Famiglia, che ſi trouaua in grandiſſima neceſſità, nè ſapendo Giacinta come ſoccorrerla, pigliò 50. ſcudi del depoſitato danaro, e con eſſi la ſouuenne opportunamente; má perche per ritornarli intieramente al Padrone ſi vidde in molte anguſtie, ed affanni, volendo pur ſodisfare con piena puntualità, non oſtante la ſolita anticipata proteſta: Vſcì finalmente dal paſſato debito, reſtituendone la ſomma totale, e poi riſoluè mai più d' intrigarſi in ſimile faccenda di tenere altrui danari in depoſito, conoſcendo di non hauer forza ba-

ſtan-

ſtante da reſiſtere nell' occaſione di ſpenderli in ſouuenimento de' Poueri.

Quanto gradiſse quello Spirito Diuino che *eſt Pater Pauperum* l' indefeſsa applicazione, colla quale queſta ſua Serua, vera Madre de' Poueri, trauagliaua á ſouuenirli in tutti i loro biſogni, lo dimoſtrò in alcuni ſucceſſi con circonſtanze ben' rare. Era Giacinta di compleſſione aſſai dilicata, e dalle continue macerazioni, infermità, e rigoroſe Penitenze così indebolita, che à pena potea reggerſi in piedi, e caminare con paſſo ſicuro. Ad ogni modo quando ſi trattaua di aiutare i biſognoſi con vitto, ò veſtiti alle Grate, ò di mandarlo à Caſa di perſone vergognoſe, e lontane; viſibilmente pigliaua forza, e vigore, andaua, s' affrettaua, correua, come ſe foſſe affatto ſana, e robuſta, e dicendolo eſſa a' ſuoi Confeſſori, non laſciauano queſti di ammirare la particolar aſſiſtenza, colla quale il Signore graziaua Giacinta, mentre Ella con ardente Carità lo ſeruiua ne' ſuoi Pouerelli.

Era ſuo coſtume lodeuole, e particolare diuozione di far ricercare trè poueri Pellegrini per riſtorarli alle Grate del Parlatorio,

e ciò

è ciò facea in memoria de' Santi Discepoli, quando andauano a predicare l'Euangelio per il Mondo, e de' due Pellegrini, che viaggiauano in Emaus, accompagnati con il Redentore doppo la sua gloriosa Resurrezione. In tal giorno per lei stimato Solenne per non tenere occupato il Parlatorio comune, li preparaua il Pranzo in Casa di Persone Spirituali, e diuote, doue con somma amoreuolezza, ed hospitalità erano riceuuti, e cibati, ed appresso si portauano da Giacinta, che con vn feruoroso discorso, doppo ristorato il Corpo, li risocillaua lo Spirito. Alcuni anni però quando haueua preparato con che ristorare i trè soliti Pellegrini, senza aspettarli, nè mandarli à chiamare compariuano trè persone di aspetto Venerabile, e graue, due in sembiante di Secolari, ed il terzo di Prete, che prima di partire parlauano à Giacinta con tanta diuozione, e pietà, che essa ne restaua tutta commossa, e bagnata di lagrime per consolazione, e tenerezza di Spirito.

Má non potendosi a bastanza ridire quello, che operaua, e quanto s'industriaua per aiutare, e soccorrere i semplici Poueri, co-

me

me potrà ſpiegarſi la violenza del caritatiuo ſuo fuoco per aſſiſterli con maggiori ſuſſidij, quando alla Pouertà s' aggiungeua ò la languidezza del Corpo per le infermità, ò quella dell' animo per le Carceri, oue erano tal volta riſtretti . Qui sì che ſi ſtruggeua l'amante Serua di Dio , tutta intenta á ſoccorrerli, e doue non giungeua la mano, arriuaua l'ingegno.

Vno di que' miſerabili ſi trouaua rigoroſamente chiuſo in prigione per grauiſſima cauſa, ſenza che neſſuno gli porgeſse aiuto, ò conſiglio ; nè Giacinta per se dal Moniſtero, nè per altri eſſendo prohibito l'acceſſo poteua trasmetterglielo . Speculò per conſolare il miſero Carcerato vna pijſſima induſtria ; mandò vn peſce giá cotto al Prigioniero , e paſsò liberamente come limoſina per le mani del Cuſtode al pouero afflitto, quale ringraziato il Signore per queſto opportuno ſoccorſo ſi poſe a mangiare, má nell' aprirlo , reſtò del tutto ſorpreſo , ed attonito , trouandoui dentro vna Letterina ſcritta a bello ſtudio dalla ſua Benefattrice Giacinta, che fù molto più ſollecita di riſtorargli l' Anima , che cibarlo nel Corpo ;

da-

dauali in quella ſalutari conſigli, ed efficaci conſorti nella sua diſgrazia, ed ei ne pianſe per tenerezza, reſtando pieno di gaudio, e di contento.

Era pur anche da lungo tempo carcerato vn Parente d' vna Conuerſa del Moniſtero per vn debito di quaranta scudi, e per eſser affatto priuo di mezzi da ſodisfare il ſuo Creditore, languiua miſeramente quel Pouero in vna oſcura prigione: s' intenerì di maniera Giacinta al riſaperlo, che ne pianſe amaramente, má molto più s' affligeua di non tenere la neceſsaria somma per ricomprargli la perduta libertá. Tuttauia conſolaua l' afflitta Conuerſa, con li altri Secolari parenti, confortandoli a sperare nella Prouidenza Diuina, che non tardò molto a prouederli per mezzo apunto della sua Serua, perche eſſendole ſtata da Persona diuota trasmeſsa la predetta somma, ſenza sapere del miserabile caso, eſſa l' impiegò tutta per liberare il pouero Prigioniero.

Maggiore fù il benefizio, ed anche più ſingolare il modo, col quale saluò vn Carcerato da Sutri. Era queſti per delitto Capitale già deſtinato alla Morte, e doppo d' hauer

ten-

tentato ogni mezzo i di lui Parenti per ſaluargli la Vita, vedendo riuſcir inutile ogni opra, finalmente ricorſero per loro ſollieuo da Suor Giacinta, quale ſentito il loro trauaglio, con quella merauiglioſa forza, e dolcezza, che teneua il ſuo fauellare li conſolò di maniera, che gli aſſicurò accertatamente, che ſarebbe il Prigione vſcito libero dalle Carceri, non che dalla Morte; anzi ſoggiunſeli, *credetemi, che vſcirà di più eſente da ogni altro caſtigo*; e così in effetto ſucceſſe, marauigliandoſi vniuerſalmente tutti vedendo libero affatto vn' Huomo, che era tenuto da chi hebbe notizia del fatto per reo di Morte; ed egli, che più d' ogni altro godè del felice ſucceſſo, per moſtrarſi grato alla ſua merauiglioſa liberatrice, ſcalzo, ed a piedi ignudi andò ſubito dal Carcere al Moniſtero per ringraziare Giacinta.

Mà che diremo della ſua affettuoſa Carità verſo gl' Infermi: ſaria vn voler' comporre Volumi, ſe voleſſero narrarſene partitamente i ſucceſſi. Poteua ben' Ella replicare giuſtamente con l' Apoſtolo Paolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Daremo ſolo vn ſaggio della ſua Carità, colla quale

a quelli assistè ne' casi seguenti . Non s'infermaua grauemente Monaca nel suo Monistero, che essa non chiedesse per grazia poterla seruire, ed assistere, ed era sì attenta, ed assidua in questo suo Santo esercizio, che non poteua tenere maggiore cura, ed amore vna Madre verso vna dilettissima Figliuola. Vi fù vna Conuersa vlcerata in vna Mammella da vn fetidissimo, e puzzolentissimo Canchero, in modo che era fuggita da tutte le Monache del Monistero; Se ne tolse il pensiero, e la cura Giacinta, e con tanto eccesso di Carità le assisteua, che con stupore di tutte non solamente la medicaua colle sue proprie mani, mà ad imitazione della sua Protettrice Santa Caterina di Siena le baciaua le piaghe, e lambiua colla lingua (come di sopra dicemmo) l'humor peccante dell' vlcere, e figurandosi di metter la bocca nel Costato aperto del suo amato Crocifisso, ne ritraheua somma consolazione, e gaùdio ben grande, oue altri pena, ed horrore. L' istesso modo tenea con Suor Degnamerita Altouiti Monaca similmente piagata, nè lasciaua occasione veruna per auuilirsi ne' seruigi più bassi, ed

abiet-

abietti per ſeruizio, e ſollieuo d'ogni altra inferma del Moniſtero.

Mà perche non poteua vſare queſti atti, di ſomma, e perfetta Carità verſo gli Infermi di fuori, tutto ciò compenſaua con moltiplicare le diligenze per loro aiuto, e ſollieuo: procuraua, e chiedeua limoſine da preſenti, e ſcriueua a gli aſsenti: nè laſciaua mezzo intentato, che poteſse condurre à sì degno, e lodeuole fine. Meritano d'eſsere quì regiſtrate le formali parole, colle quali ſcriueua ad alcune Sante Madri del Moniſtero detto di Magna Napoli in Roma: *Per l' Amore del Crocifiſſo Giesù* (ſcriueua) *fatemi qualche limoſina per i poueri Infermi: Panni vecchi, Tonache vſate, Saluietti rotti, Fazzoletti ſtracciati, ogni ſorte di coſa, ogni coſarella è molto per chi non hà niente*: e tutto ciò, che dalle ſudette Madri le veniua mandato da Roma, tutto l' impiegaua in ſoccorſo de i miſeri languenti. Faceua frà l' Anno larga prouiſione di Zuccheri Roſati, Agri di Cedro, ed altri Giulebbi di prezzo, e quando pure non tenea modo di ſupplire alle ſpeſe maggiori, pigliaua Mandorle, e

Zucchero, e ne formaua girelle, che seccate al Sole a suo tempo seruiuano per farne viuande, e trasmetterle a' pouerelli Infermi. E perche ciò non ostante pareua al suo gran Cuore vn niente quella Carità ristretta à particolari Persone, quando hauria voluto impiegarsi per tutti gli Infermi della Città, tanto disse, scrisse, ed oprò se ben pouera Monaca chiusa nel Chiostro, finche instituì vna publica Confraternità, che assistesse a pouerelli nell' Ospedale, come a suo luogo dirassi.

Mostra il suo gran Zelo per la salute dell' Anime nel ridurre Peccatori, e Meretrici à Penitenza.

Cap. XII.

SE ardea il Cuor di Giacinta per le miserie temporali de' Poueri, si consumaua per la salute Spirituale de' Peccatori. Era sì acceso, e violento questo suo Zelo, che pare incredibile tanta forza

forza, e vigore in vn Corpo sì debole, ed eſtenuato come il ſuo. Mà ſicome lo ſtimolo dell' honor mondano rendea coragioſi i Gentili, così il Zelo della gloria Diuina reſe inuincibile i Martiri, ed i Fedeli. Sono gli huomini deboli, perche ſon Peccatori, mà ſaran forti, quando ſaranno amanti; ed all' Anime più innamorate, e perfette il Zelo dell' altrui Salute infonde il valore, ed iſpira il coraggio, e le rende ſempre ſicure di vincere, perche le tiene ſempre pronte à morire. Di sì fina tempra fù lo Spirito di Giacinta, ed hauendo dell' incredibile quello, che fece per la Conuerſione de' Peccatori propria dell' Apoſtolato, ce lo fà credere quella Diuina Onnipotenza, che *infirma mundi elegit, vt fortia quæque confundat*, ſcegliendo ad opera sì Eroica vna pouera Monacà chiuſa in vn Moniſtero.

Si diſponeua à sì gran' fine con lunghe vigilie, e feruentiſſime Orazioni, quali tutte indrizzaua alla ſalute dell' Anime; quando ſentiua, che qualcheduna foſſe in pericolo, ò che di già foſſe pericolata, ſe le ſtruggeua il Cuore di tanto dolore, e tenerezza, che non poteua trattenerſi di prorom-

rompere in pianto, e poi dato di mano à ſuoi ordinarij Cilicij, e diſcipline ſi flagellaua à ſangue le hore intiere, chiedendo pietà, e miſericordia al Cielo per quei, che l'offendeuano; e ſpeſſo, non potendo ſoffrire gli acuti ſtimoli del ſuo feruido Zelo, che internamente la diuorauano, lo cercaua ſfogare eſclamando hor nella Cella, hora nell' Orto: *Oh Dio! perche non poſſo vſcir per le Strade, e per le Piazze, che anderei gridando come vna Forſennata; è poſſibile, che le genti ſiano tanto pazze, che non conoſcano, che queſto Mondo è vn niente? che vi penſano fare alla fine! han' da morire, e l' Inferno le aſpetta. Oh mio Dio non conoſciuto! Oh Dio non amato! oh cecità del Mondo! è poſſibile, che gli huomini più ſtimino il fango, e la puzza del Mondo, che Dio vero teſoro, e vero bene; onde l'offendono, e ſon dannati per ſempre?*

Mà per ridurre i ſuoi feruenti deſiderij ad eſecuzione più certa ſi diè à procurare, che molte Fanciulle entraſſero in educazione nel ſuo Moniſtero per diſtorle dalla ſtrada cattiua, e guidarle alla buona, e perche

mol-

molte non teneuano Dote ſufficiente per monacarſi, non è credibile con quanti motiui le conſolaſſe in queſta loro neceſſità, e quanto ſi ſtudiaſſe in cercare limoſine à fine di aſſicurar loro la Religioſa Clauſura, come auueniua con gaudio indicibile dell' infiammato ſuo Cuore, per hauer tolte all' Inimico tante prede, quante erano le Figliuole indotte à conſecrarſi all' Altiſsimo, e molto più gioiua per il ſeruore, col quale caminauano nella via della Perfezzione intrapreſa. Vna frà l' altre chiamata Lucrezia fù così perfetta imitatrice della virtù di Giacinta, che la gran ſtima, che s' era acquiſtata preſſo le Monache le ſeruì di Dote per monacarſi, come fece, ammeſſa per Conuerſa in quel Moniſtero, oue per la ſua gran bontà era volgarmente chiamata *la Cecia buona*. Viſſe con tanta perfezzione, e morì con tal Fama di Santità, che fù comunemente riceuuto per felice preſagio della ſua eterna Salute, che nell' atto apunto di ſpirar l' Anima nella ſua Cella s' intuonaua nel Choro dalle Monache l' Antifona *Veni Sponſa Chriſti accipe Coronam*: correndo l' Offizio di Santa Roſa, e fù poi ſepolta con

tanto

tanto concorso di Popolo per la gran Fama della sua Santità, che la piazza, e le strade eran' affollate di gente; onde fù necessario custodire con guardie le porte della Chiesa. Simili Frutti rendeano le piante dentro il Monistero, che con tanto studio, e Zelo coltiuaua Giacinta.

Mà quello, che intrapreſe fuori di esso, è molto più singolare, e merauiglioso, mentre doue sapeua, che v' erano Donne infelici del Mondo, che causauano la propria perdizione, e quella di molti, doppo essersi preuenuta collo spargimento di tante lagrime, e tanto Sangue, come s' è detto, auuampaua di Zelo, & accendeua per così dire il fuoco in quella Casa, per liberare dall' Eterne Fiamme quell' Anime perdute, e senza sgomentarsi, ancorche pouera si ritrouasse, e senza mezzi da supplire al bisogno, non mai si vidde ansiosa del come si sarebbe proueduto alle necessità della vita, che coll' indegno trafico sostenenuano; trouaua vitto, vesti, e danari per collocarle in Case honorate, ò monacarle in Monisteri, come felicemente succesſe di molte.

Mà

Mà perche al suo Zelo veramente Apostolico pareano piccole prede le conquiste di Donne miserabili, e deboli, perciò intrapreſe coraggiosamente la Conuersione ancora de' Peccatori, che all' hora si trouauano nella Città di Viterbo, ò che per altri affari vi concorreuano. Vno frà molti fù vn Mercante Romano, che vi si trouaua per i soliti affari nel tempo di Fiera, e trattando certi suoi interessi al Mercato riceuè publicamente da chi seco contrattaua vno schiaffo, e pieno di mal talento, come portaua à suo credere l' affronto fattoli, meditando aspra vendetta, nè godea in se la pace, nè la daua al suo Nemico. Seppe il successo Giacinta, e tanto fece, tanto adoprossi, che potè seco aboccarsi, ed all' hora cominciò astringerlo di maniera colla maestà di quella eloquenza, che l' era sì propria, e naturale, che non solo lo dispose à rapacificarsi con chi l' haueua prima suergognato; mà di più lo ridusse à lasciare i trafichi del Mondo, e negoziare più sicuramente per Dio: Così abbandonati affatto tutti gli interessi terreni si diede perfettamente allo Spirito, e per la concepita venera-

zione al Luogo, oue ſtaua racchiuſa Giacinta, s' induſſe à ſeruire la Chieſa di San Bernardino nel diſporre gli Altari, e preuenire l' eſpoſizione per il Santiſsimo Sacramento; à tal ſegno, che auanzandoſi ogni dì più nella maggior perfezzione, veſtì finalmente il Sacco de gli Oblati di Maria Vergine, il di cui Inſtituto è ſeruire à gl' Infermi dell' Oſpedale (fondato da Giacinta, come vedremo) nel quale profittò con sì rara eſemplarità, e mutazione di coſtumi, e ſembiante, che doue prima era ben conoſciuto in Viterbo, poi viſto nè pur ſi ſapea chi foſſe. Occorſe in pruoua di ciò nel Parlatorio di San Bernardino, oue ſtaua ritirato in diſparte, che fù moſtrato à dito da Suor Giacinta ad vna Donna, che ſtaua ſeco parlando, e chieſtole chi foſſe colui, riſpoſe la Donna vn miſero Pouerello: *T' inganni Sorella*, le ripigliò Giacinta, *quegli è il Cartei Mercante di Roma*. Reſtò ammirata, e confuſa la Donna, perche hauendolo prima molto ben conoſciuto, non poteua all' hora raffigurarlo in conto veruno per la gran mutazione dell' Habito, della portatura, e del viſo, parendole

dole vn' Pouero vile, ed abietto, che prima era sì vano, ſenſitiuo, e ſuperbo: metamorfoſi in vero degna della prodigioſa efficacia di Giacinta.

V' era in Viterbo vn Sacerdote di honeſti, e virtuoſi coſtumi, e ſe bene frà ſuoi commodi viueua per quanto comportaua il Secolo religioſamente, pure deſiderando far progreſsi maggiori nella via della perfezzione, conſapeuole della Fama tanto diuulgata, e virtù conoſciuta di Suor Giacinta riſolſe da queſta cercar conſiglio, ed aiuto; ſi portò à San Bernardino, le parlò, gl'aprì il ſuo cuore, ed eſſa riconoſcendo sì buon terreno, s'animò à far sì che rendeſſe centuplicato il ſuo frutto; cominciò à coltiuarlo con sì buoni dettami, che poi lo riduſſe à far vita d' Apoſtolo; à tal ſegno, che diuenuto il buon Sacerdote diſpreggiatore di ogni coſa terrena, e diſtribuendo tutti i ſuoi Cenſi à Poueri ſenza auuilire il Carattere di Sacerdote con edificazione di tutta quella Città, limoſinaua il ſuo vitto per ſoſtentarſi, ſenza mai diuertirſi dall' opre di pietà, a quali era tutto applicato. Mandollo vna volta Giacinta à i Capuccini del Monte

à pregare que' buoni Religiosi, acciò facessero con l'approuazione dell' Ordinario per le necessità correnti l' Espositione del Santissimo per trè giorni continui. Andò da quei Padri il Sacerdote, ottenne l' Esposizione del Santissimo ne' susseguenti trè giorni, e vi si trattenne tutti i trè dì in feruorosa contemplazione; nè trascurando Giacinta nel medemo tempo d' accompagnarlo ancorche lontana con simile applicazione; quel benigno Signore, che era l'oggetto d' entrambi, riempì il Cuore d' ambidue d' impressioni sì viue, e la mente d' arcani celesti, e consimili, che fù loro di non picciola meraviglia, e conforto, quando terminata la diuozione, confrontarono i sentimenti raccolti. Il frutto, che cauò il buon Sacerdote da questa sua altissima, e lunga contemplazione fù vn disprezzo maggiore del Mondo, e di quanto sà di terreno, a tal segno, che parendogli in quella Città d' essere conosciuto, e troppo assistito dall' altrui Carità, n' vscì da Pellegrino visitando i Santuarij da Viterbo lontani: Solea tal volta mandar' à Giacinta qualche tozzo di pane assai nero, e duro, che per il camino ne' luoghi, ne'

quali

quali fermauaſi gli veniua per limoſina offerto, acciò foſſe ancor eſſa a parte di godere della pouertà del Signore, ed ella riceuendolo con infinita allegrezza non mai ſaziauaſi di baciare que' miſeri auanzi di pane, e di ammollirli con vn profluuio di lagrime, che ſpargeua per tenerezza; e riuolta al Signore: *O mio Dio* (dicea) *come ſon buona à metter altri à patire, ed io non sò pigliarne la ſtrada; con altri ſon carnefice, e con il mio Corpo vſo diſcrezzione sì grande. Tù si ò buon Sacerdote hai meſſo in prattica la ſanta pouertà del Vangelo, ed il vero diſprezzo del Mondo, e non io, che ſtò quì con tutte le commodità ſenza mancarmi niente. Tù si che hai eſeguito cò i virtuoſi fatti quel, che io ritengo ſolo nelle parole con Dio. Deh prega per mè, che io muti vna volta vita, e coſtumi.* Eſtenuato poi da' disagi, e macerato dalle penitenze giunſe queſto buon Prete al fine de' ſuoi giorni, mà con ſtraordinario contento, perche li terminaua nell' Oſpedale di Farneſe, oue reſe l' Anima à Dio con tale edificazione, e quiete del ſuo Spirito, che ben vi ſplendeuano

lam-

lampi di quell' eterna vita, che andaua a godere. Quando seppe la sua morte Giacinta la celebrò con abbondantissime lagrime, e parendole d' hauer' ella col rigore de' suoi Consigli ridotto questo buon Sacerdote ad vna vita sì dura, e stentata, & ad vna morte sì penosa, facendogli lasciare i commodi della Patria, la congrua vita del suo stato Sacerdotale per morir' mendico in vn Ospedale, non sapea consolarsi; mà poi riflettendo all' acquisto, che credea hauer fatto della perfezzione in terra, e della gloria nel Cielo godeua de' suoi stenti, ed inuidiando la sua Morte rasserenaua il suo Cuore.

Persona ben nota, e famigliare à Giacinta, e che seco spesso trattaua per essere Spirituale, e virtuosa di molto, conduste vn' altr' huomo in sua Compagnia. A pena s' eran posti à sedere alla Grate, che alzando gli occhi Giacinta vidde quel nuouo Compagno da lei mai più conosciuto, che subito calò in terra lo sguardo, senza più rimirarlo, e chiamata à parte la persona, che l' haueua condotto da lei: *con queste genti* (le disse) *pratticate voi? fate che io mai più lo ve-*

da

da , nè mi capiti innanzi , e ritiratasi in diſparte ſi pose ad orare co' ſuoi ſoliti pianti , e ſoſpiri . Reſtò ſorpreſa quella perſona di Spirito , mà più ſpauentato quell' huomo di carne , era queſti vn gran Peccatore , e di peſſima vita , credea , che le ſue ſceleratezze non foſſero note à Giacinta come ad altri , cò quali ne facea pur troppo iattanza , e vedendoſi ſcuoperto al primo sguardo , s' empì di confuſione nel viſo , poi di terrore , e mettendoſi la mano in ſeno diſſe al Compagno *non poſſo più , ſento lacerarmi il petto , e ſtracciarmi il cuore , ſe io ſubito non mi confeſſo . Doppo hauer ſolamente mirata quella Madre non tengo pace , nè ripoſo* ; e laſciato il Compagno corſe à confeſſarſi con tanto dolore , e contrizione de' ſuoi peccati , come lo diede a conoſcere la mutazione totale del viuere , e tornato da lì a poco da Giacinta fù riceuuto con lieto viſo, ed allegro sembiante , come ſogliono i veri Penitenti da gl' Angeli del Paradiſo ; e per meglio ſtabilire la ſua conuerſione il Signore gli fece vna grazia ben ſegnalata ; Mentre per molti giorni oppreſſo da grauiſſimo dolor di Capo , ſenza trouar ſollieuo di ſorte , portoſsi

tosi al Parlatorio di San Bernardino, e vedendo Giacinta à parlar' con altri, disse fra se stesso col cuore, *Suor Giacinta fammi passare questo sì acerbo dolore*, e replicando l' istessa preghiera sentissene libero affatto per all' hora, e per sempre, il che gli seruì di ricordo per non mai più deuiare da quella strada, nella quale l' haueua posto Giacinta, riflettendo, che quella gran Serua del Signore col solo sguardo operaua la salute dell' Anime, e per vn solo pensiere direttole quella del Corpo.

Più raro fù il modo, col quale ridusse à vita perfetta vn Peccatore, che colla sua solita efficacia, e feruore l' haueua indotto à penitenza al principio. Perseuerò egli qualche tempo nella sua santa vocazione, mà poco doppo cominciando à intiepidirsi, indi, come auuiene, à tediarsi dell' intrapreso camino, tornò ad essere quello di prima, e riflettendo in qual' abisso era il Misero già ricaduto, e parendogli di non tener vigore, nè forza da potersi più solleuare, e pur nutrendo vn secreto desìo di rimettersi di bel nuouo nella strada migliore; mà vinto dalle difficoltà, che v'incontraua, pensò di cercar per-

persona di Spirito, e di Virtù, che senza suo particolar' trauaglio lo sapesse rimettere nella tralasciata carriera, sperando ritrouare qualche buon Seruo di Dio, che gli cedesse il merito delle proprie virtù, per entrare senza molestia à parte dell' altrui passato guadagno; mà doppo vana perquisizione di virtuosa persona, che volesse aderire à questa sua fantastica petizione, finalmente risolse portarsi à Giacinta, e scuoprirle questo suo inutile desiderio: a pena s' espresse coll' inferuorata Serua del Signore, che questa liberamente gli fece vn' ampia cessione di quanto hauesse potuto meritare presso Iddio colle sue lunghe vigilie, e penitenze passate, e restando egli lieto, e contento per sì gran dono, si rimise nel suo perduto feruore. Mà più lieta Giacinta per hauer' fatto sì bell' acquisto d' vn' Anima (se bene à tanto suo costo) e come se non hauesse più merito alcuno per hauerlo ad altri ceduto, cominciò come vna nuoua vita, e si diede á più feruorosi esercizj di perfezzione, e di Santità per acquistare nuouo cumulo di meriti appresso il suo Dio.

Doppo la famosa Conuersione del Pacini, di cui si dirá a suo luogo, portossi questi da

Giacinta accompagnato da vn Giouine mai altra volta veduto: al primo sguardo disse al Pacini, *che parta subito*, *perche non posso soffrirlo*; pregaua questi à lasciarlo in sua compagnia, *sì*, disse Giacinta, *mà che primà vada à confessarsi*, *perche ne tiene troppo graue bisogno*; così fece il Giouine, e poi ritornando, fù lietamente accolto da Lei; e con la solita efficacia della sua persuasiua l'indusse in vn' tratto allo staccamento del Mondo, ed vnione coll' amato suo Dio. Proseguì nell' intrapreso camino della Virtù per qualche spazio di tempo, mà raffreddato insensibilmente il primo feruore, s' immerse di nuouo quasi del tutto negl' affari del Mondo, e se bene riteneua qualche interno rimorso dell' abbandonato sentiero, non sapeua rimetterſi nel primo camino, assutamente adescato dall' Inimico Comune con vn giustificato pretesto di non poter per all' hora ritirarsi dagl' interessi del Mondo á causa di certo graue suo debito, qual sodisfatto haueria pensato à risoluersi. Lo riseppe Giacinta, che viueua gelosa della perseueranza nel bene di chì vna volta haueua ridotto al suo Dio, e tanto disse, ed oprò con la sua industriosa pie-

pietá, fin che vnita in danari l' intiera ſomma del preteſo debito dello ſuiato Giouine, glie ne fece liberaliſſimo dono, conſolataſi appreſſo d' hauer ricomprata con quella moneta vn' Anima à Dio, mentre quegli ammirando l' acceſa Carità di Giacinta indotta a limoſinare il prezzo dell' Eterna ſua Salute, ritornò per ſempre nell' abbandonato camino di Penitenza.

Vn' ſimile Giouine pur da Giacinta fù perſuaſo à vita mortificata, ed appartata dal Mondo; ma perche alle ſuggeſtioni di Lucifero, ed à ſtimoli del Senſo reſtio cominciaua a vacillare nel fermo propoſito, nè poteua Giacinta ſeco diſcorrere per trouarſi lontano, gli ſcriſſe vna Lettera, da cui ſi ſcorge il ſuo acceſo feruore: *Vi prego* (ſcriueua) *vi ſcongiuro con la bocca in terra à guiſa di quella forte Madre de Macabei, e vi dico*, nate nate reſpice Cęlum, *Figlio non m' hauete promeſſo ſempre voler far gran coſe? Ecco il punto. Non vi è ſtata più volte abbracciata la teſta da' buoni Spiriti con dirui: Iddio vuole da Tè gran coſe Figliuolo? ecco il tempo. Non ſcongiurai Gieſù nel Sacramento, che vi faceſſe far coſe sì grandi,*

che fossero in mia confusione , e rossore ? ecco l' hora . Non mi scriueste volere il disprezzo del Secolo , come il Beato Colombino nel Mondo ? ecco l' occasione . Non voleuate eseguirlo al primo arriuare nel Regno di Napoli ? ecco l' hora . Che stiamo dunque à fare ò Carissimo , non habbiamo se non vn semplice nunc , *e forsi la nostra fatiga sarà di soli giorni , ed hore , e momenti , ed il premio Eterno è grandissimo . Poteua ancora Giesù , mentre fù nel Mondo , eleggere vn' stato mediocre in commodità , e pure per voi , e per mè volse il più vile , e disprezzato dall' huomo . Dunque saremo ingrati à tanto amore ? che temiamo mettersi à quelle imprese , che han' fatto i Santi del Cielo ? In questa impresa non si han' da pesare le forze , mà la grandezza di Dio , che il tutto può , e tutto vuole .*

Non è merauiglia , che tanto oprasse Giacinta nella Conuersione de' Peccatori , e Salute dell' Anime , se tenea tanta forza nella penna , non che nella voce , che chì hà niente niente gustato le delizie della vita di Spirito , ben conoscerà , che simili con-

cetti

cetti non sono, che di vn Cuore infiammato nel Santo Amore, ed acceso della Carità de' Serafini. Per rincorare vn' altr' Anima anch' essa bersagliata da varie Tentazioni, le scrisse con le seguenti parole: *Quando verrà la morte, capirete il merito del vostro patire: pensate alla passione di Giesù, e di tanti Santi, e Sante fragili come voi, di carne, e d'ossa al pari di voi. Verrà il bel sereno del vostro interno, e gli Angeli stanno hora notando le vostre angoscie per registrarle nel Libro di Vita à lettere d' Oro.* Se si potessero tutte raccorre le scritte Lettere da questa gran Serua di Dio, se ne farebbe vn ben' degno, ed ampio volume, ancorche noi ne poniamo picciola parte, secondo le materie, che andiamo trattando, non essendouene alcuna, che non racchiuda qualche efficace motiuo per la salute dell' Anime, ch' era l' vnico scopo de' suoi desiderij; e vi trauagliaua con applicazione sì fissa, che anche in letto con febre costumaua di scriuere, trasmettendo lettere a lontani, biglietti a vicini in ogni materia di Spirito ad ogni stato di persone, a' Peccatori, a' Penitenti, a' Principianti, & a' Prouetti, accompagnate

con

con tanza forza, e piene di tanta dolcezza, che sensibilmente commoueuano il Cuore á chi le ruminaua, come cauauano lagrime dagl' occhi di chi semplicemente le legge-ua.

Conuerte Giacinta il famoso Francesco Pacini à Penitenza, e lo riduce à Vita merauigliosa.

Cap. XIII.

Sfendo sempre merauigliosa ne' suoi effetti la Grazia, tiene però diuerse vie nelle sue mirabili operazioni; che perciò non è sempre vniforme nella Conuersione de' Peccatori. Questa è la più grand'opra di Dio per essere più ammirabile, che la Creazione dell' Vniuerso ristretta al solo ordine della Natura dal niente; mentre quella s' estende all' ordine sopranaturale, e cominciando dal Peccato destrutto con la Penitenza, finisce nell' Eternità colla Gloria, ed è tanto più stupenda l' impresa, quanta è mag-

maggiore la reſiſtenza della Colpa di quella del nulla, che la precede, come il frutto, che ſe ne caua. Hor' à meta sì alta, e dentro sfera sì grande erano intente l' Eroiche operazioni della noſtra Giacinta, à cui la facilità nel ridurre Peccatori á Penitenza l' animò a tentare frà le Conuerſioni anche le più grandi, e difficili, come fù quella del famoſo Franceſco Pacini, hauendolo ridotto da Peccatore oſtinato à sì alta Perfezzione, che chi n' hebbe notizia nel Mondo, nè reſtò ſorpreſo, e confuſo. Diſſi facile alla Serua del Signore la Conuerſione de'Peccatori per il gran dono, che n' hebbe dal Cielo; per altro à lei coſtaua Digiuni, e Penitenze non ordinarie, e riflettendo, che Chriſto prima d' accingerſi a conuertire il Mondo, ſi ritirò per quaranta giorni in vn' Deſerto, così ancor' Eſſa prima d' accingerſi alla Conuerſione di qualche Peccatore, ſi preparaua con eſercizij Spirituali di quaranta giorni continui, come ſeguì in queſta di Franceſco Pacini.

Era egli natural' di Piſtoia nato da pouera, ed honeſta Famiglia, má d' vn' Animo sì audace, altiero, ed impetuoſo, che col feruore dell' età, e colla ferocia del genio can-

cellò

cellò in breue ogni vestigio di Cristiana Pietà per quanto gli fosse impressa nell' educazione; e per viuere senza ritegno, e senza freno più licenzioso, e dissoluto credette ottenerlo con arrollarsi Soldato, pensando con la libertà, e militare licenza correre à briglia sciolta doue lo spronaua la peruersità de' costumi, e la sfrenatezza del viuere. Essendo da tutti conosciuto per la petulanza, ed orgoglio, era anche da tutti abborrito per la sua laidezza nel tratto. Hor' d'huomo si fatto hauendo hauuta contezza Giacinta, parendole il migliore colpo, che potesse fare la grazia, s'inuogliò di maniera di ridurlo à Penitenza, che non lasciò cosa intentata per venire à capo di sì alto, ed Eroico disegno. La prima cosa, che fece, fù mandarlo à chiamare, mà egli sprezzando nella sua Serua le voci di Dio, si burlò di quelle, come di Femina imbelle. Non si arrese a questa scortese ripulsa Giacinta, parlò con Tarquinia di lui Madre, che essendo Donna di bontà ancor'essa desideraua la riduzzione a buona strada del Figliuolo, mà poco giouarono le preghiere, e consigli di pia Madre all'empietà d'vn tal Figliuolo. Non si smarrì la Serua di Dio, ma pensò di valersi

d'vn

d' vn tal Simonetti . Era questi famigliare a Giacinta , perche pieno di Zelo dell' honore Diuino , e da lei ben' istradato nel camino della perfezzione . S' introduceua egli nella Conuersazione de' più discoli Giouani , e fatta conoscenza con essi , poi li conduceua da Giacinta , che col suo Zelo , e feruore daua l' vltima mano al bel lauoro della Grazia celeste , riducendoli con la Penitenza al suo Dio . Questi dunque adocchiato il Pacini contrasse prima stretta amicizia , proseguì poi à persuadergli l'accesso à San Bernardino per curiosità di vedere Giacinta ; non compresse Francesco il fine di tale richiesta , e della chiamata di quella , e se ne dimostrò suogliato , e ritroso , dicendo di non sapere che cosa volesse da lui vna Monaca ; mà non potendo più resistere all' importunità del Simonetti , alla fine si ridusse , per compiacerlo , ad andarui . Fù cosa veramente mirabile ; à pena cominciò a parlargli Giacinta , che come a' raggi fuocosi del Sole comincia à dileguarsi il giaccio , così alle sue infuocate parole si sentì il Pacini spezzare l' ostinazione del petto . Tremò a gl' horrori prima derisi dell' Inferno , che gli minacciò la Serua di Dio , che prose-

guendo a discorrere, e vedendolo turbato; e perplesso, li calmò l' interno turbamento dell' animo per la confusione de' suoi graui peccati, suggerendogli il modo d' vscire da sì gran laberinto. Così commosso, e compunto l' indusse a risoluere di darsi del tutto a Vita nouella, e correndo immediatamente a confessare ad vn Religioso Carmelitano Scalzo l' enormità della vita passata, e dall' efficacia del Sacramento ribattuti i chiodi, che gli haueua fissi Giacinta, restò intieramente persuaso alla necessità di proueder meglio per l' auuenire alli interessi dell' Anima sua.

Mà non bastando a Giacinta vn tenore ordinario di viuere virtuoso, e parendole, che se la vita del Pacini era stata vn publico scandalo, conueniua, che a proprio profitto, e di tutta quella Città la sua Conuersione fosse vn publico esempio, lo dispose a quanto volse con ammirazione vniuersale di tutto Viterbo, e primieramente detestando egli la vanità del suo vestire, cercò per Limosina da vn Droghiere vn rozzissimo Sacco di quelli, ne' quali vengono da lontani paesi le Droghe, l' aprì al di sotto, e ne' fianchi, e con rimet-

terui

terui vn paio di maniche dell' istesso vilissimo Canneuaccio, si vestì di quest' Habito, e cinto con vna Fune ben grossa a piedi scalzi, e tagliati sino alla cute i Capelli, ne' quali per prima hauea hauuta particolar' ambizione, comparue in publica Piazza, entrò nella Chiesa, che per esser Domenica di Passione v' era concorsa alla Predica moltitudine grande di Popolo. Restarono tutti sorpresi alla comparsa d' vn huomo non ben rassigurato in quell' Habito per il noto Pacini, mà doppo essere riconosciuto, alcuni l' ammirarono, altri secondo l' vsanza del Mondo il derisero. Mà fermo egli, e costante nella sua Santa risoluzione continuò feruorosamente nella cominciata sua vita, anzi s' auuanzò tanto il suo feruore, che al sudetto ruuidissimo Sacco aggiunse, ed vsò continuamente vna fodera interiore di Lamina di Ferro traforate con le punte de' forami sù la nuda carne, come si vede oggi quel medesimo Sacco appresso gli Oblati di Maria di Viterbo. Andaua il giorno a seruire gli Infermi dell' Ospedale negli Vffici più vili, e dimessi, dormiua le notti sù le banche hor d'vna Bottega, hor dell' altra, e godendo di essere riputato per scemo,

e pazzo dal volgo, contribuiua con qualche ſtrana, ſe ben modeſta, azzione à nudrire queſt' opinione preſso di molti, in grado tale, che il Medico dell' Ospedale volſe trattenerlo per curarlo da pazzo, nè deſiſteua da somigliante penſiere, ſe non era auuertito dal Confeſsore del medeſimo Pacini.

Intrapreſe queſti ſimile forma di viuere, perche Giacinta ſecondo i ſuoi dettami gli replicaua ſouente, che non era poſſibile trouar Chriſto ſenza perdere il Mondo, nè queſti potea eſser perduto, ſe non era diſprezzato del tutto. Diedeſi con ogni ſuo ſtudio à queſto santo dispreggio, e parendogli, che il mezzo più pronto, e ſicuro per ottenere l' intento foſse il vilipendere l' opinione del Mondo con tutto ciò, che poteſsero mai dire le genti. Vi giunse con tanta sua gloria, quanto da gli inſensati Mondani la sua vita era ſtimata vna insania. Mà quanto ella foſse gradita, e ſtimata da Dio, ne diede il Signore chiaro riscontro con vn succeſso ſtupendo, e meraviglioſo.

Pratticando il Pacini le maſſime di Suor Giacinta nel cercar' Chriſto col dispreggio

del

del Mondo, ſi riduſſe a viuere ſenza robba, e tetto, anzi ſenza vitto di ſorte veruna ſaluo quello, che à coſto di ſcherni andaua accattando; e parendogli hormai d' hauer a pieno eſeguito ciò, che la Serua del Signore gli haueua deſcritto neceſſario per trouar' Gieſù Chriſto, ſe li acceſe nel cuore vn viuo deſiderio d' ottenere finalmente l' intento, mentre veramente rifletteua, che egli diſpreggiaua il Mondo in tutto, e per tutto. Communicò queſto ſuo penſiere à Giacinta, e queſta li riſpoſe francamente: *andate all' Oſpedale, che vi trouarete ciò, che cercate*. Vbbidì prontamente Franceſco, e portatoſi all' Oſpedale, vi ſi trattenne più giorni, reſtando egli pronto, ed aſſiduo nell' aſſiſtenza de' miſeri Infermi. Gl'occorſe in vn'giorno di vedere vn pouero Leproſo ſfiguratamente piagato, a cui ſi diede a ſeruirlo con tanto amore, e Carità, che ſe le ſtruggea l'anima di tenerezza, e mentre lo teneua mezzo ſolleuato trà le braccia a viſta de gli altri languenti, ecco che ſuaniſce il Leproſo, reſtando egli pieno di merauiglia, e ſtupore: E perche il ſucceſſo fù publico sù gli occhi di tanti Infermi, e loro Seruenti, che ſtauano nell' Apparta-

men-

mento degl' huomini furon' sì alte le grida, che diedero per merauiglia, che vdite nell' altro delle Donne corsero molte per sapere la cagione di quel rumore, e tutti ridissero hauer' il Pacini seruito, ed abbracciato Giesù in sembianza di Leproso, come in quella dì Pellegrino a i Discepoli di Emaus gli era trà le braccia suanito; con che si auuerò quanto à lui hauea predetto Giacinta, quando assertiuamente gli disse, che haueria trouato Christo nell' Ospedale; oue di più meritò la sua Cristiana pietà d' abbracciarlo in modo, e luogo sì humile, mà con successo altretanto mirabile.

Quali progressi facesse successiuamente nell' Anima del Pacini la virtù, e l' insegnamento della sua gran Maestra, ben' lo diede a conoscere il Cielo con vn' altro successo niente meno singolare, e mirabile accaduto doppo l' Istituzione d' alcune Opere pie sotto la direzzione di Giacinta, come diraßi nel Capitolo seguente, fù primario istromento il Pacini medemo, a tal grado d' esemplarità ridotto dalla Serua di Dio, che potê seruirsene nelle più eroiche imprese meditate dall' alto suo Zelo; Se ne valse dunque per l' esecuzione

di

di due Opere pie iſtituite in Viterbo, quali già ridotte, come ſi credeua, à ferma ſtabilità, fù chiamato da Dio il Pacini a vita ſolitaria, e contemplatiua. Riſolſe ritirarſi in luogo lontano dalla ſua Patria, e da i tumulti del Mondo, per meglio attendere alle coſe del Cielo. Communicò col ſuo Confeſsore il penſiere, il quale lo diſsuaſe al principio, e parue ſi quietaſse almeno eſtrinſecamente; mà pure ſtimolato di nuouo dalla ſua vocazione ricorſe a Giacinta, la quale chiedendo dall' Orazione il conſiglio secondo il suo coſtume, rispose, che ſi eseguiſse la volontà del Signore, nell' attendere alle sue replicate chiamate. Ciò inteſo dall' huomo feruente, che nelle voci di Giacinta ſua prima Direttrice riconoſceua quelle del Cielo, partì immediatamente dalla Città di Viterbo, e viſitati prima i Luoghi Santi di Roma, paſsò per imbarcarſi a Ciuita Vecchia, risoluto di portarſi oue persona del Mondo nulla più sapeſse di Lui, e presentataſi opportuna commodità prese l' imbarco; nauigò verso Ponente, e vedendo vn' Isola circondata di Scogli, rauuisò quella asprezza di Sito ſtanza adattata all'intento, che meditaua eseguire:

Pre-

Pregò il Piloto, che in vno di que' Scogli li permetteſse di scendere, esprimendoli, che apunto a tal fine haueua preso l' imbarco: Scese in Terra il Pacini licenziandoſi da' Marinari, che velegiarono inanzi. Hor' quiui scoperta vna Solitudine al suo disegno ben' atta, credette hauere trouato il deſiato riposo; diedeſi ad vn' alta, ed assidua Contemplazione, interrotta sol' tanto, che poteſse raccorre, e cibarſi di poche radiche d' Erbe condite dalla solita inedia, quale anche col miſero cibo frugalmente menaua vna vita sì tranquilla, e quieta, che come quei Scogli de i fremiti dell' Onde, così il Pacini rideaſi de i tumulti del Mondo, e ringraziaua mille volte Giacinta, che col sauio configlio l' haueſse indotto a cercare, e trouare quell' inoſpite Luogo, che à lui riusciua vn Paradiſo Terreſtre.

Così deliziaua il nouello Romito tra' Scogli, quando in Viterbo solleuata fiera tempeſta in vna delle Congregazioni erette, come dicemmo, per mezzo ſuo da Giacinta, e per la sua lontananza mancando vno de' primarij Nocchieri, vedeuaſi eſpoſta ad imminente naufragio. Qual foſse l' agitazione

della

della Serua di Dio in trauaglio sì grande, non può la penna ridirlo, e come che chiusa nel Monistero riusciua l' opra sua men' atta à sedare il tumulto, i Fratelli senza vn Direttore così Zelante, ed accreditato come il Pacini, erano a guisa di Nauiganti senza Piloto. Il suo Confessore, che haueua dissuaso la di lui partenza, non potea darsi pace in quell' emergenza, perche a i consigli di Giacinta era partito, non comprendendo gli arcani del Cielo; nè potendo dissimulare l' interno rammarico, proruppe in tali dogliange, che hebbe à dire vn giorno, che mai più haueria aderito a i consigli di Donna; portossi appresso à raccontare la sua amarezza, e l' vrgente bisogno à Giacinta, quale proruppe in vn profluuio di Lagrime, tenendosi rea di tanto male, mà essendo solita ricorrere all' Orazione in tutte l' auuersità, a quella fè capo per vltimato conseglio, e rimedio, e richiamato il Confessore; *Non temete*, gli disse, *perche ritornando Francesco s' abonacciarà la tempesta; bisognarà richiamarlo, già che ne teniamo sì estremo bisogno.* Al che l' altro soggiunse adirato, *e chì lo chiamarà? anzi chì potrà ritrouarlo, se*

nè pur ſappiamo oue sÿ ? Dimmi prima, in che parte del Mondo è ito Franceſco ? Ouunque egli sÿ, replicò Giacinta, *per ritrouarlo, per richiamarlo, per farlo con celerità ritornare facciamo così: Celebrando voi domani la Santa Meſſa chiamate Franceſco Pacini nel voſtro Memento, ed io farò l' iſteſſo nella mia ſolita Orazione, che così piacendo al Signore ſaremo entrambi eſauditi*; Partì il Confeſſore per all' hora alquanto ſoſpreſo, e pio, & il giorno venente ſe bene con dubia Fede celebrò la Santa Meſſa, eſeguendo quanto la Serua di Dio haueuali impoſto, ed Eſsa proſtrata auanti vn Crocifiſſo piena di compunzione, di feruore, e di lagrime, con gran fiducia cominciò à gridare : *Torna Franceſco, torna, che ti chiamo in virtù del prezioſo Sangue, e Corpo di Chriſto, che s' offre all' Altare*. Coſa mirabile in vero, nell' iſteſſo dì, e nell' iſteſſa hora, come poi ſe n' hebbe riſcontro, Franceſco, che ſi trouaua diſtante, ed incognito nella Solitudine di quei Scogli sentì vn tal' impulſo, e violenza nel Cuore per ritornare à Viterbo, che non potendo reſiſtere all' interno ſtimolo

di

di partirne, ben toſto tolſe il ſuo Breuiario, e Fucile, che erano tutti i ſuoi arredi in quel Romitaggio, e calandoſi per quelle rupi alle ſponde del Mare, ecco che con nuoua merauiglia vi ſi troua l'iſteſſa Barca, e Marinari, che condotto l' haueuano in quell' Iſola, che poi ſi ſeppe eſſere quella dell' Elba, e nauigando per Ciuita Vecchia, di là portoſſi à Viterbo; Si preſenta con fretta à San Bernardino, fà chiamare Giacinta, e le dice, *eccomi*, *io ſon ritornato*, li riſponde quella, *e perche? ſe m' hauete chiamato*, ripiglia; E confrontando il giorno, e l' hora, ſi trouò che apunto nel tempo, che Giacinta lo chiamaua, egli ſentì quella forza sì grande, che lo ſoſpinſe à partire; e raccontò poi Franceſco i timori, ed i dubij tenuti nel viaggio, ſe queſte chiamate erano voci di Dio, ò pure artificioſe, e diaboliche ſuggeſtioni per diuertirlo dall' intrapreſa Solitaria vita; onde caminò ſempre perpleſſo ſe doueua venire auanti, ò pure ritornare a' ſuoi Scogli, mà che in fine haueua proſeguito l' incominciato viaggio; *e come*, li diſse Giacinta, *voleui tù ricalcitrare allo Spirito Santo?* Così dunque

la Serua del Signore con indicibile frutto faceua egualmente sentire le sue voci da vicino, che da lontano, hauendo sfera più ampia la sua Virtù di quel che potesse restar chiusa, in vn Chiostro.

Istituisce due Confraternite nella Città di Viterbo per seruire negli Ospedali.

Cap. XIV.

COME che la salute degl' huomini è stata nell' Eternità l' oggetto misericordioso dell' amore, e liberalità diuina, e nel tempo il soggetto compassioneuole della Vita, Passione, e Morte di vn Dio; Così Giacinta per vie più assomigliarsi al suo Signore, finche visse, e morì, ad altro non pensaua, nè per altro struggeuasi, se non per la Salute dell' Anime; e vedendo la benedizione, colla quale il Cielo secondaua per mezzo suo la Conuersione di tanti, per vie più rendere sta-

ſtabile, e fiſso il loro ſanto propoſito, ed eccitar anche tutti al loro lodeuole eſempio, pensò à coſe, per le quali conoſceua troppo fiacche le ſue deboli mani, e ſolo potea condurle à fine il braccio Onnipotente di Dio. L'intemperie della ſtagione haueua cauſata epidemica influenza in Viterbo, era infinito il numero degl' Infermi, nè potendo ben' reggere al gran concorſo de' Pouerelli ammalati l' Ospedal grande di quella Città, veniua anche diminuita la neceſſaria aſſiſtenza per mancanza di Seruenti del Luogo, aſſaliti ancor' eſſi dal corrente influſſo maligno. Feriua doppiamente il Cuor di Giacinta queſto diſordine per non eſſere i ſuoi Poueri ben' aſſiſtiti, come eſſa deſideraua nell' infermità corporali, e quel che più le premeua, i Moribondi nel paſſaggio dell' Anima.

Doppo hauer compianto col Cuore sì gran ſconcerto chiamò il Pacini, il Cartei, ed altri, che col ſuo Zelo haueua ridotti à vita perfetta, e rappreſentando loro, che i Pouerelli di Chriſto reſtauano in abbandono per eſſerſi infermati quaſi tutti i Seruenti; propoſe, che ſarebbe ſtata Opra aſſai grata

al

al Signore, se subintrassero in sì pia, e misericordiosa assistenza con seruire à gli Infermi nell' Ospedale, e disporre i Moribondi in quell' vltimo punto ; parlò poi loro con tanto Zelo, ponderando l' importanza, il merito, e 'l frutto dell' Eroica impresa, che que' Cuori veramente diuoti, come Figli Spirituali, ed vbidienti di sì gran Madre ne restarono commossi, ed infiammati in vn tratto. Così senza perderui tempo, nè fraporui dimora si diedero incontanente a quel' Santo Esercizio, diuisi à vicenda, alcuni la mattina, e gli altri la sera. Scopauano l' Ospedale, rifaceuano i Letti, s'impiegauano in Vfficj più dimessi, e più vili, chi aiutaua à refocillare gl' Infermi, chi ne' dolori à consolarli, e confortarli nell' vltimo con tanto profitto, e sollieuo di que' Poueretti, e con sì rara edificazione, ed esempio di tutta la Città di Viterbo, che alzauano le voci, e le mani al Cielo piene di lodi, e di benedizioni à Giacinta.

Mà vedendo questa quanto fosse riuscita grata, ed accetta al Signore opra sì misericordiosa, ed insigne, si risolse di volerla perpetuare per tutti gli Anni auuenire,

con

con fondare vna Congregazione à queſt' effetto deputata con Regole . Mà quanto il diſſegno era migliore , altretanto appariuano le durezze , e difficoltà per eſeguirlo , come è ſolito in tutte le Communità, che di nuouo deuono erigerſi á maggior gloria del Signore ; e frutto dell' Anime ; Pure ſenza punto ſmarrirſi la Donna forte , auualorata dal Zelo , e pietà di Tiberio Cardinal' Muti , che all' hora con ſomma Lode reggeua la Chiesa di Viterbo , tanto fece , tanto eſortò , che riduſſe opra sì bella à ſuſſiſtenza perfetta , concedendo il Cardinale ſudetto la Chieſa della Madonna delle Rose à queſti nuoui Operarij . Hor vnitiſi quiui la prima volta in giorno di Sabbato , ſtabilirono varie , ed vtili Regole per loro priuato eſercizio in quel Santo Oratorio . Mà l' obligo principale fù la continua aſſiſtenza à gl' Infermi dell' Oſpedale comune . Veſtiti perciò di Sacco à forma di Confraternita , e diuiſi per la Città all' hore ſtabilite frà loro , iuano più Fratelli limoſinando con vn Campanello per gli Infermi Conualeſcenti , Poueri Vergognoſi , e Carcerati del Luogo , e nell' hora di Pranzo , e della Cena dodici Fratelli

per

per volta sei la mattina, e sei la sera erano destinati al seruigio dell' Ospedale. Non contenta ancora Giacinta di questo publico loro esercizio, volle, che nelle Constituzioni vn' altro se ne stabilisse perpetuo, e fù l'esemplar' edificazione della Confraternita nuoua, e ciò nel Giouedì grasso di Carneuale. Celebraua essa questo giorno con maggior copia di pianti, di sospiri, di Penitenze, e rigori maggiori di quelli, che faceua ne gl' altri giorni dell' Anno, parendole, che si come i Mondani erano più immersi nelle dissolutezze, e licenze del Secolo, così maggiore douesse essere il rimedio à male sì grande.

Quindi per deuiare in tempo sì scandaloso dall' occasione i Fratelli, e per eccitar' altri al bene col loro publico esempio, volse, che nelle Costituzioni si stabilisse, che in quel giorno tutti i Fratelli la mattina douessero fare la Comunione Generale, recitar' l' Officio della Beatissima Vergine, e contemplar' le Cinque Piaghe del Signore con vna Corona di Spine sul Capo, e che il doppo pranzo douessero vscire processionalmente, e visitare tutte le Chiese di quella

Città,

Città, nelle quali foſſe eſpoſto il Santiſſimo Sacramento all' Altare, come puntualmente eſeguirono, tirandoſi dietro numeroſo ſtuolo di Popolo, con grande loro ſpirituale profitto, ed eſempio di tutta quella Cittá, e Giacinta, che era l' Anima di queſto Corpo, che gli daua moto, e vigore coll' Orazione, conſiglio, e dottrina, riceueua quella conſolazione maggiore, di cui era capace il ſuo Santiſſimo Zelo, vedendo queſta nouella pianta, da' ſuoi ſudori irrigata, hauer' fiſſe così buone radici, che in poco tempo crebbe di numero fino ad ottanta Fratelli, che poi feeero vna bella, e Criſtiana comparſa anche in Roma l' Anno Santo del Giubileo 1650. condottiui proceſſionalmente dal Pacini, e riceuuti con pari ammirazione, e pietà dal noto Zelo di Franceſco Cardinal' Barberini; furono dal medeſimo in vn Palazzo a queſt' effetto deſtinato allogiati, e ſpeſati, con ſomma lode della pietá di Viterbo, e maggiore opinione del Spirito, e Santità di Giacinta, diuulgandoſi in tutte le parti più remote, e lontane, che vna pouera Monaca chiuſa frà quattro mura haueſſe con tanto Spirito intrapreſa, e con tanto feruore ridotta à fine vn' opra

sì degna, ed insieme laborioſa, e difficile per l' oppoſizioni grandi, che fraponeua il Demonio.

Má ſicome la fiamma con nuoua materia, che vi ſi aggiunge, ſe molto ſi sfoga, anche molto più creſce; Il Zelo di Giacinta ſe ben riceuè qualche ſollieuo da vn opra sì grande, e lodeuole, pure non ſeruì, che ad aumentarle le forze per intraprenderne vn' altra più ſcabroſa, e difficile. Vna perſona aſſai Spirituale, e diuota, e di Spirito apunto ſublime, come deſideraua, fù á propoi le vna efficace iſpirazione del Cielo, che le batteua di continuo nel Cuore, cioè d' appigliarſi ad vna vita all' intutto Apoſtolica, con vn totale diſprezzo del Mondo. Sentì brillarſi il Cuore di gioia, e di allegrezza la Serua di Dio, come quella, che null' altro deſideraua nel Mondo, che il maggiore profitto dell' Anime, e l' intiero diſpreggio delle coſe terrene, per viuere, e morire nella bramata nudità del ſuo Crocifiſſo Gieſù. Colla ſua naturale efficacia lodò prima il penſiero, approuò l' eroico diſsegno, e reſtò tanto inſeruorato nel ſuo ſanto propoſito quel' buon Seruo di Dio,

che

che cercando Compagni si prouidde d' alcuni, e frà gli altri di Francesco Pacini, che come dato ad vna vita perfetta, & ad vna cieca obedienza à i consigli dell' inferuorata Giacinta intrapreſe la meditata nuoua forma di viuere. Sette furono i primi, che s' vnirono al Santo Istituto, e vestendo vn ruuido Sacco, caminando a' piedi scalzi senz' altro sostentamento, che delle volontarie offerte limosine, cominciarono in terra vna forma di vita fuori del Mondo. Gioiua Giacinta vedendo Anime tanto innamorate della Croce di Christo, che non la cercauano per morire in vn subito, mà bensì per viuere, e lungamente patire. Non è credibile quanto s' agitaua il suo Cuore nel prouedere questa nuoua Famiglia con le copiose Limosine, che procuraua, e colle Lettere, che di continuo scriueua, animando i vicini, e prouocando i lontani à concorrere ad vn' Opra sì Santa. Mà accioche il Publico ne riceuesse l' vtilitá pari all' esempio, si presero per Istituto d' erigere vn' Ospedale, e mantenerui i Stroppiati, e poueri Vecchi, ed eseguiuano questo Santo Esercizio con quell' amore, che è proprio

di perſone perfette , e ricolme di carità Criſtiana , che nulla faceano ſenza il conſiglio , e direzzione della noſtra Giacinta , che daua l' eſsere , e 'l moto alla nouella Congregazione , per i Fratelli sì rigoroſa nell' Iſtituto , mà per i poueri Vecchi , ed inualidi sì gioueuole , ed vtile . Il luogo deſtinatoli fù la Chieſa di San Carlo nel Piano Aſcarano vicino alle mura , ed il nome , che preſero , fù d' Oblati di Maria Vergine . Mà perche la nuoua pianta daua copioſi frutti di Carità , perciò ſi ſcatenò tutto l' Inferno à fine di ſradicarla prima che prendeſse radici ; I ſcherni , le Satire , l' Oppoſizioni , e le Calunnie , e quanto sà inuentare l' humana malizia animata dalle ſuggeſtioni Infernali aperte nemiche dell' humiltà di Chriſto , e della verità del ſuo Santo Vangelo, tutte s'armarono contro queſta nouella milizia . Al primo aſſalto alcuni perſeguitati fuggiuano , altri impauriti ſi naſcondeuano , e tutti quaſi pentiti già vacillauano .

Hor' qui s' aprì glorioſo Teatro al feruido Spirito della gran Madre auampante di Zelo, ed era vn ben' degno ſpettacolo vedere la forza d' vn Cuore infuocato ſuperiore à tutti

gli

gl' incontri. Che non diſſe? che non fece, per animare, per rincorare gli abbattuti Fratelli? adduceua ragioni, moltiplicaua eſempi, proponeua Vittorie di tutti i Santi del Cielo, che in ſimili occaſioni di contrarietà riportarono ſempre trionfi; accoppiaua all' eſortazioni le lagrime, e finalmente ricorreua al ſolito refugio dell' Orazione, e in quella ſtruggeuaſi in pregare il Signore a proteggere i Serui ſuoi berſagliati. V' era vna Cella nell' alto di quel Moniſtero, che fù ſtanza di ſua Sorella Suor Innocenza, d' onde ſcuopriuaſi la Chieſa di San Carlo in Piano Aſcarano de' ſuoi diſperſi Fratelli: quaſi à tutte l' hore aſcendeua à rimirare pietoſamente quel Luogo, e piegate le ginocchia á terra con le mani hora giunte, hora ſteſe in forma di Croce ad alta voce inuocaua Maria. *Ecco* (diceua) *oh Maria i voſtri Oblati in anguſtie, ſoccorreteli, proteggeteli, ſono voſtri Figli, ſono voſtri Serui, à voi tocca agiutarli, e ſouuenirli in tal' eſtremo biſogno.*

Fù superiore all' eſterna tempeſta la vigilanza della Serua di Dio per colmarla; mà ciò che tenne ancor Eſsa in gran dubio fù

vn' interna agitazione di Spirito, cauſatale aſtutamente dal capitale Inimico del frutto dell' Anime l'Infernale Auuerſario; pareuale ſentire intuonarſi all' orecchio: *che hai che fare tù Monaca ſolitaria, e chiuſa trà quattro muraglie con la vita attiua degl' Huomini, preſumendo diuenir' Fondatrice di Confraternite, e Congregazioni? hai tù forſi lo Spirito, ed il talento di Tereſa per intraprendere come Queſta la Riforma del Carmine? tù quella del Mondo, con fomentare il capriccio di gente in parte ſcema, ed all' in tutto d' humor melancolico? Solo la Vita Contemplatiua è per tè: quanto dunque ſarebbe meglio reſtartene ritirata in tua Cella a prouedere alle miſerie dell' Anima tua, che non ogn' hora alle Grate parlando ſempre con perſone di Mondo ſotto ſpecioſo preteſto di ritirarle dal Secolo; E che diranno trà loro le Monache, vedendoti ſempre intrigata in faccende Secolareſche con tanta loro ſogezzione, ed incommodo, mentre non ſai mai ſtaccarti il giorno dal Parlatorio? Che diranno i Secolari iſteſſi dal vedere, che*

alle

alle Grate d' vn Moniſtero vna miſera Monaca tenga Scuola di Spirito con sì gran numero di Figli Spirituali , e faccia la Maeſtra , e la Predicatrice di chi le viene a parlare ? anzi che li mandi a chiamare , li proueda per viuere , li ſcriua per ben morire , e perda la miglior parte del tempo in quello , che non li tocca , nè vi tiene obligazione il ſuo ſtato , e molto meno il ſuo ſeſſo ?

Con sì ſpecioſe ragioni ſi ſtudiaua di ſedurre Giacinta , e deuiarla dall' intrapreſo Sentiero quell' Auuerſario , che ſuol traſformarſi in Angelo di luce per inganno degl' interpreti : Ed' eſſa poi confeſsò , che a queſte valide ſuggeſtioni d' Inferno hebbe à crollare la fortezza del ſuo Spirito inuitto ; mà quel Signore , che la guidò á tanta impreſa , le diè ancora coſtanza , e valore per eludere le arti del Comune Inimico , e ridurre il tutto à perfezzione , e quiete . Ali' hora fù , che viſta l' vrgente neceſſità della preſenza del Pacini lo richiamò , come dicemmo , dalla ſua Solitudine , e col ſuo mezzo ammutoliti i Detrattori maligni , e rimoſſo

ogni

ogni oſtacolo, reſtò finalmente confermata la Congregazione degl' Oblati di Maria Vergine, come anche l' Iſtituto di ſeruir' i Vecchi, e gl' Inabili nell' accennato ſito di San Carlo in Piano Aſcarano dalla conſumata eſperienza, e pietà di Franceſco Maria Cardinal' Brancaccio all' hora Veſcouo della Cittá di Viterbo. Tranquillateſi le furioſe tempeſte, che l' haueuano agitata, per non dire ſommerſa, e tornata la calma, e ridotta in Porto queſta Nauicella sbattuta, non è eſplicabile la diuozione, e la tenerezza, colla quale Giacinta ringraziaua il Datore d' ogni bene, e s' impiegaua nel ſeruigio degl'Oblati di Maria Vergine, e de' poueri Vecchi da loro aſſiſtiti. Pigliaua i loro panni alla porta, e colle ſue mani lauauali, e conſiderandoli tutti come vittime offerte à Maria, che perciò ſi chiamauano Oblati, ſtaua genufleſſa in Cucina, quando per eſsi preparaua qualche viuanda; e volendo premiare il Signore anche in queſta vita tanto ſuo Zelo, e pietà, la volle conſolare con farle vedere non ſolo auuiato sì lodeuole Iſtituto in Viterbo, mà di più con ſodo fondamento ampliato,

men-

mentre vna pia, e virtuoſa Matrona laſciò per Teſtamento vn groſſo Legato à mantenimento di certo numero di pouere Vecchie ſotto la direzzione pure degl' iſteſſi Oblati di Maria Vergine. Tant' è vero che le coſe più ſtraordinarie, e grandi le iſpira, ò inuenta il Cielo, l'abbozza, e diſſegna l'Huomo, mà l'intaglia, e ſcolpiſce Iddio.

Singolare Prudenza di Giacinta in conſigliare, e dirigere Anime alla perfezzione.

Cap. XV.

SICOME la bellezza oltre la ſimetria delle parti, e la proporzione de' colori ſuol tenere tal quale maggior' auuenenza, per la quale paſſando per gli occhi s'imprime ne' Cuori; così dir ſi deue della fauella, che oltre all'armonia del ſuono, e proprietà delle parole ſuol tenere certa forza, e dolcezza, che paſſando per l'orecchie s'imprime nell'animo. Queſto dono

hebbe Giacinta dall'istessa Natura ; che poi dalla Grazia perfezzionato , parlaua con sentimenti sì forti , spiegati con maniere tanto soaui , che non vi fù , chi vna volta l'ascoltasse , che insieme non ne restasse per longo tempo commosso ; che perciò vn Caualiere di Malta hauendola sentita vna sol volta discorrere hebbe à dire con ammirazione: *Diffusa est gratia in labijs suis* : La chiarezza del suo intelletto illustrato da quel benignissimo Padre de' Lumi , che diffonde oue più li piace la copia de' suoi raggi , facendole conoscere senza abbaglio il niente delle cose create , accendea di tal fuoco la sua volontà nella ricerca delle Diuine , che i suoi ragionamenti essendo di Luce , e di Fuoco , con questo feriuano , e con quella innamorauano chi l'ascoltaua . Mà questa sua eloquenza più che di natura di Grazia non meglio si può conoscere , come da quello , che effettuò parlando , ed impresse scriuendo .

Fù crudelmente vccisо in Viterbo l' vnico figlio d' vna Vedoua Madre , onde questa agitata dalle furie , smaniando di rabbia , e di dolore , chiedea alla Giustizia venderta ,

acciò colla Morte dell' Vccisore ſi compenſaſſe l' atrocità del misfatto . Eſſendo il Reo perſona di molte aderenze s' impiegarono i primi Perſonaggi di quella Città , Eccleſiaſtici , e Secolari , à fine di procurare dalla Madre il perdono ; mà queſta all' eſortazioni di tutti rendeaſi ineſorabile , e fiera , nè vi fù rimedio di ſorte à placarla , non che à perſuaderla . Fecero all' vltimo ricorſo à Giacinta , quale informata à pieno del caſo , e dell' oſtinazione di queſta , *laſciate fare à me* , riſpoſe , e partiſſi ; e fatta breue Orazione mandò a chiamare la Madre del Morto ; non ſapendo queſta quel , che voleſſe Giacinta , portoſſi à vederla : *Madonna* , le diſſe , *v' hò mandata à chiamare , perche per amor di Maria Vergine voglio , che mi fate vna grazia* : riſpoſele , che pur la chiedeſſe ; *voglio* , ſoggiunſe , *che diate la pace à chi hà vccisso voſtro Figliuolo* . Sorpreſa la Donna reſtò all' impenſata dimanda mutola per qualche ſpazio di tempo , mà ſentiſſi in quel mentre ſpargere il Cuore di non più ſentita dolcezza , ed inſieme ſtretta da occulta forza , e violenza , *non poſſo reſiſter'* , diſſe , *ſon sforzata à far quanto chiedete* , ed alla

ſemplice dimanda della Serua di Dio promiſe la pace, e la diede all' Inimico pria che partiſſe da quel Moniſtero.

Caſo ſimile occorſe con vna tal Agneſe Moglie d' vn Oſte in Viterbo, alla quale eſſendo ſtato vcciſo vn Fratello, nè potendoſi indurre à perdonare all' Vcciſore per quanto ne foſſe pregata, come caſo già diſperato fù portata à Giacinta, che fattala chiamare, trouoſſi Agneſe di tal maniera aſſediata dall' efficacia, e perſuaſiua delle ſue peſanti ragioni, che alla fine s'induſſe non ſolo à perdonar di cuore a chi le haueua ammazzato il Fratello, mà con raro eſempio di carità Criſtiana a tenergli à Batteſimo vn Figliuolo, coſa, che causò ammirazione in tutta quella Città; onde i Confeſſori di Giacinta eran ſoliti dire, che facea più frutto parlando eſſa alle Grate, che non i Predicatori ne' Pulpiti: mentre non v'è memoria di perſona di qualunque condizione, e ſtato ſi foſſe, che parlando a Giacinta ſia reſtata fredda nell' aſcoltarla, e non migliorata doppo hauerla ſentita. Le Dame particolarmente, che tal' hora andauano a vederla per motiuo di parentela, ò di ciuiltà, comparendole innanzi ornate,

nate, e pompoſe ſecondo le vane vſanze del Mondo, tornauano non ſolo compunte, ma quel, che loro ſteſſe ammirauano anche contente per la maniera, e dolcezza, colla quale ſoleua ammonirle, e deplorando in sè ſteſſa la loro ignoranza, e vanità mal conoſciuta; e come che tenea la memoria feconda de' paſſi più importanti della Sacra Scrittura, volgarizzandoli l' adattaua a tal ſegno ad ogni ſorte di gente, che era vn' armonia il ſentirla, come vn prodigio il contemplarla.

Tutte le Domeniche dell' Anno nella Chieſa interiore del Moniſtero ſolea far gli eſercizij della Dottrina Chriſtiana alle Fanciulle Educande del Chioſtro, ma ſpiegaua i Miſterj della Santa Fede con tanta chiarezza, e li comprouaua con paſſi della Sacra Scrittura sì ben adattati, che l' iſtruzzione di quelle Figliuole paſſando ad inſegnamento del Moniſtero, le Monache giouani, e vecchie tutte correano all' hora, e luogo deſtinato per ſentirla parlare, parendo non foſſe, che ſopranaturale, ed infuſa tanta intelligenza, e ſapere.

Occor-

Occorrendole poi di risspondere à qualche Lettera, e risoluere il dubio proposto da chi a lei ricorrea per qualche sauio consiglio; fè conoscere quanto l' hauesse il Signore ornata di questo dono celeste. Vna Monaca fuor di Viterbo per altro Religiosa osseruante, ma che desideraua meglio impiegare anche l' hore del sonno dalle sue Regole permesse a tutte le Suore, scrisse à Giacinta, con molta doglia, ed affanno, che non sapea come vincersi nel sonno ordinario, e che perdea tant' hore in dormire, che le impediuano a fare opre più virtuose; e più meritorie. La consolò Giacinta dandole le seguenti ragioni per suo spirituale conforto: *Sappi ò Sorella, che se non dorme il suo necessario, si renderà inabile vlteriormente al ben fare, non bisognando d' ordinario meno delle sette hore, come costumano tante Religioni osseruanti, ed il poco dormire è dono particolare del Cielo, nè lo vuol concedere à tutti. Quanto ancor' Io hò patito, quanto hò pregato senza mai poterlo ottenere! Dio sà ciò, che fà godendo più di questa nostra pena, e volontà rassegnata, che della Vigilia, ed*

Ora-

Orazione forzata; ne dorma ſette nel cuore di Maria, e di Gieſù in ſanta pace, che ſe vorrà, ſarà Santa ſenza dormire di meno; nè tutti i Santi del Paradiſo ſono caminati per la via del poco dormire.

Nè molto diſſimili furono i ſentimenti co'quali ſcriſſe ad vna Monaca nella Toſcana. Era queſta di coſcienza aſſai tenera, e dilicata, ed il Signore Iddio volendola eſercitare, permiſe vna volta, che prouocata, ſentiſſi del tutto commouere; nè potè trattenere gli empiti dell' ira, da cui fù ſoprafatta, onde proruppe in parole aſſai alterate, e pungenti: ſedato appreſſo il bollore, reſtò tanta afflitta, e confuſa per il diſordine del ſuo Cuore, e lo ſconcerto della ſua Lingua, che diffidando poter mai più godere l' antica ſua calma, paſsaua i ſuoi giorni in vna ſolitaria meſtizia, come quella, che ſi reputaua indegna di mai più riſtabilire con Dio la perduta pace. La preſe à conſolare Giacinta, e le ſcriſse di queſto tenore: *Non penſate, che Iddio ſia vn crudele Tiranno, e che per hauer voi fatto vn poco di riſentimento non voglia abbracciarui*

mai

mai più, anzi lo farà più che prima essendo voi contrita, ed humiliata : lasciate dire à chi vuole, solo rispondete : Giesù risponde per me, e quietateui . Vi prometto applicare trè digiuni in pane, ed acqua, trè discipline, tre ore di Orazione, parte con la bocca per terra, parte con le braccia in Croce, parte con vna fune al collo, pregando Giesù vi perdoni què giorni, che mi dite non hauer fatto alcun bene . Farò, che i poueri di Maria vi aiutino, allegramente, vi prego, vi scongiuro colla bocca a' vostri piedi, stringendoli in Giesù non temete, mà facendoui animo forte pensate alli tumulti contro il pouero Christo, si conforti, che alla fine siamo di carne, e non possiamo passarla senza difetto : Così non solo daua consiglio, mà porgeua ancora l' aiuto ; consolaua colle parole, e con le sue penitenze esibiua il rimedio, e colla macerazione della propria carne curaua le infermità dell' Anima altrui .

Pure consolò vna Giouine Nouizia di vn' altro Monistero ancor essa fuor di modo trauagliata, ed afflitta . Per sua spirituale con-

sola-

solazione, e piacere godea di tenere Imagini Sacre, ma di qualche finezza, che ben al viuo rappresentassero la Vita, e Morte di Christo Nostro Signore, sentendosi maggiormente allettare, e rapire alla diuozione, quanto erano meglio impresse, ò miniate l' Imagini, che però nel prezzo non eccedeuano la consueta pouertà delle Regole; parue tuttauia alla seuerità del suo Confessore di douerla priuare di quella sensibile diuozione, che ricauaua da simili delicati oggetti il suo Cuore; che perciò le proibì di tenerle, e le impose di priuarsene affatto. Se ne afflisse la Nouizia non poco, mà scriuendole Giacinta, la consolò in questa guisa scriuendo al medesimo suo P. Confessore: *Non pare possa offendere Giesù Crocifisso il godere la vista di queste sante figure; non si deue vsare con gli imperfetti il grado di stato perfetto, si camina di passo in passo, nè tutti i Santi hanno caminato ad vn modo, alcuni aspramente, altri più dolcemente, nè l' istesso Christo vsò tanta rigidezza co' suoi, essendo tutto pietà, e misericordia; il vero Seruo di Dio, e prouetto fà caminare altri con molta destrezza, e piaceuolezza,*

imitando la Clemenza Diuina con i Peccatori del Mondo: Coll' istessa soauità, e dolcezza di Spirito era solita dire: *Ne' piccoli difetti, e mancamenti niuno si turbi, ò rattristi, che siamo di carne, non di marmo, chi diede il desiderio, darà pur anche la forza per eseguirlo: la Scala si sale à grado per grado, e prima di volare bisogna metter le penne. Iddio essendo Padre amoroso non suol caricare la soma più di quello possino sopportar le spalle, e doue manca l' aiuto temporale, col Diuino supplisce la Diuina Bontà.*

Quando però si trattaua di graui disordini, e particolarmente delle spese superflue introdotte dalle Monache nell' essercitare gli Vffici di quel Monistero, tutta la dolcezza del suo Cuore si cangiaua in amarissimo fiele, e dalla forza, colla quale spiegossi con vna Monaca di Toscana, che staua perplessa, se douesse permettere vn Pranzo, che per altro era solito farsi, mà pareuale alquanto contrario alla Pouertà religiosa, si può conoscere l' efficacia, colla quale imprimea in altri i sentimenti del giusto: *O quanto stretto conto* (le scrisse) *nel giorno del Giudizio*

ren-

renderanno alcune di molti abuſi de' Moniſterij, ed in quel' punto non verranno già quelle à ſcuſarle, che l' haueranno conſigliate à queſta ſuperfluità. Vi prego, vi ſcongiuro per li ſuiſcerati patimenti del voſtro Spoſo à non curarui dell' altrui dicerie, à noi toccherà di quà, à loro di là il ſentire quello non piace: quanti Poueri muoiono di neceſſità! e le Vergini Religioſe vorranno inondare di ſuperfluità? turate le orecchie a' tumulti del mal conſigliere, forte, e coſtante a guiſa di Giuditta in fare atti generoſi per il voſtro Spoſo Diuino, e laſciate dire a chi vuole, che gli Angeli Santi ſtanno affacciati alle Loggie del Cielo per vedere come vi portate in ſimili congiunture; ſe volete credere alle voci del Mondo, i Demonij ne faranno feſta, e ſi rideranno di voi: Così ſcriſſe la Serua del Signore, e ben meritarebbe, che concetti pieni di tanta forza, e vigore reſtaſſero altamente impreſſi in ogni anima Religioſa.

Mà conſiderando Giacinta quel frutto abbondante, che reca nell' età matura l' iſtillata pietà negl' Anni più teneri deſti-

nata dall' vbidienza all' educazione delle Fanciulle nel Moniſtero, non può ridirſi con quanta applicazione, e contento all' inaffio di quelle piccole piante attendeſſe: Vſaua tutta l' innata dolcezza per iſtradarle inſenſibilmente alla più alta perfezzione, che era l' vltimo ſcopo de' ſuoi deſiderij nel Mondo, fauellando loro in forme sì amabili, che reſtauano affatto rapite, e riconoſcendo, che veramente -- *Fauus diſtillans labia eius* -- non ſi ſaziauano di ſentirla parlare, e l' importunauano acciò le leggeſſe l' iſteſſe Lettere, che di continuo ſcriueua, eſſendo tutte piene di ſentenze, e dottrine tanto profonde, e ſalutari allo Spirito: Che perciò i ſuoi Confeſſori eſpreſſamente le commandauano, che ſcendeſſe alle Grate ogni volta, che v' era chiamata, perche conoſcendo il profitto, che da' ſuoi diſcorſi tutti cauauano, ancorche con tanto incommodo della ſua religioſa quiete, voleuano la ſacrificaſſe per vtile publico. E quì è da oſſeruare come ſi paſsauano le hore intiere, ſenza che nè Giacinta, che diſcorrea, nè altri che l' vdiuano s' auuedeſsero punto, rapito ogn' vno dalla ſodezza de' ſuoi conſigli, e

dal-

dalla grazia, colla quale porgeali, partendo ſempre perſuaſi, e ben fiſſi nell' opinione comune, per cui era chiamata l' Oracolo della Città di Viterbo.

Tratta da queſta Fama la pietà di Camilla Sauelli Ducheſsa di Farneſe, e di Latera volendo fondar vn Moniſtero di Monache, da Giacinta ne preſe il conſiglio, e la norma, e per comporre le Regole, e per dirigerle nel modo di viuere. L' iſteſso accadde nel erezzione del Moniſtero di Roma chiamato *Latera* ſotto San Pietro Montorio. Dalla ſuſſiſtenza, ed eſemplarità di queſti due Moniſteri ſi può ben conoſcere quale, e quanta ſia ſtata la diſcreta ſauiezza, ed il dono del buon conſiglio, che riſedeua in Giacinta, mentre eſsa fù la prima Idea del loro ſanto Iſtituto.

Mà quello, che in Lei era ammirabile à cauſa della ſua profonda Humiltà in tanta eleuazione di Spirito, fù l' oſseruarla così pronta, e sì prouida nel conſigliare chi che ſia, nello ſciogliere i dubij, e nel determinare à chiunque chiedeualo il modo di regolarſi per queſta vita, e per l' altra: all' incontro verſo ſe ſteſsa era sì timida, irreſo-

luta,

luta, e perplessa, che negl' interessi dell' Anima sua non sapeua per così dire concepire vn pensiere senza la direzione, e consiglio del suo Confessore; e quando questi mancaua ricorrea anelante alla Madre Badessa, esponendole il proprio bisogno, e l' ignoranza nel profitto dell' Anima: basta dire per hora, che non v' è stata nel Secolo presente Donna di Spirito più acceso, nè di Lingua più efficace come Giacinta nel parlare delle cose Diuine, e che per questo capo può compararsi alle Sante più celebri de' tempi già trasandati.

Virginal' Candore custodito in se da Giacinta, e persuaso ad altri.

Cap. XVI.

AD vn Zelo sì fecondo d'opre eccellenti, come habbiam' visto, accoppiò Giacinta vn Cuore sì candido nella Purità virginale, che essendo per la Carità verso il Prossimo tutta fuoco, era per la propria

Vir-

Virginità tutta luce. E' così eccelſa, e glorioſa queſta bella Virtù, che in vn certo modo è più merauiglioſa di quella de gl' Angeli, perche eſsendo queſti puri Spiriti ſon vergini per Natura; mà l'anime caſte vnite alla carne ſon vergini per grazia. Quindi è, che ſi come il Sole, ſe ben colla forza de' ſuoi raggi fà la viſta, e la bellezza de' fiori, pure negar non ſi può, che non tenga come particolar penſiero delle Roſe, e de' Gigli, che ſono l'ornamento de' Prati, e la pompa de' Giardini; così ancorche l'eterno Iddio ſia quegli, che dà il merito, e la Virtù à tutte l'Anime elette, pure negar' non ſi dee, che non tenga quaſi particolar' tenerezza per la coſtanza de' Martiri, e per la purità delle Vergini, ed entrando nel numero di queſte Giacinta perche Vergine per il ſuo Candore, entra anche á parte del merito di quelli, perche ſe non morì Martire per la Fede, viſse martirizzata per la ſua Caſtità. Coltiuò ella con tanta cura, e penſiero queſto bel' Fiore, che quale lo traſse dal ſeno materno, lo cuſtodì illibato ſino al Sepolcro; e ſi come nè pure in que' primi Anni della ſua vanità nel Secolo, e Chioſtro non

die-

diede mai segno di sorriso, ò parola, che appannar' potesse il suo Virginal Candore, così in tutto il resto della sua vita diede segni ben grandi dell' insigne sua Purità, che nell' opinione vniuersale di tutti passò per vn' Angelo della Terra, si come gli Angeli in quella de' SS. Padri sono riputati per le Vergini del Cielo. Occorrea tal' hora, che stando nelle Grate con qualche vana persona, ed ornata con lusso, al sentir parola meno confacente, ed attenta, mancauano à Giacinta le forze, soprauenendole angoscia, e fastidio, come fosse alla vista d' vn fiero Mostro, ò al fragore d' vn horribile tuono, tal' era l' horrore, che tenea à tutto ciò, che anche di lontano potesse offendere il suo Virginale Candore. Per questo fù osseruato, ed anche con merauiglia, che non sapea ben ridursi a chiamar vna col nome d' Isabella, vsando quello d' Elisabetta, parendole, che il primo teneſſe non sò che di delicatezza, e di vezzo. Se sentiua parlar di Matrimonij perdeua i colori del viso, e quando qualche Fanciulla Educanda vsciua dal Monistero per maritarsi, le cadeuano da gli occhi le lagrime, replicando con

ama-

amariſsimo pianto : *pouera ſtolta , pouera ſtolta , quanto ſarebbe ſtato meglio lo Spoſo celeſte Gieſù , che lo Spoſo mondano .*

Quando poi qualche Educanda del Moniſtero pigliaua l' Habito religioſo per profeſſare a ſuo tempo , e far il Voto di Caſtità , all' hora tutta ripiena di gaudio , e di ſpirituale allegrezza , facea conoſcere l' interna consolazione del Cuore con voci di giubilo , e con alzar le mani al Cielo indicaua l' immenſo contento . Così tra molti Libri di Spirito ritraheua ſtraordinario diletto da quei , che trattauano della Virginità , ò di alcune Sante in queſta Virtù ſingolari , come ſegnatamente di Santa Caterina da Siena , Santa Maria Madalena de Pazzi ſue particolari Auuocate . Leſſe vna volta la Sacra Iſtoria d' vna Fanciulla , che a gran bellezza accoppiaua ſomma honeſtà , ma acceſone di amor impudico vn' potente,e gran Perſonaggio,non ſapendo quella come reſiſtere alla violente ſua forza , per non eſporſi a queſto periglioſo cimento fuggì dalla ſua Caſa paterna , e ſi chiuſe viua dentro vn Sepolcro , doue per vn' occulta fiſſura al tramontar del Sole ,

vna volta il giorno l' era portato qualche ristoro, e che visse in carcere così dura lo spazio di ben dodici Anni: Non potè continuare di leggere soprafatta dal profluuio di lagrime, ed intenerita da sì eroica azzione Giacinta: Ma trà il pianto, e singulti sospirando esclamò: *O carissima, e bellissima Giouine, quanto sei da me benedetta! oh quanto ti amo bella, e casta Fanciulla!* Da questi, e simili esempi di Virginità custodita, e guardata non è credibile la vigilanza, e cautela, che n' apprendea per meglio conseruarne la sua. Essendo sì frequente il suo parlar alle Grate per le ragioni già dette v' andò sempre accompagnata da sua Sorella Innocenza, sin che quella passò a vita migliore nel Cielo: Non fù persona, che seco parlasse, quale anche osseruar' non potesse, che la Serua di Dio tenea sempre immobili, e fissi gli occhi alla terra, e se qualche volta gli alzaua, tutto era ad impulso superiore per confondere co' sguardi qualche Peccatore, ò persona dedita troppo alle vanità, come habbiam' visto. Perciò quanto era prodiga nel dar tutto a' suoi Pouerelli, tanto era circospetta nel far' a' Secolari regali, ò presenti.

ſenti. Ad vna Monaca Giouanetta diſſe vna volta, *il far preſenti a' Secolari maſſime Giouani, ancorche di Spirito, non è conforme alla via dello Spirito; e per fuggire dicerie de' medeſimi la corteſia della Monaca ſia l' eſſere con eſſi ſcorteſe, nè gioua punto con tali fermarſi molto à diſcorrere.* Non è però incredibile, che l' Infernale Inimico inuidiando queſto bel dono di Virginità, che così odoroſo, e puro fioriua in Giacinta tentaſſe tal' hora ſe non di rapirlo, deturbarglielo in parte, mentre fauellando ſouente di materie Spirituali con qualche altra Monaca, fuori in tutto dell'incominciato diſcorſo ſentiuaſi dire: *ah brutto Aſmodeo*, ed altre volte, *Aſmodeo*, *Aſmodeo*, e ſecondo il ſuon' della voce, e moto del ſembiante adirato, parea che hora lo ſgridaſſe, hor lo minacciaſſe, ed hora il derideſſe co' ſcherni; ed in effetti ella ottenne Imperio sì aſſoluto ſopra queſto brutto Demonio, che non ſolo lo tenne da ſe lontano, mà lo cacciò da gl' altri, a quali era troppo vicino.

Ben' trauagliata, ed afflitta ſi trouaua vna buona, e diuota Donna in Viterbo. Cagio-

nuale tutto l' affanno vn dissoluto suo Figliuolo, che dato in preda à gli amori lasciui, era perduto affatto dietro vna Giouane quanto più bella tanto meno casta, ed honesta. In questo traffico impuro impiegaua tutto l' Hauere, senza che l' ammonizioni della pouera Madre bastassero nè molto, nè poco à porre qualche freno, ò ritegno al dissipamento della robba domestica, e quel che più le importaua all' euidente rouina dell' Anima: anzi quel Figliuolo perduto come cieco in amore imperuersato nel disprezzo de' consigli Materni con maggior insolenza pretese, che la Madre medema tenesse in sua Casa l' Amata, acciò con più commodo, e libertá potesse egli sfogare la sua passione. Non sapeua, che farsi la Donna infelice, non volendo arrendersi al partito ignominioso del Figliuolo, e temendo dall' altro canto, che dalla violenza dell' impuro suo fuoco non passasse a qualche attentato contro la propria persona, ansiosa, irresoluta, animata sol di spauento ricorre à sfogarsi con vna sua confidente, ed amica, la quale non sapendo porgerle aiuto, le diede il miglior

glior conſiglio del Mondo, e fù che andaſſero inſieme a Giacinta, perche lei ſola potea ſoccorrerla in tanta emergenza. Così fù; andarono á San Bernardino dalla Serua di Dio, e raccontando a queſta l'affanno, che le trauagliaua ambedue: *Non vi diſperate*, diſſe Giacinta alla Madre, *Giesù vi conſolerà*. Tanto baſtò accioche tornaſſe lieta a Caſa, mà non baſtò il ſolo dirlo a Giacinta, perche co' ſoliti rimedij di penitenze, e preghiere, e coll' imperio acquiſtato ſopra il brutto Aſmodeo, quel Figliuolo laſciuo, che ſe l' era incatenato per ſchiauo, cominciò a diſciorre l' indegna catena, e paſſatale quella freneſia di condurre a Caſa della Madre l' Amica, alla fine la ruppe del tutto, mentre il primo dì miratala con ſuogliatezza, poi con indifferenza, al quarto giorno, che s'hebbe riccorſo à Giacinta, concepì inſolita nauſea, ed horrore di chì prima era l' eſca dell' ardenti ſue fiamme, e l' vnico oggetto de' ſuoi amori laſciui.

Più merauiglioſo fatto in ſomigliante propoſito accadde con altro Giouine diſſoluto niente meno del primo; impaniato queſto in vna laidiſſima prattica, hebbe congiunture

diuer-

diuerſe per trattar con Giacinta ; queſta che illuminata interiormente da Dio conoſceua , come più à lungo vedremo , la miſera cecità degl'huomini infelici in quel vizio , cominciò á perſuadergli di mutar vita con la ſola efficacia nel dire ; mà vedendo , che la forza dell' inuecchiato coſtume reſiſteua a quella delle ſue peſanti ragioni : *Se voi* , diſſe , *laſciarete coteſta Donna , che amate , io vi trouarò vna Dama aſſai più graziosa , e più bella* : riſpoſe all' hora quegli di si , *mà auuertite*, replicogli Giacinta , *che è neceſſario laſciar la voſtra del tutto , perche geloſa la mia non può ſtar aſſieme con altre*, e facendo quel Giouine nuoua promeſſa d' vbidire , Giacinta gli diede vn piccolo Rame , doue era intagliata l' Imagine della Beatiſſima Vergine , dicendogli , che queſta era la Dama , che promeſſa gli haueua di perfezzione, e bellezza ſenza comparazione maggiore dell' altra , e che la portaſſe adoſſo per ſempre , má che ben auuertiſſe , che non poteano ſtare inſieme la ſua Amata , e Maria . Partiſſi il Giouine irreſoluto , e perpleſſo , ed occorrendogli d' andar fuor di Viterbo , vidde prima , e trattò con la ſolita

Don-

Donna ; mà poco doppo tornato in Città ſenza far altro rifleſſo , fù a trouare Giacinta , la quale penetrandogli il Cuore , s'auuidde in vn ſubito del peccato del Giouine , ed acremente il ripreſe , rinfacciandogli , che non douea accettare , e tenerſi quella Dama , che eſſa gli haueua corteſemente offerta , ſe non voleua laſciare quell'altra , come gl' haueua eſpreſſamente promeſſo , e che perciò immantinente le rendeſſe la ſua . Confuſo il Giouine conoſcendoſi reo , e vedendoſi già ſcoperto , nè ſapendo che replicarle in contrario , poſe la mano alla taſca per render a Giacinta l' Imagine , e cauatone il Rame doue era eſpreſſo il ſembiante della Beatiſſima Vergine con ſtupore s'auuidde eſſere l' iſteſſa piaſtra di Rame , mà ſenza figura , ò Imagine di ſorte veruna . Attonito a quel prodigio l' Incauto reſtò mutolo , e quaſi fuor di ſe ſteſſo : *Non vi diſſi io* , replicogli Giacinta , *che tutte due non poteuano reſtare aſſieme , e che biſognaua laſciar la voſtra , ſe voleui la mia : queſta è ſparita , perche quella è reſtata* . Così quel Giouine pieno di terrore , e ſpauento a sì fatto ſpettacolo partì mortificato , e compunto , e promiſe

di

di vero cuore, come poi eſeguì, abandonare ogn' altra Donna profana, con darſi per ſempre ad vna vita eſemplare.

Mà perche nella bella virtù della Virginità ritrouaua la più ſoaue dolcezza il Cuor di Giacinta, perciò mai ſaziauaſi di replicare queſte voci: *Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam neſcio*: e procuraua imprimerla in tutti i Cuori de gl' Huomini, e rendere innamorate le Anime tutte del Mondo; e ſapendo, che oltre la fragilità della carne ſono pure troppo vehementi contro la purità le iſtigazioni Infernali, parlando, ò ſeriuendo, conſigliaua mai ſempre, che con feruoroſe preghiere s'inuocaſſe la puriſſima Vergine con Santa Agneſe, San Tomaſo d' Aquino, San Filippo Neri, Santa Caterina da Siena con altri Santi, e Sante, che foſſero in queſt' angelica Virtù ſtati illibati, à fine di preuenire le illuſioni notturne pria di metterſi à Letto, ó ſuegliandoſi nell' hore della notte voleua ſi replicaſſe per aſpirazione iaculatoria à Maria: *Fluit ſtilla de mammilla glorioſę Virginis, quæ calorem, & ardorem eſtinguat libidinis.*

Per

Per ordinario preseruatiuo alla Castità trouó la seguente diuozione, quale, come essa dicea, era assai efficace, e potente a conseruare sì bella Virtù, cioè che tre volte il giorno si dicesse vn Aue Maria, ed vn Gloria Patri, ed appresso -- *Sancta Maria Mater Iesu per tuam ante partum purissimam Virginitatem, & Annunciationem pro puritate animæ meæ adiuua me* -- con vn' altra Aue Maria, e Gloria Patri. La seconda volta cominciando coll' istessa Aue Maria, e Gloria Patri s'aggiungesse -- *Sancta Maria Mater Iesu per tuam in Partu purissimam Virginitatem, & per Sanctam Natiuitatem dulcissimi Filij tui pro puritate corporis mei adiuua me* -- con altra Aue Maria, e Gloria Patri: e finalmente con la stessa Aue Maria, e Gloria Patri s' accoppiasse: *Sancta Maria Mater Iesu per tuam post partum purissimam Virginitatem, & per tuam Sanctam Purificationem pro puritate oris mei adiuua me*: con l' vltima Aue Maria, e Gloria Patri: *Sub tuum præsidium &c.* terminando il tutto con recitare tre volte -- *Per tuam immaculatam, & purissimam Virginitatem adiuua me ò Mater Dei in*

omni neceſſitate , & tentatione , Amen . Con sì dolce , e bella maniera d' orare nel Virginale Candore preſeruó molti Giacinta , ed aſſai più liberò dal fiſſarſi nell' impurità doppo eſſer caduti . Onde ſará ben' traſcurato in queſta bella Virtù chi non voglia applicare remedio sì facile ad vn male di cura sì ſcabroſa , e difficile .

Diuozione ſingolare di Giacinta alla Naſcita , e Morte del Redentore .

Cap. XVII.

SE cuſtodì Giacinta sì illibato , odoroſo , e puro il bel fiore della Virginità al ſuo Spoſo Gieſù, non ſarà merauiglia , che gli habbia guardato vna viua , ed intiera fede negl' arcani Miſteri da Lui riuelati alla Chieſa . L' Eroica Virtù della Fede , ſe ben fra l' altre non è la più luminoſa , perche velata , ed oſcura , ad ogni modo dá maggior lume di tutte , mentre ſenza abbagliarſi tra' ſplen-

splendori inaccessibili della Diuinità troua, e conosce il vero Dio, e senza confondersi trà gl' orrori del Presepio, ed i strazij del Caluario, pur lo rinuiene nella sua Diuinità impassibile, ancorche nato, e morto per Noi. Quanto questo bel lume restasse impresso nel Cuor di Giacinta ne diede ella segni affatto stupendi, e portentosi non solo nella fermezza del credere, mà anche nel modo di venerare i Misterij della nostra Santa Religione. Quello della Nascita dell' humanato Verbo tanto pieno di Amore, e di Carità soprafina, le rapiua talmente il Cuore, che ricolmato di giubilo, e di contento languiua al solo pensarui per tenerezza: lo preueniua col rigoroso digiuno dell' Auuento, che secondo la Regola del Serafico Padre San Francesco comincia da i Santi; ma ogni sera sul punto della mezza notte andaua in Choro, e distesa tutta per terra dicea l' Antifona: *Oriens*, *& splendor lucis æternæ*, *& Sol iustitiæ veni*, *& illumina sedentes in tenebris*, *& umbra mortis*: poi s'alzaua in piedi con le braccia in forma di Croce, indi tornaua a prostrarsi in terra, replicando la medesima Antifona, e tornando ad alzarsi, e distendersi

trecento volte terminaua queſta bella maniera di orare coll' Orazione alla Beatiſſima Vergine : *Concede nos famulos tuos &c.* Nella Chieſa interiore di San Bernardino era ſolito ogn'anno farſi il Preſepio per il Santo Natale, e preuenuta sì gran Solennità dal rigore de' ſuoi lunghi digiuni , tutta anſioſa , ed anelante ſtaua aſpettando i Crepuſcoli della Notte Beata , e rapita da quel celeſte impulſo , che l' agitaua , correa à proſtrarſi d' auanti la diuota Capanna , e con la bocca per terra cominciaua à meditare l' alto Miſtero della Natiuità , mà perſeueraua con sì lunghe dimore in queſta poſitura , e contemplazione , che vi paſſaua tutta l' intiera notte , fuor che quell' hore , che coll' altre Monache le conueniua cantare l' Officio nel Choro . Era pio coſtume di quel Moniſtero , che nel cantarſi la notte l' Euangelio della prima Meſſa , la Badeſſa portaſſe al Preſepio il Santo Bambino : occorſe tal volta , che trouandoſi inferma la Superiora toccaſſe come Vicaria à fare la Sacra Cerimonia à Giacinta , l' eſeguiua con tanta diuozione , e pietà , che tremante di tenerezza parea ſi ſtruggeſſe d' Amore , e nel collocare la Sacra Imagine sù la nuda

pa-

paglia le mancauano à tal ſegno le forze, che apena potea alzarſi per ritornare al ſuo luogo; per quanto foſſero terminati gli Vffi-cj Diuini, non perciò daua fine all' Orazioni intrapreſe, mà reſtaua ſino à giorno nella poſitura accennata, replicando le notti ſeguenti ſinche v' era il Santo Preſepio nella forma già detta. Per maggior ſfogo d' affetto ſoleua tal volta condurſi vna Fanciulla Educanda chiamata Cecilia Coſtacci, che poi fatta la profeſſione fù Suor Maria Celeſte; faceuala ſedere appreſſo l' Altare ſopra i ſcalini della pradella, e con gran riuerenza pigliando dalla Capanna il Santo Bambino, lo poneua in ſeno a queſta Fanciulla per auuezzarla ad amare in quella ſembianza Gieſù: indi fermauaſi a fauellare in dolciſſimi ſoliloquij colla Beatiſſima Vergine, e per tenerezza chiedendole, che haueſſe fatto del ſuo Figliuolo diletto, ſe l' era ſtato rubbato! chiedeuale in paga feruente Amore, e Carità per hauerlo trouato, e lo riponeua al ſuo luogo. Continuaua in queſti ſuoi feruoroſi eſercizij le notti intiere, e ſoprauenendo quella dell' Epifania con grande agitazione, ed ardenza di Spirito attendea la venuta de' Rè Magi,

come

come primi adoratori di Christo, e poi si fermaua a contemplarne il Mistero, inuitando a quella adorazione tutte le Fanciulle Educande, che con la solita dolcezza le riteneua seco lungo tempo ad orare. Nel mattino all' aprir la finestra della sua Cella contemplaua in Oriente nel Sole che sorge la Risurrezzione di Christo, ed inuidiando la bella simpatìa del Sole co' fiori, e singolarmente quella dell' Elitropio nell' agirarsi attorno il luminoso Pianeta, pregaua il Signore à darle simile forza, e natura, per seguir mai sempre la santa sua volontá.

Così deliziaua, e profittaua Giacinta ne' Sacri Misterj di Christo nascente, mà doue s' eleuò sopra se stessa, e forsi anche sopra molt' altre Anime amando Giesù, fù nel modo marauiglioso di contemplare la Passione, e la Morte con l' ordine d' accompagnarlo dall' Orto al Caluario. Il non poter vedere vn' Imagine ò stampata, ò dipinta di Christo paziente senza prorompere in pianto, ed affogarsi in sospiri era cosa ben' ordinaria alla sua pietà osseruata dalle Sorelle ogni volta, che passaua per Corridori, ò altri luoghi doue si vedessero somiglianti figure del Crocifisso,

cifiſſo, dell' Ecce Homo, ò del flagellato Signore. Mà per volerſi meglio configurare all' appaſſionato Originale inuentò modo ſingolarmente diuoto, má inſieme ſanguinoſo, e compaſſioneuole, e fù il viaggio di Chriſto da Gieruſalemme al Caluario, che pratticaua hora nell' Horto, hora in altri luoghi del Moniſtero. Cominciaua nel proſtrarſi dauanti il Santiſſimo Sacramento, e recitando cinque Pater, & Aue meditaua con ſtraordinario palpitamento di Cuore, e feruore di Spirito l'Orazione di Chriſto nell' Horto: indi colla faccia per terra dicendo l'iſteſſe preghiere meditaua il ſudore di Sangue ſparſo dal medeſimo in Getſemani, laſciando bagnato di lagrime il ſuolo. Alzauaſi doppo, e figurandoſi l'acceſso delle turbe, il tradimento di Giuda, e la cattura del Redentore s' incaminaua verſo la Chieſa interiore del Chioſtro, e conſiderando preſo, e legato Gieſù poneuaſi al collo vna groſſa Catena, dicendo più col cuore, che colla lingua altri cinque Pater, & Aue, perche il dolore, la tenerezza, i ſinghiozzi toglieuanle colla voce anche il reſpiro. Così s' iſtradaua verſo l' Infermeria del Moniſtero, e ſcen-

den-

dendo alcune Scale corrispendenti à certa fossa, che l' inuernata era piena di Giaccci, e di Neui, come che situata all' aperto, lì dentro a piedi, e gambe ignude si lasciaua cadere, figurandosi l' insulti de' Soldati, quando cadde Giesù nel Torrente di Cedro, e di nuouo pregaua con li cinque Pater, & Aue. Quindi inoltrauàsi fin doue si sbocca nella piazza interiore di quel Monistero, e ne' quattro angoli di quella figurandosi i quattro Tribunali di Anna, di Caifasso, Pilato, ed Erode; approssimandosi al primo si percuoteua con tutta la forza le guancie in memoria dello schiaffo dato al suo Redentore, replicando i soliti Pater, & Aue, accostauasi all' altra parte, che s' era dissegnata per il Palazzo di Caifasso, e quiui cominciaua à batterși con aspre discipline, e nodose funi, figurandosi i primi scherni patiti dal Signore nel Pretorio di quel Pontefice, recitando i cinque Pater, & Aue. Passaua appresso al luogo destinato a Pilato, e da questo all' altro d' Erode, e dicendo le consuete preghiere, meditaua gli obbrobrij, l' ingiurie, e strapazzi, co'quali sù schernito il benedetto Signore in quella Corte sacrilega;

poi

poi tornando in dietro colle mani giunte, e colla catena al Collo, doue s' era figurato il Palazzo di Pilato, si fermaua colle mani in dietro à meditar l' aspra flagellazione, dicendo li cinque Pater, & Aue: Ma per meglio internarsi ne' dolori del flagellato Signore cominciaua à disciplinarsi à corpo ignudo prima con mazzi di Ortiche, poi con verghe Spinose, ed alla fine con grosse Catene spargendo tanta copia di Sangue, che ne restaua tutto quel luogo spruzzato, ed il suo Corpo assai più tormentato, e indebolito per l' antecedente caduta nel fosso gelato. Doppo essersi lungamente flagellata nel luogo destinato à Pilato, si ponea à sedere sopra vn Sasso iui vicino non già per respiro, e riposo, mà figurandosi la Coronazione di Spine pigliaua vna Canna, di cui s' era prouista con molte Spine ben grandi, che tolte da alcune piante di Melangoli à questo effetto seco portaua, cominciaua à trafiggersi il Capo, e le Tempia con tanta forza, e rigore, che le grondaua per il viso gran copia di Sangue, recitando nella contemplazione di questo Mistero i soliti cinque Pater, & Aue: poi trattenutasi vn poco à meditare la sen-

tenza di Morte data all' appaſſionato Signore non potea più reggere all' angoſcia , & affanno , ſe le ſpezzaua il Cuore di amarezza , nè ſapea finire di piangere : indi tolta vna Croce in ſpalla ben groſſa , ed alta à miſura d' vn' huomo con vna Catena al collo paſſeggiaua due , ò tre volte a torno del luogo ; mà quando inſtituiua i medemi eſercizij nell' Horto di quel Moniſtero diſſegnaua più diſtintamente i luoghi accennati nella piazza ſudetta , e replicando le mortificazioni medeſime s' incaminaua verſo vn Monticello dell' Horto , figurandoſi in eſſo il Monte Caluario , mà nel camino , come foſſe per le ſtrade di Gieruſalemme, ſpeſſe volte cadea abbandonandoſi tutt' ad vn tempo ginocchia, e faccia per terra , e contemplaua le cadute di Chriſto nel ſudetto viaggio , accoppiandoui le preghiere di cinque Pater , & Aue . Giunta finalmente oue ſi figuraua la doloroſa Crocifiſſione tuttta a lungo diſteſa colla faccia per terra , e le braccia aperte in forma di Croce meditaua quell' vltimo atto dell' appaſſionato Signore , battendo mani, viſo , e piedi contro la terra penſaua a i ribatttimenti de' Chiodi dietro la

Cro-

Croce, e replicaua col Cuore quel, che con la bocca già proferir'non potea -- *Amor meus crucifixus eſt* --. Non può ſpiegarſi la debolezza, in cui ſi trouaua per sì acerbi, e lunghi patimenti in più hore, che riuſciuano anche più tormentoſi nell' Inuernata, quando le notti eran più rigide. Ma via più l' affligeua l' interno dolore dell' Anima ſua nel contemplare il ſuo Creatore, e 'l ſuo Spoſo sì horribilmente ſtraziato, ed vcciſo; cadeua in tale deliquio, che non potea alzarſi dalla doloroſa poſitura, nella quale s' era gettata, e ſforzandoſi in fine per ſorgere, ſul medeſimo luogo, ò monticello rizzauaſi in piedi, e con le braccia in forma di Croce, e gli occhi verſo del Cielo contemplaua la glorioſa Riſurrezzione di Chriſto recitando i conſueti Pater, & Aue. In così penoſi eſercizij conſumaua più fiate tutta la notte, e ſe tal volta le ſoprauanzaua qualche hora prima del ſegno del Matutino, coll' iſteſſa Croce in ſpalla tornando verſo la ſua Cella aſcendea in ginocchi 33. gradini con tanta diuozione, e pietá, come ſe faceſſe la Scala Santa di Roma, e laſciando ſegnate, e tinte di Sangue le Scale, e le ſtrade, rien-

traua nella sua stanza, e prostrata in ginocchi dauanti la Croce, che vi tenea piantata tratteneuasi à meditare fino al tempo da portarsi nel Choro.

Sarebbe in vero grande argomento della pietà, ed eroica Virtù di Giacinta, se vna sol volta in vita hauesse celebrati con sì dolorosa trasformazione nell' appassionato Giesù i Misterj della nostra Redenzione. Maggior pruoua sarebbe, se sì merauiglioso esercizio l' hauesse fatto ogni Venerdì Santo. Mà che diremo hauendolo pratticato ogni Venerdì di tutte le Settimane dell' Anno coll' istessa pena, e dolore, compassione, e tenerezza, come se mai l' hauesse fatto in sua vita? Certo è, che vn' Idea sì nuoua, sì bella, e penosa quando non passi per esempio, restar' deue per oggetto dell' ammirazione ad ogni cuor Cristiano. In memoria dell' istessa Passione del Redentore si fece aprire, come s'è detto, cinque piaghe nel Corpo; e più volte si facea flagellare à tutta forza da vna robusta Conuersa chiamata Suor Maria di Bagnaia: Tal' hora masticaua Assenzio, ed altre Erbe amarissime, alcun' altra si facea gocciolare ardente Cere sù le nude spalle da Suor

Agne-

Agneſe, come pure dalla medeſima le veniua trafitto il Capo con acutiſſima Spina; Eſſendo impoſſibile il ridire quanti modi d'affligerſi la ſua ingegnoſa pietà hauea inuentati per renderſi più ſomigliante al ſuo appaſſionato Signore.

In queſti ſuoi tormentoſi eſſercizij ſolea tal volta chiamare l'accennata Suor Maria Celeſte Coſtacci all'hora Fanciulla, e di tenera età per auuezzarla così di buon'hora alla diuozione della Paſſione di Chriſto; non permettea però, che d'ordinario la ſeguitaſſe quando vſciua all'aria aperta in Giardino, licenziandola, acciò ſi portaſſe al ripoſo; mà queſta Giouinetta, che cominciaua à guſtare le delizie del feruoroſo Spirito della Serua di Dio, tratteneuaſi alquanto, e tal'hora auida correa alle voci di Giacinta, e poi ritornando à ſedere sù la pradella della Chieſa interiore, ancorche ſopraſatta dal ſonno, quiui ſi poneua breuemente a dormire, e poi curioſa d'inueſtigar tutti i ſecreti dell'appaſſionato Amor di Giacinta ritornaua à ſeguirla di lontano, oſſeruando i ſuoi pianti, e ſoſpiri. Occorſe vna volta, che eſſendo paſſata l'hora, nè trouataſi la Fanciulla nel Letto da chi

ne

ne hauea cura, hauendo risaputo, che tutta la notte era stata appresso Giacinta, fù la Serua di Dio aspramente sgridata, mentre essa mutola soffriua pazientemente ogni sprezzo, riceuè le ingiurie, come se le fossero mancate nel suo notturno, e solitario viaggio di Gierusalemme.

Maggiore però fù il suo sentimento, e dolore in vn' altra occasione di sua diuozione, e pietà. V' eran' nell' Horto del Monistero, ed ancor hoggi vi sono sette Cappelle coll' Indulgenza delle Sette Chiese di Roma, come appresso vedremo. Le solean visitare frà l' altre due Monache di gran Virtù, e Spirito, ed vna chiamauasi Suor Agnese Guerrieri Romana, colla quale hauea tenuta Giacinta molta strettezza di Spirito. Hor vedendole essa in camino per visitar le sudette Cappelle s'accompagnò loro al fine medemo. Ma quelle, così permettendolo Iddio, non la volsero ammettere in loro Compagnia. Quì la pouera, ed afflitta Giacinta s' abbandonò tanto al dolore, che con dirottissimo pianto proruppe in vn torrente di lagrime, e tornando in dietro gettossi a terra prostrata dauanti l' Imagine della Beatissima Vergine

nella

nella Chieſa interiore del Choro, pregandola con tanti ſinghiozzi, e ſoſpiri, che fù da molte Monache oſſeruata, ed vdita, mentre chiedea, che non la cacciaſse da ſe, già che dall' altre era come degnamente cacciata. Solo riceuè qualche tregua il ſuo cordoglio nel figurarſi il ſuo Signore appaſſionato, e derelitto da tutti, e profondandoſi nella contemplazione d' vn amara ſolitudine nell' abdandonato Giesù ſi reputaua fortunata per tener luogo nella ſua amoroſa Compagnia. Così la Paſſione di Chriſto, ed ogni ſua circoſtanza più doloroſa ſeruiuano à Giacinta per il maggior tormento del ſuo Corpo, e per il maggior ſollieuo del ſuo Spirito.

Straordinaria Venerazione, e teñerezza di Suor Giacinta all' Auguſtiſſimo Sacramento dell' Euchariſtia.
Cap. XVIII.

ESSENDO Giacinta tanto diuota, come habbiam' viſto, della Paſſione di Chriſto non potea eſſerlo meno dell' Auguſtiſſimo Sacramento dell' Altare, come viua memo-

ria

ria di quella dolorosa morte; ed essendo egli lo sforzo più amoroso della Diuina Carità, perciò era l' oggetto più attrattiuo della sua diuozione, e quanto più teneua mortificati, e morti i sensi del suo Corpo, altretanto più viue, e suegliate tenea le potenze del suo feruoroso Spirito à fine di venerare con maggior diletto, ed ardenza le merauiglie di sì alto Mistero. E perche più volte s' è ridetta l' abbondanza delle sue lagrime, e la copia de' suoi sospiri, parrebbe iperbole il dire, che ella hauesse tutta la sfera del fuoco nel Cuore, e tutta l' acqua del mare negl' occhi, giache non potea pensare, discorrere, vedere, adorare, ò riceuere il Santissimo Sacramento senza ardere nel petto, e bagnarsi di lagrime il viso à tal segno, che riusciua cosa di ammirazione ad alcune, e secondo l' vsanza della Comunità, di noia in altre Monache del Monistero. Fù osseruato, e ben' spesso che ragionando colle Nouizie, coll' Educande, ò fossero altre Religiose del Chiostro, impensatamente troncaua il filo del discorso, e correa come s' hauesse le ali a' suoi piedi al Choro per adorare il Sacramento Augustissimo; quando era chia-

mata

mata alle Grate non occorrea irla cercando; perche sempre si trouaua nel Choro prostrata nel pauimento, che sempre lasciaua bagnato di lagrime, come fù dalle Sorelle osseruato, e replicando -- *Amor meus crucifixus est* -- erano sì alte le voci, e così spessi i singhiozzi, che si sentiuano dalla Chiesa dentro del Monistero.

Hor' se tanto facea nella sola adorazione del Sacramento, non sarà facile esprimere i mouimenti dell' innamorato suo Cuore, quando giungea à comunicarsi. Lo facea più spesso dell' vso comune delle Monache, ed ordinariamente alternaua ne' giorni della Settimana, e molto volte continuamente secondo cadeano le Feste correnti. Non può ben spiegarsi come antecedentemente si preparasse, perche tutte l' hore del giorno, e della notte erano vna preparazione continua. La mattina, che douea riceuere il Signore doppo l' Vfficio Diuino scendea dal Choro, e genuflessa dicea sua colpa de' mancamenti, chiedendone perdono à tutte le Monache con tanta humiltà, e lagrime, e diuozione, che ne restauano tutte commosse, e compunte; ed essendo solita di

comunicarsi spesso, replicaua sempre questo publico esercizio di humiliazione col primiero feruore: era poi sempre la prima, e l'vltima a partire dalla stanza della Comunione, e per rendersi più disposta, e d'innocenza adornata, solea farsi caminare inanzi l'accennata fanciulla Costacci, che era di sette, in otto Anni, meditando la Presentazione della Beatissima Vergine al Tempio, e pregando il Signore, che rendesse così puro, ed innocente il suo Cuore, come quella Fanciulla, mettendosi al collo vna grossa Fune come quella, che le seruiua di cingolo sopra la Tonaca, s'accostaua allo sportello per comunicarsi, e ritirata al suo luogo quiui si trattenea l'hore continue in Orazione, e preghiere. Occorrea tal volta, che per essere ella Vicaria, e per l'infermità della Badessa, douendo assistere in Tauola, e Refettorio comune, che suonasse il segno della Mensa poco doppo la Santa Comunione per essersi detta per qualche accidente più tardi la Messa, considerava l'obligo d'assistere secondo le Regole à tutta la Comunità, e dall'altra parte osseruando non hauer'impiegate l'hore consuete in ringraziare il Signore doppo hauerlo riceuuto

all'

all' Altare, piangeua, e ſoſpiraua, e poi concludea non eſserui biſogno di altro cibo doppo eſserſi ſatollato lo Spirito del Sacratiſſimo Pane, quale anche ſeruiua per ſoſtentamento del Corpo, ed in effetto ſtando à Tauola ſedeua con l' altre Sorelle, ma non mangiaua, e ſe pure altri giorni di comunione terminate del tutto le ſue preghiere pigliaua qualche riſtoro, era ſempre per merito dell' obedienza, mentre era ſolita paſsarli tutti à digiuno, reſtaua però come fuoco, che ſempre attiuo ſempre arde, così inquieto, ed agitato il ſuo Cuore, che con merauiglia ſi conoſceua nelle vene, ed arterie, mentre occorrendo, che doppo d' eſſerſi comunicata foſſe ſoprafatta da' ſoliti dolori di colica, e chiamato à queſt' effetto il Medico del Moniſtero, non era poſſibile, che queſti le trouaſſe il ſuo polſo. Stupefatto la prima volta richieſe con anſietà, che coſa haueſſe mangiato quel giorno, e riſpoſtogli dall' Infermiera che nulla, ma ſolo d' eſserſi comunicata la mattina per tempo, e facendo l'iſteſſa oſseruazione l'altre volte ne' giorni di ſua Comunione, alla fine hebbe à dire, che il giorno, che ſi comunicaua Giacinta non

occorrea andar cercando il ſuo polſo, perche era in gran parte perduto, e del tutto in ſconcerto, conoſcendoſi per queſta nouità l' acceſo feruore, ed interna commozione, per cui diſponeuaſi à riceuere quel Sacramento nel petto, e la gran forza, e Virtù colla quale egli operaua nell' Anima, mentre non ſolo rapiua la Grazia le potenze di quella, ma tiraua à ſe quelle del corpo, e ſconcertaua i regolati mouimenti della Natura.

Scintille di queſt' incendio di Carità, che nel ſuo Cuore ardea verſo tanto Miſtero, furono le molte diuozioni, che ella introduſſe á deſtare in altri la venerazione maggiore. Per l' vltimo giorno dell' Anno colla maggiore Solennità d' Apparati di Lumi con ſolenne Meſſa cantata facea eſporre il Santiſſimo in Chieſa, in rendimento di grazie per l' Anno felicemente traſcorſo, pregando che ſi diceſſe trecento ſeſſanta ſei volte quanti ſono i giorni dell' Anno -- *Deo gratias Domine miſerere* -- inſegnando alle Monache à replicar tante volte sì fatta iaculatoria, e contarle per non fallare col Roſario comune; e sì diuoto coſtume continua

tinua à pratticarsi sin' al giorno d' hoggi in Viterbo nel Monistero di San Bernardino. Tutti i Giouedì della Settimana, come che l' Officio Diuino secondo l' vso dell' Ordine Serafico è destinato all' Augustissimo Sacramento, introdusse Giacinta vn diuoto esercizio verso il Sacramento medemo; Mentre doppo Compieta facendo dar segno doppio con le Campane, concorreuano in Chiesa tutte le Monache, e sette Fanciulle Educande, e Nouizie con sette piccole Torcie già pronte, ed accese, stauano disposte con ordine cantandosi dal Choro il -- *Pange lingua glorioſi* -- colla solita colletta del Sacramento, terminandosi questa bella, e pia diuozione con replicarsi sette volte dalle sette Fanciulle -- *Sia lodato il Santissimo Sacramento* -- e così pratticauasi tutti i Giouedì dell' Anno. Il Sabbato poi dedicato à Maria per tre hore in memoria delle tre purità della Beatissima Vergine, come anche tutte le Domeniche per vn hora procuraua, che il P. Confessore lasciasse aperta la Custodia, oue si conseruaua la Sacra Eucharistia, per poter ella hauer motiuo più efficace d' inferuorarsi

nell'

nell' adorazione del Sacramentato Signore ; mà nella Festa del Corpus Domini diuampaua senza ritegno il fuoco del suo acceso Spirito , ed in conseguenza la pompa , e la solennità con che festeggiaua giorno sì lieto . Haueua fatto lauorare Giacinta due bellissimi Angeli , e li haueua anche fatti fissare sù l' Altare maggiore dietro del Quadro , che si deponeua nell' esporui il Santissimo Sacramento , e vi compariuano quegl' Angeli per sostenere l' Ostensorio con nobile Apparato , e vaga prospettiua à più lumi ; e per tutta l' Ottaua doppo il pranzo restauane aperta per tre hore la Custodia con molte Candele accese all' Altare , e con Orazione continua delle Monache in giro , quando l' altre cantauano solennemente il Mattutino ; concorreano alla Sacra Funzione copiosi li Secolari edificati , e compunti da si diuoto trattenimento , che si terminaua nella forma di sopra accennata ,

Mà Giacinta , che non mai si sodisfacea , ancorche tanto facesse in venerazione del Sacramento ammirabile , introdusse anche nell' istessa Chiesa di San Bernardino la Solennissima Esposizione nel Giouedì Grasso ,

Quan-

Quanto ella s' affaticaſſe in queſto giorno non può á pieno ridirſi , mentre ardendo nel ſuo petto sì gran Zelo , come dicemmo, per la conuerſione de' Peccatori , deteſtaua quel giorno profanato dalla maggior libertà nel peccare , e perciò tutto lo ſtudio della Serua di Dio era applicarui il più efficace rimedio ; e per diſtrahere le genti da' conſueti bagordi , ed allettarli à venire in Chieſa , la facea adornare colla maggior vaghezza , che foſſe poſſibile . Componeuaſi l' illuminazione dell' Altare diſpoſto à Proſpettiua con tal quantitá di lumi , che d' ordinario paſſauano più centinaia . Accompagnaua la Feſta il ſuono delle Campane , e lo sbarro de Mortaletti , nè vi mancaua Muſica eſquiſita per la Meſſa della mattina , ed vn' Oratore fruttuoſo per la Predica della ſera . Giubilaua Giacinta , e lagrimaua per tenerezza , quando vedea il numeroſo concorſo del popolo in Chieſa , e ſtarui con tanta modeſtia , e riuerenza , aſſiſtendo alla Meſſa , ed aſcoltando la Diuina Parola ; parendole di hauer tolto in quel giorno tant' Anime ò dal peccato , ò dalla maggiore occaſione di peccare , e perciò deſideraua , che mai

veniſſe la ſera, e vedendo quanto era accetta al Signore queſta buon' opra, diſpoſe ancora, come s' è detto, che nell' iſteſſo giorno faceſſero l' eſpoſizione gl' Oblati di Maria Vergine in S. Carlo in Piano Aſcarano.

Il ſuo Zelo, che tanto era feruente quanto oculato riflettè, che la diuerſione, che con queſta diuozione dal Giouedì graſſo ella facea al Nemico Infernale, ſeruiua ben sì in quel giorno di freno, mà parea, che da ciò ne raddoppiaſſe l' emolumento il Demonio con libertà maggiormente sfrenata negl' vltimi tre giorni di Carneuale, che perciò volle continuare sì grande eſercizio di pietà ne' tre vltimi giorni coll' Orazione delle Quarant' Hore, facendo pur' anche i sforzi imaginabili per render l' Eſpoſizione più decoroſa, e più vaga. Dentro il proprio Moniſtero introduſſe vna nuoua diuozione all' effetto medemo. Sopra vn Tauolino in mezzo del Choro s' accendeuano cinque lumi in memoria delle Cinque Piaghe di Chriſto Noſtro Signore, la di cui Diuina Paſſione, e Morte ſi rappreſenta viuamente nel Sagramento. Tutte le Monache à vicenda à due per volta faceano l' Orazione mentale,

ter-

terminandosi la sera la Sacra Funzione con la recita dell' intiero Rosario, le Litanie di tutti i Santi, ed altre preghiere ordinate alla conuersione de' Peccatori. Mà oue l' altre Sorelle finito il loro tempo d' orare si ritirauano in Cella, Giacinta mai si partiua restando sempre fissa in Contemplazione à tutte l' hore, e tutti i giorni, ne' quali staua esposto il Santissimo Sacramento.

Le Fanciulle Educande erano sempre da Lei persuase ad vna particolar diuozione verso il Santissimo, e colla frequenza di comunicarsi spesso haueuano oltre le parole l' esempio, per esser à quella dolcemente inuitate. Vna di esse con simplicità d'innocenza le disse vna volta. Madre per me non mi par buona tanta domestichezza con Nostro Signore, essend' io sì fragile, e diffettosa. al che essa rispose, *Figlia fà quello, che puoi, e lascia operare il fuoco*: Sentenza in vero degna di Giacinta. Ad vn' altra Dama assai più Giouinetta, che ricorse al suo consiglio per vincere il timore, e paura, che l' assaliua, quando trouauasi in qualche stanza oscura

del ſuo Palazzo, riſpoſe con queſte parole: *Andate riuerentemente al Santiſſimo Sacramento, e pregatelo ſemplicemente così: Signor Giesù Chriſto ſupplico Voſtra Diuina Maeſtà à darmi la benedizione con leuarmi la paura, come tanti anni ſono la toglieſte à Suor Giacinta: Senza più, vi prego però, che facciate à mè queſta gratia, mattina, e ſera andate auanti al Signore, e dite vn Pater noſter, & Aue, dimandandole la Santa benedizzione.* Tanto fece la Giouine, ed il Signore volendo premiar' la ſua Innocenza, e far conoſcere il merito di Suor Giacinta, le tolſe affatto, com' eſſa poi riferì, ogni natural timidità, che haueſſe di giorno, e di notte.

V' era trà l' altre nel Moniſtero vna Educanda, che teneua vn difetto ben graue, quale con la forza del coſtume faria creſciuto deformemente, ed era, che non mai ſi faziaua in mangiare non ſolo tutto quello che poteua fuor di pranzo in diſpenza, e Cucina, mà tutto ciò che le veniua alle mani, e trouandoſi à Tauola tutto ingoiaua ancorche foſſe la porzione dell' iſteſſa Giacinta.

cinta. L' ammonì questa più volte, e di più esemplarmente la mortificò, acciò si correggesse da vizio sì brutto, come era il non saziarsi già mai; ma continuando la Giouine senza punto emendarsi s' affliggeua la Serua di Dio vedendo la dolcezza, e 'l rigore inutile à quella Fanciulla; e perche mai si perdea d' animo con disperare l' emenda: per vltimo rimedio ricorse Giacinta al Santissimo, à calde lagrime pregando il Signore à stendere la sua Mano per correggere sì fatto disordine; fù cosa ben rara il vedere che quella Figliuola cangiò in vn tratto appetito, e talento, e doue prima si raggiraua tutt' il dì come Cagna arrabiata, e famelica per le vfficine di quel Monistero, poneasi appresso come cagnolina à seguire Giacinta nell' Oratorio, lasciando spesso alla Mensa le sue proprie viuande, quando prima era auuezza di torre l' altrui; e crebbe con tanto Spirito, e feruore che seruì d' esempio à tutte, e di confusione à Giacinta istessa, come ella era solita dire più volte.

Ma doue si conobbe quanto era viua la sua Fede nel Sacramento Eucaristico, e

quanto gradiua il Signore la sua fedeltà, fù nelle sontuose Esposizioni, che ella faceua, e perche tutte le introdusse à sue spese, non sapendosi come potesse supplire à tante dentro Chiesa, senza tralasciare l'altre opere di Carità, che faceua fuori del Monistero, come s'è visto; conobbesi quanto fosse inesausto il suo Tesoro, mentre era la sua gran fiducia nella sola prouidenza Diuina. In vna delle accennate Esposizioni solenni chiamò il suo Confessore acciò l'aiutasse à comporre la Chiesa con adornare l'Altare, che riuscì maestoso, e di somma vaghezza; e come che Giacinta non guardaua à spesa particolarmente nell'illuminazione copiosa, essendoui ducento, e più Candele di Cera, oltre à maggior quantità di Lumi con Oglio per formare la Prospettiua al Teatro; l'istesso giorno, che cominciò l'Esposizione ad hora di Sesta cominciarono à spegnersi gran parte delle Lampadi, consumatosi affatto l'Oglio di quelle, auuisolla il suo Confessore, dicendole che di già non v'era più Oglio; senza smarrirsi, nè perdersi d'animo, *sì si* disse Giacinta, *aspettatemi vn poco, che adesso vado à pigliar-*

gliarnene ; ed immantinente partì , e non ſapendo eſſa ſteſſa doue s'andaſſe , nel camminare paſſando à caſo per la Ruota del Parlatorio fù chiamata da vna Donna alle Grate , e fermatàſi per vdir ciò , che voleſſe , quella ſoggiunſe : *la mia Padrona vi manda queſto vaſo pieno d' Oglio per i voſtri biſogni* , la Serua di Dio pigliandolo portollo al ſuo Confeſſore , quale credette foſſe ita à prenderlo oue antecedentemente l' haueſſe tenuto . Reſtò poſcia ammirato , e confuſo , quando riſeppe il ſucceſſo , marauiglioſo inuero in tutte le ſue circoſtanze , e per la neceſſità preſſante , che la ſtringeua , e per la breuità del tempo , nel quale gl' auuenne . Di ſomiglianti ſperienze in diuerſi emergenti ſe ne viddero infinite , che cominciandoſi quaſi tutte le Solennità ſenza l' intiero danaro , ſempre ſi terminauano ſenza debito alcuno , anzi molte fiate con auanzo notabile , non ſapendo l' iſteſſa Giacinta , come , e donde le veniua sì copioſo , volendo così il Signore premiare la ſua diuozione , la ſua liberalità , e la ſua Fede .

Non mancò però l' Inimico di ſuſcitarle

con-

contro qualche tempesta , mentre vedendo la pompa , colla quale Giacinta solennizzaua l' Esposizioni con gran frutto dell' Anime , che numerose vi concorreuano ; pose in testa ad alcuni che il tutto facea per mera vanità , e per acquistar fama , e concetto , nè mancandoui qualche istigazione di dentro , si viddero i Superiori obligati ad ordinarle tal volta , che non le facesse in publico , ma in priuato dentro del Chiostro , ed á porte chiuse della sua Chiesa . Mà la gran Serua di Dio , senza punto smarrirsi , e senza curare le censure de gl' Huomini , ed i rispetti mondani , all' hora anche priuatamente instituiua l' Esposizione di dentro con maggior pompa , e splendore, brugiandoui, come s' è detto, ducento lumi di Cera , che ardea sù l' Altare, come il Cuore si liquefaceua dauanti il Sacramentato Signore.

Tene-

Tenerezza, e Venerazione grande di Giacinta verso la Beatissima Vergine.

Cap. XIX.

TENENDO Giacinta tanta, e sì viua diuozione verso il Figliuolo di Dio appassionato nel Caluario, e Sacramentato sopra l'Altare, non potea tenere minore amore, e tenerezza verso la sua diuina Madre MARIA; e riputandola per l'vnico rifugio de' Peccatori, tenendosi essa per la maggiore Peccatrice del Mondo, dal suo patrocinio speraua l'eterna saluezza, e la suisceratezza del suo amore verso la Vergine le facea dire souente, che voleua dal Figliuolo la Gloria del Paradiso, mà per mezzo della sua Santissima Madre. Dalla prima hora, che si diede perfettamente à Dio là riconobbe per tale, e perciò abbandonando affatto il gentilizio Nome, non si chiamò più Giacinta Marescotti, ma Giacinta di

Maria

Maria Vergine, e così si firmaua in tante Lettere, che susseguentemente Ella scrisse. Le Nouizie che stauano sotto la sua vigilante cura eran tutte da lei amate con carità più che Materna, pure quelle che teneuano il nome di Maria le rapiuano à maggior tenerezza il suo Cuore, e quando le veniua proposta qualcheduna da riceuersi nel Monistero, la prima informazione, che richiedeua, era il nome con cui chiamauasi, e se à sorte veniuale detto Maria, godeua tanto il suo Cuore, che se le conosceua l' allegrezza nel viso, mà se le diceuano altro nome non potea contenersi di replicarle: *oh che contento sarebbe, se si chiamasse Maria*. Riceueua allegrezza sì grande nel sentire nome sì dolce, che vicino al Monistero essendoui vna pouera Donna chiamata Maria, che sù l' Alba era ad alta voce chiamata da vna sua vicina: osseruato accidentalmente dalla Serua di Dio per corrispondersi la sua Cella; fosse di Estate, fosse d' Inuerno pria che spuntasse l' Aurora se ne staua col capo fuori della finestra aspettando ansiosa per sentire il dolce nome di Maria, quando fosse chiamata la Donna, e ne

resta.

restaua così piena di giubilo, e di contento che n' era incapace il suo Cuore, onde lo sfogaua con lagrime copiose da gl' occhi. S' inebriaua di tanta dolcezza all' vdir questo bel nome, che quasi fuor di se stessa iua cantando per il Monistero -- *Maria, Maria tù ben lo sai quanto ti hò pregata à farmi buona, ed hora mi trouo peggiore, che mai* -- Fù sentita vna volta da Suor Lucia Aggrauia, che andaua frà se dicendo -- *Non mi vuol bene Maria, non mi vuol bene* -- e quella le replicò -- vi vuol bene Maria, vi vuol bene -- e ripigliando Giacinta con ammirazione -- che, forsi lo sapete voi? Rispose Lucia di sì, e Giacinta dando à piena voce vn risuonante grido come San Pietro d' Alcantara, prorruppe poi in vn profluuio di pianto.

Giunse à segno questa sua Diuozione, che come San Tomaso d' Aquino, che bambino inghiottì vna cartuccia, nella quale staua scritto -- *Aue Maria* -- Giacinta con eccesso d' ingegnosa pietà scriueua in molti polizini -- *Maria* -- e poi quasi affamata li diuoraua, ed inghiottiua, dicendo, che se ció, che si mangiaua si conuerte

in carne, e ſangue, cibandoſi ella di queſto nome di Maria, volea tutta in eſſa cambiarſi, perciò tutto quello, che era di ſuo vſo, e ſeruigio voleua, che foſſe almeno ſegnato con sì bel Nome, quando non vi ſi potea intagliare, ò dipingere; nel mezzo del Tauolino, in cui ella ſcriueua, v'era l'effigie di Maria, dicendo, che riceueua da Lei lume, e conſiglio, quando ſcriueua; nella Conochia, Cuſcino di lauoro, e Forbicette, Sedia, e tutto quello, che ſtaua nella ſua pouera Cella, ſe non v'era effigiata la Vergine, voleua, che vi foſſe ſcritto il ſuo Nome, per inſino ne' piatti, ne quali mangiaua, e nella Tazza, nella quale beueua, e facendoſi fare vn Cortello, Cucchiaro, e Forchetta da Tauola volſe in tutti queſto bel Nome, ed Effigie, facendoli poi benedire dal Confeſſore, acciò non offendeſſe Maria nel mangiare, e bere, come dicea, non oſtante la ſua merauigliosa aſtinenza, come s'è detto. Che più! portando vn duro Cilicio sù la nuda carne, lo tenea ornato col nome di Maria, dicendo, che così ſe le raddolciuano le ſue ſanguinoſe trafitture.

Tutti

Tutti i suoi Libri Spirituali, ancorche trattassero di altre materie, eran segnati coll' istesso nome, perche nel mettersi il suo, v' aggiungeua ancora quello della Beatissima Vergine, e sul dorso, principio, e fine d' ogni Libretto scriueua -- *Suor Giacinta poueri-na di Maria Vergine* - Nè quì sarà fuori dell' ordine accennare que' Libri, che erano famigliari à Giacinta, acciò sapendosi il fonte, donde traheua tant' acqua di Grazia, possano i Diuoti imparare doue cauarne qualche stilla ancor essi. Erano dunque -- la Vita della Madre Teresa di Giesù. Il trattato dell' Angelo Custode del Cardinal Bellarmino. Lo Speccio Spirituale del principio, e fine della vita humana del Padre Angelo Flli. L' Inuenzione d' Amore del Padre Frá Bartolomeo Salotichio. Raccolta di due Esercizij, vno sopra l' Eternità della felicità del Cielo, l' altro dell' Eternità delle pene dell' Inferno. La Vita di S. Bibiana; L' Historia delle Vergini Romane. Le Lettere Spirituali del Dottor Giouanni Auila, nel di cui cartone era scritto di mano della Serua di Dio -- *Questo Libro è di Suor Giacinta poueri-na, che non hà altro che vn Giesù nelle brac-*

cia di Maria -- La vera prattica del Santo Amore di Dio, nella di cui coperta di suo Carattere staua regiſtrato -- *Giacinta di Maria Vergine ſi ricordi di me miſerabile* (e più ſotto) *m' è più dolce penare per Maria Vergine, che il gioire per altri* -- Così queſto dolciſſimo Nome era il principio, e fine d' ogni ſua Lezzione, e ſtudio.

Quello poi, che faceſſe nel celebrare la ſolennità della Beatiſſima Vergine può facilmente dedurſi da quanto s'è detto. Si preparaua à celebrar' ogni Feſta con vna Nouena di penitenze, e rigoroſo digiuno. Sette giorni auanti con le Fanciulle Educande andaua nella Chieſa interiore ogni mattina, e finita la Meſſa facea recitar à vicenda ſette Pater, & Aue dauanti l' Imagine della Beatiſſima Vergine con ſalutare il Bambino Gieſù, che tenea in braccio con queſta iaculatoria -- *A' Te dolce Bambino legiadro, e bello dono con ogni affetto il mio Cuore, e perche ſei benigno, però quello accetta per tuo ſeggio almo Signore* -- La vigilia d' ogni Feſta di Maria doppo Compieta ordinaua vna Proceſſione dell' iſteſſe Educande,

cande , e Nouizie , concorrendoui quaſi tutte le Monache del Moniſtero, portando in mano acceſe Candele , quale terminaua nella Chieſa interiore del Chioſtro , doppo cantate le Litanie con altre diuozioni . Il giorno però Feſtiuo della Preſentazione ordinaua la Proceſſione differentemente , perche vſciua dalla Chieſa interiore , ed andaua à terminare alla Porta di ſtrada del Moniſtero , sù la quale dalla parte di dentro ſtaua l' Imagine della Vergine preſentata nel Tempio ; nell' andare ſi cantaua l'-- *Aue Maris Stella* -- e giunte ſi recitauano i Salmi Graduali . Doppo queſta deuota funzione daua qualche coſuccia alle Fanciulle , ò laſciaua loro in dono le Candele per maggiormente allettarle alla diuozione della Beatiſſima Vergine ; ed in effetto continua ſino al giorno d' hoggi la Proceſſione ſudetta , trasfuſa nelle Figliuole la pietà di sì gran Madre . Per la Feſta del Santiſſimo Roſario , di cui era diuotiſſima , preueniua l' Educande con farle fare la Santa Comunione , ed il giorno doppo del Veſpro ordinaua recitaſſero in Choro le tre parti dell'intiero Roſario , ed vna almeno nelle Domeniche tutte dell'Anno .

Mà

Mà non era meno acceſo il ſuo deſiderio di honorare la Beatiſſima Vergine fuori del Moniſtero, di quello che le ardea di dentro: facea far richieſta del maggior numero, che l' era poſſibile delle Fanciulle della Città di Viterbo, e mandaua poi à piedi ſcalzi queſte ſchiere di Verginelle à viſitare la Chieſa, doue vi foſſe qualche Imagine miracoloſa della medeſima Signora, con farui vnitamente la Santa Comunione. L' Imagine di Maria Vergine detta della Quercia di Viterbo, tenuta in gran veneratione da' PP. Predicatori, era con diuotione ſpeciale venerata dalla Serua di Dio, e perche dietro l' Altare Maggiore ſi cuſtodiſce vna Quercia coll' Imagine miracoloſa, chiedea ſpeſſo licenza, acciò qualche perſona diuota poteſſe reſtar chiuſa dentro quella Santa Cappella per intieri tre giorni, e pregare per lei la Beatiſſima Vergine, acciò, come era ſolita dire, la faceſſe buona, e le deſſe lume da meglio ſeruire il ſuo Figliuolo. Nella Chieſa della Santiſſima Trinità de' PP. Agoſtiniani dell' iſteſſa Città di Viterbo ſi conſerua pure vna diuotiſſima Imagine di Maria Vergine, che ſcuoprendoſi

doſi ogni Sabbato à ſuon di Campane ſi cantauano in Chieſa le Litanie Lauretane. Era queſta quaſi mezzo miglio diſtante da S. Bernardino, mà corriſpondente alla Cella di Giacinta, e ſapendo eſſa l' hora, quando ſi facea queſta Diuozione, la preueniua aſpettandola ſul Campanile del Moniſtero, adorando prima da lontano la Sacra Imagine, e poi tornando in ſua Cella al primo tocco delle Campane non potea trattenerſi di piangere, ed eſclamare: *oh Glorioſiſſima Vergine, ah' che non m' è permeſſo di venire perſonalmente à viſitarui con gli altri non eſſendone degna*; e ſtando attenta alla fineſtra della ſua Cella, quaſi aſpettando, che ſi cominciaſſero le Litanie, chiamaua ſubito in fretta le Zitelle Educande, acciò ſeco le recitaſsero, come ogni volta faceuano. Perche poi in Viterbo erano ſette l' Imagini miracoloſe della Beatiſſima Vergine, cioè oltre le due accennate della Trinità, e della Quercia, v' erano pure quelle della Verità di San Fauſtino detta Madonna di Coſtantinopoli, delle Grazie in S. Pietro in Caſsagno, del Carmine, e delle Fortezze, che con pari diuozione

erano venerate in quella Cittá (ma però di tutte le ſudette Imagini miracoloſe era coſtume ſolamente ſcuoprirle ne' proprij, e particolari giorni feſtiui fra l'anno) pure nella vigilia dell' Aſſunta ſentiua Giacinta tanto conſumarſi di queſto Serafico ardore verſo Maria, che non ſapendo come sfogarlo, procurò, ed ottenne, che ſi ſcuopriſsero tutte in vn giorno, hauendo mandate Candele per tutti ſette gl' Altari, e trouate Fanciulle, che proceſſionalmente ſi portaſsero à viſitarle nel medeſimo dì tutte ſette.

Succeſſe in Viterbo, che vna deuota perſona facendo ſcauare in vn certo Terreno vi trouò l'oſſa d' vn Huomo iui ſepolto cent'anni prima, e dal luogo, e ſegni fù riconoſciuto eſsere vn gran Seruo di Dio; tenea nel petto sù la parte del Cuore l'Habito della miracoloſa Vergine del Carmine, che ſe bene era logorato dal tempo, pure l'Imagine era bella, ed intiera; lo tolſe, e con gran diuozione portaualo ſempre appreſſo al ſuo petto, confeſſando d' hauer riceuute molte grazie da quel ſacro depoſito. Capitò poi in mano di Giacinta

que-

queſta Sacra Imagine, che cuſtodendola, come vn teſoro, la mandò a Roma come dono prezioſiſſimo alle ſue care corriſpondenti le Madri di Magna Napoli, acciò la mettеſſero in qualche degno, e prezioſo Reliquiario.

Ad eccitar la diuozione nell' altrui Cuori verſo la Beatiſſima Vergine conſigliaua à tutti, che ſempre portaſſero al petto sù la nuda carne la ſua Sacrata Effigie, ò in Medaglia, ò in altra forma teſſuta com' eſſa la portaua ſempre in vna Statuetta: richiedeua però, che le perſone foſſero caſte, e pure, per eſſer ſue deuote; che perciò ad vna per altro virtuoſa ſcriſſe queſte parole - *Non baſta la nettezza della voſtra coſcienza, biſogna fuggire ogni occaſione per tema di non inciamparui; fateui ſempre preſente la Vergine in qualſiſia parte di tempo, e di luogo, acciò ſiate conoſciuto ſegnalato nella Virtù della purità, che tanto piace à Maria. Oh fauorito di Maria Vergine! vi vuole ſuo da douero, e con la pudicizia habbiate congionta la gioia ineſtimabile dell' Humiltà; con queſte sì belle gemme ornato comparire-*

te grato à gl' occhi della Celeſte Regina.

Ad vna ſua Spirituale Amica, che le haueua ſcritto di hauer riceuuto vna grazia da Maria Vergine, riſpoſe nel tenore ſeguente -- *Queſta mattina cento volte hò inuocato il nome di Maria, baciando ogni volta la terra in ringraziamento della grazia fattaui, e tuttauia ve ne farà maggiori, quando meno ve 'l penſarete* -- Per ridurre à miglior vita vna perſona aſſai rilaſſata le ſcriſſe così : *Saremo tanto ciechi, che per le coſe terrene, e breui ci ſcordiamo delle Celeſti, che in eterno dureranno? sù sù in queſti giorni all' amore puro di Maria, alla ſeruitù di Maria, alle lodi di Maria; ſuperiamo i noſtri ſenſi, che altro non ſtà aſpettando queſta grande Imperatrice per concederci l' amor ſuo; preghiamo tutte le Creature, che tutte ci aiutino ad amare Maria, à ſeruire Maria, ſepolti ad ogni humano affetto* -- Simili erano ne i diſcorſi, e nelle Lettere i ſentimenti di Giacinta, che in vero è forza il conchiudere, che teneſſe nel petto vn gran Cuore innamorato di Maria, mentre

voci

voci sì care, e feruorose le vsciuano naturalmente dalla bocca, e dalla penna; solita spesso à dire, che per assicurar ne' petti de' Fedeli l'amore della Beatissima Vergine, hauerebbe sopportato il Martirio, e sparso tutt' il Sangue delle sue vene, tal' era il fuoco d'amore, che verso Maria nutriua Giacinta nel petto.

Venerazione affettuosa di Giacinta, à gl' Angeli, e Santi del Cielo, ed all' Anime elette del Purgatorio.

Cap. XX.

Si come è effetto della Natura la simpatìa, onde la venustà, la Virtù, e la chiarezza dell' azzioni sogliono rapire l'inclinazione più verso vna persona, che vn' altra; così è proprietà della Grazia, che la Religione, e la Pietà chiamando la Venerazione verso tutti i Santi del Cielo, pure qualche segnalata virtù d' vn Santo par-

ticolare muoua il Cuor humano à maggior tenerezza d' ossequio sopra d' ogn' altro. Già si disse sul principio con quanto disprezzo si staccò Giacinta da tutti i Parenti del Mondo, e con quant' amore si stabilì vn nuouo Parentado co' Santi del Cielo, acciò essendo il vero Padre Iddio, fossero i Santi i suoi cari Parenti, e congiunti; oltre quelli, che all' hora si nominarono, coltiuò diuozion particolare verso il suo Santo Patriarca Francesco, S. Domenico, S. Bernardino, Santa Agata, S. Maria Madalena, e Santa Caterina di Siena, preparandosi alla Festa di questi, e de' mentouati suoi mistici Parenti con lunghe Orazioni, e vigilie, che conchiudea con vna deuota, e Santa Comunione ne' loro giorni Solenni: poco minore era l' ossequiosa diuozione, che dimostraua à tutti que' Santi, de' quali fosse qualche Imagine nel Monistero. Merauigliosa però era la sua tenerezza, e diuozione al Glorioso Martire San Lorenzo, à cui parea teneſſe vna Santa inuidia, considerando il Santo Leuita arder sù la Craticola, e non sentir' il fuoco di fuori per l' incendio della Diuina Carità, che lo consumaua al di dentro; che però la notte della sua vigilia

stan-

ſtando l' altre Monache in profondo ſilenzio ritirate nelle loro Celle, ſentiuaſi da molte eſclamare ad alta voce Giacinta dalla feneſtra, che guardaua verſo il Duomo di S. Lorenzo -- *Ahi Lorenzo Lorenzo, tù ſtai sù la Craticola, ed io Peccatrice non faccio bene alcuno!* e poi prorompeua nelle ſue ſolite lagrime.

Nell' Horto del Moniſtero v' eran fabricate, come s' è detto, ſette Cappelle, mà così belle, e deuote, che non ſarà fuor di propoſito darne quì vna breue notizia prima di riferire la venerazione, che le tributaua Giacinta. Forma grazioſo Teatro all' ingreſso delle Cappelle nell' Horto vna bella, e ſpazioſa Fontana, nella quale ſorgendo dalla gran Conca vn Piedeſtallo à proporzione, ſoſtenta queſto vna gran Tazza in mezzo, alla quale s' erge vna Torretta, dal cui centro ſgorga vn gran ſpruzzo d' acqua, reſtando i lati degl' angoli cuſtoditi da quattro Angeli, che ſoffiano Trombe d' Acque. A' mano deſtra di queſta Fonte ſi vede la prima Cappella, nella quale preſentemente v' è l' Imagine di S. Orſola, e ne i lati interiori quella di S. Gio: Battiſta, e S. Eraſmo Veſcouo:

pare

pare però, che ne i tempi più antichi sia stata dedicata à S. Gregorio, mentre sul Frontispicio vi si leggono queste parole -- *Dicatur cum precibus Tibi Gregori Sacellum* -- In distanza di dieci Canne si troua l' altra Cappella coll' Imagine della Beatissima Vergine addolorata, tenendo il suo Diuino Figliuolo morto nel seno, coll' iscrizzione di fuori -- *Hìc tu priùs intuere Matrem* -- Essendoui ne' lati interiori San Giuseppe, e San Vincenzo Ferrerio, e nell' esteriori San Carlo, e Santa Francesca Romana. Per l' istesso viale dell' Horto vicino al muro alla man sinistra in distanza di quattro in cinque Canne segue la Terza Cappella colla figura di Christo coronato di Spine, a' di cui piedi stà scritto -- *O bone Iesu pœnas mecum diuide* -- ed à i lati di dentro quella di San Michele Arcangelo con la Spada, e Bilancia, e sotto -- *Redditur vnicuique secundùm opera eius* --, e dell' Angelo Custode coll' Iscrizzione -- *Ductori amabili, Custodi fideli* -- Sette Canne, e mezza è distante dalla Terza la quarta Cappella con vna Croce sopra quattro monticelli di sasso di Peperino con la Lancia, e Sponga, e ne'

lati

lati l' Imagine della Beatiſſima Vergine, e San Giouanni Euangeliſta, e in proporzionata diſtanza dietro la Croce le figure de' quattro Elementi, col motto -- *Teſtes elementa doloris* -- e al di fuori nelle parti laterali vi ſono S. Girolamo, e S. Anaſtaſio, San Bonauentura, e San Ludouico. Siegue in diſtanza di dieci Canne la Quinta, nella quale vi è dipinto il Redentore in forma di Ortolano, con la Madalena a' ſuoi piedi, eſſendoui ne' lati Sant' Antonio di Padoua, e San Bernardino di Siena. La Seſta è lontana ſei Canne col Miſtero dell' Immacolata Concezzione della Beatiſſima Vergine, e nelle Pareti di dentro l'Imagini di Santa Apollonia, e Santa Lucia, ed in quelle di fuori di Santa Chiara, e Santa Eliſabetta. Finalmente caminando dodici Canne in ſito più eleuato, che s' erge in collina, chiamato dalle Monache il Monte della Giuſtizia, ſi troua la Settima Cappella coll' eſpreſſione de' quindeci Miſterj del Santiſſimo Roſario, ed in vn ſol lato la figura di Santa Caterina Vergine, e Martire. A tal ſegno, che da queſt' vltima Cappella ſituata sù la cima del monticello vi ſono 50. Canne di buona

di-

distanza fino alla porta dell' Hórto : Sono arrichite queste Sette Cappelle coll' Indulgenze delle Sette Chiese di Roma ; onde sì gran tesoro, e l'amenità del luogo particolarmente nelle stagioni più temperate rende amabile , e dolce la Diuozione di quelle buone Religiose , che con gran feruore sogliono visitarle per arricchirsene . Quello però , che facesse Giacinta circa del modo , e del tempo per approfittarsene , può ageuolmente raccogliersi dal rigore delle sue Penitenze , e dall' eccesso della sua Carità verso Iddio , la Vergine , e tanti Santi di quel Sacro Luogo Tutelari . Nel rigor dell' inuernata quando il viale era gelato dal freddo , come l' aria irrigidita dalla Tramontana , à gambe , e piedi scalzi con vna gran Croce in spalla , nell' hore più profonde della notte iua visitando queste sette Cappelle , hora disciplinandosi in vna , hora facendo oratione colle braccia in Croce , e distesa col viso per terra in vn' altra , lasciando in ogni parte ò le vestigia del suo Sangue , ò i segni del suo pianto ; questo almeno può dirsi ; mà quello , che non sà spiegarsi è il feruore , col quale meditaua nella Visita la Passione del Signore , ò la Grazia della Vergine ,

ò la

ò la Virtù di tanti Santi, a' quali particolarmente si raccomandaua con tali lagrime, e diuozione, che solo essi, che la vedeuano, lo potrebbero bastantemente spiegare.

Gran portento merauiglioso, e singolare fù quello, che succesſe in Viterbo, quando vn misero, e mal consigliato Contadino nel giorno del glorioso S. Andrea Apostolo diedesi à seminare certa quantità di Grano, ed auuertito à non profanare Giorno così solenne, e Sacro con vna sì publica trasgressione del Diuino precetto, se ne rise dicendo con molto scherno che Sant' Andrea non gli daua da mangiare, perche pescaua in Mare, e non seminaua in Terra. Crebbe in tanto il frumento, e giunto il tempo di mieterlo comparue sì pieno, e bello, che l' infelice Aratore si promise vn raccolto ben copioso; Gran fatto! mietute le spighe, che pareano sì colme, e mature si trouarono tutte piene di terra nera, come fuligine, con vn fetore come se fosse di Pesce. Hebbe in mano vn mazzetto di queste spighe Giacinta, e piena di santo timore à spettacolo sì portentoso, chiamò subito le Nouizie, e l' Educande,

e concorrendoui altre Monache ordinò vna Proceſſione per il Moniſtero all' Imagine di queſto glorioſo Apoſtolo, dipinta ſul Frontiſpicio del Comun Refettorio ; precedeua eſſa la prima col faſcetto delle Spiche in mano , e proſtrata dauanti al Santo Apoſtolo cominciò con tante lagrime , con tanti ſoſpiri , e con voci così tenere à pregarlo , che voleſſe placare l' ira di Dio , e perdonare all' infelice Contadino , che tutta la Comunità reſtò commoſſa à queſto ſpettacolo , come prima ammirata del medemo prodigio . Così Giacinta da ogni euento prendeua motiuo alla ſua virtù , e l' iſteſſa pena del peccato gl' era argomento d' implorare grazie dal Cielo .

Verſo tutti i Chori degl' Angeli renea vn' amore indicibile , mà ſopra tutti ſi ſtruggea per S. Raffaele , inuocandolo ſempre in tutte le ſue neceſſità , ed vrgenze , e lo proponea á tutti per medicina , e rimedio d'ogni male di Corpo , e di Spirito . Ad vn Giouine bramoſo di viuere con tutta purità nel ſeruizio del Signore , e che era aſſai combattuto , e perpleſſo , gli ſcriſſe — *L' Arcangelo Raffaele donerà a voi tal vittoria , come*

sò ,

sò, che l' hà fatto ad alcune perſone, che in queſto particolare ſono morte ſopra la terra, ſe ben viuono trà mortali -- Ad vn' altro aſſai anſioſo, ed agitato per certe ſue faccende temporali, e che pure le chieſe conſiglio, riſpoſe -- *Laſciamo fare à Dio, che è Padre amoroſo, e ſtiamo quieti ſenza anſietà, trà tanto per più giorni inuochi lo Spirito Santo con gran fiducia dicendo il -- Veni creator Spiritus -- che ſarà iſpirato facilmente di ciò, che debba fare, ſi raccomandi alla Santiſſima Vergine, ed all' Arcangelo Raffaele, che ſpedirà facilmente li ſuoi negozij.*

Mà caſo ben raro, e ſingolare occorſe in propoſito della ſua gran diuozione verſo queſto Arcangelo glorioſo. Perſona per il ſuo buon ſpirito da lei conoſciuta eſſendoſi portata à vederla per alcuni ſuoi affari, le diſſe Giacinta. *Io haurei biſogno, che per hoggi otto voi faceſte à mia intenzione la Scala Santa di Roma. Son dieci giorni*, quella riſpoſe, *che ne ſon venuto, e deuo ritornarui frà venti, come volete, che io ci vada frà otto, quando i miei intereſſi non me lo permettono? Perdonatemi che non*

posso seruirui. *Mà se voi ci andassiuo*, replicò Giacinta, *mi fareste questa Carità?* sorridendo quegli rispose di sì; e le confermò la promessa alle nuoue richieste, che le fece, quando mai vi andasse, cosa che era ben lontana dalla sua intenzione, ed affari. Tre giorni doppo vn suo amico chiese à questi, che l'accompagnasse à Roma per suoi vrgentissimi interessi, e scusandosi quegli per l'assistenza de' proprij, che richiedeuano la sua dimora per alcuni giorni in Viterbo, l'altro lo strinse in maniera, che douette rispondergli, *auanti notte saprò darui la risoluzione*., e sù à consigliarsi con Giacinta, quale lo persuase à questo viaggio, e di più le disse volergli dare alcune Lettere per la Città di Roma, con ciò rispose all'amico la sera, che l'hauerebbe accompagnato, e fù disposto il viaggio per il giorno seguente, su l'Alba del quale ito à San Bernardino hebbe le Lettere da Giacinta, e questa nel partire gli disse, *ricordateui della promessa di farmi in tal giorno la Scala Santa*, ed egli che se l'era all'in tutto scordato, l'assicurò, che hauerebbe fatto quanto desideraua; à che essa foggiunse:

andate allegramente, che voglio mandarui il mio Angelo Raffaele, acciò vi guidi à ſaluamento. Partirono, e giunti à Roma; e terminate le faccende in due giorni, nel terzo (che cadde apunto quello, che hauea detto Giacinta quando gli chieſe di far la Scala Santa doppo otto giorni) furono ad eſeguire detta diuozione, mà con tal' interna commozione di dolore, e tenerezza, che eſſendoui ſtati più d' vn' hora per la gran gente, e particolarmente per il Cardinal Borgia, che all' hora vi ſi trouaua, che parue loro vn momento. Ritornati á Caſa la ſera l' huomo conoſciuto da Giacinta sù la mezza notte ſentiſſi chiamare da vna voce alta, e ſonora, e deſtatoſi dal ſonno, vidde, ò li parue di vedere l' Arcangelo Raffaele col Giouine Tobia, onde diede ſtrida sì grandi, che ſuegliò tutta la Caſa, reſtando egli come fuori di ſe, e partendo la mattina per Viterbo appena vi giunſe, che fù a trouare Giacinta, che ſtaua alle Grate con due deuote Donne, e datale vna Lettera, ella per all' hora ſolo gli diſſe, che viſitaſſe la Chieſa di San Giuſeppe per eſſer in quel giorno la ſua Feſta, e pregaſſe per lei, e partite le Donne, tolto

vn'

vn' inuoltino, che tenea nella Manica della sua Veste, glie lo diede, con che se n' andò per visitar la Chiesa di San Giuseppe; mà nella strada curioso di risapere il contenuto, quando fù alla Fontana di San Tomaso aprì l'inuolto, e vi trouò vna figura dell' Angelo Raffaele con Tobia appunto come egli lo vidde la notte sudetta in Roma. Soprafatto dallo stupore *Fratelli*, disse a quei, che s' accompagnauan seco, *questo, che hò in mano, l' hò veduto in Roma*, e raccontò loro tutto il successo, e niente meno si merauigliò quando poco doppo, che ritornò à San Bernardino prima, che egli apriſſe bocca, li disse Giacinta *hauete ben riconosciuto ciò, che vi hò dato? pur troppo* egli rispose; e poi seppe da lei, che mentre oraua prima che egli partisse da Roma sentì vn' impulso superiore da chiedergli, che per tal giorno facesse per lei la Scala Santa, e quando giunse à Viterbo, ed ella fù chiamata alle Grate da quelle buone Donne, sentì di nuouo vna voce interiore, che le parue dicesse di pigliar quella Santa Imagine dell' Arcangelo Raffaele per dargliela, perche in quel punto sarebbe venuto,

e così scese à basso mettendola nella Manica della sua Veste, ed arriuato glie la consegnò. Conobbesi da questo ammirabile successo lo Spirito illuminato della Serua di Dio nel preuedere le cose auenire, e 'l suo grande amore, e strettezza coll' Arcangelo San. Raffaele, mentre lo mandaua ad accompagnare chì voleua.

Con Santa Caterina da Siena solea tenere spessi colloquij, come quella, che l' animò à mutar vita, e l' assicurò della sua assistenza, e protezzione; e fù costante opinione, che mentre Giacinta le parlaua, Caterina pure le rispondesse.

Hor essendo sì grande la diuozione di Giacinta verso i Santi già glorioſi nel Cielo, non solo gustaua con special' culto di venerarli, e con le Orazioni continue di conuersare con loro, mà ansiosa di moltiplicarne il numero con l' Anime elette, non può crederſi quanto sollecita ſi dimostrasse verso l' Anime benedette colá sù destinate, mà per anche tormentate nel Purgatorio. Ben. può dedurſi dall' immensa sua Carità, di cui già sopra parlammo, verso i Poueri, ed afflitti di questa vita, con qual tenera compas-

sio-

sione doueua portarsi con quelle misere tormentate Spose già dichiarate per sempre da Dio, mà tuttauia cruciate dal fuoco tanto inabile à mitigarsi da loro, quanto facile à smorzarsi da noi. Sarebbe lungo raccontare le sue feruide Orazioni, e penitenzè à loro sollieuo dirette. La prima sollecitudine di Giacinta era di mitigarle con preuenirle, e fare ogni possibile, che passassero da questa all' altra vita l' Anime de' Fedeli con la migliore disposizione. Nell' infermità mortali di qualche Monaca oltre all' attuale seruizio del Corpo, vsciua fuori quasi di se nel raccomandar' l' Anima, e confortar' le Moribonde in quel tremendo passaggio. In tale stato si ridusse vna, má cosi agitata da grauissimi scrupoli, perche non era vissuta secondo il rigor della Regola, che non potea darsi pace, e l' Inimico vedendola così mal disposta à morire non lasciaua colle sue suggestioni di maggiormente angustiarla, onde le Monache stauano assai afflitte per non vederla in quella pace religiosa, come era douere. Prese Giacinta á confortarla, e dandole liberamente tutti i suoi meriti acquistati in tant' Anni di penitenza,

tenza, ponderò la misericordia di Dio con tanto feruore, ed efficacia, che restarono ammirate le Monache, e dissero, che haueua predicato come vn San Paolo, e fece tanto frutto colla Moribonda, che piena d'vna tranquillità nel viso, e nell'Anima, la rese placidamente al Signore, accompagnandola co' suoi frequenti Suffragj Giacinta, come le hauea promesso prima che spirasse, con instituire particolari preci, e penitenze in di lei suffragio, e sollieuo.

Nella Morte d'vn' altra Monaca stando nella sua Cella con vna Educanda Romana, che fù poi Monaca nel Monistero di S. Agostino di Viterbo sotto nome di Suor Maria Faccialeti, si sentì vna voce, che disse *Suor Giacinta pregate per me*; chiedendole la Serua di Dio chì fosse: *Io son la tale* rispose dicendo il proprio nome; e Giacinta voltatasi alla Giouine, *Figlia* le disse *prega Iddio per me, acciò mi dia forza di poter aiutare quest' Anima*: e cominciando ad' orare, e seguitando i Suffragj per tutto il giorno seguente, stando la sera in Cella coll' accennata Educanda,

tornò a sentirsi la voce, che disse: *Vi ringratio Suor Giacinta della Carità che m' hauete vsata, adesso vado in Paradiso à pregar' Iddio per voi*, restando Giacinta, e quella Figliuola piene di somma consolazione, e contento. Così questa gran Serua di Dio tenea e venerazione, e corrispondenza col Cielo, ed auida di popolarlo con l' Anime Sante del Purgatorio, per se solamente ne ricauaua motiuo di mortificazioni, e penitenze, ò in ossequio de già Beati nel Paradiso, ò in suffragio d' Anime da Beatificarsi del Purgatorio.

Fermissima speranza, e feruentissima Carità di Giacinta col suo Dio.

Cap. XXI.

TANTO feruore, tanta diuozione, e pietà come habbiam' visto in Giacinta verso i Misterj più alti della Religione à gl' Angeli del Paradiso, ed à tutte l' Anime Elette d' ambe le Chiese Trion-

Trionfante, e Purgante, non potea così ben radicarſi nel ſuo petto, ſe non haueſſe gettate la Fede profonde radici nel ſuo Cuore. Mà eſſendo queſta all' in tutto operatiua, ſe non la ſpingeſſe la Speranza reſtarebbe affatto ozioſa; e queſte belle Virtù ſono così ſtrette, ed inſeparabili in queſta Vita, che la loro vnione fà la ſicurezza dell' altra; Che giouarebbe credere, ſe foſſe vano lo ſperare? A par della Fede ſi ſtrinſe con Giacinta la Speranza, e perche tenea sì profonda cognizione di Dio, perciò con tant' eſtremo rigore maceraua il ſuo Corpo, acciò placando la Diuina Giuſtizia pienamente ſperaſſe nella ſua benigna miſericordia, riflettendo, che -- *ſeptiès in die cadit iuſtus* -- era tanto lontana di contentarſi farne il compenſo con quel -- *ſeptiès in die laudem dixi tibi* -- dell' incoronato Profeta, che più toſto recandoſi à demerito l' iſteſſe Preghiere, ſolea diſciplinarſi ſette volte il dì, ſperando, come ella dicea, di cancellare le colpe, e gl' errori della ſua Lingua, e le diſtrazioni della ſua mente, quando recitaua le ſette Hore Canoniche: Dell' iſteſſa maniera mortificaua con sì rigoroſi, e lunghi

digiuni il ſuo palato, perche ſperaua compenſare la delicatezza, colla quale haueua nutrito altro tempo il ſuo ſtomaco, ſicome con penitenze sì horribili cruciaua il ſuo Corpo, perche così ſperaua purgar la vanità, colla quale l' haueua antecedentemente trattato, e pur facendo tanto, ſolea con anſie ſoſpirare ſpeſſo, e dire -- *eh me miſerabile, che ſono Io ſenza Tè mio caro Iddio* -- altre volte alzando li occhi, e le mani al Cielo eſclamaua -- *la sù ſtà la vera ſperanza* -- che però ſtaccata affatto da ogni coſa creata, menando vna vita sì dolorosa, sì miſera, ſtentata, ed abietta, ardendo di tanto fuoco, di zelo, e di Carità per la ſalute dell' Anime, non tenea altra dolcezza di condimento in tante amarezze, ſe non vna viua ſperanza nella miricordia del ſuo amato Signore.

Già ſi diſſe, quando trattammo delle ſue Tentazioni, quanto grande ſia ſtata la ſua Speranza, e fiducia, mentre chiedendo per contraſegno di douer' ottenere il Santo Amore vna Roſa fuor di ſtagione, incontanente le fù portata; così quando mancò l'Oglio per l' illuminazione del San-

tiſſi-

tissimo, corse frettolosa à pigliarlo senza prima hauerlo tenuto, portandoglielo à mezzo camino la sua medesima Fede; e cento e mille casi somiglianti, che le succedessero d' vna continua prouidenza del Signore Iddio alle sue richieste sono chiari argomenti della sua ferma, e viua Speranza, che però vedendo Monache, ò persone Secolari angustiate, ed afflitte, non tenea altro in bocca, se non che sperassero in Dio; e come che se ne vedeano alla giornata gli effetti, perche tutto quello, di che tenea di bisogno, e richiedeua al Signore, tutto le veniua immantinente portato, era cosa, che recaua à tutti gran merauiglia, e stupore. Caso ben raro le succesſe vna volta, che vna persona molto Spirituale, ed à Giacinta ben nota per certi suoi affari douendo partir da Viterbo, fù à prendere comiato da lei, ed immediatamente si pose in camino; partito che fù souuenne à Giacinta l' essersi scordata di cosa importante da dirle, nè sapendo che rimedio trouare, piena d' afflizzione, e di lagrime, andò à prostrarsi nel Choro, e ricolma d' afflizzione, e fiducia insieme, cominciò li suoi prieghi

con

con dire : -- *Giesù mio non ci è rimedio , io lo voglio ; voi ſolo potete farlo tornare* -- e coll' iſteſſa fermezza principiò l' Hinno -- *Veni Sancte Spiritus* -- e tante volte continuò á replicare l' iſteſſa Antifona , che di lì à poche hore fù chiamata alle Grate dall' iſteſſa Perſona , che era già partita , e che da violenza Superiore , come ingenuamente confeſsò , fù obligata à tornar in dietro , ancorche haueſſe già fatta la metà della ſtrada . Il ritorno merauiglioſo di Franceſco Pacini già ſi accennò come ſucceſſe , e con qual Fede ella lo chiamaſſe da parte lontana , ed ignota .

Non men' ammirabile fù ciò , che le auuenne con la Monaca Conuerſa del ſuo Moniſtero , chiamata Suor Lucia Aggrauij altre volte nominata . Solea queſta per ſua particolare diuozione vſar vn' atto di Carità , e di riſtoro verſo de' Poueri nel giorno della Purificazione della Beatiſſima Vergine . Occorſe , che vn' Anno auuicinandoſi la ſudetta feſta Suor Lucia non tenea coſa alcuna preparata al biſogno , nè tampoco hauea ſperanza veruna di hauerne per ſodisfare la ſolita ſua diuozione , onde ſtaua aſſai ſcontenta , ed

af-

afflitta, e vedendola Giacinta sì mesta le ne chiese la cagione, e saputala, *Figliuola non dubitare*, le disse, *che Iddio onninamente ci prouederà*: ed ecco, che il giorno appunto della vigilia della Purificazione chiamata Suor Lucia alla Porta troua vn Carbonaro di nome Lorenzo da Toscanella, il quale in vederla come adirato le disse, *sei pur fastidiosa tù, e la tua Compagna, eccoti il Capretto, sei contenta? bauendomi fatto scommodare tante miglia di strada* -- e le ne offerse vno così grande, pingue, e bello, che Suor Lucia piena di contento, chiamò tutta allegra Giacinta acciò l'aiutasse à portarlo, ed essendo subito ritornata al Parlatorio per donare alcune Ciambelle dentro vn Fazzoletto nuouo al beneuolo Carbonaro, più nol ritrouò, nè lo vidde; mà tornata alla Madre le disse, che quegli hauea detto, che erano ambedue importune, e fastidiose, ed ella rispose -- *poco importa, quel che disse, siamoli grate per quel che oprò, mentre ci hà portato vn Capretto, per far la nostra solita diuozione* -- e richiedendola Lucia come hauesse fatto à farlo venire, soggiunse, che hauea pregato

il

il Signor à prouederla in questo bisogno, sicura che non l'hauerebbe mancato, e con vn sorriso cominciò ad intuonare -- *Agimus tibi gratias* -- così con pienezza di Spirituale consolazione diedesi a' Poueri il consueto ristoro, che gl' haueua fatto venire Giacinta con le sue preghiere dal Cielo. Sarebbe non finire, se si volessero raccontare tutti i successi merauigliosi di quanto viua fosse la di lei Speranza in Dio, e nella sua Prouidenza Diuina, bastino per hora quelli, che si son detti, e si diranno, se ben con altro riflesso, e in pruoua d' altre sue Eroiche Virtù, che si distinguono solamente come le qualità singolari del Sole, che se bene sono cose diuerse la luce, e 'l calore, pure fan la natura del Sole medesimo: Così le virtù Fede, Speranza, e Carità son riuoli dell' istessa fonte, come raggi dell' istessa luce, e come doni sopranaturali pongono l' Anima, che li riceue, in stato d' Eroica perfezzione.

Mà se al parer' di San Paolo per quanto siano grandi tutti li doni -- *maior autem horum est Charitas* -- la Carità verso Dio hà la maggioranza sopra tutte l' altre Virtù,

Giacinta, che ne fù ineſplicabilmente acceſa, s' auuanzò per conſeguenza ſopra molt' Anime per altro ſommamente perfette; E perche l' amore dell' Huomo verſo il ſuo Dio tanto s' auanza quanto ſi ſcoſta da sè medeſimo, creſcendo quello à proporzione, che ſi diminuiſce in lui l' amor proprio; che perciò quel feruoroſo Amante del ſuo Creatore, Gaetano il Santo hebbe à confeſſare ingenuamente, che hormai odiaua il ſuo Corpo, come il Demonio. Da gl' eſtremi rigori fin' hora narrati, co' quali Giacinta doppo la ſua Conuerſione trattò il ſuo miſero Corpo, ſi può ben dedurre l' eſtrema Carità, di cui ardea il ſuo Cuore. Tutte l' altre Virtù giungono alla loro vltima perfezzione, quando arriuano ad vna certa meta, e miſura, ſecondo l' adagio -- *In medio conſiſtit Virtus* -- perche il più, ò meno di quelle tutto rieſce ſuperfluità, ò difetto. Solo la Carità è quella, che fuor d' ogni regola quanto è più eccedente con Dio, tanto è più perfetta nell' Huomo: Onde il melliſluo Bernardo hebbe à dire, che il modo di amare Iddio, era non temerne veruno. Come arriuaſſe à queſti eccеſſi

Giacinta, le cose di lei dette fin' hora lo possono persuadere, mà quelle, che diremo, lo deuono conuincere. Pare, che il contrasegno più accertato d'vn' Amore eccessiuo possa pigliarsi dalla natura dell'ambizione, che mai si sodisfa d'ottenute grandezze, ed honori, seruendo i conseguiti per valido impulso à cercarne de' nuoui. Così l'Amor di Giacinta diuenne all'in tutto insaziabile, perche se bene tutto quel che facea era perche sempre amaua; pure quanto più s'auuanzaua l'amore, tanto più dilatauasi l'incendio della sua Carità. Ben può tutto ciò rauuisarsi da quello le accadde vna volta, che trouandosi in Cella del Nouiziato con vna delle Monache più Spirituali, e perciò più sua confidente, risolsero insieme d'inferuorare lo Spirito con la seguente diuozione: baciando cento cinquanta volte la terra, replicare ogni volta questa iaculatoria -- *Amore dolcissimo vieni al mio Cuore* -- e mentre tutta feruorosa staua così replicando, sente Giacinta il canto di certi Vccelletti di gabbia, e riuolta alla Compagna -- *senti* (le disse) *come questi Vccellini ancor' essi chiamano Amore*,

Amo-

Amore -- e tolto in mano vn Crocifiſſo con vn diluuio di lagrime impetuoſe eſclamò -- *queſti animaletti innocenti , ò mio Gieſù , queſti sì , che vi amano , perche non vi offendono ; Io nò , che non vi amo , perche non laſcio d' offenderui* -- ed aſſorta in queſto penſiero partì la Compagna , che diſtratta in altre faccende tornò ſolo à ritrouarla il giorno ſeguente , mà oſſeruatala nell' antecedente poſitura , s' auuidde inſieme , che i poueri Vccelletti ſprouiſti per tutto vn giorno di cibo erano morti di fame ; onde lagnoſſene con la Serua di Dio , che altro non ſeppe riſponderle ſe non -- *così appunto ſuccederà a me , ſe Gieſù non mi alimenta col ſuo Santo Amore* .

Anelaua Giacinta mai ſempre accreſcere all' amoroſe fiamme il ſuo pabolo , e perciò ne ſoſpiraua l' opportunità , che maggiore d' ogn' altra riconoſceua nelle Santiſſime Feſte di Pentecoſte , perche dalla Chieſa inſtituite per appunto à riaccendere il primiero fuoco Apoſtolico . Non può ridirſi con quant' ardore le ſoſpiraſſe , e con quali diſpoſizioni inſieme le preueniſſe : anticipaua à que' Sacri Giorni vn ſolitario digiuno di

ben' quaranta giorni , ſenza ſcendere mai alle Grate , nè tampoco al Refettorio con vſcir ſolo dalla Cella à cauſa del Choro , e di Confeſſarſi , e Comunicarſi , oſſeruando per altro vn rigoroſo ſilenzio : Chiedea antecedentemente per Carità alle Sorelle , che le portaſsero vn tozzo di pane , ed vn poco d' acqua , che laſciauano dentro vn piccolo forame ſotto la Porta della ſua Cella , oſſeruando più volte chi fù deſtinata à portarlo nell' iſteſſo luogo il pane , ed acqua dell' antecedente giorno, ſenza che Giacinta nè pur' moſſo l' haueſſe : accompagnaua sì rigoroſo digiuno con lunghe vigilie , ed aſpriſſime Penitenze , tutto à fine di ottenere quel Santo Amore , di cui ſe ben' era colma , pur' ſe ne riputaua vuota del tutto , à tal ſegno , che vna volta terminata la Solennità richieſe alla ſua Compagna con anſietà , ſe trouarebbe vn' dì quel Diuino Amore , che tanto cercaua ? li riſpoſe quella quaſi per ſcherzo , *cercatelo à lume di Lampada* ; e la Serua di Dio , che con la mente ruminaua penſieri ſublimi , e prendeua da ogni coſa motiuo d' approfittarne lo Spirito -- *t' intendo* , eſclamò , *col lume*

di

di Lampada : vuoi dire , ci vuol Fede , e vigilanza per trouare il Santo Amore Diuino -- , è rapita affatto , e come fuori di se entrata in sua Cella , vi continuò fino alla notte , in cui aperta finalmente la finestra per dare qualche sfogo allo Spirito , cominciò à gridare con tutta la forza , che haueua -- *Amore , Amore , Amore dolcissimo vieni à mè , Amore , Amore* -- , e fù tale il rumore delle sue voci , e lo strepito , che fece , che hauendolo sentito con ammiratione molte Sorelle , corse la sua Compagna anfiosa per chiederle , che cosa le fosse auuenuto , con faccia lieta , e ridente rispose Giacinta , *hà sonato il Matutino ?* facendo conoscere , che come la fiamma anelante alla sua sfera esce dal rogo fuor' di se stessa , così sù l' ali del Diuino Amore alienato da' Sensi volaua il di lei Cuore al suo Dio .

Con l' istessa amata Compagna sù la mezza notte era solita andarsene in Choro à prostrarsi dauanti l' Altare del Santissimo Sacramento , e distesa sopra la nuda terra , come in vna aperta Campagna à gran voce esclamaua -- *Amore, Amore, vieni al mio Cuore* --

e fer-

e fermandosi vn' hora intiera in quella posi-
tura, alzauasi con viso non più vermiglio,
mà come infuocato framischiato da vn can-
dore di neue, e tutta ridente diceua alla
Compagna, *vogliamo aiutare tant' Alme*
infelici, che in quest' hore notturne son de-
uiate dal dolcissimo Amore? con che ti-
randosi in Cella, ò in altra parte remota co-
minciaua à flagellarsi senza ritegno, e più
volte sospiraua gridando -- *O mio dolce, e*
caro Amore, come posso viuere se non mi
sazio appieno di amarui? Nell' vdire,
che qualche persona si daua al Seruizio di
Dio, prorompeua di subito in pianto, e trà
singhiozzi dicea -- *Beati quelli, che à buon'*
hora hanno cominciato ad amare, e stare
con Dio, offerendole il Cuore della vita lo-
ro, ed Io miserabile, ed infelice non sò mai
trouarui la strada per darui vna volta
principio -- Consolandola spesse volte il Si-
gnore con qualche interiore allegrezza,
e contento, componea il volto ad vna tal
pace, e serenità, che se le leggea à chiare
note il riso, e tutto in vn tratto ripigliaua le
lagrime, e richiesta della cagione di quel-
la nouità di accoppiar' il riso col pianto --

Rido

Rido (dicea) *penſando quanto ſia buono Gieſù, e quanto grande l' amor ſuo verſo di Noi; mà riflettendo all' ingratitudine del mio Cuore non poſſo trattenermi da lagrimare* -- Speſſe volte ritrouata à leggere la Vita di Santa Tereſa fù ſentita replicar colloquij con sì gran Santa, come ſe la teneſſe preſente, ed alle volte eſclamare -- *ſarà mai poſſibile, che queſt' occhi vedino la bellezza delle coſe Celeſti, che vedono Iddio?* e ſubito ſi metteua ad orare reſtando aſſorta più hore nella Contemplazione del Diuino Amore nel Cielo.

Ritenendo à ſua cura le Nouizie del Moniſtero, tutto il ſuo ſtudio era iſtruirle per fare acquiſto del Santo Amore, e parlaua con tanta efficacia, ed ardore, che tutte conoſceuano, che le parole le veniuano dall' intime parti del Cuore, non potea trattenerſi di eſclamare ſouente -- *Amore, Amore, Gieſù mio, Gieſù mio, Maria, Maria* --, e facea replicare queſti affetti alle Fanciulle Educande, alle quali pure voleua, che foſſero famigliari le ſeguenti aſpirazioni -- *Signor mio, Signor mio, chi ſei tù, e chi ſon io, io ſono vn niente, e tù ſei Iddio*

mor-

morto in Croce con pena atroce , Signor esaudite la mia voce , e concedetemi con feruore il vostro Santo Amore : festina festina -- Mà quante volte Giacinta le replicasse, si potrebbe rispondere, che quanti erano li palpiti del suo Cuore . Certo è, che Suor Lucia Aggrauij depone con giuramento , che quando staua seco in Cella , quattro , e sei , ed anche sette volte il giorno improuisamente lasciauala , e se ne correa frettolosa al Choro , e tenendole quella dietro , senza che se n' auuedesse la Madre , osseruaua, che distesa in terra colle braccia in Croce dicea -- *Amor meus Crucifixus est : Speranza dell' Anima mia fatemi essere vna nuoua Fenice, brugiandomi con il vostro Santo Amore .*

Ben' lontana da Viterbo con gran fama di Virtù viueua vna persona di Spirito ; desideraua ardentemente Giacinta di poterle parlare per suo profitto maggiore : hor mentre vn dì quest' ardente desiderio più del solito se l' era acceso nel Cuore , senza chè nessuno la chiamasse spinta da interno impulso scende alle Grate , ed ecco che nel medesimo punto entra nel Parlatorio la per-

ſona accennata, diede in tali empiti di pianto la Serua di Dio, che non potea formar parola, vedendo con quanta bontà il ſuo Signore ſecondaua il di lei pio deſiderio, e temprato il pianto ſi cominciò à diſcorrere del Santo Amore, al che replicando nell' iſteſso argomento quel buon' Seruo di Dio, lo ſentiua con tanta conſolazione dell' Anima ſua, che ſenſibilmente le brillaua il Cuore nel petto, e gl' occhi nel viſo. Paſsauano l' hore intiere, quando trattaua con ſimili perſone, ſenza che ne pur' ſe n' auuedeſse: onde era ſolita à dire, che più volentieri ſtaua con vno di que' ſtraccioni, che non ſarebbe ſtata col primo Monarca del Mondo. Occorſe più volte, che ſentendo ſuonar' la Campana dell' Vfficio, richiedeua qual' hora ſi foſse, e riſpoſtole, che quella del Veſpro, s' alzaua per andarſene in Choro, eſsendo traſcorſe tre, e quattro hore in ſole Spirituali Conferenze. L' accennato grand' Huomo di Spirito veniua à chiamarla tal hora, quando era tempo di tauola, e Giacinta ſenza portarſi alla Menſa, andaua à ſentirlo diſcorrere, dicendo poi à chi l' eſortaua à pigliare qualche riſtoro; che altro cibo tenea che digerire

quel giorno, ed appresso supplicaua l' istessa persona à ritornare vn' altra volta per potere discorrere con maggiore loro commodità, mentre non haueuano potuto parlar' che poco, ò niente, e pure eran' trascorse tant' hore! Bella caparra dell' amor glorioso in Cielo, oue mill' anni paiono vn giorno, perche si vede, e s' ama la Diuina bellezza.

Si trouaua tal volta così accesa di questo fuoco Diuino, che non sentiua nè caldo, nè freddo, ed essendosele vn dì rouersciata sù la mano vna Pentola d' acqua bollente, affermò ingenuamente, che non haueua sentito se fosse stata calda, ò fredda; ed in effetto non le restò scottatura nissuna. Erano suoi ordinarij aforismi -- *Giesù non vuol star' a parte del nostro Cuore, mà lo vuol tutto per se; Chi ama Dio non deue far' cumoli di robba, mà viuere alla giornata. Non è pena maggiore nel Mondo, quanto non amare Iddio* -- Se si raccomandaua alle Orazioni di persone di Spirito, vicine, ò lontane, imploraua da loro, che pregassero Iddio per lei, acciò le concedesse in qualche modo vna scintilla di quell' Amore, che fà scordar' tutto fuor' che Dio, e Maria, ed in vna

Let-

Lettera ſcriſſe queſte preciſe parole -- *Peno di non trouare ancoramodo di amare Dio, tanto che pare alle volte, che il Cuore mi ſi ſchianti, non trouando ſtrada di approfittarmi, e pur ſento voci interne che mi richiamano à mutar' vita, con che paſſo le notti ſenza dormire in pianti, e gemiti inconſolabili* -- Così Giacinta in queſta vita mortale giunſe à tal' eccesſo di Carità, che amando, tanto pure ſi cruciaua ſempre per amare di più, hauendo con ciò vn ſaggio della gloria Celeſte, d'onde certamente preſe il ſuo Amore l'idea propria di que' Spiriti innamorati, che vedendo ſempre Iddio, ſempre anche deſiderano di vederlo.

Contemplazione continua, e ſublime di Giacinta, graziata col dono dell'Eſtaſi, e delle lagrime. *Cap. XXII.*

NON potea Giacinta eſſere tanto acceſa di Amore, ſe non foſſe ſtata così eleuata nel contemplare. La Diuina Carità ſi diffondea pienamente nel ſuo Cuore, perche

essa dal solitario deserto della sua mente s'ergea come fumo odoroso ; e puro à concepirne il fuoco, e la fiamma. Purgata l'Anima sua da ogni picciol' neo con tante mortificazioni , e penitenze , ed illuminata dal continuato esercizio delle Virtù Teologali in grado così sublime , ed eroico (che fù opinione vniuersale di tutte le Monache del Monistero , che non habbia mai proferita vna parola ociosa) fece vn habbito così connaturale , e costante , che illustrata la sua mente , operaua il suo effetto la grazia nel tenersa sempre vnita con Dio . Chiaro argomento di questa verità era tenerlo sempre auanti degl' occhi , e riputarsi sempre nella di lui presenza : nell' ingresso , ed esito dalla sua Cella , nel camino ordinario per il suo Monistero , quando saliua , ò scendea all' Officine , in ogni luogo riflettendo à Dio, in ogni tempo dicea -- *Iddio mi vede* -- Per imparar' meglio ad orare , oltre i libri , che à quest' effetto tenea di altissima contemplazione , come s'è detto à suo luogo , per molti Anni ogni mattina metteasi in luogo , doue potesse vedere sorgere l' Aurora al mattino , ed aperte le braccia in forma di Croce

con

con gl' occhi verſo l' Oriente , come i Fedeli della primitiua Chieſa , ſi fermaua vn' hora intiera quaſi eſtatica , à contemplare nel Sole , che naſcea , il ſuo Redentore ; e chiedeuagli con affettuoſiſſimi voti , che le illuſtraſſe la mente per poterlo meglio contemplare , e conoſcere .

Da tutto ciò , che vedea , ò ſentiua traheua motiui di alzar' la mente al Cielo , e ſe bene era affatto ſtaccata da ogni Creatura del Mondo , pur le recaua gran conſolazione , e diletto la Muſica , perche conſideraua i canti eterni , co' quali lodano gli Angeli del Cielo il loro Dio . I fiori li rappreſentauano l' Eternità Beata , che non mai marciſce ; e gli Augelletti le parea , che con innocenza lodaſſero ſempre il Signore ; onde ſpeſſo ſolea replicare à chi ſeco trattaua , quando quelli cantauano -- *Sentite come queſte dolci , ed innocenti Creature lodano il loro Creatore ? ed io quando mai lo ringrazio condegnamente , e riconoſco i ſuoi benefizi* -- e confondea il canto degli Vccelli con i ſoſpiri , e con le lagrime del proprio pianto . Sin' dalle beſtie pigliaua punti da meditare , mentre vedendole tal' hora cariche

di

di Grano, d' Oglio, di Legna, ò di Vino per ſeruizio del Moniſtero, ſubito eſclamaua -- *Queſte affaticate Beſtie mai hanno offeſo la Diuina Maeſtà, e nel loro modo la ſeruono, ed io ſempre offendendola, niente, ò molto poco eſeguiſco di quel, che douerei, nè altro ſeruo, che à mangiare, e bere, e diſcorrere* --. Ancorche tutta la ſua vita foſſe vn' Orazione continua, pure l' hore determinate ad orare erano oltre quelle preſiſſe dalla Regola, la mattina, e la mezza notte prima del Matutino, e trouandoſi alle volte ſoprafatta dall' acerbità de' ſuoi dolori, pur non laſciaua il ſuo interno raccoglimento nell' hore conſuete; che però inſegnando á molti la ſtrada della Perfezzione, ſempre incaricaua il tempo preſiſſo per l' Orazione Mentale; dicendo, che il Demonio cerca in tutti i modi di farla tralaſciare, ò di raffreddarſi in quella con altre diſtrazioni, e negozij, che diuertono l' Anima, e conſigliaua a ciaſcuno, che trouandoſi infermo, non laſciaſſe d' orare, mettendoſi d' auanti la preſenza di Dio; ſoggiungendo queſte preciſe parole -- *Se per debolezza non poſſiamo orare, contentiamoci di ſtare auanti*

la

la Maeſtà ſua , patendo , e ſoffrendo quietamente l' Infermità , che tanto ſeruirà per orazione , nè per queſto ſi laſcino l' hore deputate , ancorche ſi ſtia nel Letto a giacere -- . E ſimile auuertimento lo ſcriſſe in occaſione di trouarſi così oppreſſa nel ſuo pouero Letticciolo, che non poteua alzare vn piede , ad vna perſona Spirituale , e trauagliata , dandoli l' auuiſo ſeguente -- *Sarebbe meglio , che haueſte qualche tempo per trattare à ſolo à ſolo con Gieſù , e Maria , altrimenti nè conſolazione , nè ſollieuo per ben operare riceuerà l' Anima voſtra ; rubbate per tanto qualche hora di notte per orare mentalmente , e far colloquij con Gieſù , e Maria per voſtro conforto , e fortezza in tanti faſtidij* -- Ed in altra occaſione pure le ſoggiunſe -- *Affrettateui figliuolo , che la vita fugge , ſiate anſioſo dell' acquiſto delle Sante Virtù , ſuperate le difficoltà , che ſenza far forza à Noi ſteſſi non ſi può paſſar' auanti ; dateui all' Orazione , determinando li voſtri tempi , ed hore preciſe , che iui ſtarà il voſtro acquiſto , e profitto in ogni Virtù .*

Prima di mettersi all' Orazione Mentale volea, che per qualche tempo s' auuezzasse ogn' vno all' Orazione Vocale, e per arriuare alla Contemplazione più alta, voleua, che prima l' Anima si preparasse con domare tutte le passioni ribelli, con estirparne ogni vizio; che però diede questa mirabile istruzzione à chi pensaua trouar' modo di arriuare in vn tratto all' vltimo grado della Meditazione -- *Iddio non si cura d' arte, mà di vn Cuor' retto, e quando vorrà tirarci à profonde meditazioni, ed alti gradi di Orazioni saprà farlo senza nostro studio, e fatica; sterpiamo noi li vizij, vinciamo noi la nostra propria volontà, e passione; questa è la vera Orazione; esercitiamo le Virtù sode con vna profonda humiltà, perche Giesù vuol fatti, e non parole: quanto più ci accostiamo a Dio, tanto maggiormente riconosciamo i nostri difetti: gli occhi in terra aiutano a tenere il Cuore nel Cielo* -- E come questa continua mortificazione di sensi, e di potenze, ed annegazione di tutta se stessa se l' era tanto fissa nell' animo, non men' che pratticata con tanti rigori nel Corpo,

per-

perciò questo era il chiodo, che sempre batteua, quando consigliaua altri in queste materie di meditare, ed orare. Quindi chiesta vna volta qual' delle due maniere fosse migliore, e più profitteuole orare con interna dolcezza, e soauità di Spirito, ò combattere coll' aridità, colla desolazione, e col tedio, rispose -- *Tutte le due vie possono esser buone, mà per mo stimo, che vno sia più amante senza gusti, ed allettamenti, essendo che nella Croce, e patimento consiste la perfezzione maggiore; ed io non sò parlare di cose gustose, e stimo la via della Croce sicurissima* -- richiesta à dire il suo parere circa d' vn Religioso accreditato per grand' huomo di Spirito, e che orando si diffondeua in lagrime dolcissime di tenerezza per il godimento interiore, che ne sentiua: rispose la Sèrua di Dio -- *Vorrei prima sapere, e vedere, come è staccato da tutte le Creature, come humile, come contrario alla propria volontà anche in cose sante, e buone per altro; e poi crederò alli suoi gusti Spirituali. Io per me inclino à gente disprezzata, ignuda, e senza tante*

tenerezze , e dolcezze : Croci , Croci , patire , patire , e ſenza alcun' allettamento , ſtar forte , quì ſi che veramente ci è Dio.

Ed in effetti queſta fù la ſtrada , per la quale quaſi tutta la ſua vita la volle guidare il Signore , d' vna continua aridità di Spirito , ed vna oſcura deſolazione d' animo , onde tal volta coll' accennata Suor Lucia Aggrauij ſolea sfogarſi , dicendo -- *Se tù ſapeſſi Lucia mia cara l' aridità , nella quale mi trouo , ti ſtupireſti , mà il Signore Iddio mi dà per ſua bontà tanta forza , che non mi abbandona affatto , volendomi tirare à ſe per queſta vnica ſtrada , che egli giudica à me profitteuole* -- Ad vna perſona da bene , ed afflitta per non hauer potuto renderle vn ſeruizio di ſuo guſto , di cui l' haueua richieſta , riſpoſe -- *Non biſogna turbarſi per conto mio , perche vi fò ſapere , che io camino colla Croce ſempre in ogni mia occorrenza , nè riceuo minima conſolazione , ò ſia d' Anima , ò di Corpo , che non l' habbi condita con gran diſguſto , ed amarezza ; ſiche dateui pace , che la vita paſſa così , e non altri-*

men-

mente , e però ſono affezzionata alla Croce , e per tutto la vorrei vedere dipinta , ò ſcolpita , e nella mia ſtanza ne tengo piantata vna sì grande nel mezzo , che dal pauimento arriua ſino al Solare ſenz' altro refrigerio di figure , che mi inuitino , ò ſolleuino a qualche riſtoro , anzi bramo dal Signore mi faccia degna di patire , e e mi dia fortezza , perche ſono aſſai debole -- Nel tenerla così arida, e deſolata permiſe pure il Signore , che la tentaſſe sì terribilmente il Demonio con proporle , che era dannata , e che ſaluandoſi le ſarebbe venuto à noia anche la Gloria del Paradiſo , come s' è detto : E così conſiderandoſi come affatto abbandonata anche da Dio per l' aridità , che ſentiua , il ſuo vnico ſollieuò era caldamente raccomondarſi alla ſua infinita miſericordia : e pure le auuenne dimoſtrare anche in queſto la ſua altiſſima perfezzione con raſſegnarſi all' vbbidienza di chi gouernaua il ſuo Spirito : Sapendo queſti l' inquietitudine amara di Giacinta per la deſolazione , che patiua , per maggiormente eſercitarla le impoſe , che pregaſſe Dio per tutti , má non già per ſe .

Qui sì che il ſuo diuoto, e tenero Cuore per altro tanto agitato ſe l' hebbe à ſuellere dal petto, e riputandoſi per la Creatura più biſognoſa del Mondo, il douer pregare per le neceſſità minori de gl' altri, e non per le ſue, che credeua molto maggiori, le riuſciua mortificazione inſoffribile, e pure la ſoſtenne generoſamente per quanto durò di pregare in sì fatta maniera -- *Voi vedete Signore* (dicea) *che mi biſogna vbbidire, pure vi raccomando vna triſta come ſon' Io, vna Creatura infetta di peccati come mè, in ſomma vna ſimile a mè* -- parendole così di ſodisfare all' vbbidienza, e raccomandare anche ſe ſteſſa.

Ancorche però il Signore Iddio la guidaſſe per vie sì penoſe, e dure, non laſciaua tal volta per meglio allenarla nel ſuo Santo Seruizio di raddolcire le ſue tante amarezze, inaffiandola con rugiada di grazie, e di fauori, mentre come la luce, che contemperata fà vedere, l' iſteſſa col ſuo eccesſo fà acciecare, così queſte tenebre luminoſe la teneano sì ſtrettamente vnita à Dio, che nell' abiſſo di tanto lume non

rico-

riconoſceua il ſuo bene, ſoſpendendole il Signore queſta cognizione, per renderla più alienata da' Senſi, ed anche da ſe. Con ciò le occorſe vna volta, che trouandoſi immerſa in tanta grazia, quaſi fuori di ſe ſteſſa ſenza ſapere quello faceſſe, ò voleſſe eſteriormente, pigliando vn Secchietto di Maiolica, lo diede ad vna diuota Monaca, dicendole -- *Và preſto alla Fontana di Giacob, che vi trouerai Gieſù molto affaticato, e dilli, che t' empia queſto vaſo d' acqua viua* -- Reſtò ſorpreſa, e confuſa quella buona Religioſa, nè ſapendo che riſponderle, nè che fare, doppo hauere alquanto penſato, e ripenſato, credette douere intendere le parole allegoricamente, e ſouuenendole, che teneua nella ſua Cella vn Libricino, che trattaua delle Cinque Piaghe del Croceſiſſo, corſe alla ſua propria Camera, e pigliando quel Libretto, lo poſe dentro del vaſo, e così lo riportò à Giacinta, e appena queſta vidde il Titolo del Libretto, e riconobbe la materia, che trattaua, che diede in eccelſi di giubilo, e di contento, nè mai più volle ritornarglielo dicendo, che voleua tenerlo ſempre nel

ſuo

ſuo Cuore, e che con quell' acqua voleua nettare la ſua Coſcienza.

La tante volte mentouata Suor Lucia Aggrauij eſſendo in Educazione ſotto la cura di Giacinta, eſſendoſi portata in ſua Cella vn giorno con alcuni pochi Frutti, ed vn pezzo di Pane per farui la Colizione, la trouò in Orazione colle braccia in Croce con tanta quiete, e così immobile, che ne anche ſi ſentiua il reſpiro, nè potea ben diſtinguerſi, ſe foſſe viua, ò morta: ſoprafatta Lucia da queſta nuouità piena di riuerenza, e di timore, ſcordataſi di far la ſolita Colizione, ſi poſe genufleſſa dietrò di Giacinta, e vi dimorò più d' vn' hora; rinuenuta poi come da dolce ſonno, e vedendo la Giouine appreſſo di ſe, con ſomma dolcezza le diſſe -- *hauete hauta sì lunga pazienza?* -- ed in quel tempo confeſsò Lucia, come lo depoſe con giuramento, che ſentì tal fragranza in quella Cella, che cominciò à piangere per tenerezza, confeſſandoſi indegna d' eſſer à parte di queſti Celeſti fauori. Mà più ſorpreſe, e ſtupefatte reſtarono Suor Liſabetta Poſterla, Suor Vittoria Terzaghi, Suor' Agneſe Guerrieri,

ed

ed altre buone Religioſe, quando dauanti ad vna Croce, che ſtaua nel Nouiziato, mentre era Maeſtra, la viddero lungo ſpazio di tempo ſolleuata due Cubiti da terra, eleuata in altiſſima Contemplazione, reſtando à tale ſpettacolo non più veduto piene di Santo timore ſenza poter' fauellare. Nell' iſteſſa alienazione di Senſi ſpeſſo la trouauano le Monache in Choro, ſenza che tal volta chiamata riſpondeſſe, ò daſſe ſegno d' hauerle ſentite, conoſcendoſi à pruoua ciò, che dice l' Areopagita, che -- *Extaſim facit Amor* -- e Giacinta tanto innamorata del ſuo Signore tenea l' Anima doue amaua, più che nel Corpo, che animaua. Genufleſſa vna volta dauanti vna Croce ben grande, e fiſſa in vna delle Cappellette dell' Horto, contemplando forſi l' acerba paſſione del ſuo Giesù, fù oſſeruata (come atteſta con giuramento Suor Giacinta Cecconi) da alcune Monache, che ſtauano ad vna fineſtra del Dormitorio, alla quale reſtaua in faccia la Cappelletta, che ſpiccataſi dal ſuo luogo la Croce per altro immobilmente fiſſa ſe le chinò ſopra il Capo di che ſpauentata vna di quelle buone Religioſe,

ſcese

ſceſe correndo al Giardino, piena di timore, credendo di trouarla col Capo infranto per hauerle veduto cadere la Croce di ſopra, con ſua merauiglia la vidde genufleſſa à continuar' la ſua Orazione, e la Croce eretta al ſolito, ed antico luogo, e chiedendole come le foſſe caduta la Croce adoſſo, riſpoſe con vn ſorriſo, che nulla ſapeua, reſtando poi tutte più merauigliate di queſto ſtraordinario fauore fattole dal Cielo, che nell'altezza della ſua Contemplazione ſi foſſe tanto ſolleuata, che l'iſteſſa Croce quaſi per abbracciarla ſi foſſe inchinata.

La Beatiſſima Vergine pure non laſciò di fauorire queſta ſua gran Deuota, rendendoſele viſibile trà le due vltime Cappellette dell' Horto, ſi come la reſero partecipe d'vna ſuauiſſima Muſica gli Angeli del Paradiſo, facendole ſentire l'Antifona. *In Reſurrectione tua Chriſte Cœlum, & terra lætentur Alleluia* -- Così Giacinta per altro tanto appaſſionata nella via della Croce, e tanto arida, e deſolata nel contemplare, era à parte tal' hora delle delizie perenni de' Beati del Paradiſo.

Par.

Pare ancora á chi ben vi riflette, che ad inaffiar' l' aridità del suo Spirito la prouedesse il Cielo, come per ristoro adequato, del suo dono ammirabile delle lagrime. Era cosa di merauiglia inuero, come le vsciſſe tant' acqua di pianto da gli occhi si frequentemente grondanti. Se sentiua, che tal' vno viueſſe in peccato, prorompeua in lagrime per l' estremo dolore. Se vn Peccatore si pentiua contrito, piangeua per allegrezza; all' vdire il nome di Giesù, e di Maria perdea la parola, perche la soffocauano i singhiozzi per tenerezza. Vna figura del Crocefisso, vn' Imagine della Vergine, salmeggiando in Choro, ascoltando la lezzione in Tauola, parlando alle Grate, meditando in Cella, orando in Chiesa, al nome di Paradiso per gaudio, à quel di Purgatorio per pietà, d'Inferno per horrore i suoi occhi eran' due Fiumi; lasciaua sempre humido il pauimento, in tanta abbondanza le cadean' le lagrime da gli occhi, nè bastando i stracci de' suoi fazzoletti à rasciugarli, porgendoglieme le Monache qualcheduno, lo restituiua così bagnato, che grondaua stille ritorto; tenendo sempre gli occhi come incauernati

per la penitenza, ed infiammati per il continuo pianto; potendosi dire, che l' Anima sua liquefatta per l' ardore della Carità, come la Sposa de' Cantici, tenesse poi due Piscine negl' occhi così abondanti d' acque salutari, che restando sempre ricolme, pure di continuo sgorgauano con edificazione, e stupore di tutti.

Dono singolare di Suor Giacinta nel predire gli auuenimenti futuri, e suelare i secreti del Cuore.

Cap. XXIII.

COME che la misericordia di Dio fà, che nella Creatura sia merito ciò, che in essa opera la Grazia, ed essendo la Grazia del Signore tanto eccesso di mente, e di contemplazione in Giacinta, volle premiar' questo merito con nuouo cumulo di grazie, e di fuori, che soglion' chiamarsi Doni sopranatu-

naturali. Quello delle lagrime già si è accennato, prendiamo hora à riferire quello del lume Profetico, del quale fù essa dotata, preuedendo nell' Eternità di Dio le cose future, nel tempo, e nelle azzioni degl' huomini i secreti imperscrutabili del Cuore. I Profeti pigliano il nome dal loro lume, e vedono nel tempo le cose, che non sono, má saranno, e nel Cuore gli occulti pensieri, che non saranno, perche sono, e quasi alienata l' Alma dal Corpo si porta, à veder' le cose lontane, e ne parlano come presenti, e vicine; Pur bisogna confessare, che Giacinta senza che il suo Spirito s' alienasse da' sensi, fù tanto altamente illuminata, che parlando rispondea con tanta prontezza di ciò, che douesse succedere, come se lo vedesse con gli occhi presente, conoscendo i secreti de' Cuori con tanta comprensione, che non solo vedea i pensieri occulti, che v' erano, mà i futuri, che si doueuano concepire. Perciò le Monache del Monistero, tratte da curiosità, procurauano star à sentire quando Giacinta era chiamata alle Grate, tenendo per certo douesse succedere quello che essa antecedentemente prediceua;

Di queſti merauigliosi auuenimenti alcuni ne habbiam' già detti, altri ſtiamo per dire.

Leonida Degliatti ne' Ciosi Sorella del Conte Degliatti tenea vna figliuola Bambina di due Anni in circa per nome Margherita, che laſciò in cura ad vna Serua, mentre per altri affari vſcì ella di Caſa: Tornata trouò la figliuola in vno ſtato il più horribile, e lagrimoſo, che ſi poteſſe offerire a' ſuoi occhi. L' haueua poſta la Serua in vna Seggiola vicina à vn gran fuoco, doue bolliua vna Caldaia di Liſcia, e la Bambina ò che la ſorprendeſſe il ſonno, ò per altro moto, che faceſſe, cadde dalla Seggiola nel fuoco, vrtando nella ſudetta Caldaia, che le versò la Liſcia bollente di ſopra, reſtando miſeramente brugiata dal fuoco, non men che dall' acqua, e rimaſto il viſo così deforme, che parea vn Moſtro, con pericolo grande di perder' affatto la viſta, come può crederſi da sì crudo accidente. Hor afflitta à maggior ſegno la Madre dal funeſto ſucceſſo, e temendo non men' della vita, che della deformità della figliuola, quando anche foſſe ſopraviſſuta, ſpedì ſubito à San Bernardino da ſua

So-

Sorella Monaca Suor Maria Roſa Degliatti così infauſta notizia, pregandola á partici-parla à Giacinta, acciò raccomandaſſe la miſera Fanciulla al Signore. Saputo il caſo la Serua di Dio, immediatamente riſpoſe, che ſignificaſſe alla Madre à non affliggerſi punto, perche la figliuolina non ſolo non faria morta, mà ne tampoco reſtata leſa negl' occhi, ò ſegnata nel viſo per quell' accidente, e che ritorneria nella prima bellezza, mà doppo eſſere ritornata al primo ſtato il Signore la volea per ſe, perche ſarebbe morta ſuſſeguentemente d' altra infermità. Così apunto ſucceſſe: guarì la figliuola ſenza che vi reſtaſſe ombra, ò veſtigio nel corpo, ò nel viſo del fuoco patito, ed eſſendo perfettamente ſana, e bella, doppo qualche meſe ſe ne volò al Cielo.

Sentì amaramente Leonida la morte di Margherita, perche era la prima, ed vnica Figliuola ſenza ſperanza d' hauere altra prole, eſſendo auuanzato negl' Anni il Marito, ed andata vn giorno à cercar ſollieuo dalla Sorella in San Bernardino vi trouò anche Giacinta, che vedendola così afflitta, le diſſe -- *State pur' allegramente Leonida*

che ſiete grauida, ed hauerete vn figliuolo Maſchio, che ſi farà Sacerdote, e lo ſentirete dir' Meſſa, e ſarà vn gran Seruo di Dio: tante circoſtanze tutte ad vn tratto fecero, che Leonida non ne credeſse alcuna, mà attribuiſse tutto ciò ad vn ſemplice augurio della Serua di Dio per ſolleuarla con tale ſperanza dall' afflizzione preſente, e perche effettiuamente ſupponeua di non eſser grauida, molto meno potea ridurſi à preſtar' fede, che il parto ſarebbe ſtato Maſchio, e Sacerdote col tempo, mà l' euento le diede à diuedere quanto foſse ſtato falſo il ſuo ſoſpetto, e come vera la Profezia di Giacinta, mentre entrata nel nono meſe, doppo la detta predizione, e fatto il computo de' giorni, conobbe che veramente in quel dì doueua eſsèr grauida, portando con felicità vn figliuolo Maſchio, che fù poi chiamato Lorenzo, d' ottima indole, mà nell' età giouanile poco inclinato allo ſtato Eccleſiaſtico, ad ogni modo in età di quarantadue Anni, cioè vn'Anno prima, che moriſse Giacinta, tocco da Sourano impulſo, ſi fè Sacerdote, ſentendo Leonida ſua Madre con le lagrime la prima di lui Meſsa, e ſuſ-

ſe-

ſeguentemente viſſe con tanto eſempio, e diuozione, che la delicatezza della Coſcienza, ſempre agitata da' Scrupoli, gl' ingombrò di maniera la mente, che douette aſtenerſi da più celebrare, e facendo vita affatto ritirata, e deuota, ſentiua ſette, ed otto Meſſe al giorno; verificandoſi in tutte le ſue circoſtanze la Profezia di Giacinta così merauigliosa, e grande, perche annunziata quando nè pure credeua l'iſteſſa Madre, che egli foſſe concetto al Mondo.

Nè di minor' conſiderazione fù quella toccante la Morte del Conte Felice Degliatti. Infermoſſi quelli grauemente, e vedendo Liuia ſua Sorella il pericoloſo ſtato del Fratello, e la poca ſperanza di vita, che ne dauano i Medici deſtinati alla cura, fè ricorſo à Giacinta, acciò lo raccomandaſſe al Signore. All' vdire queſta imbaſciata diede vn gran' ſoſpiro, e poi ſoggiunſe -- *Almeno ſaria meglio, che hora moriſſe, perche morirà appreſſo ammazzato* -- ed in effetti così ſucceſſe, mentre guarì di quella pericoloſa Infermità, ed indi à molti Anni anche doppo la Morte di Giacinta fù per vn' accidente ſubitaneo miſeramente vccíſo: cono-

ſcen-

ſcendoſi quanto foſſe penetrante il ſuo Profetico lume nel preuedere non ſolo quel' che era per ſuccedere ſopra l' infermità preſente di Felice, mà di più anche quello, che doppo molt' Anni doueua auuenirgli, ſeguita di già la Morte dell' iſteſſa Giacinta.

Sorpreſo da morbo Girolamo Graſſoni da Viterbo, Franceſca ſua Madre fù à pregar' Giacinta, acciò faceſſe Oratione al Signore per la ſalute del figlio, riſpoſe -- *Che tornaſſe il dì ſeguente*, e venuta -- *Sorella* (le diſſe) *è volontà del Signore, che egli muora, così è ſtabilito, e perciò ſi prepari ſicuramente alla Morte* -- e così indi à pochi giorni ſucceſſe, non oſtante che prima non pareſſe mortale il pericolo, hauendole il Signore riuelato nell'Orazione quello, che in queſto accidente douea accadere.

Più merauiglioſo fù quello, che auuenne con Caterina Zagretta de' Zuccheri, perche non ſolo fù Profezia, mà Miracolo ancora. Sette Reſipole l'aſſaltarono tutte ad vn tempo nel Capo, nel collo, nella gola, e nel viſo, in modo, che chiuſi affatto gli occhi, e ſerrata la gola, tutta gonfia, e moſtruoſa appena daua ſegno di vita con vn' affannoſo reſpi-

reſpiro, e ſolamente con vna fiſtola ſe le infondeua qualche poco riſtoro. I Medici all' hora più accreditati della Città di Viterbo Ceſare Criuellati, ed Agoſtino Speroni la diedero per ſpedita, e morta, dichiarandola incapace di cura, eſsendo riuſciti inutili tutti i rimedij dell' Arte. Ciò riſaputo da Luca Zuccari ſuo Marito, mandò à S. Bernardino Domenico ſuo Figliuolo, acciò Suor Vincenza Berti Romana loro amica, e conoſcente faceſse pregar' Iddio da Giacinta per l' infermitá mortale della Madre, la di cui vita correa ad hore, e momenti. Chiamolla alle Grate Suor Vincenza, ed eſsa ſcendendo, ſentì da Domenico il graue pericolo dell' Inferma, e poi ſoggiunſe, *che ſe bene indegna, e peccatrice hauerebbe pregato il Signore*: Tornò il giorno ſeguente Domenico, perche ſempre diſperauaſi la ſalute della Madre, e chiamata Giacinta, queſta vedendolo à piangere dirottamente -- *State allegramente figliuolo*, (gli diſse) *che Iddio vi farà la grazia, mà in ringraziamento di quella, che riceuerete nella pronta ſalute di voſtra Madre, direte noue* Salue Regina *il giorno, in memoria delli noue Meſi,*

che la Beatissima Vergine portò nel ventre il suo Diuino Figliuolo -- Tornò immediatamente à Casa Domenico, e trouò la Madre, che di già haueua aperti gli occhi, e l' era suanita la gonfiagione del viso, e della gola, ancorche poco prima l' hauesse lasciata più aggrauata, che mai, e doppo tre, ò quattro giorni restò affatto libera, e sana, passando la cura per tanto più miracolosa, quanto che naturalmente era disperata da Medici.

Don Giulio Spinetta degno Sacerdote della Città di Viterbo in occasione, che doueua passare alla Diuozione della Santa Casa di Loreto, andò a licenziarsi da Giacinta, e questa chiaramente gli disse, che non l' hauerebbe più veduto, perche sarebbe morto, e morto pouero come Giesù in vn' Ospedale, come appunto auuenne, mentre tornando dalla Santa Casa, e soprafatto da vna graue infermità in Narni, nè tenendo ricouero alcuno, nell' Ospedale di quella Città finì poueramente, e santamente i suoi giorni, nel modo, che gli haueua predetto la Madre.

Cle-

Clemente Smirla Patrizio dell' iſteſſa Città di Viterbo trattando d' accaſarſi, e prendere ſtato, ſe gli offeriuano vantaggioſi Partiti ſenza hauerne ſtretto niſſuno, e trouandoſi vn giorno ſua Madre à parlar' con Giacinta, chieſtole da queſta, ſe s' era ancora Ammogliato Clemente ſuo Figliuolo, e riſpoſtole di nò, ſe bene v' erano alcuni trattati con molte Perſone riguardeuoli -- *Fate quanto volete* (riſpoſele Giacinta) *non pigliarà per Moglie ſe non queſta*, (accennando Dorotea Poggi, che ſi trouaua preſente in Parlatorio) *ed ogni giorno reſtarete più lieta, e contenta, e ringraziarete ſempre il Signore* -- Reſtò ſorpreſa la Madre di Clemente, così perche mai haueua introdotto trattato di ſorte con la predetta Gentildonna, come ancora per la ripugnanza, che haueua d' introdurlo, e molto più per la pace, e felicità promeſſa, che è molto rara trà gli Ammogliati, e che ella ſperaua ſolo da cert' altri trattati; e pure non paſſarono due meſi, che ſi trattò, e ſi conchiuſe detto Matrimonio con particolar' ſodisfazione di tutti, e li Spoſi viſſero ſuſſeguente-

mente in vna ſtraordinaria pace, e concordia.

Anna Cecilia Zampichetti eſſendo ſtata ſei Meſi in Educazione in San' Bernardino, preſe tanto amore à quel Santo Luogo, che ſifolſe, e ſi dichiarò voler' pigliarne l'Habito, e monacarſi, e cosi lo teneuano per certonon ſolo le Monache tutte, mà anche eſſa medeſima; e comunicata l'inclinazione à ſuo Padre, queſti volle condurla à Caſa per iſperimentare la Vocazione; nell' vſcir' dal Moniſtero andò à chieder' la benedizione à Giacinta, e le diſſe, che per le proſſime feſte di Pentecoſte ſarebbe tornata per veſtire l'Habito religioſo di San Franceſco; al che riſpoſe -- *Vbbidite à voſtro Padre; mà nel tagliarui i Capelli mandateli in voto à qualche Imagine della Beatiſſima Vergine* -- Non capì nè le parole, nè il miſtero di quelle la Giouine, mà andata à Caſa di ſuo Padre, trouò, che queſti haueua diſpoſto con grandiſſimo ſecreto, ſenza hauerlo comunicatoà veruno, che foſſe riceuuta nel Moniſtero di S. Caterina, doue veſtendo l'Habito di S. Domenico, traſmettendo i Capelli ad vna Imagine della Beatiſſima Vergine,

tan-

tanto nell' offerta , quanto nell' vbbidienza á ſuo Padre ſeguì il conſiglio , e ſi verificò la Profezia di Giacinta .

Era Guardiano del luogo detto il Paradiſo in Viterbo il P. Fr. Pacifico Romano Religioſo di gran bontà , e dottrina ; chiamato da' ſuoi Superiori à Roma , fù à prendere comiato da Giacinta ; mà queſta datogli il buon' viaggio gli ſoggiunſe , che l' hauerebbe ſpettato , acciò le chiudeſſe gli occhi nella ſua Morte . Parue aſſai ſtrano al Padre , mentre non v' era diſpoſizione niſſuna , nè apparenza imaginabile di tornare à Viterbo , e pure à capo di dieci anni , infermandoſi à morte Giacinta per render' l'Anima al Signore , come ſeguì , era già ritornato à Viterbo il P. Pacifico , e deſtinato Confeſſore di S. Bernardino , ed appunto eſeguì il pio Vfficio di ſerrar' gli occhi alla Venerabile Madre , come predetto gli haueua , doppo hauere quella preuiſta la propria morte, come appreſſo vedremo .

Mà quel lume Sourano , che ſchiariua à Giacinta le coſe à noi più naſcoſte dal tempo nella diſtanza degli euenti futuri , ſcuopriua pur' anche ciò , che rimane naſcoſto

all'

all' Angeliche menti, come vogliono i Teologi, voglio dire i ſecreti più occulti de' noſtri Cuori, come ben' lo dimoſtra quel' che ſiegue. Solea carteggiare Giacinta con vna Monaca ſua Parente, che dimoraua in Roma: Occorſe vna volta, che hauendole ſcritto ſopra non sò che materia, concepì quella internamente ſiniſtro ſentimento nel Cuore, come ſe reſtaſſe ſcandalizzata dello ſcriuere di Giacinta, mà nè pur formando parola ſopra queſto ſuo occulto penſiero, ecco che le giunſe nuoua Lettera della Serua del Signore, nella quale le diceua apertamente -- *Voi nell' interno dite di me queſto, e queſto* -- ſpecificando nominatamente ciò, che eſſa haueua articolato col ſolo penſiere; onde reſtò diſſuaſa dal ſuo mal' fondato ſoſpetto, col quale hauea interpretata la prima Lettera, ed inſieme confuſa per vederſi così diſtintamente ſcoperta, non men' che conuinta della gran bontà di Giacinta, e del lume Superiore, di cui l' haueа dotata il Signore.

Vna certa perſona da Viterbo douendo per ſuoi affari portarſi à Roma, e di là à Ciuita Vecchia fù à prender' congedo da

Suor

Suor Giacinta, (la quale haueua tenuta gran' mano nella condotta della sua buona vita) le raccomandò la Madre il Santo timore di Dio, e che sopra tutto s' astenesse dal giuoco, al quale era prima molto inclinato, mà poi per l' habito virtuoso fatto in contrario, e per l' Orazioni di Giacinta l' hauea preso in tal' horrore, che solo à veder' giuocare si prendea gran' noia. Partì l' accennata Persona, ed arriuò al termine del suo camino, e trouandosi con alcuni amici in Ciuita Vecchia, per compiacerli' si pose à giuocare con essi; mà appena diede principio, che soprafatto da improuiso accidente, come se gli veniss strappato il Cuore, credette morire; rinuenne per all' hora senza riflettere all'ammonizione fattali dalla Venerabile Madre, ed appresso tornato à Viterbo fù subito à trouarla, la quale rimprouerandoli l' esser' caduto nell' antico suo vizio, lo negò costantemente; *come nò*, soggiunse quella, *se giuocando vi sentiste venir' meno, e con tanto affanno, come se vi fosse strappato il Cuore*; era presente à quello discorso Suor Innocenza; *miralo Sorella*, le disse Giacinta,

egli

egli non è già più l' istesso , che partì da Viterbo , hauendolo tutto cangiato il suo brutto vizio . Non volse però arrendersi à questi rimproueri il Giouane , mà partì dal Monistero , e la mattina seguente all' Alba portatosi á visitare la Madonna della Quercia , ed iui confessatosi con gran' compunzione , e proposito di non più giuocare , prese insieme la Santa Comunione, e s'auuiò à ritrouare Giacinta à S. Bernardino . Era Innocenza alla porta per il suo Offizio di Portinara , e chiesto da quella confidentemente s' era vero quanto il giorno auanti gli haueua detto Giacinta , ed egli rispondendo di sì , soggiunse , che tutta la notte era stata in Orazioni , e discipline , pregando il Signore , ed appresso chiamatala , quando venne alle Grate , immantinente che 'l vidde , disse alla Sorella -- *Questi non è già quell' Huomo di hieri* , e replicando lui , *e come, dunque ogni volta che vengo da lei mi crede diuerso , e mutato da me medesimo* ; replicò Giacinta -- *Come che con voi era hieri il Demonio , ed hoggi vi stà Giesù Christo , perciò vi siete di nuouo mutato ; potete negarmi , che questa mattina*

non

non habbiate fatta la Santa Comunione con propoſito di non più giuocare? Di che egli, ed Innocenza reſtarono con l'ammirazione douuta.

Giunſe alla Città di Viterbo il Conte Sforza Mareſcotti Fratello di Giacinta, e ne partì così improuiſamente, che altro non fece ſe non entrar' per vna Porta, ed vſcir' per l'altra con l'iſteſſo Carrozzino nel quale era venuto in Città; ſolo ſi fermò vn breue momento in Caſa del ſuo Fattore Tomaſo Meconizi per darli alcuni danari da portarli à Giacinta, e ſubbito doppo hauerli contati ſeguitò immediamente il ſuo viaggio, e nel punto ſteſſo auuioſſi Tomaſo al Moniſtero di San Bernardino: Non hauea eſpoſta ancora la ſua commiſſione, nè detto parola alcuna, che vedutolo Giacinta -- *Se n' è ito*, diſſe, *Sforza mio Fratello, ſenza nè pur vedermi, ed hà laſciato à voi i danari per portarmi, non è così?* -- Di che Tomaſo reſtò pieno d' ammirazione, mentre nè ſi ſapea la venuta del Conte à Viterbo, ed ogn' vno ignoraua, che haueſſe laſciati danari per la Sorella.

Si comporrebbero intieri Volumi, se si voleſſero raccontar' i caſi ſucceduti con molt' altre perſone, nell' hauer' loro ſcoperti i peccati occulti, ed i più intimi ſecreti del Cuore. Baſteranno gli accennati per far conoſcere quanto queſta Serua di Dio haueſſe illuminata la mente, poiche con tanta chiarezza comprendea le coſe più oſcure, e gli auuenimenti ancora incerti, come che indeterminati dal tempo futuro: effetto di quel Profetico lume, di cui l' hauea dotata l' Altiſſimo.

Profonda Humiltà di Giacinta, e ſentimenti dimeſſi di ſe medeſima in mezzo alle più rare Virtù.

Cap. XXIV.

TRA' tutte le Virtù Criſtiane e morali non ve n' hà niſſuna più pericoloſa, e difficile, quanto conſeruar' l' Humiltà frà le grandezze, fianſi queſte Spirituali, ò Temporali in ambi li ſtati di Grazia, ò di

ò di Natura. L'Angelo, e l'Huomo diuennero Superbi, perche furono grandi, e forsi sarebbero stati humili, se non fossero stati sublimi. Questa bella Virtù però è così delicata, come la Virginità, rassomigliandosi entrambe á que' frutti, che hauendo perduto il lor' fiore, più nol' ritrouano; e si come vno sguardo impudico par' che appanni la Virginità col sol' mirare, così il merito proprio, ò l'altrui applauso par, che offuschi l'Humiltà col sol' approuare vna lode. Hor come che il Demonio deue alla Superbia, ed all' orgoglio tutte le sue Vittorie, hauendo sperimentato in se stesso la gran perdita fatta à solo oggetto della sua albagia, quando vede, che vn' Anima si è difesa dall' Auarizia colla Pouertá, e colla Limosina, dall' Ira colla Pazienza, e colla dolcezza, dall' inuidia col zelo, e colla Carità, dall' impurità, e gola con la fuga, e col digiuno, coll' vltimo de' suoi sforzi, e col maggiore de' suoi artificij si serue dell' istesse Virtù conquistate per distruggerle tutte in vn colpo, studiandosi di farne perder' il merito, con farne conoscere il preggio.

Quello, che fin' hora habbiam' detto di Giacinta è assai, mà quello, che ci resta à dire è molto più, perche colla sua profonda Humiltà coronò tutte l' altre Virtù, e l' Eroico di sì gran dono è stata la misura della sua Vita, come l' vnica meta di così belle, e marauiglioſe azzioni della medesima. Trà tante riguardeuoli doti di Natura, e copiosi beni di fortuna farsi la più vile, e rendersi la più misera, e con tanta pienezza di Grazia, arricchita di Doni sopranaturali, contenersi à tal segno, che non l' abbagliasse lo splendor' della sua Virtù, nè la diuertisse la fama della sua Santità, fù marauiglioso effetto di quel humile sentimento di se medema, per cui si riconosceua sì abietta, che riputauasi la Creatura più bisognosa di aiuto, e publicauasi per la Peccatrice più miserabile dell' Vniuerso. Questo, che fà l' applauso più glorioso al suo nome, rende all' intutto Eroica la sua Vita.

Già si disse quanto vile, ed abietta fosse la forma del suo vestire, e qual disprezzo di se stessa mostrasse fino dal primo feruore della sua Vocazione negl' Habiti, quale continuò per tutta la Vita fino alla Morte,

e co-

e come negl' vltimi Anni della sua età haueua precisо bisogno d' vna Camicia di Saia per la notte, essendo la consueta, che solea portare, di Caneuaccio, onde scrisse ad vna Monaca sua amica queste precise parole .. *Volentieri pigliarei vna Tonaca vecchia per la notte, se l' hauesse da vendere, perche comincio à perdere la vista; mà auuerta, che quanto sarà più abietta, e disprezzata, tanto mi sarà più cara, perche non mi riuesto, che d' habiti, che buttano via le altre, le rappezzarò ben' io, e mi basterà più di quello, che merito, essendo indegna anche di questo ricouero.* -- Il comparire fuelata (che è la maggior mortificazione trà le Monache) con corda al collo, e con la disciplina in mano, chiedendo perdono alle medesime, baciarle i piedi, e poi come la più vile di tutti andarsi à sedere vicino ad vna Conuersa, che per esser bruttamente vlcerata staua nell' vltimo luogo, era il suo frequente esercizio nel Comun' Refettorio, come pure il porsi prostrata, e supina dauanti le porte del medesimo, acciò tutte la calpestassero; facendo l' istesso colle Nouizie, delle quali era Maestra, e quelle Fanciulle

inno-

innocenti inuece di calpeſtarla reſtauano prima immobili per l' ammirazione , poi lagrimauano per tenerezza , quando erano obligate ad eſeguirlo . Negl' vfficj più baſſi del Moniſtero , a' quali eran' deſtinate le Conuerſe , pregandole con ginocchia per terra à riceuerla per Compagna ; Era ſempre la prima à lauare i piatti , ſcopare le ſtanze , ed in tutti gli altri eſercizij più vili , ſempre ſi framiſchiaua ne' lauori , portando loro tanta riuerenza , e riſpetto , come ſe foſſero Monache velate , e l' iſteſſa Badeſſa del Moniſtero , non riportando tal' hora da queſti eccesſi di Santa Humiltà che ingiurie , e villanie , chiamandola chi non haueua perfetta eſtimazione d' vna Virtù così rara , indiſcreta , ed hipocrita , e che con tali ſingolarità inquietaua la Communità con tanti atti publici di mortificazione ; chi di poco ceruello , perche facendo tante nouità , non più ſi ſapea , che coſa voleſſe ; e chi affatto pazza , e priua di ſenno , non parendo ſoffribile tal' eſtremo di vita in Communità Religioſa; e pure à tutto taceua , e tanto più ſi humiliaua , ringraziando le Sorelle , come ſe per vero Zelo la correggeſſero .

Non

Non è però, che le Monache più virtuoſe laſciaſſero di ammirare la ſua gran Virtù, onde à voti cõmuni vollero farla loro Badeſſa, mà non fù mai poſſibile, che la poteſsero indurre ad accettar' queſto grado, ſcuſandoſi ſempre colla ſua ignoranza, ed inſufficienza; Non valſe però ad eſimerſi affatto dalla Superiorità, conuenendole all' vltimo ſacrificar' la ſua volontà all' obedienza, onde accettò l' eſser Vicaria, e Maeſtra di Nouizie, moſtrandoſi in quell' vfficio quanto humile, tanto zelante nell' eſiggere con tanto rigore la Regolare Oſseruanza. Quando vedea, che qualche Giouanetta s' inferuoraua nel Seruizio di Dio, pigliaua nuoui motiui di maggiormente confonderſi, eſclamando altamente -- *Pouera me, che non hò fatto in tant' Anni quello, che queſta in pochi Meſi eſeguiſce; ſia laudato Giesù. Non ſon degna del ſuo Santo Amore, ſono vna di quelle Vergini ſtolte, e 'l Signor Giesù Chriſto mi dirà certamente*: neſcio te: *Son buona di inſegnare ad altri le penitenze, e digiuni; ed io non sò fare niente di bene* -- accompagnando queſti viui ſentimenti del Cuore con abondanza di lagrime.

Occor-

Occorse vna volta, che Suor Agata Maria Zacchia pria di vestir' l'Habito Religioso nel Monistero della Pace venisse à quello di S. Bernardino, e stando sù la Porta con l'altre Monache v' accorse anche Giacinta senza che pur quella la conoscesse di vista, mà solo per fama, e nel tratto del discorso disse alle Monache -- *Qui trà voi c' è vna Monaca Santa, chiamata Suor Giacinta, vorrei volentieri vederla* -- e mentre dicea queste parole, casualmente Giacinta la tenea per la mano, onde al sentirla rispose -- *Chi dice queste cose? sono gente ingannate. Io sono vna gabba mondo, ed vna pouera peccatrice* -- e ripiena di Humiltà, e di confusione accreditò maggiormente il concetto della sua rara Virtù; sicome Agata restò confusa per hauer' parlato in questo modo in sua presenza. Quando qualch' vno voleua persuaderla, acciò tenesse miglior concetto di se per tanti, e tanti virtuosi esercizj, che di continuo facea, solea rispondere, che nulla facea di bene, perche tenea seco in stretta amicizia quattro brutte Zitelle, vanità, mangiare, dormire, e ciarlare, e perche si vedea sempre col viso depresso, ed humiliato, interrogata, che cosa

te-

temeſse, ſolea riſpondere -- *L' Inferno da me pur troppo meritato* ..

Viſse in sì baſso concetto di ſe ſteſsa, che caſtigando tanto il ſuo Corpo (qual ſolea chiamar Somaro) pure colle lagrime a gli occhi, quando parlaua, ò ſcriueua, ſi raccomandaua all' Orazioni di tutti, acciò pregaſſero il Signore per farla buona. Mandò a Roma ad vna Monaca ſua corriſpondente, vn Quadretto di S. Anna con queſta condizione, che ogni giorno la pregaſse, che per il dolore, che hebbe detta Santa, mentre fù ſterile, haueſse pietà della ſua ſterelità Spirituale, e le concedeſse di poter fare frutti di vera penitenza auanti la Morte. In altra occaſione ſcriſse con tal ſentimento -- *Altro non cerco, e deſidero, che Amor di Dio da douero, e e temo per le offeſe fatteli, non eſſere in diſgrazia ſua, perche ſono hormai dieciſette anni, che mutai voglie, e ſentimenti, hauendo vna grande anſietà di morir e al Mondo, ed à me ſteſſa per viuer e ſolo à Gieſù, e Maria, e per ottenere ciò abbandonai ogni commodo, m' allontanai da Parenti, ed Amici, ed hò fatte fare più volte le quarant' hore, offerte Meſſe, procurate opere pie,*

e tuttauia mi trouo più imperfetta, che mai. Le quarant' hore ſogliono metterſi per eſtremi biſogni, mà qual Creatura più biſognoſa di me per non eſſere ardente nell' amare, e ſeruire il mio Iddio, come dourei? ohime! pure non sò agiutarmi, e Dio sà, che ſarà di me miſera; agiuto dunque, agiuto eſclami, e gridi, e faccia eſclamare per me, e mi faccia aiutar da douero -- Sentimenti così dimeſſi, e Cuore sì feruoroſo nudriua nel petto Giacinta. Dal che ſi raccoglie quanto alta foſſe la cognizione, che ella teneua di Dio, mentre oprando tanto, pur le parea di far nulla; che però ſolea ſpeſſo ſupplicare l' innocenti Fanciulle, acciò ſi portaſſero à piedi ſcalzi à viſitare qualche Imagine della Beatiſſima Vergine, à fine di pregarla, che le daſſe nuoui lumi per meglio conoſcere il ſuo niente, e poter ſeruire il ſuo benedetto Figliuolo con più frutto dell' Anima ſua.

Se ben non potea negare il molto, che facea particolarmente nel caſtigare con nuoui rigori, e continui il ſuo Corpo, pur' eſageraua non eſsere mortificata, conforme ſcriuendo in ſomigliante propoſito ad vna ſua confidente di Spirito, diſſe -- *Le penitenze*

non

non fanno Santa la Creatura, mà vi biſo-gnano le Virtù interne: che ſono giouate à me figlia mia li tanti, e tanti anni in pane, ed acqua, che tanto faceuo il giorno di Paſqua, come il Venardì Santo? e per non ſentire guſto di pane, lo ſeccauo nel forno, e n' andauo cercando le miche trà le ſpazzatu-re, e le ceneri della Cucina per cibarmi? che hò cauato da tanto diſciplinarmi à ſan-gue, ſtare l' Eſtate di continuo al Sole, e nel maggior caldo empirmi la bocca di Sale per meglio aſſetarla, e l' Inuerno ſtar' à piedi, e gambe nude trà le Neui, ed i giacci? che hò fatto con tutto queſto? niente, niente, niente; ſon caſtigata, mà non mortificata. Così poco ſi ſtimaua Giacinta facendo tanto, ſi come non più ſentiua di ſe ſteſſo Paolo l' Apoſtolo, non dicendo meno, mentre doppo il longo racconto di azzioni eroiche, di ratti celeſti, e di arcani riuelati, ſi dichia-raua debole, e fiacco. Così anche il maſſimo frà i Dottori Girolamo nell' Epiſtola 22. ad Euſtochio con quella maeſtoſa eloquenza, che gli era sì naturale, riferiſce gli eſtremi rigori, co' quali procuraua domare le ribel-lioni della natura, non ſolo ſenza che quello

dicea ſneruaſſe con la minor' vanità quello che fece, mà profondandoſi anch' eſſo in vn baſſiſſimo concetto di ſe ſteſſo -- *Sedebam ſolus* (dice Girolamo) *quia amaritudine repletus eram; horrebant ſacco membra deformia; & ſqualida cutis ſitum Ethiopicæ Carnis obduxerat; quotidiè lacrymæ, quotidiè Genitus; Et ſi quando repugnantem ſomnus imminens oppreſſiſſet, nuda humo vix oſſa hærentia collidebant; De cibis verò, & potu taceo; cum etiam languentes Monachi aqua frigida vtantur, & coctum aliquid accepiſſe luxuria ſit. Ille igitur ego, qui ob gehennæ metum tali me Carcere ipſe damnaueram, Scorpionum tantùm Socius, & ferarum. Communi auxilio deſtitutus ad Ieſu iacebam pedes, rigabam lacrymis, crine tergebam, & repugnantem Carnem hebdomadarum inedia ſubiugabam. Non erubeſco confiteri infelicitatis meæ miſeriam, quin potiùs plango &c.* Tanto è vero, che à i gran Serui di Dio, ſi come paiono viliſſime ſpazzature le maggiori grandezze del Mondo, così ſembrano pochi acquiſti i teſori douizioſi del Cielo, perche non vedendo il molto, che fanno, ſono tutt' occhi

al

al più, che poſſono fare, e 'l dire quello, che hanno fatto, in vece di iattanza ſerue loro di confuſione, perche meglio conoſcendo, ed amando vn Dio infinito, ogni gran mortificazione, e virtù par loro, come è, vn bene, ed vn tributo aſſai ſproporzionato.

Mà ſentimenti sì profondi di Humiltà Criſtiana eran così viui nel ſuo Cuore, che ſtimandoſi in realtà del tutto indegna di viuere in vn Moniſtero di tanta eſemplarità, come quello di S. Bernardino, e dall' altra parte le note qualità della ſua perſona obligando le più virtuoſe Sorelle a venerarla con ogni riſpetto, intentò di paſſare al Moniſtero, che all' hora ſi fondaua in Farneſe, acciò come men conoſciuta foſſe più diſprezzata, mà non permettendoglielo il Signore per maggior honore, e gloria di quel Santo Luogo, doue viſſe, e morì, nè meno di fondar vn' altro Moniſtero, come Santa Tereſa, per trouar maniera più abietta di viuere con ſtabilire vna Regola di ſtudiare ogni dì nuoua forma di humiliarſi, piena di confuſione, e dolore eſclamaua: *Egli è pur l' iſteſſo Dio di Tereſa; mia è la colpa, perche non ſono come l' iſteſſa Tereſa di Gesù.*

Strug-

Struggendosi in questa Santa annichilazione col Cuore, colla Lingua, e colla Penna passò poi à darne esempi così singolari, come incredibili; Solea la sua Casa più volte l' Anno mandar molte Some di prouisioni al Monistero: occorse in vna di quelle, che Bernardino Buzio Vetturale di Vignanello, chiamato da Ottauio Oliuieri Mercante di Vino di detto Castello, venisse di compagnia seco con alcune Some à San Bernardino, e mentre le stauano scaricando dentro del Monistero, trouandouisi anche la Badessa, ecco che viene Giacinta à piedi scalzi con quella sua Tonaca non men rozza, che logora, con mani giunte, ed occhi bassi, s' inginocchia dauanti que' Villani per baciar loro i Piedi infangati; restarono sorpresi à tanta nouità, quando conobbero, che era la Sorella del loro Padrone, nè volendo per nissuna maniera acconsentire ad vn atto sì improprio, come ne meno Giacinta, che tuttauia staua genuflessa, rimouersi dal suo humile sì, mà eroico intento, la Badessa vi si interpose con pigliar per mezzo termine, che baciasse a' Villani la mano, come seguì; Restarono essi confusi dal vedere in sì misero stato,

ed

ed in tale abiezzione la Sorella del loro Signore, e crebbe tanto più la loro merauiglia, quanto che, non hauendo essi mai veduta, Giacinta, e dall' altra parte essendo poco ben trattati in Vignanello da gli Agenti, e Ministri del Conte, Giacinta gli disse in atto ben' humile, e rispettoso: *Figliuoli habbiate patienza se hora state poco bene, perche verrà vn giorno, che starete assai meglio col merito appresso Dio della santa Pazienza*: Onde partirono confusi per quello, che haueuano essi veduto, e per quello, che haueuano vdito.

Vn caso pur simile auuenne con vn Contadino anch' esso di Vignanello, che hauendo portato à Giacinta vn Canestro di Frutti, mentre l' aspettaua in Parlatorio, credendo che ella non vi fosse, secondo l' indegno costume di gente rozza, e villana, mormoraua con altri del Conte Sforza suo Fratello per la souerchia libertà, che daua a' suoi Ministri: l' vdì Giacinta, e nell' aprirsi la Porta per pigliarne il Cesto, prima di riceuerlo s' inginocchiò dauanti quel Contadino, e per quanto hauesse i Piedi infangati, pure genuflessa glie li volle baciare, e nel pigliare il

Ca-

Caneſtro -- *Habbiate pazienza figliuolo*, le diſſe, *e vi prego eſſer più ritenuto nel parlare del proprio Padrone* -- reſtando tutti inteneriti, e commoſſi dalla dolcezza, colla quale ammonì, e dalla forma, con la quale trattò quel Villano, quaſi gli chiedeſſe perdono con baciarli i Piedi per i mali trattamenti, che riceueua dagl' Officiali della ſua Caſa. Così Giacinta diuenne l' idea perfetta dell' Humiltà Criſtiana, baciando i Piedi de' ſuoi Sudditi coll'affetto, che Chriſto quelli de' ſuoi cari Diſcepoli.

Mà perche la miglior gloria è il paragone più certo della maggiore Humiltà, ſe bene in tante belle, e marauiglioſe azzioni operate da Giacinta, ò di ſecreti penetrati, ò di ſucceſſi preuiſti, ò di infermità mirabilmente curate, moſtroſſi la Serua del Signore sì humile, ed abietta; ad ogni modo giunſe all' vltima meta di queſta inſigne Virtù, in vn' auuenimento più ſtrepitoſo della ſua Vita. Come che il ſuo nome per la Fama della ſua Santità s' era diuulgato non ſolo ne Paeſi conuicini à Viterbo, *má* pur anche ne' più lontani, occorſe, che, nauigando in Mare alcuni Pellegrini, e paſ-

ſag-

ſaggieri, furono ſoprafatti da sì fiera boraſca, che perduto il timone, e l' Antenne ſi viddero in manifeſto pericolo di aperto naufraggio, e mentre ad ogni momento credeano eſſere ſouerchiati dalla furia della Tempeſta vno di eſſi eſclamò -- *O' Suor Giacinta, ſe è vero, che ſei così Santa, come il Mondo ti predica, vieni ad aiutarci* -- Appena proferì queſte voci, che viſibilmente apparue loro vna Monaca Franceſcana, della quale raſigurarono l' Habito, e 'l viſo, e condottili felicemente in Porto diſparue: Non sì toſto que' Marinari, e Pellegrini toccarono terra, che pigliando la ſtrada della Città di Viterbo, ſubito gionti ſi conduſſero à S. Bernardino, per ringraziare la Madre di sì gran' benefizio. Fecero chiamare Giacinta, mà ella, che haueua oprato sì raro Prodigio, ſapendo il fine, per il quale veniuano, per trè volte ſi ſcusò di ſcendere à baſſo, non oſtante, che il ſolo nome di qualche Pouero, ò Pellegrino altre volte la faceſſe venire à precipizio; finalmente, comandandolo per obedienza la Badeſſa, ſi diſpoſe d' andarui; era aperta la Porta del Parlatorio, e ſe bene i Marinari haueſſero prima vedute molte altre Monache

dicendo d'ogn'vna non esser quella, al veder di lontano Giacinta senza che altri gli dicessero cosa di sorte alcuna, cominciarono à gridare -- *Eccola, eccola, questa è quella, che habbiamo visto nel Mare, e che ci hà liberati dalla Tempesta* -- e voleano prostrarsi a' di lei Piedi, pregandola, insieme di raccomandarli al Signore, mà Giacinta non solo nol' permise, mà si ritirò subito in Cella, doppo hauer loro detto che non era quella, che essi pensauano, anzi vna peccatrice, vn niente, e che hauea bisogno lei assai più di loro, che fosse raccomandata al Signore, e disse queste parole con tanta dolcezza, ed humiltá, che vno di que' Pellegrini, che à caso era vn Caualiere di Malta, che sotto quell' Habito incognito viaggiaua con gli altri, rapito dalle sue voci, mentre parlaua, disse -- *Diffusa est gratia in labijs tuis* -- quando essa si tacque. Così quella Humiltà, che non seppe custodire vn' Angelo trà le grandezze del Cielo, guardò Giacinta nella maggior gloria del Mondo, tanto lontana dall' inuanirsi nell' auge delle vere, e sode grandezze, perche furono fondate nelle Virtù

più

più sublimi, onde più tosto dal cumulo delle grazie del Cielo prendeu' ampia materia, di maggiormente auuilirsi, ed annientarsi à gli occhi non solo del Mondo, mà del suo medesimo Cuore.

Morte Gloriosa, e Santa di Suor Giacinta da lei preuista, e predetta.

Cap. XXV.

SE bene il morire è necessità indispensabile publicata dallo Spirito Santo con quel -- *Statutum est hominibus semel mori* -- Siasi effetto ò della Natura caduca, ò legge della Diuina Grazia, per correttiuo al primo peccato, giache -- *per peccatum intrauit mors* -- ad ogni modo ne' veri Serui del Signore par, che più tosto proceda da loro genio, ed inclinazione, ò per il maggiore amore, che portano à Dio, per cui -- *cupiunt dissolui* -- ò per la maggior clemenza, che Dio vsa

con loro in anteciparli la Gloria ; che però quando muoiono , la loro Morte si può dire volontaria , sì perche la desiderano , come anche perche l' attendono con piena rassegnazione al Diuino volere , considerandola non già come sentenza d' vn rigoroso Giudice , mà più tosto come grazia d' vn' affettuosissimo Padre , e la Morte istessa, per quanto habbia l' assoluto dominio sopra tutti i Mortali , par che ne tenghi il diuieto con quel -- *Nolite nocere* -- intimato dal Cielo -- *Donec signemus Seruos Dei nostri in frontibus eorum* -- restando così marcati gli Eletti più fauoriti alla Gloria, acciò non osi attaccarli senza vn' ordine speciale di Dio ; onde al morir di Mosè glie ne spedì vn' espresso mandato , poiche solamente -- *Iubente Domino* -- morì questo Santo Legislatore . Questa verità , che è commune a' più diletti Serui di Dio , si rese assai particolare in Giacinta per tutte le sue circostanze ; quando egli dispose di chiamarla à se à godere il frutto di tante sue virtuose fatiche .

Mà perche preuedere la Morte è Dono specialissimo del Signore , mentre con-

que-

questo lume anticipato si troua il Giusto come all' Aurora d' vn giorno, che mai haurà fera, e con quella luce foriera scuopre hormai vicina la meta del suo penoso cammino, e riconosce quel tanto fatale à tutto il genere humano vltimo punto -- *Vnde pendet æternitas* -- preuedendo anche l' insidie, i sforzi, e gli assalti in quelle strettezze del Commune Inimico, meglio si premunisce per superarne il periglio. Ottenne Giacinta questa importantissima Grazia, acciò la sua Morte fosse all' intutto preziosa auanti gli occhi di Dio, si come la sua Vita era stata mirabile dauanti quelli degli Angeli, e degli Huomini insieme. Haueua ella qualche Mese prima tenuti chiari riscontri del suo vicino passaggio, e l' istesso suo Cuore glie lo dicea, mentre lo sentiua ardere d' vn' insolito fuoco più dolce, e più penetrante del consueto; quasi fosse vn' acceso amore di Serafino, che, come rigagno dal Fonte, non può molto restar lontano dalla visione beata, che n'è la vera forgiua. Anelò più volte la degna Discepola del Gran Patriarca d'Assisi al di lui Serafico Amore verso il Commune Maestro, e n' ottenne benigna promessa dal Cielo,

pre-

predettole, che prima di morire ne ſarebbe reſtata vn giorno felicemente acceſa, e per riſcontro più certo riſeppe, che ciò ſeguirebbe, quando apunto haueſſe ottenuta vn' Imagine di rilieuo della Beatiſſima Vergine. Tutta lieta di nouella sì cara altro mai non ſoſpirò, ſe non che le foſſe donata ſimile Imagine da lei venerata non già per cauſa, mà per contraſegno della Celeſte promeſſa, e doppo molt' Anni d' inutile ſperanza finalmente l' ottenne per mezzo del Padre Laſca Domenicano. Teneuala collocata in Cella, verſo la Nouena del Santo Natale dell' Anno 1639. poche Settimane prima del ſuo felice paſſaggio ſeguito negl' vltimi giorni di Gennaro del 1640. Con quel prezioſo depoſito ardea fuor dell' vſato d' vna Carità ſtraordinaria, che perciò ſi credea non poter' eſſere la ſua Morte lontana; anzi che preſto morendo in queſt' incendio Diuino douea rinaſcere Fenice d' Eterno Amore nel Cielo.

L' iſteſſo barlume hebbe in vn' altro fatto ben ſingolare, e fù, che quaſi martire del ſuo deſiderio per quello, che ardentemente nudriua del Santo Amore, mentre

tre con vn Crocifisso alle mani piena di lagrime, ed infiammata d'infuocati sospiri dolcemente gli chiedea d'accenderla in questa Santa Carità, le rispose il Signore, che l'hauerebbe ottenuta, quando sarebbe stata seco vn'Anima buona (aditandole il luogo) da Montefiascone, ed essa ansiosa di sapere, come, e quando doueua sperimentar, questa grazia; riceuè dentro del Monistero vna tal Lucrezia dell'istesso luogo chiamata poi -- *La Cecia buona* -- che nella commune oppinione delle Monache visse Santa, e morì pur anche Santa, come di sopra narrammo: accadde questo poco prima della Morte della Venerabile Serua di Dio. Con queste antecipate caparre di conseguire il Celeste, e desiderato ardore del Paradiso, auuampando in effetti di vna nuoua Carità si credeua molto vicino il suo passaggio alla Gloria.

Mà più chiari segni ella n'hebbe dal Signore, mentre pochissimi giorni auanti del suo felice passaggio, stando appoggiata ad vna Tauola del Refettorio, scrisse vna Lettera al Cardinal Brancaccio Vescouo all'hora della Città di Viterbo, e perche in faccia

vi era vna belliſſima Imagine del Saluatore, mirandola come eſtatica Giacinta, e fiſſando. ui ſenza palpitazione delle palpebre le ſue pupille, quaſi riceuendo lume, e conſiglio di quello, che ſcriuer' douceſſe; benche ſtaſſe all' hora ſenza verun ſegno di male, le ſcriſſe, che quella ſarebbe l' vltima Lettera, che gli haueſse ſcritta in ſua vita, e perciò viuamente gli raccomandaua gli Oblati di Maria Vergine, e ſeguita poco appreſſo la Morte, reſtò ſorpreſo il Cardinale, e tutta la ſua Corte, vedendo verificata l' antecedente Profezia, onde corſero à darne riſcontro all' altre Sorelle del Moniſtero. Dell' iſteſſo tenore ſcriſſe pure à Suor Flauia Domitilla ſua Nipote nel Moniſtero di Magna Napoli di Roma.

Era Giacinta ordinariamente infeſtata da i dolori Colici, come habbiam' viſto, pure quando più, quando meno; era ſcorſo qualche Meſe, che hauean data tregua al ſuo miſero Corpo eſtenuato da' rigoroſi digiuni, e lacerato da aſpriſſime penitenze. Quando giunſe la ſera delli 29. di Gennaro dell' Anno 1640. era già ſtata preuenuta dalla Venerabile Serua di Dio ſul fare del giorno,

con-

confessandosi, e comunicandosi con straordinario sentimento di Spirito, sentendosi nel fare quelle Sante Diuozioni suegliare vna sourabondante allegrezza, che non capiua nel suo picciolo Cuore, e per non restarne affatto soffogata proruppe in vn diluuio di lagrime. I suoi occhi più del solito accesi, ed il suo petto straordinariamente infuocato chiaramente le diceano, che presto sarebbe ita à godere del suo Signore all' Empireo. Tutto quel giorno restò immersa in queste profonde contemplazioni, e la sera verso vn' hora di notte, mentre in Nouiziato dicea l' Officio della Beatissima Vergine, sentissi improuisamente sorpresa da sì acerbi, e violenti dolori per tutta la vita, particolarmente conuulsiui delle viscere (che poi si riconobbero per vn fierissimo voluolo): e se bene per qualche tempo resse all' empito straordinario, col quale l' assalirono, pure, mancatele affatto le corporali forze, fù obligata à farsi portare alla commune Infermaria, e chiamata Suor Lucia Aggrauij -- *Lucia mia* (le disse) *son morta, il Signore mi vuole, nè occorre, che faccino cosa alcuna per me, perche tutto è superfluo, solo chiamatemi il Con-*

fessore .. Risaputosi nel Monistero sì grave accidente, corsero tutte quelle buone Monache, particolarmente Suor' Agnese Guerrieri all' hora Badessa, e sua diletta Compagna di Spirito, e piene d' Amore, e di Carità, non è credibile quello, che fecero con ristori, e fomenti per vincere, ò mitigare l' acerbità de' dolori, mà non seruirono ad altro, che à maggiormente irritarli, mentre la febre sopragiunta, e 'l vomito inceßante non dauan' luogo, nè tempo a' rimedij. Era inuero cosa degna di ammirazione, e di pianto veder' Giacinta sù quel pouero Letticciuolo sbattuta da vna sponda all' altra, come barchetta dall' Onde in vn Mar tempestoso, má il suo Cuor, la sua Lingua, come calamita al polo, sempre fissa nel Cielo, tenendo intiero possesso della Sacra Scrittura, preueniua ogni scossa con diuote Iaculatorie dal Sacro Testo imparate.

Intanto vennero i Medici, e 'l P. Confessore Fr. Pacifico Piacentini, à cui dieci Anni prima, quando partì da Viterbo ella prediße, che le hauerebbe chiusi gli occhi nell' vltimo passo, e così in vederlo restò essa piena d' interna consolazione, come egli

di

di ammirazione, e ſtupore, vedendo verificata l'antica Profezia, non potendo quello ritenerſi dal pianto, vedendola in ſtato sì doloroſo, e compaſſioneuole. I Medici furono Lelio Petrucci, Chriſtoforo Picca, e Leonardo Criuellati, huomini di prima fama, e grido dentro non men che fuori di quella Città; e doppo hauerla oſseruata, ritiratiſi in vna Cella contigua, cominciarono à diſcorrere ſopra la violenza del male per applicarci qualche opportuno rimedio; quando Giacinta chiamata l'accennata Lucia -- *Và* (le diſse) *dì à queſti Signori, che ſe ne vadino liberamente ſenza prenderſi altro incommodo di ritornare, perche è volontà del Signore, che queſta ſera io vadi alla Patria* -- Così, ſe bene tanto abbattuta di Corpo, e proſtrata di forze, ad ogni modo con quel magnanimo Spirito, che l'hauea dato l'iſteſsa natura, e poi inuigorito con ſantificarlo la grazia, vedendo, che non ceſsauano i Vomiti, chieſe la Santa Vnzione, recitando ancor' eſsa i Sette Salmi, che tenea tanto perfettamente à memoria, tutta diſpoſta à terminare con piena vittoria gli vltimi momenti della ſua vita, che tanti Anni hauea paſsata in continuo combatti-

mento; E come che nell' Angustia di quella Celletta non capiuano, che poche di quelle Sante Religiose, al di fuori vicino alla Porta stauano tutte l'altre affollate; l'Humiltà, colla quale essa chiese perdono alla Madre Badessa, e poi à tutte l'altre dello scandalo, e mal' esempio, che per dettame dell' istessa sua profonda humiltà diceua loro hauer' dato in sua vita, fece proromper' tutte in vn'amarissimo pianto, con gemiti sì strepitosi, che non poterono ben sentirsi le sue vltime voci. La dolcezza, colla quale tolse comiato da esse, la suisceratezza, colla quale pregolle di raccomandarla al Signore in quel passo, e pur anche doppo la Morte, e tutti gli altri atti d' Eroica Virtù, co' quali consacrò quell' vltimi istanti, possono essere meglio considerati, che scritti; Doppo che rese l' Anima al Signore, sentironsi per il Monistero come gemiti, ed vrli di Lupi, ne è incredibile, che l'Inimico Infernale l'assalisse in quel punto, e poi vrlasse disperato, e confuso; certo è, che Giacinta riconciliandosi frequentemente col Confessore, con vn Crocifisso in mano replicaua spesso -- *Aiutatemi Giesù mio, Sposo dell' Anima mia* -- e inuocando il dolce

no-

nome di Maria, fitta con gl' occhi, e le labbra, e più col Cuore nel prezioso Costato del Crocifisso, nel dire -- *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum* -- dolcemente spirò come fior' che langue, ò come lume, che da se si spegne, sù la sera delli 30. di Gennaro dell' Anno 1640. e dell' Etá sua 54.

Così mancò questa Gran' Donna, oppressa più dal peso de' meriti, che dal numero degl' anni. Morì ben' al contrario di quel che visse, mentre doppo, che si diede perfettamente à Dio, hauendo passati 24. Anni oltre la molestia quasi continua de' dolori Colici, in vn tenore non intermesso così spauentoso, ed horribile d' asprissime penitenze, ed in conseguenza in vn conflitto incessante contro il suo Corpo, finì i suoi giorni in maniera, che può dirsi di hauer' gustata veramente la Morte; tal fù la dolcezza, e la pace, colla quale rese lo Spirito; e ben ne diede chiaro argomento, e segno euidente Iddio, mentre il suo viso, che per essere sì estenuato, e disfatto, e per la macerazione, e per le lagrime, più che per gli Anni macilente, e dismunto, e che eccitava

vn

vn ſacro horrore in chi la vedea ; Doppo morta ſi compoſe in tal maniera , che ſparſo d'vn grazioſo colore , placido , e ridente , deſtaua il gaudio , e 'l contento in chi la miraua ; come lo ſperimentarono molti, quando la viddero in Chieſa eſpoſta ſopra la Bara. Il Cielo iſteſſo , quale tutto quel dì fù così turbato, e piouoſo, che pareua vn diluuio , diſſipatiſi in vn tratto i turbini , ſeccate le pioggie , e ſedati i Venti , ed i nembi , all' hora , che placidamente ſpirò Giacinta, ſi ſerenò; quaſi che voleſſe tranquillar' le ſue tempeſte in riceuer' vn' Anima , che paſſaua al bel ſereno del Paradiſo ; alludendo con le grandini , e pioggie d' vn' intiero giorno, raſſerenato ſolo all'occaſo nel paſſaggio di quella grand' Anima, che per quanto viſſe in ſpoglia mortale, fulminò , e tempeſtò con penitenze , e flagelli , e purificò con vn diluuio di lagrime l'innocente ſuo Corpo,per meritargli nell' vltimo Periodo di morte quel bel ſereno, per cui potea dire col martirizzato Lorenzo -- *Mea nox obſcurum non habet , ſed omnia in luce clareſcunt* -- paſſando col Sole materiale ad vn' altro Emiſfero , oue l' Aurora s' vniſce al meriggio , à cui mai ſuccede l' occaſo .

Suc-

Succeſſi conſiderabili ne' Funerali di Giacinta, venerata, e compianta vniuerſalmente da' Popoli.

Cap. XXVI.

SE bene i pazzi Settatori del Mondo ſoglion' chiamare vn'infania la ſemplice vita, ed abietta de' veri Serui di Dio, e perche non conoſcono il preggio della loro Virtù, la deridono, come i primi Indiani, che non conoſcendo il valor delle Gemme, e dell' Oro, per Vetri le cambiauano co' Nauiganti ſtranieri; Ad ogni modo per confonderſi biſognarebbe, che attendeſſero al fine, col quale ſuol glorificare l'Altiſſimo quelli, che chiama inſani, e nulla ſtima il Mondo ingannato. Mentre viſſe Giacinta l' eccitò tal fama di Santità appreſſo i più vicini, ed i lontani la ſua Eroica Virtù, che parea doueſſe più lungamente viuere per renderla più ferma, e dureuole; E però la Morte, che tagliò il filo della ſua Vita, ed in conſeguenza del ſuo Eroico

ope-

operare, par'che arreſtare ancora doueſſe il volo alla ſteſſa fama, ed alla grande opinione de' Popoli. Ad ogni modo il Signore Iddio, che anche in queſta Vita vuol, che alla Virtù de' ſuoi Serui non manchino adoratori, come s'è viſto in Giacinta, volle inſieme, che foſſero accompagnati da circoſtanze così ſingolari, e glorioſe i ſuoi Funerali, e la di lei Sepoltura, che rendeſsero immortale il concetto della ſua Santità nel Mondo, come in vna eternità beata deue ſperarſi ſia paſsata à goderne il premio l' Anima ſua. Appena ſpirò, che diuulgatoſi il ſuo felice paſsaggio in tutta la Città di Viterbo, ſentìſſi queſta rapire da vna doloroſa commozione, e bisbiglio: Non vi fù Ordine Eccleſiaſtico, Secolare, Nobile, Ciuile, ò Plebeo, che nella perdita di Giacinta non deploraſse il proprio danno, ed il commune diſpendio, parendo à tutti rimaneſſe ſottratto con eſsa quel publico decoro, che meritamente ella daua alla fortunata Città, già reſa per la ſua virtù più celebre al Mondo. Rammentaua ciaſchuno i benefizij riceuuti con i ſalutari conſigli, e con l'opre, ed aſſiſtenze sì merauiglioſe, e continue; piangeua ogn'vno il perduto ſollieuo, e riſtoro, che non ſapea d'onde cercarlo per l'auuenire; erano ſopra-

tutti

tutti inconsolabili le Vedoue, i Poueri, ed i Pupilli, come quelli, che nella di lei incessante applicazione haueuano sperimentata l'assidua sua prouidenza. Così pieni tutti di amarezza, e di lagrime, prima che spuntasse il giorno furono à S. Bernardino, aspettando con impazienza, che s'aprissero le porte di quella Chiesa per vedere morta colei, che con tanto lor' vtile haueuano venerata viuente, e v'entrarono con empito, e folla sì concitata, che disordinata la religiosa pompa, colla quale s'era ornata la Bara, si sarebbero gettati sul venerato Cadauere, se con estrema violenza non gl'hauessero tenuti lontani il Guardiano, ed altri Religiosi Osseruanti, che haueuano, ed hanno cura della stessa Chiesa insieme con Francesco Pacini, che impensatamente, e fuor dell'aspettazione d'ogn' vno si trouò presente all'Esequie, com' vno de' più nobili trofei dal merito di Giacinta conquistato alla Grazia. Hor non bastando riparo veruno à reprimere la forza del Popolo, che animato dall'amore, dalla Religione, e dalla pietà grandemente s'affollaua, si fè ricorso al Cardinal Vescouo di Viterbo, & esso vi spedì immantinente le Guardie per preuenire

ogni disordine, che potesse nascere in sì confuso tumulto. Mà non furono bastanti acciò i più vicini non le strappassero il Velo, non le rapissero la Corona, che tenea rauuolta alle mani, e nó le tagliassero à pezzi le maniche, e le fimbrie della sua Tonaca à tal segno, che il Guardiano assistente fù costretto gettarle di sopra il proprio Mantello per timore, che la soucrchia pietà non rendesse esposto indecentemente il Cadauere. Quei che non poterono arricchirsi di qualche pouero straccio delle sue Vesti, stimato preziosa Reliquia, procurauano toccarla con Rosarij, e medaglie; mà come che la gran moltitudine restaua incapace d' accostarsi, ò vederla per la gran distanza, che si fraponea frà la Bara, e la maggior parte del Popolo, s'alzò vn grido doloroso, che almeno le dassero vna paglia del Letto; ed in vero questa affettuosa richiesta commosse ad vn dirottissimo pianto non solo le Religiose Sorelle del Monistero, mà quanti di fuori sapeuano, che il Materazzo di Giacinta non era stato, che poche dure Tauole, con palmiti secchi di Vite per suo maggior tormento. E perche il Popolo era quasi in aperto tumulto, e potea temersi di qualche maggiore sconcerto, tanto più che la

Chie-

Chiesa pienamente affollata, non era capace di riceuere tutto Viterbo, che staua impaziente nella piazza,e nelle strade vicine à quel Monistero; fù risoluto, e si sparse voce alla gente, che non se li sarebbe data Sepoltura, se non il giorno appresso, come in effetto seguì, trouato necessario il differirlo per consolazione vniuersale di tutta l'afflitta Città.

Il dì seguẽte fù il concorso maggiore del passato,e quei,che v'erano già stati,più auidi di prima v'accorsero, che perciò nè meno in quello secõdo giorno fù possibile effettuarlo;e per quã. to si teneßero le Guardie armate alla custodia delle porte della Chiesa, quali stauano chiuse per far entrar la gente senza disordine, non si potè rimouere il popolare tumulto; nè tutti que'PP.che assisteuano intorno al Cadauere per ouuiare, che la moltitudine non lo gettasse per terra,poterono impedire,che nel flusso,e riflusso della grã gẽte nõ le venisse strappato quãto haueua d'intorno, sino à tagliarle i Capelli,e le vnghie delle dita delle mani,e de i piedi, leuandole anche per diuozione l'istessa Corona Virginaledi Rose, che teneua sul Capo, e stracciandole in più parti la seconda Veste, mentre il giorno antecedente l'haueuano squarciata la

prima ; onde fù neceſsario riueſtirla di nuouo, e perche i mantelli de' Frati , co' quali la ricuopriuano non toglieuano la maggior diuozione del Popolo , fù neceſſario ritirar' quel Venerabile Corpo à tutta forza in Sagreſtia , e chiuſe le porte tornarlo à veſtire di nuouo . Auualorò il feruore de' Popoli , e la diuozione alla Venerabile Madre il prodigioſo ſucceſſo d'vn Pouero ſtroppiato; che già da lungo tempo caminaua con le Crocciole,che tanto s'adoprò in mezzo alla folla della gente , che potè accoſtarſi à toccare il di lei Corpo , rimanendo di ſubito libero con amirazione d'ogn'vno ; così volendo il Signore in vn tempo autenticare la Santità della ſua Serua , e premiare la pietà de' Fedeli verſo l' iſteſſa .

Mà quello , che in queſt' occaſione accrebbe la fama delle Santità di Giacinta , ed eccitò la commozione vniuerſale in tutti quelli, che erano in Chieſa, fù la Confraternità delli Oblati di Maria,e la Cõpagnia de'Sacchi da lei inſtituite,ch'entrate in Chieſa, e proſtrati i Fratelli per terra colle braccia in Croce cominciarono à lagrimare con tanti ſingulti , che tutti furono prouocati al pianto , gridando, che era morta la Santa,la vera Madre della Carità, la maggior

con-

consolatrice degl' afflitti, con altre espressioni di amore, che suggeriua loro l' interno sentimento, e la feruorosa venerazione, e le replicauano con maggior commozione di voci, e di affetti nell'ascoltar la pia Orazione funebre, che fù recitata da vno de' suoi Religiosi, come pure nel darsele finalmente la Sepoltura. Fù con particolar riflesso offeruato da tutti, che in quei giorni la viddero morta, non solo i-manifesto cangiamento del viso, che internamente rallegraua, e consolaua veduto, mà anche vna certa fragranza di odore, che non si sapea qual fosse, e pure confortaua, e rapiua mirabilmente, quando per altro la macerazione delle sue mẽbra, e l'esser già da due giorni morta, hauerebbero persuaso il contrario. Ma quel Dio, che conserua illesi i Capelli de' suoi Eletti dal fuoco, ell' istesso fà nascere da' Cadaueri, e dalla putredine la bellezza, e la fragranza. Nel sepellirla legarono alle sue braccia due manigl e, vna di Piombo, postale dalle Monache, e l' altra di Argento da' suoi Parenti colla semplice iscrizzione: *Suor Giacinta Marescotti*. Fù sepolta nella Sepoltura di mezzo incontro all' Altare Maggiore dal Fratello Francesco Pacini, e dagl'altri PP. del Paradiso,

e fu-

e furono tutti tanto assorti in quell' atto di Pietà, che ne commisero vno notabilissimo di omissione in non porre il Cadauere in qualche Cassa separata, per potersi in ogni occorrenza sapere qual fosse il Corpo della Venerabile Madre, non sapendosi altro presentemente, che il luogo, doue è stata sepolta, mentre non si sono trouate le Maniglie sudette, forsi leuate per auarizia nel sepellire qualch' altra Monaca. Mà per auuentura il Signor Iddio scuoprirà questo prezioso tesoro in qualche graue vrgenza per consolazione vniuersale de' Fedeli come speriamo.

In tanto la frequenza al suo Sepolcro de' Popoli bisognosi, e che ricorrono à questa gran Serua di Dio per ottenere le grazie, è così grande attualmente, che se ne sono formati i Processi, come pure della publica fama della sua Santitá, per cui era chiamata comunemente la Santa. E' questa grande opinione non solo in Viterbo, mà sparsasi in tutto lo Stato Ecclesiastico, e fuori di quello per la Toscana, ed anche nelle Regioni più lontane d' Italia tuttauia perseuera, molti cercando reliquie della Venerabile Madre, ed altri diuotamente raccomandandosi all' interceßione di Giacinta,

che

che riconoſcono à pruoua quanto ſia mirabile appreſſo il Signore, come più chiaramente hor hora diraſſi.

Doppo la Sepoltura già detta ſi procurò da' vicini, e da' lontani di hauere qualche coſa vſata, ò almeno toccata da Giacinta, per di lei memoria, ò reliquia. Non fù picciolo lo ſtrepito, che fecero le Monache per rihauer' il Velo, che tenea in Capo, quando fù portata in Chieſa, mentre da Lucio Brigiti, e Pacifico Caprini, ch'il rapirono, per niſſun conto ſi volle reſtituire, tenendolo cõme vn prezioſo Teſoro. Quello però, che ſolea farſi preſtare, quando era viua, per andar' à Comunicarſi con maggior decenza, ſi conſerua con gran geloſia nel Moniſtero di S. Bernardino, come pure vn' altro lacero, e rotto, che era il ſolito, che eſſa portaua domeſticamente. Delle tre Spine, colle quali ſolea trafiggerſi le tempia, ò nell'Horto, quando facea il viaggio di Gieruſalẽme, ò nella Cella, quando ſi facea pungere da Suor Agneſe, e che doppo ſtauano al piè della Croce eretta nella Stanza, n'è rimaſta ſol vna, eſſendo ſtato neceſſario cõ l'altre due ſodisfar diuote perſone, che con grand'iſtanza le chieſero. Vna diſciplina inſanguinata, che pendea dall' iſteſſa Croce

l' ot-

l' ottenne la nota diuozione, e pietà della Signora Marchesa Ruspoli Nipote della Serua di Dio, ed vn'altra disciplina fù necessario discior-la, e separar' le cordicelle per sodisfar la diuozione di molti. Alla Signora Contessa Prudenza Capizucchi fù trasmesso vn Cilicio di ferro acuminato di dentro, e la pietá del Conte Alfonso Marescotti si sodisfece con vn quadretto della Santissima Trinità, e con altre cordicelle d' vna disciplina dell'istessa Serua di Dio, non restando cosa alcuna, che fosse stata di suo vso senza essere auidamente richiesta da ogni luogo, oue è giunta la fama della sua Santità; e non potendosi sodisfare la pietà de' Fedeli con reliquie del proprio Corpo, che non si trouano, si procura appagarle con l' effigie della medema, che viene procurata, e religiosamente custodita. Così i stracci della pouertà, della quale Giacinta fù così amante, e gli istromenti de' suoi dolori, co' quali tanto s'affliße, e straziò, hoggi vengono cercati, come gemme, e custoditi come tesori, tant' è vero, che le ricchezze, e le pompe del Mondo impouerisconо l' Anima, e solo la pouertà, e l' abiezzione del Crocefisso arricchisce lo Spirito.

Idea

Idea, ò sia Ritratto delle Doti Corporali, e Spirituali espresse nel contesto della Vita ammirabile di Suor Giacinta.

Cap. XXVII.

SE è stato sì lodeuole ritrouamento quello di racchiudere in picciola sfera il numero de' Pianeti, e l' immensità de' Cieli, acciò con poca fatica potesse impararsi questa scienza celeste, non sarà forsi disdiceuole, se non all' intutto plausibile, come cosa inusitata, e nuoua fare qui vn compendioso abozzo, & vna mal formata imagine del Corpo, e dell'animo di Giacinta, acciò senza la noia di leggere tutta quest'opra possa ciascheduno come cõ vn' occhiata scorrere in vn Mappamondo più Regni, in poche righe sapere quanto liberale sia stata con questa Gran Donna la Natura, e come prodigiosa nel santificarla la Grazia.

Fù Giacinta di alta, e ben disposta statura, il suo colore se bene non fosse di vna estrema bianchezza come la Neue, era però di vn tal

Candore, che con grazia, ed auuenenza inclinaua al bruno. I Capelli, e gli occhi eran neri pieni di fuoco, e di viuacità; la fronte spaziosa, il naso aquilino, e 'l Viso tutto come il portamento sparso di maestà, di verecondia, ed insieme di grazia, che imprimeua rispetto, ed esigea venerazione. Perspicacissimo hebbe l'ingegno, come prodigiosa la memoria; l'animo eleuato, mà pieno di schiettezza, e di probità; odiando naturalmente la dissimulazione, e la menzogna, il temperamento melancolico, onde da se stessa era portata à pensar cose grandi, e poi eseguirle; non è però, che la sua conuersazione non riuscisse sempre cara, e giouiale, mà sempre aliena, anche Fanciulla, da diuertimenti puerili, mostrando in tutte le sue azzioni vna tal qual grauità accompagnata dalla dolcezza. Le forze hebbe robuste, come lo stomaco gagliardo, ed appetitoso, che però amò prima della Conuersione viuande sostanziose, e ben condite. La polizia le piacque in estremo, anche in mezzo all' estrema pouertà, non potendo vedere le lordure, ed in ogni cosa studiaua la nettezza. Così auuenente, e manierosa nel tratto, mà così leale, ed innocente di Cuore, che rapiua

ve-

veduta, ed incantaua trattata. Mà trà tante belle doti di Natura hebbe in Giacinta il primo luogo la forza, e la dolcezza della ſua lingua, tenendo naturalmente tanta facondia, ed eloquenza, accompagnata da tale efficacia, che non ſi potea ſentirla diſcorrere ſenza laſciarſi perſuadere. Mà ſicome gli Artefici rieſcono ſempre meglio in materia più propria; onde vn' inſigne Scultore riuſcirá meglio ne' Marmi, che in altre pietre communi; Così eſſendo tanto atto, e nobile in queſta gran Serua di Dio il materiale della Natura, riuſcì più merauiglioſo il bel lauorìo della Grazia.

La chiarezza de' ſuoi Natali facendola naſcere trà le pompe, ed alleuare con dilicatezza la reſe inclinata alla vanità, mà la religione, che ſucchiò col latte, le reſtò sì altamente impreſſa nel Cuore, e nella lingua, che Fanciulla trouataſi in pericolo euidente di cadere in vn Pozzo, inuocando la Beatiſſima Vergine, ne fù miracoloſamente liberata: Ammirar più toſto, che imitar le piacque la Virtù, e 'l ritiro d' Innocenza ſua Sorella, che monacoſſi in San Bernardino, e miran lo ſenza inuidia l' egregie doti dell' animo d' Ortenſia, Sorella minore, guardò di mal talento la ſua

mondana fortuna, quando se la vidde preferita nell' essere nobilmente collocata, pure affogando nel petto il proprio dolore, sacrificò ogni suo disegno al paterno volere, vestendo l' habito Religioso in S. Bernardino, entrandoui più per obedienza, che per inclinazione; Visse i primi anni con men rigore, che libertà, mà dalla Seuerità del Confessore acremente ripresa, e via più da' lampi della Diuina grazia spauentata, dall' interne voci di S. Caterina da Siena commossa -- *Illuxerunt coruscationes tuæ Orbi terræ, vidit, & commota est terra* -- si scosse, tremò, ed in vn tratto fece tal mutazione di vita, nel vestito, nell' habito, & in tutto, che diuenne publico spettacolo di penitenza, come oggetto merauiglioso di Santità: Rinunziò à tutti i commodi Secolareschi, depose tutti gli habiti men religiosi, Vestì la Tonaca d' vn morto Frate, si cinse di grossa fune, e con essa al collo, con disciplina, in mano, à piedi scalzi, ed occhi lagrimosi comparue in publico Refettorio senza Velo, chiedendo perdono, e baciando i piedi alle Monache, e cominciando nuoua vita con sì fatta annichilazione di se medesima in ogni giorno di venti quattro Anni, che poi visse,

cercò

cercò nuoue ſtrade di annichilarſi; impouerì di maniera ſe ſteſſa, che la ſua camicia interiore fù di groſſa, e rappezzata ſtamigna, il ſuo letto tre nude tauole, ſparſe di nudi Sarmenti per non tener ripoſo, il ſuo guanciale vn ſaſso, gl' ornamenti della Cella vna groſſa, e peſantiſſima Croce, che dal pauimento toccaua il Soffitto, ed alla quale ſi legaua con vna Catena hora il piede, hora il Collo le due, ò trè hore, che ſtaua à giacere. Tutta l'altra ſupellettile conſiſteua in pochi Libri di Diuozione. Si ſpogliò all'intutto d'ogni affetto di carne, e di ſangue; per non ricordarſi mai più de'ſuoi Parenti, ſtabilì vn nuouo parentado co'Santi del Cielo. Concepì tal' odio contro ſe ſteſſa, che lo ſfogò inuentando nuoue guiſe di tormentar il ſuo Corpo, hora con Ceci incarnati ſotto le piante, hora con farſi gocciare ſopra le ſpalle ignude le candele acceſe, hora con trafiggerſi con Spine le tempie, hora con aprirſi cinque piaghe nelle braccia, nelle gambe, e nel collo, hora con farſi flagellare à Sangue legata ad vn legno, ſino à ſtancare vna robuſta Conuerſa. Si diſciplinaua coll' vltimo rigore ſette volte il giorno, cõtando cento battiture per ogn'vna; digiunaua (quaſi ſempre in pane, ed acqua)

ſette

ſette Quadrageſime l' Anno. Così inferuorata contro ſe ſteſſa, che nelle notti più rigide dell' Inuernata ſtaua à gambe, e piedi ignudi ne' ſtagni gelati dell'Orto; Maſticar ſouente l' aſſenzio per amareggiar il palato; Tener la bocca piena di Sale per ſentir più ſete anche d'Eſtate; lambire le piaghe, e l'vlcere delle Monache inferme per ſuo maggior tormento, erano i regali continui della ſua vita. Con sì eſtremo rigore proſtrò di manieria le forze della natura, che ſi reſe habituali i dolori Colici, che l' infeſtarono tutta la vita; mà ſempre più animoſa nel tormentarſi, non mai tralaſciò l'incominciato tenore, e quando n' era più moleſtata la notte ſorgea poco doppo à matutino, e tal hora ne reſtaua ſuenuta; cercando tutti i modi per affligger ſe ſteſſa, non ne tralaſciò niſſuno per ſollieuo de' Poueri, ſi ſpogliò della ſua Tonaca interiore per veſtirli, come delle Couerte del ſuo Letto per riſcaldarli: Auuampò di maniera di queſta Carità, che ſe ben pouera Monaca, chiuſa in vn Moniſtero, iſtituì due publiche Confraternite per loro ſollieuo, e riſtoro particolarmête dell'Infermi. Trattò con tal Zelo, ed ardore la Conuerſione dell'Anime, che riduſſe publiche Meretrici à penitenza, peccatori

tori oſtinati à ritirarſi dal Mondo con ammirazione di chi poco prima li conobbe diſcoli, e poi li ammirò eſemplari di perfezzione, tal vno anche fondatore di Congregazioni, e di tanto merito, che potè promettergli Giacinta, ed ottenergli di ſtringere viſibilmente l'Incarnata Sapienza. Terribilmente aſſalita dal Demonio lo combattè con fortezza, poi lo vinſe con gloria, indi il deriſe con iſcherno. Così eroica nella Fede, che quaſi reſe palpabili i ſuoi più profondi Miſterij. Quel del Preſepio lo trattò con eſtaſi, e tenerezze, mà quello del Caluario con merauiglie, e con dolore, pratticando nel ſuo Corpo per amore ciò, che in quello di Chriſto eſeguiron per odio i Giudei, facendo tutti i Venerdì dell'Anno il viaggio di Gieruſalẽme ſino al Caluario per i luoghi del Moniſtero, e dell'Horto, tormentãdo il ſuo Corpo à guiſa di Chriſto appaſſionato. Così viua nella ſperanza, che vidde a' ſuoi deſiderij tributaria la prouidenza in mille ſueceſſi merauiglioſi; mà così acceſa nella Carità, che eſſendo il ſuo Cuore vn' incendio, eran ſempre i ſuoi occhi vn diluuio, lagrimando per deſio di maggior fuoco, onde come ferita, ed ebra di Carità iua gridando la notte -- *Amore*, *Amore* -- Quello,

che

che portò all' Augustissimo Sacramento dell' Altare giunse al maggior estremo ; più volte il dì improuisamente partiua per adorarlo dal Choro . Istituì Annue Quarant'Hore , il Giouedí Grasso , e gli vltimi trè giorni di Carnouale , ed in tempo sì fatale facea far publiche Processioni dall' istituite Confraternite , concorrendo à tante spese con miracoli di prouidenza il benigno Signore . La diuozione alla Beatissima Vergine Maria diuenne il suo più delizioso alimento , cibandosi di polizini scritti con sì bel nome, spesso inuocandolo estatica; e per venerare i di lei più famosi Sacrarij , giache non gl' era lecito per la Clausura farlo corporalmente , souuente ordinaua , che le Fanciulle della Città andassero in Processione a visitare le sue Imagini più diuote , e venerate ; ed essendouene sette miracolose in Viterbo, non fù appieno sodisfatto il di lei feruore , finche non ottenne , che si scuoprissero , e veneressero tutte insieme in vn dì . I Santi suoi Auuocati del Cielo furono il suo maggior conforto , e come Santa Francesca Romana coll' Angelo , hebbe Giacinta gran famigliarità coll' Arcangelo San Raffaele ; che soleua à gli altri proporre per Tutelare ne' viaggi con

pro-

prodigiosi auuenimenti. L'Anime del Purgatorio furon' le sue dilette, e meritò i loro ringraziamenti per l'offerti Suffragj. Indefessa nell'orare, diuenne estatica nella Contemplazione, hora fuori di se con Iaculatorie profonde, hora sopra di se con restar' immobile solleuata da terra. Il dono delle lagrime rese i suoi occhi fonti perenni, lagrimando à ciò che vedea, ò sentiua di sacro per amore, e per pietà ancora. Lo Spirito della Profezia nel predire le cose future, e nel penetrare i Secreti del Cuore, fè che la sua bocca fosse vn Arcano de' Misterj, come le sue voci Oracoli di verità. Mà la massima delle merauiglie fù la sua profonda humiltá, riputandosi per la più infelice, e bisognosa Creatura del Mondo, chiedendo misericordia, & aiuto à tutti, prostrandosi à baciar i piedi non solo delle Monache, mà anche de' Villani Vassalli de' suoi Parenti. Onde perche -- *profundum abissi penetrauit* -- dir si potrebbe ancora, che -- *gyrum Cæli circuiuit* -- hauendola il Signore chiamata á se, doppo hauerla illuminata della vicina sua Morte. L'incontrò addolorata per la fierezza della Colica, mà l'abbracciò confortata dal godimento di douer' abbracciare il suo diletto, e

Diuino Sposo: Commosse à pianto ciò che disse, à merauiglia quello che fece; Spirò nel nome del suo Signore, come alla perfetta imitazione de' suoi fatti aspirò tutta la Vita. Il concorso del Popolo ne' suoi Funerali fù innumerabile, conuenendo esporla morta due giorni, e riuestirla più volte per sodisfare la commune pietà auida delle sue reliquie. La fama della sua Santità s' è resa publica, ed vniuersale per la Virtù de' suoi Miracoli, e per i Miracoli della sua Virtù. Questa è Giacinta.

Grazie, e Miracoli oprati dal Signore Iddio all'inuocazione della Venerabile Madre Suor Giacinta.

Cap. XXVIII.

GRAN segno della Santità de' veri Serui di Dio è la potenza, che li concede di fare Miracoli; non esaudisce egli i Peccatori in Vita, e se tal' hora si serue di loro per oprar prodigj, è appunto come de' Demonij

per

per far confeſſare le ſue verità. Mà quando commanda à gli Elementi di ſottometterſi all' imperio delle parole de' Santi, biſogna dire, che eſſi quanta parte godono nel ſuo amore, altretanta ne tengano nel ſuo potere, e che ſe non foſſero ſuoi fedeli amici, non ſarebbero sì aſſoluti nel fare le grazie. Queſta verità tanto comprouata in altre moltiſſime Serue di Dio, per ſua gloria viene anche manifeſtata in Giacinta, parendo che à noſtri tempi ſi ſia egli preſo penſiero di Canonizzarla co' Miracoli, quando quei della ſua Virtù ſono i maggiori prodigj. Hor eſſendo tutto il preſente racconto della ſua Vita vn breue riſtretto di quel molto, che oprò il Signore per mezzo della Virtù di queſta ſua gran Serua, à rifleſſo della breuità fin' hora oſſeruata, non hò voluto ripetere in queſto Capitolo, doue per altro ſaria venuto in acconcio, quanto di miracoloſo occorſe à Giacinta viuendo, nel predire le coſe future, e lontane, nel penetrare i ſecreti del Cuore, nell'impetrare la ſalute Corporale, e Spirituale à molti, nell' Apparizioni, Eſtaſi, Riuelazioni, ed altri ſucceſſi mirabili, eſſendo queſti accennati nel conteſto della Vita deſcritta, reſtringendomi à narrare ſolo i Miracoli

oprati doppo la ſua Sepoltura, ricauati tutti dalli Proceſſi compilati per la Beatificazione d'eſſa Venerabile Madre, e ſono li ſeguenti.

Otto giorni doppo la Morte della Serua di Dio fù portata vna Creatura tutta ſtroppiata ſopra il Sepolcro della medeſima, ed inuocataſi con grande affetto dalla Madre l'interceſſione della med.ª Serua di Dio per la liberazione del figliuolo, doppo mezz' hora di feruida orazione, ne ottenne la liberazione, ed in ringraziamento ne portò la Madre vn Voto d'argento alla ſepoltura.

Circa l'iſteſſo tempo vn Vecchio cieco, che caminaua con il baſtone, eſſendo andato à viſitare il Sepolcro della Serua di Dio, e raccomandatoſi alla di lei interceſſione, ottenne la grazia di ricuperar la viſta.

La Moglie di Gio: Curti di Viterbo ritrouandoſi da molto tempo aggrauata da dolori di teſta, e ſtomaco, che la neceſſitauano à ſtare in letto, poco doppo la Morte di Giacinta eſſendoſele raccomandata con fiducia, ed hauendo applicata alla teſta, e ſtomaco vn pezzo dell' Habito della Serua di Dio, immediatamente rimaſe libera da ogni dolore.

Fran-

Francesca Campagnoli caduta da Caleſſe con offesa nella ſesta, inuocando la Serua di Dio restò libera.

Suor Maria Angela Almadiani Monaca in San Bernardino di Viterbo ritrouandosi oppressa da vna indisposizione, che per lo più la constringeua di stare in letto, con applicazione di vn pezzetto dell' Habito della Serua di Dio, e con l' inuocazione della medesima rimase affatto libera.

Andrea Cecconi nell' andar seruendo in Spagna il Signor Cardinal Marescotti, quando vi si portaua per Nunzio, cadde disgraziatamente in vn fiume con euidente pericolo di vita, inuocando l' aiuto della Serua di Dio si sentì subito sensibilmente portare in sicuro fuori del pericolo.

Suor Clemenza Franceschetti Conuersa nel sudetto Monistero di S. Bernardino precipitando per vna Scala del Conuento, nell' atto di cadere inuocò la Serua di Dio, e se bene diede con vna Tempia di slancio da quattro scalini in vna Colonna di Peperino, che staua in piedi di detta Scala à segno, che si stimò per morta, ad ogni modo restò illesa.

Fa-

Fabiano Vbaldi da Parrano, e ſua Moglie ritrouandoſi aggrauati da vna gagliardiſſima Febre terzana da molto tempo, raccomandandoſi alla Serua di Dio, reſtarono in vn iſtante liberi.

Giacomo de Vecchi in Roma, eſſendo caduto per ſtrada dicontro alla Chieſa di S. Andrea della Valle ſi fece trè ferite in teſta, per le quali ſi riduſſe in termine di morte, à ſegno, che li fù data l'eſtrema vnzione, la Sorella lo raccomandò à Dio, ed alla ſua Serua Giacinta, e ne ottenne la grazia della Sanità.

Vna Donna chiamata Grazioſa da S. Martino Dioceſi di Viterbo, ritrouandoſi tutta attratta di Nerui, ed indolita, che non ſi poteua muouere, condotta dal Marito al Moniſtero di S. Bernardino; fù toccata con vna Imagine della Madonna, che era della Serua di Dio, e doppo fù portata ſopra la Sepoltura della medeſima, ed iui fatta Orazione, ed inuocato il ſuo aiuto s'alzò del tutto libera, e ritornò al Paeſe, caminando per ſtrada con i ſuoi piedi.

Vna Donna chiamata Dianora aggrauata da puntura, e ridotta in termine di morte, nel quinto giorno applicandoſi vn' Imagine

della

della Serua di Dio, ſi ruppe ſubito la Puntura, vomitò le materie, e ſenz' altri medicamenti rimaſe libera.

Suor Candida Agneſe Pudiani Monaca nel Moniſtero della Pace di Viterbo, ritrouandoſi aggrauata da vn fluſſo di ſangue con Febre, raccomandandoſi alla detta Serua di Dio, ed applicandoſi ſopra il Corpo vn' Imagine della medeſima reſtò ſubito ſanata.

Suor Maria Aurora Faccialeta Monaca Profeſſa nel Moniſtero di S. Agoſtino di detta Città, ritrouandoſi da molti Anni inferma in Letto, che non ſi poteua muouere, fù ſopragiunta di più da vna Reſipola in vna gamba, che la trauagliaua, vna mattina mentre la Compagna, che gli aſſiſteua, era vſcita dalla Camera, nel volerſi voltare per il Letto cadde da eſſo, e nel cadere inuocò di cuore la Serua di Dio, e ſi ſentì ſolleuata da terra, e riporſi nel letto, ed in ſegno della caduta le rimaſe vn gommito liuidito, che haueua battuto ſopra l' Inginocchiatore; qual fatto raccontò ſubito alla Compagna, quando ritornò in Camera per miracolo, perche oltre l'eſſer inferma haueua ſopra 70. Anni, che non ſi poteua aiutare, conforme depone lei ſteſſa.

Giu-

Giuſeppe di Mario di Viterbo eſſendo ſtato ferito mortalmente nel collo, e nel braccio in modo, che da' Medici fù data per diſperata la ſua cura, ſi raccomandò alla Serua di Dio, della quale era molto diuoto, ed vna ſera verſo le trè hore di notte gli apparue la medeſima Suor Giacinta viſibilmente tutta luminoſa, ed interrogatolo come ſtaua, eſſo le riſpoſe di ſtar male, ed ella ſoggiunſe -- *Stà allegramente, che non è niente, mà guarirai* -- ſicome in pochi giorni reſtò del tutto libero, & è d'auuertirſi, che facendoſi il Proceſſo ſopra queſta apparizione, perche fù dubitato, che il detto Giuſeppe poteſſe eſſerſi ingannato, fù fatto l'acceſſo giudiziale, e fatte molte diligenze nella Camera, doue egli ſtaua in Letto per vedere, ſe lo ſplendore poteua eſſer venuto da lume, che foſſe ſtato ò nella Camera contigua, ò di ſotto, e fattane l'eſperienza in varij modi, fù dichiarata per vera l'apparizione ſudetta, e confermata con la ricuperata ſalute.

Suor Anna Maria Pulcheria Pieri Monaca Profeſſa nel Moniſtero di Santa Roſa, pure di Viterbo, eſſendo ſolita patire da molto tempo per tre Meſi continui dell'An-

no d' vna Febre, che li Medici dicono bianca, per la quale in detto tempo non poteua applicarsi à cosa veruna, e particolarmente alla sua Professione di Pittora, raccomandandosi alla Serua di Dio, restò del tutto libera.

Suor Costanza Angelica Puccetti Monaca Professa nel sudetto Monistero della Pace ritrouandosi aggrauata da vn dolore di denti, con la guancia gonfiata dall' occhio all' orecchio, e sotto il mento, con escrescenza più di trè dita da tutte le parti, con infiammazione dolorosa, ed anche con tumore nella parte di dentro della guancia; stette con questo trauaglio, e spasimo per quattro giorni, inuocando vna sera l' aiuto della Serua di Dio le parue visibilmente di esser dalla medesima toccata nella parte offesa, prese doppo il sonno, e la mattina seguente nel suegliarsi si trouò del tutto libera, come se non hauesse patito cosa veruna.

Suor Elena Cristina Fauacci Monaca in Viterbo, ritrouandosi aggrauata da Febre con pericolo di Vita, Suor Agata Felice Spagna sua parente, Monaca nel Monistero di S. Ber-

nardino la raccomandò à Sua Diuina Maestá per l' intercessione della Serua sua Suor Giacinta, e nel giorno seguente restò del tutto libera.

Suor Costanza Isabella Resignani Monaca Professa nel detto Monistero di San Bernardino, oppressa da vna palpitazione di Cuore, che le impediua il respiro, essendo stata qualche hera con questo trauaglio, applicandouisi vn' Imagine della Serua di Dio, ed inuocando il suo aiuto, restò subbito libbera.

Vna Donna di Viterbo, chiamata Giulia, non potendo da molto tempo muouere vn braccio, nè meno per farsi il segno della Croce, applicandouisi sopra vn' Imagine della Serua di Dio, ed inuocando il suo aiuto, restò subito risanata, mouendo il braccio liberamente.

Suor Giacinta Cecconi Monaca nel detto Monistero di San Bernardino di Viterbo nel Mese di Ottobre 1687. essendosi inchinata per raccogliere vn legno in terra, e non accortasi che ve ne staua vn' altro dritto, questo con la punta le offese l' occhio sinistro con tanta violenza, che

cre-

credette reſtarne priua, vi accorſe con la mano, ed inuocato il nome di Giesù, e l'interceſſione di Giacinta, ne reſtò con grande ammirazione illeſa.

Suor Maria Viſita Guerrieri Monaca Profeſſa in detto Moniſtero ritrouandoſi aggrauata nel Meſe di Ottobre 1687. da' dolori Colici, male in eſſa habituato per lo ſpazio di molti Anni addietro, fù così feroce queſto aſſalto, che reſtò quaſi morta, e vedendoſi, che con li medicamenti applicati non prendeua miglioramento, non potendoſi nè meno colcare in Letto, le fù applicata vn' Imagine della Santiſſima Vergine, che era ſtata della Serua di Dio, e detta dalle Monache circoſtanti vna -- *Salue Regina* - ed inuocata Giacinta, reſtò libera non ſolo dalli preſenti dolori, mà da quell' hora in poi non ne hà più patito, ancorche prima foſſe ſolita eſſerne habitualmente, come ſopra, moleſtata ogni quindici giorni, ò almeno vna volta il meſe, à ſegno, che li Medici le haueuano conceſſo di mangiare carne il Venerdì, e Sabbato.

Girolama Ratta di Viterbo in occasione di serrare vn passo in vna Siepe restò offesa da vna Spina in vn' occhio, e ne stette male otto mesi continui, essendosele velata la vista: Nel mese di Aprile dell' Anno 1688. all' improuiso calatoui maggiore humore rimase del tutto cieca, atteso che già di prima haueua l' altro occhio impedito: In questo suo trauaglio ricorse all' intercessione della Serua di Dio, ed applicando sopra gli occhi vna Corona, che era stata della medesima, ricuperò incontinente la vista d' ambedue gli occhi.

Nell' Anno 1690. nel Mese di Gennaro essendosi seccato il Pozzo del Monistero di San Bernardino in Viterbo, in maniera che non vi era rimasta più acqua, nè sapendo la Badessa come prouederui, ricorse all' intercessione della Serua di Dio, attaccando la sua Imagine stampata vicino all' orlo del Pozzo dalla parte di dentro, la mattina immediatamente seguente vi fù ritrouata l' acqua, con tutto che fuori continuasse la medesima siccità in altri Pozzi.

Ange-

Angela Moglie del Lettighiero del Signor Cardinal Sacchetti Veſcouo di Viterbo nell' Anno 1688. ſtando in termine di morte mandò al Moniſtero di San Bernardino per hauere qualche Reliquia della Serua di Dio, alla quale ſi era raccomandata, ed eſſendole ſtata data vna Imagine, che era della medeſima Suor Giacinta, applicandoſela reſtò libera, e ne portò il Voto per grazia riceuuta, che conſegnò alla Badeſſa.

Suor Roſaura Giacinta Marozzi Monaca nel ſopranominato Moniſtero di San Bernardino (mentre nell' Anno 1688. ſi fabricaua in Viterbo il Proceſſo ſopra la Santità della Vita della Serua di Dio) eſſendo Foreſterara, vna mattina nel caminare per cauſa del ſuo Officio, ſi ſuolſe vn piede, che ſe le gonfiò con dolore grandiſſimo; raccomandandoſi alla Serua di Dio, ceſsò il dolore, ed il gonfiore, e la mattina ſeguente ſi trouò del tutto libera.

Con li narrati Miracoli piacque al Signore di glorificare la ſua gran Serua Giacinta anche doppo morte, quaſi per contraſegni di quella gloria, che hoggidì go-

de

de nel Cielo, d' onde trasmette il Signore à sua intercessione sì copiose le grazie à suoi Diuoti, aumentando sempre più la Fama della sua Santità,

che propalata per tutta l' Europa, mosse la pietà de' Prencipi à fare istanza alla Santa Sede per la Beatificazione, e Canonizatione della Venerabile Madre, come appresso diremo.

Instan-

PRoseguendo sempre più ne' succeſſivi tempi la Beata Giacinta à beneficare i ſuoi Divoti colle grazie, e co' i miracoli liberò inſtantaneamente Bernardino Stella da una diſperata febre maligna. Suor Maria Arcangela de Vecchi Monaca Profeſſa nel Monaſtero di S. Bernardino ottuagenaria da una fiera Apleſìa. Maddalena Parochetti Cittadina Viterbeſe da continui, ed eccesſivi dolori di teſta. Caterina Benazzi da acerbiſſimi, ed inceſſanti dolori di fianco. Un Sacerdote Capuccino toccandoſi con un pezzetto di Velo della Beata guarì per ſempre dalla podagra. Ad interceſſione della Serva di Dio fù liberata Suor Felice Roſalinda Marianelli da graviſsimo dolore nel filo della ſchiena, e da un faſtidioſo ſconvolgimento di ſtommaco. Bartolomeo Benigni con una Immagine della Beata fù in un ſubito riſanato da mortali dolori, che fin da fanciullo aveva incominciato à patire. Suor Margherita Irene Placidi Profeſſa in S. Bernardino ridotta al ſi di ſua vita per frequenti impetuoſe palpitazioni di core, raccomandandoſi ad

un' Immagine della Beata Giacinta, ne rimaſe intieramente libera, ſenza più patirne in avvenire. Il Sacerdote Bernardino Cecconi, diſperando la ſalute da i mondani medicamenti, ſopra una ſua piaga incurabile, fattoſi da Vignanello ſua Patria condurre à Viterbo nel Monaſtero di S. Bernardino, e quivi raccomandandoſi, e ſegnandoſi la gamba coll' oglio della lampada del Santiſsimo Sagramento, vide ſubito ſparir la piaga, e reſtar ſaldata ogni cicatrice. Marc' Antonio Sorſia fu riſanato da una invecchiata fiſtola all' invocazione della Beata Giacinta. Il Rev. Franceſco Pelicelli Canonico della Cattedrale di Viterbo, appena un giorno ſi miſe à tavola per deſinare, che fù ſorpreſo da un dolore di ventre acerbiſsimo, per lo che non poteva reggerſi in piedi; paſſate alcune ore in vece di ſentire qualche refrigerio da i ſoliti rimedj replicatamente uſati, ſentiva con più atrocità travagliarſi, eſſendogli anche ſopragiunto un tremor grande, e un freddo ſudore; rivolta ogni ſua ſperanza nella Beata Giacinta, e pigliata la di lei Immagine

gine con ſomma divozione, gli ceſsò inſtantaneamente il dolore. Lo ſteſſo Canonico una mattina ſi trovò la guancia gonfia, e doglioſa à tal ſegno, che la bocca ſe gli era torta, accreſcendoſigli il male ſempre più verſo la ſera anche nella gola, applicandovi divotamente la ſteſſa Immagine della Beata, ne rimaſe incontanente liberato. Grazioſa Antonini dopò tre anni di acerbiſsima ſpina ventoſa in una coſcia, per cui rimaſe finalmente attratta in modo, che più non poteva caminare, condotta in Viterbo al Sepolcro della Beata Giacinta, ne fu in iſtante liberata.

r Maria Viſita Guerrini nel Monaſtero di S. Bernardino tormentata per più anni da crudeliſsimi dolori colici, arrivò fino à perdere i ſenſi, ed all'eſtremo di ſua vita; ma applicando ſopra il ſuo corpo una Immagine della Santiſsima Vergine ritenuta dalla Beata Giacinta, mentre viſſe, in un ſubito l'Inferma riacquiſtò i ſentimenti, nè mai più in vita ſua fù da tali dolori moleſtata. Fabiano Ubaldi, e Tomaſa ſua Moglie aſſaliti da

una ſteſſa febre mortale, raccomandandoſi ambedue alla Beata Giacinta reſtarono in uno ſteſſo tempo e l'uno, e l'altra inſtantaneamente riſanati. Felice Sterbina aſſalita da una febre abituale con toſſe, dolore di petto, difficoltà di reſpiro, dando fuori materie prima crude, e linfatiche, poſcia fetide, e marcioſe, cagionatale, ſecondo i Medici, da un tuberculo, ò ſia apoſtema ne i polmoni, degenerata dalla imperfetta ſopporazione in un mortale impiema, ſi riduſſe la miſera Donna dopò due meſi all' ultimo periodo di ſua vita; perloche ricevuti tutti i Sagramenti della Chieſa, abbandonata da' Medici, pervenne all'agonìa; ma portatale un' Immagine della Beata Giacinta, e poſtala ſopra il petto dell' Inferma, reſtò queſta in un ſubito perfettamente liberata. Suor Virginia Pedanti Monaca converſa nello ſteſſo Monaſtero di S. Bernardino era ſolita fin da fanciulla patire di mal caduco, il quale le andò ſempre sì crudelmente creſcendo, anche dopò gl' anni venticinque di ſua età, che in ogni quarto di luna veniva da quello moleſtata, reſtando per più hore

miſe-

miſeramente tramortita, ed una volta in ſpecie ſotto il dì 6. Decembre del 1709. fù aſſalita da un paroſiſmo così fiero, che le durò per lo ſpazio di ſette ore, privandola affatto di tutti i ſentimenti, in modo che da tutti ſi giudicava doveſſe morire; ricorſero le Monache con le preghiere, e l'Inferma col core alla Beata Giacinta, ed applicata un' Immagine di eſſa, non ſolo reſtò immediatamente libera allora da quel crudele paroſiſmo, ma in avvenire, eſſendo Ella ancora viva, non hà più patito di detto male; Onde ſempre più ne i prodigj operati da Dio per mezzo della Beata Giacinta reſta confermata quell' eterna verità, che Egli è mirabile ne i Santi ſuoi.

Mentre tali coſe ſi facevano nella Cauſa, occorſero dui altri miracoli operati da Dio ad interceſſione della ſua Serva Giacinta nella Città di Ferentino; Onde in vigore di altre lettere remiſſoriali fù ſopra eſsi fabricato il proceſſo, il quale poſcia fù come valido, e canonico ammeſſo dalla Sacra Congregazione de' Riti il dì 23. Giugno dell' anno 1703. Fù da alcuni

di

di essa dubitato se i Testimonj coll' autorità ordinaria ricevuti, non potendosi per la loro morte ripetere nel processo fabbricato con autorità Apostolica, facciano prova, e qual grado di prova, e sotto il dì 4. Luglio 1703. approvatasi principalmente la validità del Processo con autorità ordinaria compilato, dopoi sotto il dì 11. Decembre 1706. propostosi in detta Sacra Congregazione un Dubbio particolare sopra la rilevanza della prova risultante da detti Testimonj, fù rescritto, che di essi se ne sarebbe avuta ragione nella discussione de' Dubj principali.

Succeduti altri miracoli per intercessione della Serva di Dio nella Città di Viterbo furono spedite altre Lettere remissoriali per quivi fabbricare nuovo Processo Apostolico, il quale fù parimente come valido, e canonico approvato dalla detta Sacra Congregazione de' Riti il dì 27. Febrajo 1712. Dopò, che, come sopra si è detto, il dì 4. Marzo 1693. fù approvata la validità del Processo Apostolico fabbricato in Viterbo sopra le Virtù, e Miracoli in specie della Serva di

Dio, ſucceſsivamente il dì 18. Gennajo, e primo Ottobre 1697. preſſo la chiara memoria del Cardinal Colloredo, allora Ponente della Cauſa, furono tenute due Congregazioni antepreparatorie ſopra l'eſame delle Virtù Teologali, e Cardinali di eſſa Serva di Dio in grado eroico, e ſotto il dì 18. Febrajo 1698. fù tenuta à queſto fine la Congregazione preparatoria nel Palazzo Apoſtolico Quirinale.

Quindi paſſato à miglior vita il ſudetto Cardinal Colloredo Ponente fù à lui ſurrogato dalla ſan. mem. di Clemente XI. il dì 27. Aprile 1709. la ch. mem. del Cardinal D'Adda, il quale tutte le ſudette coſe verificate ſoſcriſſe il Dubio da proporſi avanti la Santità Sua, concordato col Promotore della Fede, come ſegue: *An conſtet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, & Charitate in Deum, & Proximum, & de Cardinalibus Prudentia, Juſtitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque annexis in gradu heroico in caſu, & ad effectum, de quo agitur*; il qual Dubio così ſottoſcritto, ed eſaminate poſcia le prefate Virtù nella Congregazione ge-

nerale avanti il Papa il dì 24. Settembre dello ſteſſo Anno 1709. non fù preſa alcuna riſoluzione .

Sperando poſcia i Poſtulatori della Cauſa , che più chiaramente poteſſero riſplendere le Virtù della Serva di Dio con i Miracoli per ſua interceſsione dall' Altiſsimo operati , ſupplicarono , che ſoſpeſa intanto la riſoluzione ſopra le dette Virtù all' eſame de i Miracoli ſi procedeſſe ; Onde in un' altra Congregazione generale avanti il Papa tenuta ſotto il dì 6. Decembre 1712. fù propoſto il Dubio: *An in caſu , de quo agitur congrueret ad ulteriora procedere in diſcuſſione Miraculorum*; ma fù riſpoſto , Non eſſere eſpediente , bensì poterſi permettere , che nuovamente s'intraprendeſſe l'eſame del Dubio non riſoluto ſopra le Virtù ; Che pertanto tenutaſi per la terza volta la generale Congregazione avanti il detto Sommo Pontefice il dì 17. Luglio 1714. , e ripropoſtoſi il Dubio medeſimo ſopra le dette Virtù , la Santità Sua ordinò , che per allora ſi differiſſe la Riſoluzione , e che intanto ſentendoſi perciò , che accennava uno de'

Vo-

Votanti, che la Serva di Dio aveſſe ſcritte alcune Lettere, fù ingionto al Promotor della Fede, che proccuraſſe, che le dette Lettere ſi eſaminaſſero nella Congregazione ordinaria de'Sacri Riti; Quindi fattesi le debite diligenze in tutti i luoghi, dove credevaſi poteſſero probabilmente conſervarſi, e trovatene alcune, e ſottopoſte all'eſame della detta Congregazione il dì 15. Settembre del detto Anno 1714. fù reſcritto: *Procedendum eſſe ad ulteriora*. Compiute tutte queſte coſe finalmente ſotto il dì 30. Gennajo 1715. uſcì il Pontificio Decreto: *Conſtare de Virtutibus Venerabilis Servæ Dei Hyacinthæ de Mariſcottis tam Theologalibus, ſcilicèt Fide, Spe, & Charitate, quàm Cardinalibus, nimirum Prudentia, Juſtitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque annexis in gradu heroico in caſu, & ad effectum, de quo agitur.*

Finalmente compiuti tutti gl'altri atti ſolenni anche ſopra la prova, e verificazione de i Miracoli da Dio per l'interceſsione della ſua Serva operati col precedente conſulto, e voto della Sacra Congregazione de'Riti, la Santità di Noſtro

Signore Benedetto XIII. ſotto il dì 14. Luglio del corrente Anno 1726. promulgò il ſoſpirato Decreto della Beatificazione della medeſima Suor Giacinta Mariſcotti del ſeguente tenore.

DECRETUM

Viterbien. Beatificationis, & Canonizationis

VEN. SERVÆ DEI

SORORIS HYACINTHÆ

DE MARISCOTTIS

Monialis Profeſſæ in Monaſterio S. Bernardini Viterbii Ordinis S. Claræ.

Approbatis à ſan.mem. Clemente PP. XI. *Die* xxx. *Januarii* 1715. *Virtutibus tùm Theologalibus, ſcilicèt Fide, Spe, & Charitate, tùm Cardinalibus, nimirùm Prudentia, Juſtitia, Fortitudine, & Temperantia in gradu heroico Ven. Servæ Dei Sororis* Hyacinthæ de Mariscottis *Monialis Profeſſæ in Monaſterio S. Bernardini Viterbii Ordinis S. Claræ. In Generali poſtmodùm Congregatione Sac. Rituum coram ſan. mem. Innocentio* PP. XIII. *die* 2. *Junii*

nii 1722. *per cl. me. Cardinalem Ptolomæum tunc Ponentem, ſeu Relatorem propoſita fuit Cauſa Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servæ Dei prædictæ ſuper Dubio*: AN CONSTET DE SEX MIRACULIS POST OBITUM IN CASU, ET AD EFFECTUM, DE QUO AGITUR. *Idem autem Summus Pontifex, auditis tùm DD. Conſultorum, tùm Reverendiſſimorum DD. Cardinalium Suffragiis, poſt ſuas, & aliorum ad Deum preces, tandem die* XVIII. *Julii ejuſdem Anni ex ſex propoſitis Miraculis,* SEXTUM *tantùm in tertio genere approbavit, videlicèt*: INSTANTANEÆ SANATIONIS SORORIS VIRGINIÆ PEDANTE MONIALIS CONVERSÆ IN EODEM MONASTERIO S. BERNARDINI VITERBII AB EPILEPSIA. *Verùm Poſtulatores Cauſæ, porrectò* SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO BENEDICTO PP. XIII. *ſupplici libello, novum in Congregatione generali Sac. Rituum coram Sanctitate Sua die* VII. *Maji currentis Anni reliquorum Miraculorum examen obtinuerunt, propoſitoquè denuò per Rmum D. Cardinalem Scottum Ponentem, ſeù Relatorem eodem Dubio, auditiſquè memoratorum DD. Couſultorum, & Reverendiſſimorum DD. Cardinalium Votis,*

Sanctitas Sua die XIII. *prædicti menſis, & anni,* QUINTUM *etiam in tertio genere approbavit, nimirùm* REPENTINÆ SANATIONIS FELICIS STERBINÆ AB EMPYEMATE. *Tandem quod reliquum erat, propoſito in alia Congregatione coram Sanctitate Sua die* IX. *Julii currentis anni altero Dubio*: AN STANTE APPROBATIONE VIRTUTUM, ET DUORUM MIRACULORUM, UT SUPRA, TUTO PROCEDI POSSET AD BEATIFICATIONEM EJUSDEM SERVÆ DEI, *omnibuſque* AFFIRMATIVE' *reſpondentibus, Sanctiſſimus Dominus Noſter, dilata tunc Dubii reſolutione, rem à Patre Luminum petendam eſſe exiſtimavit. Poſt fuſas itaque ad Deum preces, infraſcripta die, qua Divi Bonaventuræ Eccleſiæ Doctoris Ordinis Minorum ſolemnia celebrantur, præſentes Beatificationis Ven. Servæ Dei* HYACINTHÆ DE MARISCOTTIS *per Litteras Apoſtolicas in forma Brevis cum conſuetis Indultis quandocumquè faciendæ, Decretum expediri, ac publicari mandavit. Die* XIV. *menſis Julii* 1726.

C. Cardinalis de Marinis Præfectus.

Loco ✝ *Sigilli.*

N. M. Archiepiſc. Apamenus S. Rit. Congreg. Secret.

Ed

Ed eſpoſtaſi ſupplica per parte dell'Illuſtriſsimo, ed Eccellentiſſimo Signor D. Franceſco Maria Ruſpoli Prencipe di Cerveteri per l'eſtrazzione del Corpo della detta Serva di Dio dal ſuo Sepolcro alla nuova Cappella eretta nella Chieſa delle Reverende Monache di S. Bernardino di Viterbo, la ſteſſa Sacra Congregazione giudicò ſotto il dì 3. Agoſto di queſto ſteſſo anno 1726. poterſi fare detta eſtrazzione, e traslazione, ſecondo l'iſtruzione del Reverendiſſimo Arciveſcovo di Teodoſia Promotore della Fede, quando piaceſſe alla Santità Sua. Indi fattane relazione al Sommo Regnante Pontefice, la Santità Sua benignamente condeſceſe ſotto il dì 21. del detto meſe, ed anno, come dal tenore, che ſiegue.

DE-

XIV.

DECRETUM

Viterbien. Extractionis Corporis à Sepulchro

SERVÆ DEI

HYACINTHÆ

DE MARISCOTTIS

Et Translationis ejùsdem ad novam Cappellam in Ecclesia Monialium S. Bernardini Viterbii.

AD supplices, humillimasque preces nomine D. Francisci Mariæ Ruspoli Terræ Cerveteris Principis, & Causæ Beatificationis, & Canonizationis Servæ Dei Hyacinthæ de Mariscottis Postulatoris, Sac. Rituum Congregationi porrectas pro extractione Corporis prædictæ Servæ Dei à Sepulchro, ubi ad præsens reconditum est, illiusquè Translatione ad novam Cappellam in Ecclesia Monialium S. Bernardini Viterbii, ratione Beatificationis ejusdem Servæ Dei; Sac. Rituum eadem Congregatio Extractionem, & Translationem petitam fieri posse censuit, juxtà instructionem Reverendissimi Archiepisco-

piſcopi Theodoſiæ Fidei Promotoris, ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro viſum fuerit. Die 3. Auguſti 1726.

Factaque deindè per me Secretarium de prædictis Sanctiſſimo Domino Noſtro relatione, Sanctitas Sua benignè annuit. Die 21. *ejuſdem menſis, & Anni* 1726.

C. Cardinalis de Marinis Præfectus.

Loco ✝ *Sigilli.*

N. M. Tedeſchi Archiep. Apamenus
Sac. Rit. Congreg. Secr.

Nel dì 7. del detto meſe ſeguì la ſpedizione del Breve Apoſtolico della Beata Giacinta del ſeguente tenore.

XVI.

BREVE
BEATIFICATIONIS
B. HYACINTHÆ
DE MARISCOTTIS

Monialis Profeſſæ in Monaſterio S. Bernardini Viterbii Ord. S. Franciſci

ROMÆ MDCCXXVI.

BENEDICTUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei Memoriam.

QUuemadmodùm Redemptor, & Magiſter noſter Chriſtus Jeſus, qui ſedet ad dexteram Majeſtatis in Excelſis, Sacras Virgines, quæ in diebus ſuæ peregrinationis oblitæ Populum ſuum, & Domum Patris ſui; propriam voluntatem cum omnibus concupiſcentiis crucifixam Deo ſub ſuavi Religionis jugo obtulerunt in holocauſtum, & odorem ſuavitatis, ac virtute ex alto indutæ, & ſpiritu, vitæque auſtoritate facta carnis mortificantes bonum certamen certarunt, fidemquè ſervantes, curſum feliciter con-

consumarunt, ac intrare cum Sponso ad Nuptias meruerunt, immarcescibilis gloriæ corona donat in Cœlis, earumquè Sanctitatem interdum signis, atque portentis testatum facit: ita & Nos, qui ejus vices, licèt immeriti, in hac terrena statione gerimus, Magistri Nostri vestigiis, quantum nostra fert infirmitas, inhærentes, illarum in terris cultum, & venerationem, ut ipsarum Christi Ancillarum virtutes narrent Populi, ac laudes earum nuntiet Ecclesia, & quæ sequuntur agnum quocumquè ierit, luctanti cum sæculi tentationibus imbecillitati nostræ adjutorii cœlestis opem, & præsidium à Sponso jugiter impetrare dignentur, promovere studemus, sicut ad Omnipotentis Dei gloriam, Catholicæ Ecclesiæ decus, fidelium ædificationem, & animarum salutem salubriter in Domino expedire arbitramur. Cum itaque maturè, diligenterquè discussis, atquè perpensis per Congregationem Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus Præpositorum Processibus de Apostolicæ Sedis licentia confectis super vitæ Sanctitate, & Virtutibus tàm Theologicis, quàm moralibus in gradu heroico, quibus Serva Dei HYACIN-

THA DE MARISCOTTIS *Monialis Professa Tertii Ordinis S. Francisci multipliciter claruisse, necnon Miraculis, quæ ejus intercessione, & ad manifestandam hominibus illius Sanctitatem à Deo patrata fuisse asserebantur; eadem Congregatio coram Nobis constituta, auditis etiam Consultorum suffragiis; unanimiter censuerit posse, quandocumquè Nobis videretur, prædictam Servam Dei* BEATAM *declarari, atquè interim indulgeri, ut de ea, tamquàm de Virgine non Martyre in quibusdam Locis Officium, & Missa recitari, & celebrari valeant. Hinc est, quod Nos piis, atquè enixis Dilecti Filii Nobilis Viri Francisci Mariæ Ruspuli Terræ Cerveteris Principis, aliorumque Causæ Beatificationis hujusmodi Postulatorum, ac totius Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci, necnon dilectarum in Christo Filiarum Monialium Monasterii S. Bernardini Viterbien., in quo præfata Serva Dei* HYACINTHA *Professionem Regularem emiserat, ac diem obiit, supplicationibus, (quas dudum plures etiam charissimi in Christo Filii Nostri Orthodoxi Reges, ac alii sublimes Catholici Principes devotarum suarum precum accessione roboraverant,*

Nobis

Nobis ſuper hoc humiliter porrectis, paterna benignitate annuentes, de memoratorum Cardinalium conſilio pariter, & aſſenſu, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium indulgemus, ut eadem Dei Serva HYACINTHA DE MARISCOTTIS *impoſterùm* BEATÆ *nomine nuncupetur, ejuſquè Corpus, & Reliquiæ venerationi Fidelium (non tamen in proceſſionibus circumferenda) exponantur, Imagines quoquè radiis, ſeù ſplendoribus exornentur, atquè de ea quotannis die anniverſaria felicis ejus obitus, ſeù alia die non impedita illam immediatè ſequenti recitetur Officium, & Miſſa celebretur de Virgine non Martyre, juxtà Rubricas Breviarii, & Miſſalis Romani. Porrò recitationem Officii, & Miſſæ celebrationem hujuſmodi fieri concedimus in Locis dumtaxat infraſcriptis; videlicèt in Terra Vignanelli Civitatis Caſtellan. Diœceſis, in qua dicta Serva Dei nata eſt; in Civitate Viterbien., ubi ad Cœlos evolavit, ac venerabile ejus Corpus requieſcit, & in univerſo Ordine Sancti Franciſci tàm Fratrum, quàm Monialium, & quantùm ad Miſſas attinet, etiam à Sacerdotibus confluen-*

tibus. Prætereà primo dumtaxat anno à Datis hisce Literis, & quoad Indias à die, quo eædem præsentes Litteræ illùc pervenerint, inchoando, in Ecclesiis Terræ, Civitatis, & Ordinis præfatorum solemnia Beatificationis ejusdem Servæ Dei cum Officio, & Missa sub ritu duplici majori, die ab Ordinariis respectivè constituta, & intra sex menses promulganda, postquàm tamen in Basilica Principis Apostolorum de Urbe celebrata fuerint eadem solemnia, pro qua re diem primam mensis Septembris proximè venturi assignamus, pariter celebrandi facimus potestatem. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de, & super non cultu editis, cæterisquè contrariis quibuscumquè. Volumus autem, ut earumdem præsentium Literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu Secretarii præfatæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & Sigillo Præfecti ejusdem Congregationis munitis eadem prorsus fides ab omnibus, & ubiquè tam in Judicio, quàm extra illud habeatur, quæ ipsis præsentibus haberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum

Romæ

Romæ apud S. Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 7. Auguſti 1726. Pontificatus Noſtri Anno Tertio.

F. Card. Oliverius.

Loco ✝ Sigilli.

N. M. Tedeſchi Archiep. Apamenus Sac. Rit. Congreg. Secret.

Nel giorno 21. Agoſto propoſtaſi alla Santità di Noſtro Signore un Orazione da recitarſi nella ſolenne Beatificazione, ſe n'ebbe la Pontificia approvazione, come parimente ſecondo il tenore, che ſiegue.

ORATIO

Recitanda in ſolemni Beatificatione

VEN. SERVÆ DEI

HYACINTHÆ

DE MARISCOTTIS

Tertii Ordinis S. Franciſci.

„ DEus, qui Beatam *Hyacintham* „ Virginem tuam jugis mortifi- „ cationis, & charitatis victimam effe-

ciſti;

„ cisti; ejus Nobis exemplo & imitatione
„ concede, ut & peccata nostra plangere,
„ & te semper diligere valeamus . Per
„ Dominum nostrum &c.

Sanctissimus Dominus Noster BENEDICTUS XIII. *suprascriptam Orationem propriam approbavit , eamquè in solemni Beatificatione Ven. Servæ Dei* HYACINTHÆ DE MARISCOTTIS *Tertii Ordinis S. Francisci recitari debere benigne indulsit, atquè concessit. Die* 21. *Augusti* 1726.

C. Card. de Marinis Præfectus.

Loco ✝ *Sigilli .*

N. M. Tedeschi Archiep. Apamenus
Sac. Rit. Congreg. Secretarius .

Nel dì primo Settembre fù con sontuoso Apparato coll'intervento degl'Emi, e Rmi Cardinali , de' Rmi Consultori della Sacra Congregazione de' Riti , del Rmo Capitolo di S. Pietro , e di altri Prelati , e Personaggi nell' inclita Basilica di S. Pietro in Vaticano celebrata la so-

len-

lennità della Beatificazione della Serva di Dio. Nel dì 15. dello ſteſſo meſe di Settembre fù con magnifica pompa incominciato il Triduo ſolenne ad Ara-Cœli Chieſa de' RR. PP. Minori Oſſervanti, e nel dì 22. di detto meſe con egual magnificenza fù ſolennizato l'altro Triduo nella Chieſa di S. Franceſco à Ripa da' RR.PP.Minori Oſſervanti Riformati, oltre le altre nobiliſſime Feſte non meno ſontuoſe, e magnifiche celebrate così in Roma, che in Viterbo, ſpecialmente da quelle RR. Monache di S.Bernardino, ed anche nell' inſigne Terra di Vignanello Patria della B. Giacinta, fatte ſolennizare dalla generoſa pietà dell' Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſsimo Signor D. Franceſco Maria Ruſpoli Prencipe di Cerveteri, e Signore di quella Terra, per lo che è reſtata pienamente glorificata, per quanto è permeſſo all' umana opera, l'eſaltazione della B. GIACINTA MARISCOTTI.

Inſtan-

Instanze Publiche, e Lettere di Gran Personaggi alla Santa Sede per la Beatificazione, e Canonizazione di Suor Giacinta.

Cap. XXIX.

COME che la Virtù di Giacinta non si restrinse à cose ordinarie, così la fama della sua Santità non potè restare ozioſa, onde volando da per tutto, e lasciando il Nome glorioso di Santa appresso tutte le Corone Christiane, impresse tal diuozione, che i Prencipi, impegnando la loro pietà, portarono viuissime suppliche al Sommo Pontefice per la sua Beatificazione; e come queste Lettere, ed altre ancora del Monistero di S. Bernardino, del Commissario Generale dell' Ordine Francescano, del Clero di Viterbo, e del suo Vescouo Cardinal Sacchetti sono tutte sparse della Virtù di questa Gran Serua di Dio, non sará ozioso per sua maggior gloria, e curiosità del Lettore,

qui

quì regiſtrarle nell' Idioma, che furono ſcritte, anche acciò ſi veda con quanta cautela, e riguardo proceda la Santa Sede in queſte materie, che le publiche preghiere de' Fedeli, e ſingolarmente delle Corone della Chriſtianità le danno il moto, e l'impulſo per procedere à gli atti ſeguenti, che ſi deſiderano.

Le Monache adunque di San Bernardino ſupplicarono nella forma ſeguente.

Beatiſſimo Padre.

„ LA Badeſſa, e Monache del Moniſtero
„ di S.Bernardino della Città di Viterbo,
„ Oratrici humiliſſime della Santità Voſtra,
„ genufleſſe à ſuoi Santi Piedi l'eſpongono,
„ come la Serua di Dio Suor Giacinta Ma-
„ reſcotti già Monaca Profeſſa in detto Mo-
„ niſtero, doue dimorò nel tempo della ſua
„ vita per lo ſpazio di Anni 34. e paſsò da
„ queſta Vita li 30. Gennaro 1640. e di ſua
„ età d' Anni 54. e nello ſpazio, che ſtette
„ in detto Moniſtero viſſe con eſemplarità
„ di Vita, Aſtinenze, Mortificazioni, e Vir-
„ tù Chriſtiane in grado Eroico, in modo che
„ era lo Specchio di tutte le Religioſe,

„ fù

„ fù Iſtitutrice di molte Diuozioni ten-
„ denti al maggior' culto di Dio, ed oſſer-
„ uanza Regolare, quali à ſua imitazione
„ come Regole infallibili di preſente ſi pro-
„ ſeguiſcono. Hebbe vna Carità indefeſſa
„ verſo le Religioſe, e Secolari, molti de
„ quali riduſſe per le ſue efficaci perſuaſiue
„ alla vera via del Seruizio di Dio, e Virtù
„ Chriſtiane, come è noto à tutta la Città,
„ e ne è publica voce, e fama. Fù poue-
„ riſſima in ogni modo, nell' Orazione
„ indefeſſa, hebbe il dono delle lagrime,
„ lo Spirito di Profezia, e Iddio per li ſuoi
„ meriti operò molti Prodigij, e Miracoli
„ così in Vita, come doppo la di lei Morte,
„ quale ſeguì con vn' concorſo innumerabile
„ di Fedeli, che fù neceſſario per ſodisfare
„ alla loro diuozione, e concetto di Santità,
„ che di eſſa Serua di Dio haueuano, tener
„ eſpoſto il ſuo Corpo più giorni nella Chie-
„ ſa eſteriore del Conuento. Onde eſſendoſi
„ fabricati dall' Ordinario di eſſa Città li Pro-
„ ceſſi della di lei Vita, Santità, Virtù, e
„ Miracoli, quali furon traſmeſſi à coteſta
„ Santa Sede Apoſtolica; Supplicano l' Ora-
„ trici la Santità Voſtra, volerſi compiacere

„ d'introdurre questa Causa, e segnar' la Com-
„ missione, ad effetto di poter venire alla spe-
„ dizione delle Lettere Remissoriali per formar
„ ne gli altri Processi authoritate Apostolica,
„ e conseguire il bramato fine della Beatifica-
„ zione, e Canonizzazione di detta Serua di
„ Dio. Che il tutto &c. Quod Deus &c.

Loco ✠ Sigilli.

Il Commissario Generale dell' Ordine fece la seguente supplica al Sommo Pontefice in nome di tutta la Riforma.

Beatissimo Padre.

„ FRa Carlo Francesco da Varese Commis-
„ sario Generale della Cismontana Fami-
„ glia de' Minori Osseruanti, e Riformati
„ di San Francesco, humilmente prostrato
„ a' Piedi della Santità Vostra in nome di
„ tutta la sua Serafica Religione gl' espone,
„ che crescendo sempre più la fama della
„ Santità, e Miracoli della Serua di Dio
„ Suor Giacinta Marescotti già Monaca Pro-
„ fessa, mentre visse, nel Monistero di S. Ber-
„ nardino di Viterbo dell' Ordine di S. Chia-
„ ra, oue morì al Mondo per eternamente

„ viue-

„ viuere in Cielo alli 30. di Gennaro 1640.
„ di sua età 54. de quali 34. consumati n'ha-
„ ueua in detto Monistero con grande esem-
„ plarità di Vita, e Virtù Cristiane, in mo-
„ do che era lo specchio di tutte quelle Re-
„ ligiose della Città, e di altri luoghi, oue
„ di giá si sentiua sparsa la fama delle sue
„ Virtù, e Santità. Quindi è, che coll' au-
„ torità dell' Ordinario sono stati fabricati
„ Processi della di lei Vita, Virtù, e Mira-
„ coli, e questi trasmessi alla Sacra Con-
„ gregazione de' Riti, alla quale in breue
„ si porterà il contentuto di essi. Supplica,
„ per tanto l' Oratore la somma benignità
„ della Santità Vostra volersi degnare d' in-
„ trodurre la detta Causa, e segnare la Com-
„ missione ad effetto di poter venire alla spe-
„ dizione delle Lettere Remissoriali, per for-
„ mare gli altri Processi authoritate Aposto-
„ lica, e conseguirne poi il bramato fine
„ della Beatificazione, e Canonizzazione di
„ detta Serua di Dio. Che della grazia &c.
„ Quam Deus &c.

Il Clero di Viterbo replicò con queste trè Lettere le sue istanze al Papa.

Beatissime Pater.

» SVpplicationes, quas humilitate, & re-
» uerentia plenas porrigere est S. V. in-
» choamus ab ore Prophetæ nos erudientis:
» *Debitores sumus sapientibus, scilicet ijs,*
» *qui sanctè viuendo plurima salutis exem-*
» *pla reliquerunt.* Profectò nouimus ex Cre-
» ditricibus nostrum vnam esse Sororem
» Hyacintham ex Illustrissima Mariscotto-
» rum Familia natam, quæ quinquaginta
» antè annos in Monasterio Sancti Bernar-
» dini huius Ciuitatis sub ductu Sanctæ Claræ
» vitam traduxit religiosam. Huic Moniali
» largitus est Altissimus quæcumque spectare
» poterant ad integram Christianæ, & Mo-
» nasticæ Vitæ perfectionem. Quippè ita in-
» structa erat Fidei Misterijs, vt fas est
» eam appellare non Discipulam, sed reli-
» gionis Magistram. Tanta futurorum bo-
» norum spe alebatur, vt Diuina misericordia
» pręuenerit ad remunerandum; & Charita-
» te sic æstuabat in Deum, & proximum, vt
» non rarò præclarissima sui amoris facta,
» cum intra receptum Clausuræ arctari non
» poterant, erumpebant extrà, fiebantque
» nota Ciuitati, alijsque locis Vrbi nostræ

» vi-

„ vicinioribus. Has præcipuas Virtutes, aliç
„ licet minus excellentes, omnes tamen ad-
„ mirabiles, subsequebantur veluti famulæ
„ Dominas suas. Eccè cur S. V. immensè
„ precemur, vt dignetur præfatæ Seruæ Dei
„ opera vnà nobiscum admirari, & tandem
„ velle vt ea, quæ viuens sub modio latère
„ voluit, super Candelabro accensa vbique
„ Terrarum Fidelium radios suæ Sanctitatis
„ emittat, & Dei, & Fidei gloriam longè,
„ latèque diffundat. Humillimè igitur San-
„ ctitatem Vestram exoramus, vt dignetur
„ Sacræ Rituum Congregationi committere
„ Causam ad finem impetrandi ab ea Litte-
„ ras Remissoriales, & Compulsoriales fabri-
„ candi Processus Apostolica authoritate.
„ Intereà maiori spe concepta Vestræ Beni-
„ gnitatis erga nos, & incomparabili erga
„ Sanctos; ex toto corde Vestris sanctissimis
„ Pedibus oscula figimus. Viterbij Kalendas
„ Nouembris 1689.

Sanctitatis Vestræ

Humiliss. Obsequentiss. & Addictiss. Serui
Dignitates, Canonici, & Clerus
Ciuitatis Viterbij.

Bea-

Beatissime Pater.

„ EX ijs, quæ euulgantur, in spem erecti
„ sumus, quod S. V. omne bonum de-
„ scendens à Patre luminum ad cor foueat,
„ & si quid pro Pontificia authoritate re-
„ quiratur, ad finem reducat. Innixi pro-
„ pterea validioribus precibus, quas exco-
„ gitare potuimus, obsecramus, vt Hya-
„ cintha Marisscotta, quæ vitam egit sancti-
„ monialem sub Regula Sanctæ Claræ in
„ Monasterio Sancti Bernardini huius Ciui-
„ tatis, ad suorum morum, & Virtutum
„ examen perueniat, quo subindè toti Or-
„ bi Catholico suæ Sanctitatis fama claresçat.
„ Hac enim ratione probatur aurum, quod
„ si verum, pretiosius euadit, sin falsum, in
„ auras euaneścit. Hæc siquidem tot, tan-
„ tisque Cæli muneribus cumulata, apud
„ Ciues Viterbienses, & Exteros quoque in
„ maxima fuit veneratione, & vndequaque
„ Viterbium confluentes eam visuri, dum
„ alloquebatur, fragrantiam integerrimæ Vi-
„ tæ perceperunt, & ad sui conspectum mo-
„ res alioquin malos composuerunt. Tantam
„ vim efformandi animos fortasse promeruit,
„ & singulari amore, quem in Crucem Re-

„ dem-

» demptoris ferebat; ligneam enim erectam
» in angustijs suæ Cellæ seruabat, quam sæ-
» pius est amplexa per noctes integras; imò
» eum eadem ligata adeo se cruentabat, vt
» ex nimia sanguinis effusione satis non erat
» respirando. Harum rerum exemplaritatem
» admirati ad Sanctitatem Vestram procum-
» bimus, vt Viterbij, omnisque Prouinciæ
» Patrimonij, in qua fama Sanctitatis præfatæ
» Dei Famulæ in dies magis augetur, arden-
» tissimo optatui annuat, committendo Cau-
» sam Sacrorũ Rituũ Congregationi ad finem
» fabricandi Processus super heroicis Virtuti-
» bus, ac Miraculis, quibus eandem Dei Fa-
» mulam Deus insignuit. Igitur absre non
» est à S. V. gratiam quàm citius expectare;
» & hac data opportunitate genua flectere,
» vt ad osculũ Sanctorũ Pedum admittamur.
» Viterbij Idibus Ianuarij 1690.

Sanctitatis Vestræ

Humiliss. Obsequentiss. & Addictiss. Serui
Dignitates, Canonici, & Clerus
Ciuitatis Viterbij.

Bea-

Beatissime Pater.

„ ETsi Deus, dum Iustorum merita pre-
„ miatur, coronet opera sua, ita tamen
„ se habet iustificationis negotium; & gratiæ
„ incrementum, vt aliqualis laus voluntatis
„ arbitrio contingat, & reliquum, quod ma-
„ ximum est, miserentis Dei gratiæ dumtaxat
„ attribuatur. Res maximè elucet in Sorore
„ Hyacintha Mariscotta, quam Sanctificator
„ Spiritus ad Eroicas Virtutes promouit. Hæc
„ enim, absoluto iam decimo lustro, cum vota
„ religiosa ageret intra septa Monasterij San-
„ cti Bernardini Viterbij, Assisinatensis Claræ
„ vestigia sequens, præhabito mundi; & sui
„ ipsius contemptu, iugiter vacabat Corporis
„ mortificationibus, nec minus cuiuscum-
„ que generis Virtutum exercitijs. Hinc ob-
„ tento cœlitùs lachrymarum dono, præ ma-
„ gnitudine gaudij cupiebat dissolui, & esse
„ cum Christo. Porrò exaudita fuisset, nisi
„ protracta vita altiori merito cessura fuisset.
„ Postea attentior incumbebat mixtæ Oratio-
„ ni, quæ meditantium, & contemplationum
„ dicitur, Deo placens inter vtrumq; modum
„ versabatur sine discrimine, & quod singu-
„ lare erat, orare videbatur non magis spiritu

„ quàm

» quàm corpore. His Virtutibus heroicè pos-
» sessis Diuina Bonitas adiecit innumeras il-
» lustrationes, & non minores Extases, qui-
» bus anima Hyacinthæ reficiebatur, & Cœ-
» lesti Sponso ineffabili coniunctione copu-
» labatur. Nec defecit ei Spiritus Prophetiæ,
» quo futura ad veritatem prædicebat, &
» quodammodò secum loquentium animos
» intuebatur. Hæc, & alia sui Spiritus præ-
» stantissima ornamenta signis, & prodigijs,
» à Deo comprobata Nos impellunt ad enixè
» rogandum S. V., vt indulgeat committere
» Sacræ Rituum Congregationi, vt pro Beati-
» ficatione huius Seruæ Dei Litteras Remis-
» soriales, & Compulsoriales (prout merita
» Causæ ferunt) concedat. Certò consequuturi
» nostrum intentum, quale est, vt S. V. glo-
» riosè agat in probando Sanctos, qui in per-
» petuas æternitates sunt illustraturi Chri-
» stiani Orbis plagas etiam remotiores. Mox
» S. V. Pedes deosculaturi humi prostramus.
» Pridie Idus Aprilis 1690.

Sanctitatis Vestræ

Humiliss. Obsequentiss. & Addictiss. Serui
Dignitates, Canonici, & Clerus
Ciuitatis Viterbij.

Con altre tante espresse le sue suppliche anche l'Eminentissimo Sacchetti suo Vescouo piene di tanta forza, e sapere, come è proprio di questo gran Porporato.

Beatissime Pater.

» INeffabilis Dei Clementia, quæ Ecclesiam
» suam toto Orbe dilatatam Sanctorum
» Virorum syderibus semper exornat, nostra
» etiam ætate glorioſum eidem detulit Orna-
» mentum ex persona Hyacinthæ Mariscot-
» tæ Monialis Professæ in Monasterio Sancti
» Bernardini Episcopalis meæ Ciuitatis Vi-
» terbij. Hæc enim Venerabilis Dei Famula
» præstantissimarum Virtutum testimonia,
» & non vulgaria sanctitatis indicia patefecit.
» Timorem Dei mirabiliter edocta, Corpus
» suum ieiunijs, & flagellis ferè continuis
» castigabat, ita vt sanguinem copiosè pro-
» funderet. Assiduo Orationis studio incum-
» bebat, & in Extasim rapta suauissimo Dei
» colloquio fruebatur. Has, aliasque heroicas
» Virtutes, & Sanctitatis famam signis, pro-
» digijsque confirmauit, quibus eam non
» tantùm in Vita, verùm etiam post mortem
» decorauit Altissimus; adeo vt fama eius

San-

„ Sanctitatis nedùm Ciuitatem prædictam,
„ vniuersamque meam Diœcesim, sed &
„ multas alias Regiones penetrarit; quo fit,
„ vt à Populis enixè optetur hoc lumen, quod
„ quinquaginta ab hinc annis sub modio de-
„ lituit, super Candelabrum collocari. Hu-
„ millimè igitur, instanterque S. V. exoro,
„ vt dignetur Sacræ Rituum Congregationi
„ committere Causam, ad finem impetrandi
„ ab ea Litteras Remissoriales, & Compul-
„ soriales, & fabricandi Apostolica Authori-
„ tate Processus, ne dictorum Signorum,
„ ac Virtutum probationes depereant. Et
„ Deum Optimum Maximum vt Sanctita-
„ tem Vestram ad Christianæ Reipublicæ Sa-
„ lutem, & Apostolicæ Sedis gloriam quàm-
„ diutissimè seruet ardentibus votis deprecor.
„ Romæ 4. Nouembris 1689.

Sanctitatis Vestræ

Humiliss. Addictiss. & Obligatiss. Seruus,
& Creatura
V. Cardinalis Sacchettus.

Beatissime Pater.

» VNigenitus etenim Patris filius Christus
» Dominus, & Redemptor noster,
» qui nunquam destitit mirabilitèr illumina-
» re terram suam à montibus æternis; sed
» varijs locis, varijsque temporibus susci-
» tando æternæ gloriæ Candidatos, Ecclesiam
» Sanctam illustrare mirum in modum con-
» sueuerit, nostro etenim sæculo eam in-
» signire dignatus est per Sororem Hyacin-
» tham Mariscottam Monialem Professam
» in Monasterio Sancti Bernardini Episco-
» palis meæ Ciuitatis Viterbij; Quæ insignia
» maximarum Virtutum ornamenta, quibus
» à Patre luminum decorata fuerat, ac fer-
» uentes sacri amoris flammas, quibus animi
» sui lucerna semper ardebat, non sub mo-
» dio posuit, sed super Candelabrum, vt lu-
» ceret Vniuersis, neque certa mensura, aut
» limitibus coerceri voluit, sed ardentissimæ
» in Deum, & proximos, Charitatis conspi-
» cienda, atque imitanda dedit exempla.
» Eminentèr orandi studium, profundæ hu-
» militatis donum, eximia abstinentia à ci-
» bo, assidua maceratio carnis, & opera
» rigidissimæ pœnitentiæ in ea talia fuere,

» qua-

» qualia ad insignem, & excellentem San-
» ctitatem requiruntur. Tam præclara me-
» rita huius Venerabilis Virginis contentatus
» est Dominus quàmpluribus signis, & mira-
» culis, per quæ fama illa Sanctitatis, quam
» in Vita exercuerat, aucta est, & magis in
» dies augetur. Quapropter erga hanc Spon-
» sam Christi tanto deuotionis feruore ac-
» cendor, vt publicam illi venerationem
» à cunctis exhiberi quàmmaximè cupiam.
» Obnixè igitur S. Vestram obsecro, vt pro
» eiusdem Beatificatione Causam committere
» non dedignetur Sacræ Rituum Congrega-
» tioni, quæ mediantibus Litteris Remisso-
» rialibus, & Compulsorialibus mandet in-
» strui Processus. Deum denique obtestor,
» vt Ecclesiæ suæ Sanctitatem Vestram in
» longissimam ætatem fælicitèr præesse con-
» spiciam. Rome 7. Ianuarij 1690.

Sanctitatis Vestræ

Humiliss. Addictiss. & Obligatiss. Seruus,
& Creatura
V. Cardinalis Sacchettus.

Bea-

Beatissime Pater.

» FErtilissimus Ecclesiæ Campus nouis quo-
» tidiè irrigatur fluminibus, vestitur flo-
» ribus, effulget decoribus, inter quæ non
» infimum locum tenet Hyacintha Mariscot-
» ta Professa Regulam Sancti Francisci in
» Monasterio Sancti Bernardini huius Ci-
» uitatis Viterbij. Hæc siquidem Pietatem,
» Humilitatem, Patientiam, & Obedientiam,
» Abstinentiam cæterasque heroici gradus
» Virtutes attigit, & indefessè coluit. Crucis
» Christi amantissima semper fuit, & ma-
» gnam Crucem, quam in medio sui Cubiculi
» eleuatam, & ad laquearia pertingentem
» retinebat, profusis quotidiè lachrymis ve-
» nerabatur, ibique Orationi, diuinisque
» rebus vacabat, & non rarò ad illam se se
» alligari, atque à Monialibus flagris crude-
» litèr cædi curabat. Charitas eius tùm in
» Deum præstantissima, tùm in proximos
» verè maxima, ita vt multos tàm oratione,
» quàm verbo à peccatis redemerit, & in
» viam salutis reduxerit. Pium Æremitarum
» Cænobium cum Hospitali ad Pauperes Se-
» nes, ac debiles ibi alendos in Regione Plani
» Ascarani prædictæ Ciuitatis fundari curauit.

Fę-

» Fęliciter tandem in Domino obdormiuit
» Anno 1640. cum celebri opinione Sancti-
» tatis, à Deo prodigijs confirmatæ, ac tam
» ea viuente, quàm post eius obitum magna
» fuit erga ipsam Populi Deuotio, quæ cum
» in dies augeatur, ego admirandas huius
» Seruæ Dei virtutes piè recolens, ad Sancti-
» tatem Vestram tertiò per Litteras supplex
» Orator accedo instantissimè, efflagitans vt
» pro illius Beatificatione causam demandare
» dignetur Sacræ Rituum Congregationi ad
» necessarios Processus extruendos. Deus
» Optimus Maximus Sanctitatem Vestram
» in Christiani nominis augmentum diù ser-
» uet incolumem. Viterbij 29. Martij 1690.
Sanctitatis Vestræ

Humiliss. Addictiss. & Obligatiss. Seruus,
& Creatura
V. Cardinalis Sacchettus.

Il Gran Duca di Toscana spinto dalla sua natural Religione, e pietà supplicò nostro Signore nella forma, che siegue.

Beatissimo Padre.

» POiche la Diuina Prouidenza hà disposto, che la gloria del nome Cristiano
» trionfi sul Campidoglio, e che questo si
» rendi più memorabile à tutti i Secoli, con-
» sacrato dal sangue de' suoi Campioni, &
» dalle Virtù de' suoi Santi, che non saria per
» il fasto profano della cieca Gentilità, non è
» da dubitare che la Santità Vostra studiosa
» d' illustrarlo anche co' proprij Santissimi
» esempi, amerà pure di arricchirlo di quei
» Trofei, che la Chiesa può raccogliere
» dall' Eroiche azzioni d' Anime elette,
» che Dio fece fiorire nel medesimo Suolo.
» Perloche Io reso confidente dal desiderio
» di cooperare all' onore del Trono sublime,
» sul quale il Mondo fedele adora la Maestà
» del suo Supremo Pastore, mi fò lecito di
» porre con ossequió diuoto sotto gli occhi
» della Santità Vostrà il gran cumulo de' me-
» riti, con che fù chiamata da questa Terra
» alla Beatitudine eterna l' Anima Santa della
» Venerabile Serua del Signore Suor Gia-
» cinta Marescotti Romana, Monaca Professa
» dell' Ordine di S. Chiara, per mezzo di cui
» fù seruito il suo Celeste Sposo d' oprare

tante

» tante merauiglie, e di dare nella sua Vita
» esempi sì singolari, e sì segnalati di Reli-
» giosa perfezzione, che ben lasciano alla Fe-
» de vn gran' luogo di figurarsela regnante in
» Cielo, e che si possa però dalli Altari degna-
» mente offerire incensi, e voti, quando così
» piaccia di decretare all' infallibile Oracolo
» di Vostra Santità. Sono per tanto á suppli-
» carla humilissimamente di voler col suo pa-
» terno amore ascoltare le preci, che io porgo
» alla S. V. d' infiniti Diuoti, che bramano
» impazienti di veder introdotta ne' Sacri Tri-
» bunali la Causa della Beatificazione, e Ca-
» nonizzazione della predetta gran Serua di
» Dio, e lusingando ogn' vno la giusta fidu-
» cia di vederle esaudite, rassegno me stesso
» con profondo rispetto all' vbidienza di Vo-
» stra Santità nell' inchinarmi humilmente,
» col Cuore â baciarle i Santissimi Piedi.
» Di Firenze 27. Luglio 1688.

Di Vostra Santità

Vmilissimo Figlio, e Seruitore
Il Gran Duca.

La pietà del Rè di Polonia mossa dalla fama dalla Santitá di sì gran Serua di Dio, che haueua penetrato ne' suoi Regni, scrisse con questi Sentimenti.

Beatissimo Padre.

„ LA Venerabile Serua di Dio Suor Gia-
„ cinta Marescotti Romana Monaca Pro-
„ fessa dell' Ordine di S. Chiara non hà biso-
„ gno d' esser raccomandata da chì si sia alla
„ Santitá Vostra per la bramata, e necessaria
„ Beatificazione, e Canonizzazione; poiche
„ con le Penitenze, Opere Pie, e Miracoli,
„ cò i quali consumò trent' Anni di Vita nel
„ suo Monistero, la fama della sua bontà è
„ giunta fino in questi Regni; tanto più che
„ la Santità Vostra non hà bisogno di stimo-
„ lo, come proua tutt' il Mondo Christiano,
„ quando si tratta di contribuire per l' esalta-
„ zione del Culto dell' Altissimo; ond' Io fi-
„ dato à queste ragioni prendo confidenza di
„ presentare à Vostra Beatitudine le mie riue-
„ rentissime suppliche, acciò che con la Bea-
„ tificazione, e Canonizzazione di questa
„ gran Serua di Dio possino restar consolati
„ tutti i Popoli, nel vederla dalla Santità Vo-

stra

„ ſtra aggregata al Catalogo delle Beate, e
„ Sante. M' humilio con queſti Sudditi tutti
„ alla ſua Benedizione, e le bacio i Santiſſimi
„ Piedi. Iauoraua 17. Agoſto 1688.
Di Voſtra Santità

Obedientiſſimo Figlio
Giouanni Rè di Polonia.

Sua Maeſtà Ceſarea, alla quale è così ingenita non men' la Clemenza, che la Religione l'eſpreſſe in queſta Lettera.

Beatiſſime Pater.

„ DVm interno reuoluimus animo quanta
„ Venerabilis Dei Serua Hyacintha Ma-
„ riſcotta Romana Ordinis Sanctæ Claræ
„ Monialis, Innocentia, Integritateque in-
„ Terris vixerit, quantiſque tùm in Vita, tùm
„ poſt Mortem claruerit, ac etiam nunc eni-
„ teat heroicarum Virtutum, & Sanctimoniæ
„ radijs, plurimis Miraculis illuſtratis, ex Pro-
„ ceſſu per Epiſcopum Viterbienſem, qua in
„ Vrbe vltimam diem clauſit, ritè, ac legitimè
„ formato, abſolutoque luculentiùs digno-
„ ſcendis, nil ſanè nobis videtur reliquum ſo-

„ lemni eiuſdem Virginis Beatificazione,
„ quam eò feruentiùs intendimus, quò va-
„ lidam eiuſdem apud Deum interceſſionem
„ pro maiori Chriſtianitatis incremento, Pa-
„ ganorumque excidio mereri valeamus.
„ Quamobrem, Beatitudinem Veſtram ho-
„ nori fidelium Dei Seruorum promouendo
„ ſcientes propenſiſſimam, filiali obſeruantia,
„ & impenſo ſtudio rogamus, demandare di-
„ gnetur, vt dicta Venerabilis Virgo abſo-
„ lutis Cęremonijs, numero, ac cætui Beato-
„ rum, imò & Sanctorum aggregetur; No-
„ bis in eo peculiare beneuolentiæ paternæ
„ augmentum, Virgini verò promeritum
„ Virtutum pręmium tribuet, quo Sanctitati
„ Veſtræ reuerenter Nos cõmendantes, eam-
„ dem pro maiori Eccleſiæ Vniuerſalis Incre-
„ mento in plurimos annos incolumem ſerua-
„ ri pręoptamus. Viennę 4. Auguſti 1688.
Ad Summum Pontificem.

Si ommettono altre publiche iſtanze per Memoriali, e Lettere de' Prencipi, come quella della Corona di Spagna, in cui Sua Maeſtà Cattolica ſcriueua al ſuo Ambaſciatore, acciò in ſuo nome pregaſſe Sua Santità per

la

la Beatificazione, e Canonizzazione della Venerabile Serua del Signore Suor Giacinta Marescotti, per non esser venute alle mani dell' Autore à poterle esprimere fedelmente, con le parole formali; come è seguito nelle registrate. A' tante, e sì feruorose istanze, come habbiam'visto, portate dal Mondo Christiano al Sommo Pontefice, acciò si procedesse alla Beatificazione, e Canonizzazione della Venerabile Suor Giacinta Marescotti s'indusse Sua Santità à fare que' passi, che in materia sì graue sono i preliminari per venire alla desiderata conclusione, come si dirà nel seguente vltimo Capitolo.

Introduzzione, e progresso della Causa di Suor Giacinta nella Sacra Congregazione de' Riti per la Beatificazione d'essa Venerabile Madre
Cap. XXX.

LA Santità di Giacinta, doppo hauer meritato le publice acclamazioni, ed istanze feruorose de' Prencipi alla Santa Sede, ottenne insieme l'Introduzzione della Causa nella Sa-

Sacra Congregazione de' Riti, nella quale attualmente si procede nelle forme rigorose prescritte da' Canoni, e Sommi Pontefici; e se bene per anche non è terminato tutto l'affare, hò stimato opportuno registrarne l'operato fin' hora per far meglio apparire di che tempra fosse la Virtù, e Fama di Santità di questa Venerabile Madre, che ciò condegnamente meritò, ed insieme per curiosità, e disinganno degl' assenti, che potranno riconoscere con quanta prontezza, e rigore proceda la Santa Sede in simili discussioni di Cause de' Santi per smentirne gli Auuersarij Eretici, che colla solita mordacità dicono, le Canonizzazioni esser vna pompa specioſa della Chiesa Romana per accreditare in essa appresso i Popoli la continuazione de' Miracoli, quando ogni prudente, ed erudito nell' Istorie Sacre può conoscere con quanta maggior riserua hoggidì i Pontefici Romani trattino simili materie, hauendole sottratte, come Cause maggiori da i Vescoui, ed instituitele con tal rigore, ed esame nel fatto, che, quando anche si prescinda dalla particolar assistenza dello Spirito Santo al Vicario di Christo nella decisione di ciò, che si propone ex Cathedra à tutta

la Chieſa, pure non può negarſi, che reſti con tanta ſerietà provato, che niuno huomo prudente poſſa dubitarne, anzi debba anche, preſcindendo dalla Fede, tenerne l'Iſtoria per la più certa, ed euidente moralmente, che poſſa darſi, come che eſaminata con Proceſſi sì rigoroſi, ed eſatti, come meglio può anche conoſcerſi da chi haveſſe curioſità d' intieramente eſaminarne vno di quelli; e così tal' hora è accaduto con particolar' ammirazione a' medemi Eretici, che con ingenuità nel leggere qualche formale Proceſſo hanno riconoſciuta tal Verità.

Mà più d'ogni altra coſa ſtimo opportuno premettere vn bel ſucceſſo, ammirabile inſieme, che accade trà Giacinta ancor viuente, e 'l Conte Sforza ſuo Fratello. Fù queſti un dì à vederla conducendo ſeco trè ſuoi Figliuoli di prima età, Marc' Antonio, Franceſco, e Galeazzo hoggidì Cardinale di Santa Chieſa, pregando la Venerabile Madre ad ammetterli, e per dimoſtrarle la loro buona educazione, e docile talento in quell'età tenera, comandò il Padre à i Figliuolini, che ogni vno ſuonaſſe un Mu-

ſicale

ſicale Iſtromento; Vbbidirono quelli, e Giacinta, che come dicemmo, per ſtaccarſi del tutto dall'affetto loro, s'era ſcelto per Nipoti li trè Fanciulli di Babilonia, pure nel vederli, e ſentirli, dall'armonia del ſuono chiamata alla contemplazione di quella del Paradiſo, sù queſto penſiero lungamente ſi diffuſe: Mà l'interruppe Sforza dicendole grazioſamente -- *Sorella non vorrei, che mi rouinaſte la Caſa*: *e come*? (riſpoſe Giacinta). *Tutto il Mondo* (quegli ſuggiunſe) *vi acclama per Santa, ed eſſendo sì grandi le ſpeſe ſolite à farſi nelle Canonizzazioni, ſarete di certo la rouina di queſti miei Figliuoli per Canonizzarui* -- A queſto ſcherzo del Fratello Giacinta, con humiltà replicò, che ella era vna miſerabile, e peccatrice; e poi ſoggiunſe (come illuminata da Dio) -- *Non vi prendete faſtidio Signor Fratello, che vi penſerà Galeazzo*; -- Oh quanto è mirabile la prouidenza del Signore! che à piene mani hauendo piouuto le benedizioni nella Caſa Mareſcotti, Franceſco Marcheſe Ruſpoli, conſeguita la pingue Eredità Ruſpoli, fù il primo, che comincio à promouere queſta Cauſa, e doppo la di lui Morte

la ſe-

la ſeguono Galeazzo Cardinale Mareſcotti, ed Aleſſandro Conte Capizucchi ſuo Fratello: Tanto è ſolito Iddio far che le parole ſteſſe, che paiono giocoſe de'ſuoi Serui, dette à lor vantaggio, ſiano Oracoli di Profezie. Così il mio Beato Andrea Auellino vedendo nel Duomo di Napoli vuota vna Nicchia nella Cappella del Teſoro (nella quale ſogliono collocarſi le ſtatue de' Santi Protettori) ſorridendo diſſe, che vi ſi ſarebbe riposta la ſua, e così appunto auuenne, mentre poco doppo la ſua Morte dalla ſempre glorioſa memoria d'Vrbano VIII. poſto nel Catalogo de' Beati, fù dalla inſigne pietà de'Napolitani annouerato nel numero de' Protettori, e collocata la ſua Statua in quella Nicchia appunto, che era vuota nella Cappella del Teſoro, come ei prima quaſi burlando haueua detto: E prima d'Andrea, il Patriarca Abramo laſciando à piè della Montagna, sù la quale iua riſoluto à ſacrificare il ſuo Figliuolo Iſac per laſciaruelo morto, diſſe a' ſuoi Serui, che iui l'aſpettaſſero, perche, doppo hauer' orato egli, e'l ſuo Figliuolo, ſarebbero ritornati abaſſo, e Iddio volle così premiar la ſua Eroica raſſegnazione, facendolo diuenir Profeta contro quello, che all'hora intendea, e dell'iſteſſa maniera diſpoſe,

che Giacinta, quando più s' humiliaua, predicesse al Fratello la sua futura Canonizzazione senza graue scommodo della Casa, come appunto succede.

Galeazzo adunque Cardinal Marescotti, portato dal Zelo della maggior gloria della Chiesa vniuersale, e dalla natural pietà verso vna sua sì degna Zia, senza che l' Eminenza del grado, nè la Dignità della Persona gli desse alcun vantaggio, anzi con quella seuera giustizia, che suol pratticare in ogni altra occasione, e via più in questa, perche tanto gli tocca per procedere secondo le forme consuete, dichiarò suo Procuratore in questa Causa il Padre Fr. Cherubino da Spoleti Francescano della rigorosa Osseruanza, huomo di religioso costume, di sodo giudizio, e di molta prattica, e sperienza in queste materie. Partì questi da Roma con Melchiorre Petrucci Notaro dell' Eminentissimo Carpegna Vicario di Nostro Signore per Viterbo, ed iui coll' autorità dell' Eminentissimo Sacchetti Vescouo di detta Città furono fabricati i due Processi -- *De non cultu exhibito*, & *de Sanctitate Vitæ*, *Virtutibus*, & *Miraculis* -- quali furono compiti l'vltimo giorno dell' anno 1688.

e si-

e sigillati furono portati à Roma, e presentati al Notaro della Sacra Congregazione, come appariſce per gl' Atti del medemo. Fù appreſſo ſupplicata la ſteſſa Sacra Congregazione de' Riti per l'apertura de' ſudetti Proceſſi fabricati con l' autorità Ordinaria con la ſeguente Supplica.

Eminentiſſ. & Reuerendiſſ. Dñi.

» FAbricati fuerunt ab Eminentiſſimo Do-
» mino Cardinali Epiſcopo Viterbienſi
» eius authoritate Ordinaria Proceſſus tàm
» ſuper Sanctitate Vitæ, Virtutibus, & Mira-
» culis Venerabilis Dei Famulæ Sororis Hya-
» cinthæ de Mariſcottis, Monialis Profeſſæ
» Ordinis Sanctæ Claræ in Monaſterio San-
» cti Bernardini dictæ Ciuitatis Viterbij ſub
» die 31. Ianuarij 1640. defunctæ, quàm ſu-
» per cultu eidem Seruę Dei minimè pręſtito,
» & ad formã Litterarũ circulariũ Anni 1631.
» fuerunt ijdem Proceſſus à prędato Eminentiſ-
» ſimo Epiſcopo clauſi, & Sigillo illius obſi-
» gnati ad hanc Sacram Congregationem
» tranſmiſſi. Cum autem Fr. Cherubinus
» à Spoleto Ordinis Minorum ſtrictioris Ob-
» ſeruantiæ Sancti Franciſci Procurator Cau-

„ ſæ Beatificazionis, & Canonizationis dictæ
„ Venerabilis Seruæ Dei mox introducendæ
„ deſideret ad eãdem introductionem quan-
„ tò citiùs deueniri, nè probationes pereant;
„ Ideo ad hunc effectum ſupplicat humiliter
„ EE. VV. vt dignentur eorumdem Proceſ-
„ ſuum aperitionem in forma conſueta, &
„ ſeruatis ſeruandis committere; & Deus &c.

Supplicata la Sacra Congregazione de' Riti per la facoltà d' aprir detti Proceſſi, ſe n'ottenne il Decreto fauoreuole ſotto li 10. di Luglio 1688. qual fù prodotto ne gl' Atti del ſudetto Notaro li 24. Nouembre 1689. In vigore di eſſo furono aperti detti Proceſſi, e fatti copiare per ordine del Conte Lodouico Mareſcotti.

Vno de' ſudetti Proceſſi, cioè quello de' Sanctitate fù conſegnato ad vn Curiale verſato, e prouetto in queſte Cauſe circa il fine di Febraro ad effetto di ſpogliarlo, e di farne Scrittura, Sommario &c. e l'altro reſtò in mano del ſudetto Padre Cherubino Procuratore.

Fù poi ſupplicato dal d. Padre Poſtulatore il Sommo Pontefice per la determinazione

del

del Ponente della Causa con la seguente Supplica.

Beatissimo Padre.

„ Fr. Cherubino da Spoleto Minore Os-
„ seruante Riformato di San Francesco,
„ Procuratore deputato nella Causa della
„ Beatificazione, e Canonizzazione della
„ Serua di Dio Suor Giacinta Marescotti
„ Monaca Professa nel Monistero di S. Ber-
„ nardino di Viterbo, humilmente espone
„ alla Santità Vostra, che essendo stati fabri-
„ cati dall' Eminentissimo Signor Cardina-
„ le Sacchetti Vescouo di detta Città con
„ propria autorità due Processi, l' vno sopra
„ la Vita, Virtù, e Miracoli di detta Serua
„ di Dio, che dormì nel Signore l'anno 1640.
„ con gran fama di Santità, e l'altro *de non*
„ *cultu exhibito*, quali Processi con autorità
„ della Sacra Congregazione de' Riti furono
„ aperti. Supplica per tanto l'Oratore la San-
„ tità Vostra si vogli degnare deputare vno
„ de' Signori Cardinali di detta Sacra Congre-
„ gazione in Ponente, e Relatore delle materie
„ si contengono in detti Processi con le facoltà
„ opportune, solite, e consuete. Che della
„ grazia &c.

Ri-

Rimesse Sua Santità il Memoriale alla Sacra Congregazione de' Riti, quale fece il seguente Decreto.

Viterbien. Beatificationis &c.

„ POrrecto Sanctissimo Domino Nostro
„ Papæ per Procuratorem Causæ Beati-
„ ficationis, & Canonizationis dictæ Seruæ
„ Dei Sororis Hyacinthæ de Mariscottis
„ supplici libello pro deputatione Ponentis,
„ vel Relatoris eiusdem Causæ, ad effectum
„ referendi in Congregatione Sacrorum Ri-
„ tuum contenta in Processu constructo in
„ Ciuitate Viterbij authoritate Ordinaria
„ super assertaSanctitate Vitæ, Virtutibus,
„ & Miraculis dictæ Seruæ Dei, atque per
„ Sanctitatem Suam remisso dictæ Sacræ
„ Congregationi, eadem censuit posse de-
„ putari in Ponentem, seù Relatorem hu-
„ iusmodi Causæ ad effectum prædictum
„ pro admittenda, & signanda commissione
„ introductionis dictæ Causæ in eadem Sacra
„ Congregatione, Eminentissimum, & Re-
„ uerendissimum Dominum Cardinalem
„ Colloredum cum omnibus, & singulis
„ facultatibus necessarijs, & opportunis,

si San-

» si Sanctissimo Domino Nostro placuerit.
» Hac die 21. Ianuarij 1690.
» Et facto de prędictis per me Secretarium
» verbo cum Sanctissimo; Sanctitas Sua beni-
» gnè annuit. Hac die 27. Ianuarij 1690.
Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

» Gratis. » Laurentius Fliscus Sac. Rit. Con-
» gregat. Secretarius.

Ottenuto per Ponente della Causa l' Eminentissimo Colloredo Prencipe così noto per l' esemplarità della Vita, e profondità della sua Letteratura, si lesse nella medema Congregazione l'istanza del Postulatore per la Dispensa dal Decennio, per altro necessario da osservarsi prima, che si possa comineiare à riferire il Processo fabricato con auttorità Ordinaria, per dare poi la facoltá di fare il secondo Processo necessario con auttorità Apostolica; assegnandosi nella Supplica le Cause richieste per tale Dispensa, come appare nel Memoriale, che siegue.

Beatissimo Padre.

„ IL Procurator della Causa di Beatificazio-
„ ne, e Canonizzazione della Venerabile
„ Serua di Dio Suor Giacinta Marescotti
„ Monaca Professa nel Monistero di S. Ber-
„ nardino di Viterbo dell' Ordine di S. Chia-
„ ra humilissimo Oratore riuerentemente es-
„ pone à V. S. desiderarsi ardentemente non
„ solo dal detto Monistero, mà dall' Impera-
„ tore, Rè di Spagna, Gran Duca di Toscana,
„ e molti altri, che humilmente ne supplica-
„ no la Santità Vostra, che s'introduca nella
„ Sacra Congregazione de' Riti la sudetta
„ Causa, mediante la commissione solita
„ segnarsi da Vostra Beatitudine, doppo fatta
„ la Relazione in detta Sacra Congregazio-
„ ne del contenuto ne i Processi fabricati con
„ auttorità Ordinaria sopra la Santità della
„ Vita, Virtù, e Miracoli della detta Serua
„ di Dio già esibiti negl' Atti della medema
„ Sacra Congregazione. Mà perche i nouissi-
„ mi Decreti di detta Sacra Congregazione
„ approuati dalla S. mem. d' Innocenzo XI.
„ richieggono, che prima di tal'Introduzzione
„ siano passati 10. Anni dal dì, che furono
„ esibiti detti Processi. L' Oratore supplica

hu-

„ humilmente la S. V. à degnarsi dispensare
„ da detto decennio, acciò che non ostanti detti
„ Decreti possa riferirsi il contenuto di detti
„ Processi nella Sacra Congregazione, tanto
„ più che ne i medemi Decreti nel fine
„ si legge la seguente clausula modificatiua --
„ *Nisi tamen in aliqua Causa ex peculia-*
„ *ribus circumstantijs Sacra Congregatio*
„ *existimauerit anticipari posse tempus in-*
„ *discussione Processuum authoritate Ordi-*
„ *naria confectorum, & Sanctissimus hoc*
„ *approbauerit* -- quali particolari circostan-
„ ze concorrono nel caso presente, poiche
„ si tratta d' vna Serua di Dio defonta l' An-
„ no 1640. con grandissima fama di Santità,
„ che dal dì della sua Morte sin' al presente
„ è andata sempre crescendo, conforme appa-
„ risce dalli sudetti Processi fabricati dell'anno
„ prossimo passato 1688. Onde trattandosi
„ d' vn lasso di tempo di 50. Anni in circa
„ sin' hora scorso dal dì della sua Morte, se
„ si hauesse d' aspettare anche altri dieci An-
„ ni, sin che fosse terminato il Decennio pre-
„ scritto, non vi sarebbero più testimonij di
„ vista informati delle Virtù della Serua di
„ Dio, e de i Miracoli in Vita; Poiche quelli,

„ che di presente vi sono, essendo già vecchi,
„ probabilmente à quel tempo saranno mor-
„ ti, nè si potriano ripetere nel Processo da
„ farsi coll' Auttorità della S. Sede; e de fatto
„ già ne sono mancati molti, ed ogni gior-
„ più anderanno mancando con pregiudizio
„ grandissimo, ed irreparabile della Causa.

„ Aggiungesi, che simile grazia è stata
„ concessa in altre Cause, e particolarmente
„ dell' Anno 1683. per il Seruo di Dio
„ Fr. Vincenzo Vernerio dell' Ordine de' Pre-
„ dicatori, il di cui Processo fù esibito alli 2.
„ Decembre 1680. Del Seruo di Dio Anto-
„ nio Grassi della Congregazione di S. Filip-
„ po Neri di Fermo, nel medemo Anno 1683.
„ con tutto che li Processi fossero stati esibiti
„ pochi mesi auanti. Onde tanto più si spera
„ nella presente Causa, acciò non manchino
„ le pruoue, trattandosi, come si è detto,
„ d' vna Serua di Dio morta da 50. Anni;
„ Che il tutto &c.

Questo Memoriale, rimesso prima dal Papa alla Congregazione de' Sacri Riti, fù nella medema riferito, e fù ottenuta la bramata Dispensa col seguente Decreto.

Vi-

Viterbien. Beatificationis &c.

„ SAcrorum Rituum Congregatio, auditis
„ expositis per Procuratorem Causæ Bea-
„ tificationis, & Canonizzationis dictæ Ser-
„ uæ Dei Sororis Hyacinthæ de Mariscottis
„ in supplici Libello porrecto Santissimo Do-
„ mino Nostro Papæ, & à S. Sua ad eamdem
„ Sacram Congregazionem remisso, censuit
„ posse dispensari, & concedi vt per Eminen-
„ tissimum Ponentem fieri possit relatio de
„ contentis in Processu informatiuo fabricato
„ super asserta Sanctitate Vitæ, Virtutibus,
„ & Miraculis prædictæ Seruæ Dei, ad effe-
„ ctum admittendi, & signandi manu Sanctis-
„ simi commissionem pro Introductione hu-
„ iusmodi Causæ, non obstantibus nouissimis
„ Decretis ipsius Congregationis præcipien-
„ tibus, non esse procedendum in similibus
„ causis, nisi post lapsum Decennij à die
„ præsentationis, & exhibitionis in Actis ip-
„ sius Sacræ Congregationis Processus autho-
„ ritate Ordinaria confecti, alijsque contrarijs
„ quibuscumque, si Sanctissimo Domino No-
„ stro placuerit. Hac die 21. Ianuarij 1690.

„ Et facto de prædictis per me Secreta-
„ rium verbo cum Sanctissimo; Sanctitas

„ Sua benignè annuit . Hac die 27. Ia-
„ nuarij 1690.
Loco ✠ Sigilli .

A. Cardinalis Cybo .

„Gratis. „ Laurentius Fliſcus Sac. Rit. Con-
„ gregat. Secretarius .

Ottenuta la Diſpenſa per il Decennio, perche i Decreti generali della Sacra Congregazione approuati dalla S. mem. d'Vrbano VIII. diſpongono, che anche l'articolo dell' Introduzione di queſte Cauſe ſi eſamini rigoroſamente in vna delle Congregazioni ſolite farſi auanti il Papa con l' Interuento de' Conſultori di eſſa Sacra Congregazione, il che ſuol apportare non ordinaria dilazione, perciò per troncarla fù ſupplicato Noſtro Signore dal pref. Frà Cherubino nel modo ſeguente .

Beatiſſimo Padre.

„ FRà Cherubino da Spoleto Min. Oſſ. Rif.
„ e Procuratore deſtinato per promoue-
„ re la Cauſa della Beatificazione, e Canoniza-
„ zione della Serua di Dio Suor Giacinta Ma-
„ reſcotti già Monaca Profeſſa nel Moniſtero
„ di S. Bernardino di Viterbo, dell' Ordine
„ di S. Chiara, morta ſin dell'Anno 1640. con

gran

» gran fama di Santità, Oratore humilissimo
» della *S.V.* riuerentemente gli espone, come
» in cõprouazione della sud. fama di Santità
» della medema Serua di Dio si è dall'Ordina-
» rio fabricato Processo, che successiuamente è
» stato prodotto negli Atti della Sac. Congre-
» gazione de' Riti, ed essendosi la S.V. com-
» piaciuta di deputargli il Sig. Card. Colloredo
» per Ponente di d. Causa nella *S.* Congrega-
» zione de' Riti, si supplica humilmente à de-
» gnarsi di concedergli licenza, che la mede-
» ma Causa si possa proporre nella Congre-
» gazione Ordinaria de' Riti, senza l'inter-
» uento de' Consultori, non ostante la Dispo-
» sizione contraria delli Decreti dellamede-
» sima S. Congregazione; Che il tutto &c.

Ne ottenne il Padre Postulatore la grazia con il seguente decreto.

Viterbien. Beatificationis &c.

» REmissis à Santissimo Dño Nostro Con-
» gregationi Sacrorum Rituum precibus
» porrectis à Postulatore Causæ Beatificatio-
» nis, seù Canonizzationis dictæ Seruæ Dei
» Sororis Hyacinthæ de Mariscottis. Eadem
» Sacra Congregatio, referente Eminentissi-

mo,

„ mo, & Reuerendiſſimo Domino Cardinali
„ Colloredo Ponente; cenſuit poſſe diſpenſa-
„ ri, & concedi, vt in Congregatione Ordi-
„ naria abſque interuentu Conſultorum pro-
„ poni, & diſcuti valeat dubium pro ſignanda
„ commiſſione manu Sanctitatis Suæ pro In-
„ troductione huiuſmodi Cauſæ, quibuſcum-
„ que contrarijs non obſtantibus, ſi eidem
„ Sanctiſsimo placuerit. Die 15. Iulij 1690.

„ Et facto de prędictis per me Secretarium
„ verbo cum Santiſsimo; Sanctitas Sua be-
„ nignè annuit. Die 17. eiuſdem Menſis,
„ & Anni 1690.

Loco ✠ Sigilli.

A. Epiſcopus Oſtienſis Cardinalis Cybo.

„ Gratis. „ Ioſeph Vallemanus Sac. Rit. Con-
„ gregat. Secretarius.

Proſeguì il P. Fr. Cherubino con la ſolita attenzione à ſollecitare la Cauſa, & hauendo fatta preparare da Curiale prouetto, ed habile vna dotta Scrittura con il ſuo Sommario ſopra tutto il contenuto nel riferito Proceſſo fabricato con auttorità Ordinaria ſopra la fama di Santità, Virtù, e Miracoli della Serua di Dio, & il tutto fatto ſtampare, conforme il ſolito, inſieme colle rigoroſe Animaduerſioni di

Mon-

Monsignor Bottini Arciuescouo di Mira, Promotore della Fede, Prelato de' più consumati, e benemeriti della Corte Romana, e con le douute risposte à dette Animaduersioni fece proporre l'articolo dell'Introduzzione nella piena Congregazione Ordinaria de' Sacri Riti, e da essa rigorosamente esaminato, fù ottenuto il seguente Decreto.

Viterbien. Beatificationis &c.

» INstante P.Fr.Cherubino à Spoleto Ordinis
» strictioris Obseruantiæ S.Francisci, huius-
» modi Causæ Postulatore, Sacrorum Rituum
» Congregatio, facta Relatione per Eminen-
» tissimum, & Reuerendissimum Dominum
» Cardinalem Colloredum Ponentem de con-
» tentis in Processu authoritate Ordinaria cō-
» structo in Ciuitate Viterbij super Sanctitate
» Vitę, Virtutibus, & Miraculis dictæ Seruæ
» Dei Hyacinthę de Mariscottis, audito pariter
» Fidei Promotore in voce, & in scriptis, cen-
» suit posse à Sanctissimo signari commissio-
» ne pro Introductione Causæ prædictæ Bea-
» tificationis, & Canonizzationis, si eidem
» Sanctitatis Suę placuerit. Die 2. Decem-
» bris 1690.

» Et

„ Et facto de prædictis per me Secretarium
„ verbo cum Sanctiſsimo, Sanctitas Sua beni-
„ gnè annuit, prædictamque Commiſſionem
„ propria manu ſignauit. Die 4. eiuſdem men-
„ ſis Decembris, & Anno 1690.
Loco ✠ Sigilli.

A. Epiſcopus Oſtienſis Cardinalis Cybo.

„Gratis. „Ioſeph Vallemanus Sac. Rit. Con-
„ gregat. Secretarius.

Frà gli Atti neceſſarij nelle Cauſe de' Santi vno de' più rigoroſi è il Proceſſo de non cultu, in cui ſi proua l' vbbidienza portata alle Coſtitutioni Pontificie, e ſingolarmente à quella de Vrbano VIII. nella quale ſi prohibiſce, che non ſi dia verun' culto eſteriore, e publico à chi che ſia, che da tempo immemorabile prima del ſuo Decreto nõ ne ſij in Proceſſo, ò pure nõ gli ſia prima approuato formalmente dal Sommo Pontefice con i ſoliti Proceſsi. Fù perciò cõ gli atti de Virtutibus, & Miraculis della Ven: Madre preſentato il ſolito Proceſſo de non cultu, per il che fece iſtanza il Padre Poſtulatore, che ſi dichiaraſſe la validità, e rileuanza di quello, e ne ottenne il ſeguente Decreto.

Vi-

Viterbien. Beatificationis &c.

» PRoposito per Eminentissimum, & Reue-
» rendissimum Dñum Cardinalem Collo-
» redum huiusmodi Causę Ponentem in Con-
» gregatione Sacrorum Rituum Ordinaria,
» Dubio -- An sententia lata per Eminentissi-
» mum Ordinarium Viterbiensem super cultu
» minimè exhibito dictæ Seruæ Dei Hyacin-
» thæ, & paritione Decretis iussu *S.mem.* Vr-
» bani VIII. super non cultu editis, esset con-
» firmanda, vel infirmanda. Eadem Sac. Con-
» gregatio, audito Fidei Promotore in scriptis,
» & in voce, prędictam sententiam esse con-
» firmandam, ac Decretis antedictis sufficien-
» ter paritum fuisse, ideoq; ad vlteriora procedi
» posse censuit, si Santissimo Domino Nostro
» placuerit. Die 20. Ianuarij 1691.

» Et facta relatione per me Secretarium
» de prædictis Sanctissimo Domino Nostro
» Innocentio Papę XII. Sanctitas Sua beni-
» gnè annuit die 4. Augusti eiusdem An-
» ni 1691.

Loco ✠ sigilli.

A. Episcopus Ostien. Card. Cybo.

» Gratis. » Ioseph Vallemanus Sac. Rit. Con-
» gregat. Secretarius.

Portatosi doppo dall' istesso Fr. Cherubino col suo solito vigore alla medema Sac. Congregazione l'istanza per la fabricazione del Consueto Processo con l'auttorità Apostolica sopra la fama della Santità della Vita, Virtù, e Miracoli in genere, ne fù data la commissione all' Eminentiss. Card. Vicario di Nostro Signore, colla facoltá di poter suddelegare à tal effetto, que' Vescoui, che li fossero piaciuti mediante il seguente Decreto.

Viterbien Beatificationis &c.

» SAcrorum Rituum Congregatio, Ponente
» Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardinali
» Colloredo ad preces P. Fr. Cherubini à Spo-
» leto Ordinis S. Francisci strictioris Obser-
» uantiæ huiusmodi Causæ Postulatoris, cen-
» suit posse committi Eminentiss. & Reueren-
» diss. D. Cardinali Vrbis Vicario cõfectionem
» Processus super fama Sanctitatis, Virtutum,
» & Miraculorum in genere dictæ Seruæ Dei,
» cum facultate subdelegandi Episcopos sibi
» beneuisos, cũ clausula tamen, *vt duo saltem*
» *ex ipsis insimul procedere debeant*, ac termi-
» no sex mensium, & cum omnibus alijs facul-
» tatibus desuper necessarijs, & opportunis ad

» for-

» formã cõmissionis pro Introductione huius-
» modi causæ à Sanctissimo Dño signatæ, si
» Sãctitati Suę placuerit. Die 11. Aug. 1691.
» Et facto de prædictis per me Secretarium
» verbo cũ Sãctissimo Dño Nostro, Sanctitas
» Sua annuit. Die 15. eiusdem mensis Augusti,
» & Anni 1691.

A. Cardinalis Cybo.

» I. Vallemanus Sac. Rit. Congreg. Secr.

Riceuutasi dal Card. Vicario detta commissmissione, perche le innumerabili occupazioni del suo gran Zelo, valore, e sapere, che lo tengono tutt' hora indefessamẽte applicato in tutte le materie, che si trattano nella Corte, ed in conseguenza del Mondo Cristiano, non gli diedero luogo di assistere personalmente alla fabricazione di questo Processo sopra la fama della Santità, Virtù, e Miracoli in genere, mà vsando della facoltà come sopra concedutagli di suddelegare altri Vescoui à suo arbitrio, suddelegò à tal'effetto li Reuerendiss. Monsignori Francesco Liberati Arciuescouo Efesino, Giuseppe Lazzara Vescouo d'Alif, e Giuseppe Felice Barlocci Vescouo di Narni, auanti de i quali fù fabricato, e compito in Roma d. Processo, e successiuamente rimesso all' istesso Eminen-

tiſsimo Sig. Card. Vicario, quale chiuſo, e ſigillato lo traſmeſſe alla S. Congregazione; Indi l'iſteſſo P. Cherubino ſotto li 24. Nouembre 1691. fece iſtanza per l'aperizione di detto Proceſſo con la ſeguente ſupplica, e ne ottenne il Decreto, che doppo di eſſa ſi regiſtra.

Viterbien. Beatificationis &c.

» FR. Cherubinus à Spoleto ſtrictioris Ob-
» ſeruantiæ S. Franciſci Procurator Cauſa-
» rum Canonizationum dictę ſuę Religionis,
» & in ſpecie illius prædictæ Venerabilis Dei
» Famulæ, Orator humillimus EE. VV. reue-
» rẽter exponit, quod cũ fuerit per ſel. rec. Ale-
» xandrum VIII. ſignata commiſsio Introdu-
» ctionis Cauſæ eiuſdem in hac S. Congrega-
» tione, ſubindèque per ipſam approbata ſen-
» tentia Eminentiſs. Ordinarij ſuper paritione
» Decretis Sanctiſsimę Inquiſitionis ſuper non
» cultu editis, ac vigore dictæ Commiſsionis
» iniũcta fuerit Eminẽtiſſ. Card. Vrbis Vicario
» conſtructio Proceſſus ſuper fama Sanctitatis
» in genere prædictę Seruæ Dei Sororis Hya-
» cinthę, illeq; fuerit iam abſolutus, & in Actis
» huius S. Congregationis exhibitus clauſus,
» & ſigillatus. Supplicantur modò EE. VV.

» pro

„ pro facultate illum aperiendi ad effectum, vt
„ examinari posit, an ex eodem resultet præ-
„ dicta fama Sanctitatis in genere, ad hoc vt
„ ad formam dictæ commissionis, & Decre-
„ torũ Generalium deueniri posit ad inquisi-
„ tionem in specie. Quod Deus &c.

Viterbien Beatificazionis &c.

„ SAcrorum Rituum Congregatio censuit
„ posse, seruatis seruandis, aperiri Proces-
„ sum in Vrbe authoritate Apostolica fabrica-
„ tum super fama Sanctitatis, Virtutum, & Mi-
„ raculorum in genere d. Seruæ Dei Hyacin-
„ thæ, nuper ipsi Sac. Congregationi præsenta-
„ tum clausum, & sigillatum, & in Actis eius
„ Notarij consignatum; si Sanctissimo Dño
„ placuerit. Die 24. Nouembris 1691.

„ Et facta de prædictis Sanctissimo Domino
„ Nostro per me Secretarium relatione, San-
„ ctitas Sua annuit die 29. eiusdem Mensis
„ Nouembris, & Anni 1691.

Sotto li 19. Gennaro 1692. fù poi esaminata nell' istessa Sac. Congregazione Ordinaria con Dispensa particolare di Nostro Signore la validità, e la rileuanza del sudetto Processo, contradicente tanto in scritto, quanto in voce

col

col ſuo ſolito zelo Monſignor Promotore della Fede, e ne vſcì fauoreuole la riſoluzione, come ſi vede nel Decreto ſeguente.

Viterbien̄ Beatificationis &c.

„ PRopoſito, ac diſcuſſo ab Eminentiſsimo,
„ & Reuendiſsimo D. Cardinali Colloredo
„ huiuſmodi Cauſę Ponente in Congregatione
„ Sacrorū Rituum Ordinaria ex diſpenſatione
„ Apoſtolica dubio -- An conſtet de validitate
„ Proceſſus fabricati authoritate Apoſtolica
„ in Vrbe ſuper fama Sanctitatis, Virtutum,
„ & Miraculorū dictæ Seruæ Dei Sororis Hya-
„ cinthæ, ac rituali Teſtium examine, necnon
„ de dicta fama, adeò vt deueniri poſsit ad
„ conceſsionem remiſſorialiū in ſpecie ſuper
„ ijſdem. Eadem Sacra Congregatio inſtante
„ Poſtulatore dictę Cauſę, & audito in ſcriptis,
„ & in voce Reuerendiſsimo D. Archiepiſcopo
„ Miren. Fidei Promotore, cenſuit conſtare
„ de dicta validitate Proceſſus, rituali Teſtium
„ examine, & fama Sanctitatis, Virtutum, &
„ Miraculorum in genere, & concedendas eſſe
„ remiſſoriales in ſpecie ſuper ijſdem, ſi San-
„ ctiſsimo Dño Noſtro placuerit. Die 19. Ia-
„ nuarij 1692.

„ Et

» Et facta de prędictis Sanctiſsimo Domino
» Noſtro Innocentio Papę XII. per me Secre-
» tarium relatione, Sanctitas Sua annuit. Die
» 23. eiuſdem menſis Ianuarij, & anni 1692.
Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

» I. Vallemanus Sac. Rit. Congreg. Secr.

Dato felicemente anche queſto paſſo, fù ſupplicata la medema Sacra Congregazione per la conceſsione delle Lettere Remiſsoriali, e Compulſoriali ad effetto di fabricare nella Città, e Dioceſi di Viterbo vn'altro Proceſſo ſopra la Santitá della Vita, Virtù, e Miracoli in ſpecie di detta Serua di Dio Suor Giacinta, e furono benignamente concedute, e dirette all' Eminentiſs. Sig. Cardinal Sacchetti Veſcouo di dettá Città, ed alli Reuerendiſsimi Arciueſcoui di Marcianopoli, e di Scoppia, come appariſce dal Decreto ſuſseguente.

Viterbien̄ Beatificationis &c.

» SAcrorum Rituum Congregatio in proſe-
» quutionem huiuſmodi Cauſæ ad formam
» commiſsionis pro illius Introductione manu
» Sanctiſsimi ſignatæ, eidem Sacrę Congrega-
» tioni directæ, ac præſentatæ, referente Emi-

nen-

» nentiſs.ac Reuerendiſs.D.Cardinali Colloredo Ponente, cenſuit poſse concedi Litteras Remiſsoriales, & Compulſoriales ad effectum conficiendi in Ciuitate, & Diœceſi Viterbienſi Proceſsum ſuper Sanctitate Vitæ, Virtutibus, & Miraculis, alijſque denunciandis in ſpecie dictæ Seruæ Dei Sororis Hyacinthæ de Mariſcottis, dirigendas Eminentiſs. & Reuerendiſs.D.Cardinali Epiſcopo dictæ Ciuitatis, & Reuerendiſs.Archiepiſcopis Marcianapolitano, & Scuppien. &c. cum clauſula tamen, quod ſaltem duo ex ipſis ſimul, & cõiunctìm procedere debeant in conſtructione huiuſmodi Proceſsus cum omnibus,& ſingulis facultatibus deſuper neceſsarijs,& opportunis,ac termino vnius anni, ſi Sanctiſsimo D. Noſtro placuerit. Die 9. Februarij 1692.

Et facta de prædictis Sanctiſsimo Domino Noſtro per me Secretarium relatione, Sanctitas Sua annuit. Die 13. eiuſdem menſis Februarij, & Anni 1692.

Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

» Gratis » Ioſeph Vallemanus Sac. Rit. Congregat. Secretarius.

Per

Per venire alla fabricazione di questo essenzialissimo Processo in Virtù di tali Lettere Remissoriali, e Compulsoriali si trasferirono à Viterbo, doue già si ritrouaua il sudetto Eminentissimo Signor Cardinal Sacchetti Vescouo di detto luogo, li due nominati Arciuescoui di Marcianopoli, e di Scoppia, e l' istesso Fr. Cherubino da Spoleti Procuratore, e Postulatore della Causa, e da Monsignor Promotore della Fede vi fù anche inuiato con sua special commissione in qualità di Sottopromotore per supplire rigorosamente alle sue veci nella fabricazione di questo Processo Bernardino Pellegrini huomo il più sperimentato, e prattico di Roma in questi affari, e di tanta probità, Zelo, e delicatezza, quanto non si può dire; Et iui fù dato principio al medemo nel Mese di Marzo di detto Anno 1692. che, seguitamente continuato, rimase poi terminato nel mese di Agosto.

Nell' istesso tempo ad istanza del medemo Postulatore dall'istessa Sacra Congregazione, era stata conceduta anche facoltà sotto li 9. Febraro di detto Anno all'istessi Cardinal Vescouo di Viterbo, & Arciuescoui Giudici delegati di ricercare il Cadauere di detta Serua di Dio,

e di collocarlo in qualche altro Sepolcro, Tomba, ò Cassa distinta con le forme, e cautele, che si leggono nel quì registrato Decreto. Onde in esecuzione di esso ne fù fatta con ogni esattezza la perquisizione, mà non piacque à S. D. M. di permettere; che all'hora indiuidualmente si discerneſſe trà li altri Cadaueri delle Suore, che stauano nel Sepolcro Commune, nel quale era stato posto, come si è detto; & il nominato Decreto è questo.

Viterbien. Beatificationis &c.

„ EXposuit Fr. Cherubinus à Spoleto Sacer-
„ dos. Ord. Min. Ref. S. Francisci, Procu-
„ rator Causæ dictæ Seruæ Dei Hyacinthæ
„ quod cum in Litteris Remissorialibus à Sa-
„ crorum Rituum Congregatione conceſſis
„ pro fabricatione Processus in specie dictæ
„ Seruæ Dei fuerit data facultas Eminentiſſi-
„ mo Episcopo Viterbien. & Reuerendiſſimis
„ Archiepiscopis Marcianopolitano, & Scup-
„ pien. recognoscendi Sepulchrum, & Corpus
„ eiusdem, quod reperiri asseritur in commu-
„ ni sepultura Monialium dicti Monasterij Vi-
„ terbien. humatum vnà cum Cadaueribus cę-
„ terarum Monialium, & propterea supplicauit

„ im-

„ impertiri licentiam dictis Archiepiscopis,
„ quibus præfatæ Litteræ Remissoriales dire-
„ ctæ fuerunt, transferendi Corpus dictę Seruę
„ Dei in alium locum separatum. Eadem Sa-
„ cra Congregatio, attentis narratis, annuendũ
„ esse censuit, vt facta priùs diligẽti inspectio-
„ ne, visitatione, ac descriptione prædicti loci
„ Sepulturæ, & respectiuè ipsius Cadaueris,
„ seù reliquiarum eiusdem Seruæ Dei Hya-
„ cinthæ, & quatenùs opus sit examinatione
„ Testium in faciem loci; prædicta translatio
„ petita secretò fiat cum præsentia Eminentis-
„ simi Episcopi, & dictorum Archiepiscopo-
„ rum absque vlla pompa, aut Populi assisten-
„ tia, ipsumque Corpus eo modo, quo nunc
„ iacet, successiuè reponatur in loco profundo
„ subterraneo, adeo vt vnquàm quamuis lon-
„ gissimi temporis cursu exindè inferri, aut
„ induci possit veneratio, aut venerationis,
„ vel cultus fama, seù opinio, ne quicquam
„ eius existimationi adiungi, vel aliquo modo
„ comprobari; Eisque insuper iniungi manda-
„ uit, quatenùs prohibeant sub pæna Excom-
„ municationis latæ sententiæ ipso facto in-
„ currendæ, à qua non nisi à Romano Ponti-
„ fice quis absolui possit, ne occasione dictæ

„ translationis quiſpiam cuiuſcumque fuerit
„ ſtatus, dignitatis, gradus, & conditionis,
„ audeat, ſeù præſumat à Sepulchro, ſeù Tum-
„ ba, vel capſa dictæ Seruæ Dei aliquid etiam
„ ex deuotione ſubtrahere, aut auferre, vel
„ ſubijcere, ſed diligentèr animaduertant, vt
„ dictum Corpus, & omnia, quę ipſi cohærẽt,
„ aut in Capſa reperiuntur (vbi forſan reclu-
„ ſum fuerit dictum Corpus) in nouã Capsã
„ ligneam reponatur in loco ſubterraneo, vt
„ ſupra locandũ; tribuendo ad hunc effectum
„ omnes, & ſingulas facultates in dictis Litte-
„ risRemiſſorialibus expreſſas, aliaſq; deſuper
„ neceſſarias, & opportunas, ſi Sanctiſſ. D.N.
„ placuerit. Die 9. Februarij 1692.

„ Et facta de prædictis Sanctiſſimo D.No-
„ ſtro Innocentio Papæ XII. per me Secreta-
„ rium relatione, Sanctitas Sua annuit. Die
„ 13. eiuſdem menſis Februarij, & anno 1692.

Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

„ Gratis „ I. Vallemanus Sac. Rit. Cong. Sec-

Continuandoſi dunque con ogni diligenza il Proceſſo á richieſta del medemo Poſtulatore, fù anche conceduto alli medemi Giudici de-

legati

legati vn' Indulto particolare sotto li 26. di Aprile di detto Anno di poter anche prima della Compilazione farne principiare, e compilare la Copia, come quì si vede.

Viterbien Beatificationis &c.

„ EXpositum fuit Congregationi Sacrorum
„ Rituum à Postulatore Causæ Beatifica-
„ tionis, & Canonizationis dictæ Seruæ Dei
„ Sororis Hyacinthæ, quod inchoato Processu
„ in Ciuitate Viterbij super Sanctitate Vitæ,
„ Virtutibus, & miraculis dictæ Seruæ Dei per
„ Iudices delegatos, ab Vrbe ad hunc effectum
„ transmissos vigore Litterarum Remissoria-
„ lium, & Compulsorialium ab ipsa Sac. Con-
„ gregatione concessarum, eoque adhuc non
„ perfecto, redditur impossibilis dictis DD. Iu-
„ dicibus eorum reditus ad ipsam Vrbem an-
„ tè æstiuos calores, quatenùs processus valdè
„ prolixus clausus retineretur, & eius copia fie-
„ ri non posset, nisi post absolutum dictum
„ Processum ad formam præscriptam in no-
„ uissimis Decretis fel. rec. Innocentij XI. §. 3.
„ & in dictis Litteris Remissorialibus.

„ Propterea supplicauit, prædictis non ob-
„ stantibus, concedi licentiam, seù facultatem

eisdem

„ eisdem dictis Iudicibus,vt,pendente fabrica-
„ tione dicti Processus,possint eligere scripto-
„ rem sibi beneuisum, eique consignare par-
„ tem Processus iam compilatam , & in dies
„ compilandam ad effectũ illam exemplandi.

„ Et Sacra Congregatio petitam facultatem concessit, facta tamen per dictum scriptorem in actu electionis obligatione de reconsignando ipsis DD. Iudicibus quodlibet quinternulum Originalis cum illius copia statim completa,ab eisdem retinenda sub Sigillo vsquequò fuerit collationanda,ac præstito per eundẽ scriptorem in manibus DD. ipsorum Iudicum Iuramento de seruando secretum,& nemini cõmunicando contenta in eisdem Processu , & Copia , nec de illis vllo prætextu loquendo cum alijs, præterquam cum ipsis DD. Iudicibus , Fidei Sub-Promotore , & Notario Actuario sub pæna excõmunicationis latæ sententiæ , reseruata absolutione Sanctissimo ad formã dictorũ Nouissimorum Decretorum, si Sanctiss.D. Nostro placuerit. Die 26. Aprilis 1692.

„ Facto igitur verbo de prædictis cum Sanctissimo Domino Nostro per me Secretarium , Sanctitas Sua annuit . Die

„ 30.

» 30. eiusdem Mensis Aprilis, & anni 1692.
A. Cardinalis Cybo.
» Gratis. „ I. Vallemanus Sac. Rit. Cong. Sec.

Terminato finalmente questo Processo con l'esame di 54. Testimonij indotti dal Postulatore, & altri 3. fatti chiamare ex officio dalli detti Giudici Delegati, e cõpulsate ancora dal primo Processo sin dall' Anno 1688. con l' auttorità Ordinaria fabricato diuerse deposizioni di Testimonij in questo mentre defonti, & altri documenti, e fattane legalmente, e canonicamente la Copia, fù questa chiusa, e sigillata secondo il solito trasmessa alla Sacra Congregazione, la quale poi sotto li 30. di Agosto del medemo Anno decretò, che potesse aprirsi, come appresso.

Viterbien. Beatificationis &c.

» SAcrorum Rituum Congregatio, instante
„ Postulatore huiusmodi Causæ ad relatio-
» nem Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardina-
» lis Colloredi, censuit ser. ser. aperiri posse
» processum super Sanctitate Vitæ, Virtutibus,
» & Miraculis in specie dictæ Seruæ Dei Hya-
» cinthæ nuper authoritate Apostolica in

Ciui-

„ Ciuitate Viterbien. fabricatum, & ipſi Sacrę
„ Congregationi pręſentatũ, ac in Actis con-
„ ſignatum clauſum, & ſigillatum, ſi Sanctiſſ.
„ D.N. placuerit. Die 30. Auguſti 1692.
„ Facto igitur deindè verbo cũ Sãctiſs. D.N.
„ per me Secretarium, Sanctitas Sua annuit;
„ die 3. Septembris eiuſdem Anni 1692.
Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

„ Gratis. „ I. Vallemanus Sac. Rit. Cong. Sec.

Seguita la detta aperizione, fù ſupplicata la Santità di Noſtro Signore per la Diſpenſa, di poterſi proporre, e diſcutere nella Congregazione Ordinaria ſenza l'interuento de' Conſultori il Dubio ſopra la validità di queſto Proceſſo, e rimeſsaſi tal ſupplica alla medema Sacra Congregazione, fù dall' iſteſsa decretato ſotto li 20. Decẽbre di detto anno poterſi concedere la grazia, come quì ſotto ſi vede.

Viterbien Beatificationis &c.

„ REmiſso Sacrorum Rituum Congrega-
„ tioni á Sanctiſſimo D. Noſtro ſuppli-
„ ci libello ſibi porrecto à P. Fr. Cherubino
„ à Spoleto Sacerdote Ord. Min. Obſer. Ref.
S. Fran.

„ S. Franciſci huiuſmodi Cauſæ Venerabilis
„ Seruæ Dei Sororis Hyacinthæ de Mariſcot-
„ tis Poſtulatore. Ipſa Sac. Congregatio cen-
„ ſuit poſſe diſpenſari, & concedi, vt in eadem
„ Congregatione Ordinaria abſque interuen-
„ tu Conſultorum proponi, diſcuti, & exami-
„ nari valeat dubium validitatis Proceſſus ſu-
„ per aſſerta Sanctitate Vitæ, Virtutibus, &
„ Miraculis in ſpecie dictæ Seruæ Dei autho-
„ ritate Apoſtolica in Ciuitate Viterbij fabri-
„ cati. Decretis S. mem. Vrbani VIII., cęte-
„ riſque contrarijs quibuſcumq; non obſtan-
„ tibus, ſi Sanctiſſimo D. Noſtro placuerit.
„ Die 20. Decembris 1692.

„ Facta igitur deinde Sanctiſſimo D. No-
„ ſtro per me Secretarium relatione; Sancti-
„ tas Sua annuit. Die vltima eiuſdem Menſis
„ Decembris, & anni 1692.

Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

„Gratis „B. Inghiramius Sac. Rit. Cong. Sec.

Si venne per tãto ſotto li 14. di Marzo 1693. in d. S. Congregazione ad vna rigoroſa diſcuſſione del ſudetto Dubio circa la validità di tal' Proceſſo, contradicendo ſimilmente ſecondo

il ſuo ſtile tanto in ſcritto, come in voce il ſopranominato Monſignor Promotor della Fede, e rimaſe felicemente approuato per valido, e canonico mediante l'anneſſo Decreto.

Viterbien. Beatificationis &c.

„ PRopoſito ab Eminentiſsimo, e Reuerendiſsimo Domino Cardinali Colloredo „ Ponente in Sacrorum Rituum Congregatione Ordinaria ex Diſpenſatione Apoſtolica Dubio -- An conſtet de validitate Proceſſus in ſpecie ſuper aſſerta Sanctitate Vitę, Virtutibus, & Miraculis dictæ Seruæ Dei Hyacinthæ in Ciuitate Viterbij authoritate Apoſtolica fabricati, Teſtes in eo ſint ritè, & rectè examinati, & iura producta legitimè compulſata in caſu, & ad effectum, de quo agitur. Eadem Sacra Congregatio audito in ſcriptis, & in voce Reuerendiſſimo Archiepiſcopo Myren. Fidei Promotore, cenſuit conſtare de validitate dicti Proceſſus in ſpecie, ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro placuerit. Die 4. Martij 1693.

„ Facta igitur deindè Sanctiſſimo Domino Noſtro de prædictis per me Secretarium relatione, Sanctitas Sua annuit. Die 18.

„ eiuſ-

„ eiuſdem menſis Martij, & Anno 1693.
Loco ✠ Sigilli.

A. Cardinalis Cybo.

„Gratis „ B.Inghiramius Sac.Rit.Cong.Sec.

Da tutto il ſudetto ſi raccoglie come fin'hora la Cauſa della Madre Venerabile ſij felicemente ſtata promoſſa fino alla ricognizione, della validità del ſecõdo Proceſſo, formato con autorità Apoſtolica, e proſeguendo vlteriormente con l'iſteſſa felicità, ſi deue fondatamenſperare ne debba à ſuo tempo ſeguire la Solenne Canonizzazione per conſolazione de' ſuoi Diuoti, eſaltazione di Santa Chieſa, e gloria di quel Dio -- *Qui laudatur in Sanctis ſuis.*

IL FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI.

NASCE Suor GIACINTA da Nobile Prosapia, e ne' teneri Anni dà saggio il Cielo della sua futura Santità. Cap. I. pagina 1.

Viene educata con l' esemplarità delle Sorelle tanto nel ritiro al Monistero di Viterbo, quanto nel Secolo. Cap. II. pag. 7.

Vive

Viue rimeſſamente nel Secolo riſoluta di monacarſi à ſolo fine d' vbbidire al Padre. Cap. III. pag. 13.

Viene chiamata dal Signore à Vita perfetta, e ſua Eroica riſoluzione in corriſpondere alle voci di Dio con l' aſſiſtenza di Santa Caterina da Siena. Cap. IV. pag. 17.

Si priua d' ogni commodità rinunziando à tutto ciò, che ſi oppone al rigore di vna pouertà eſtrema. Cap. V. pag. 23.

Si ſpoglia d' ogni affetto terreno, e per meglio ſtaccarſi dal proprio Sangue inuenta vn Parentado Spirituale co' Santi. Cap. VI. pag. 31.

Martirizza il ſuo Corpo con aſſidue penitenze, e cerca ſempre nuoue inuenzioni per moleſtarlo. Cap. VII. pag. 36.

Macera con ſtraordinarij Digiuni la Carne e coll' annua aſtinenza di ſette Quadrageſime. Cap. VIII. pag. 42.

Sopporta con inuitta Pazienza l' Offeſe del Corpo per l' Infermità, e quelle dell' Animo nell' ingiurie. Cap. IX. pag. 48.

Ten-

Tentata con moleſte ſuggeſtioni dal Demonio in più guiſe, lo vince, e ſcherniſce. Cap. X. pag.60.

Eſſercita la ſua feruente Carità verſo li Poueri, Infermi, e Carcerati. Cap. XI. pag. 77.

Moſtra il ſuo gran Zelo per la ſalute dell' Anime nel ridurre Peccatori, e Meretrici à penitenza. Cap. XII. pag.92.

Conuerte Giacinta il famoſo Franceſco Pacini à penitenza, e lo riduce à Vita merauiglioſa. Cap. XIII. pag.110.

Inſtituiſce due Confraternite nella Città di Viterbo per ſeruire negl' Oſpedali. Cap. XIV. pag.124.

Singolare Prudenza di Giacinta in conſigliare, e dirigere Anime alla perfezzione. Cap. XV. pag. 137.

Virginale Candore cuſtodito in ſe da Giacinta, e perſuaſo ad altri. Cap. XVI. pag. 150.

Diuozione ſingolare di Giacinta alla Naſcita, e Morte del Redentore. Cap. XVII. pag. 162.

Straordinaria Venerazione, e tenerezza di Suor Giacinta all' Auguſtiſſimo Sacramento

to dell'Euchariſtia. Cap. XVIII. pag. 175.
Tenerezza, e Venerazione grande di Giacinta verſo la Beatiſſima Vergine. Cap. XIX. pag. 191.
Venerazione affettuoſa di Giacinta a gli Angeli, e Santi del Cielo, ed all' Anime elette del Purgatorio. Cap. XX. pag. 203.
Fermiſſima Speranza, e feruentiſſima Carità di Giacinta col ſuo Dio. Cap. XXI. pag. 218.
Contemplazione continua, e ſublime di Giacinta, graziata col dono dell' Eſtaſi, e delle lagrime. Cap. XXII. pag. 235.
Dono ſingolare di Suor Giacinta nel predire gli auuenimenti futuri, e ſuelare i Secreti del Cuore. Cap. XXIII. pag. 250.
Profonda Humiltà di Giacinta, e ſentimenti dimeſſi di ſe medema in mezzo alle più rare virtù. Cap. XXIV. pag. 266.
Morte glorioſa, e Santa di Suor Giacinta da lei preuiſta, e predetta. Cap. XXV. pag. 283.
Succeſſi cõſiderabili ne i Funerali di Giacinta venerata, e compianta vniuerſalmente da' Popoli. Cap. XXVI. pag. 295.

Idea, ò sia Ritratto delle Doti Corporali, e Spirituali espresse nel contesto della Vita ammirabile di Suor Giacinta. Cap. XXVII. pag. 305.

Grazie, e Miracoli operati dal Signore Iddio all' inuocazione della Venerabile Madre Suor Giacinta. Cap. XXVIII. pag. 314

Instanze publiche, e Lettere di gran Personaggi alla Santa Sede per la Beatificazione, e Canonizzazione di Suor Giacinta. Cap. XXIX. pag. 327.

Introduzione, e progresso della Causa di Suor Giacinta nella Sacra Congregazione de' Riti per la Beatificazione, e Canonizzazione d' essa Venerabile Madre. Cap. XXX. pag. 349.

F13

674381K
18AG17